JOHN SANDFORD
PREDA FACILE
(Easy Prey, 2000)

A Stephen e Colleen Camp

1

Quando quella mattina aprì gli occhi, il primo uomo non pensava di uccidere qualcuno. Si svegliò con la testa piena di buio, un cervello troppo grande per il cranio che lo conteneva e una vescica che sembrava sul punto di scoppiare. Rimase sdraiato con gli occhi chiusi e la lingua che sapeva di penne di pollo bruciate. La disperazione si riversò nella camera da letto attraverso la porta.

Investendolo come una mazzata.

Si era fatto di cocaina per tre giorni, combinando di tutto, di *tutto*. Poi, la sera prima, sulla via di casa, si era fermato in un negozio di liquori per comprare una Stolichnaya. Il suo cervello dolorante conservava un'immagine di sé che prendeva la bottiglia da una mensola e un'altra immagine della discussione con il commesso, che si rifiutava di cambiare una banconota da cento.

Già di per sé, lo stravolgimento, lo sballo da cocaina, era insostenibile, e la Stoli era stata una pessima idea. Se dopo tre giorni di volo era impossibile effettuare un atterraggio morbido, la vodka aveva trasformato il ritorno a terra in un atterraggio senza carrello, in un vero e proprio schianto. Ora l'avrebbe pagata. Pensò che se gli avessero aperto il cranio, il suo cervello sarebbe sembrato un grumo coagulato di passato di fagioli.

Socchiuse gli occhi, sollevò la testa, guardò l'orologio. Pochi minuti dopo le sette. Aveva dormito quattro ore. Poche, per smaltire la coca. Per non parlare della Stoli. Se fosse rimasto a letto per dieci o dodici ore - gliene servivano almeno sedici per riprendersi - avrebbe superato la parte peggiore della faccenda. Così, invece, gli toccava affrontarla com'era.

Si girò a sinistra, dove una donna, una bionda scarmigliata, se ne stava con la faccia affondata nel cuscino. L'uomo riusciva a vedere solo metà della sua testa; il resto era sepolto sotto una coperta di ciniglia rossa. La donna era immobile, sembrava morta... invece per sfortuna era viva. L'uomo richiuse gli occhi, e nel mondo rimase esclusivamente la musica del blues che arrivava dalla stanza adiacente, dal canale che trasmetteva sol-

VISIT…

tanto quel tipo di musica, il novecentesimo-e-qualcosa sul quadrante della TV. Doveva averla lasciata accesa la sera prima.

Devo muovermi, pensò. Devo pisciare. Devo prendere venti aspirine e andare a comprare qualcosa da mangiare...

L'uomo non si svegliò pensando all'omicidio. Si svegliò pensando alla propria testa e a qualcosa da mangiare. Strano, come vanno le cose.

Quella sera, quando uccise due persone, rimase leggermente scioccato.

Alie'e Maison dagli occhi verdi se ne stava in piedi nel ventre di un barcone del Mississippi color ruggine. Era avvolta in un abito griffato che sembrava schiuma su una scogliera del Mar dei Caraibi... un abito che le arrivava alle caviglie, dell'esatto color giada chiaro delle sue pupille, trasparente e con la scollatura profonda, attillato sui fianchi e svasato in basso. Alie'e aveva gli occhi grandi, era a piedi nudi e sembrava volare sulla passerella di pino giallo alta cinque centimetri e larga settanta, che si estendeva come una linea di fuoco che scaturisse dall'oscurità violacea dell'interno della barca.

Dietro di lei, un omone con una sudicia camicia, calzoni di tela e scarponcini alla caviglia, sprigionava scintille da un pezzo di ferro battuto. In testa aveva un casco da saldatore e attorno alle sue tozze gambe muscolose volute di acre vapore grigiastro. La visiera parascintille che gli copriva la faccia, aggiunta alle grosse braccia, alla camicia sporca e alle gambe corte, gli conferiva un'aria possente, grottesca, da cariatide.

Una fantasia da tremila dollari l'ora.

E, malgrado questo, inesatta.

«Non va bene, cazzo! Non va bene, cazzo!»

Amnon Plain superò la fila di flash, con i folti capelli neri che gli piovevano sulla fronte, gli occhialetti che scintillavano sotto le luci di scena, la voce tagliente come un frammento di vetro. «Alie'e, ti irrigidisci quando arrivi al centro della scena. Voglio che tu *voli* fuori da quel posto. Voglio che quando ti avvicini al centroscena, cammini più in fretta, non più piano. Invece, rallenti. E voglio che tu sembri scazzata. E non irritata, petulante...»

«Sono irritata per davvero... e congelata», sbottò Alie'e. «Ho la pelle d'oca.»

Plain si rivolse a uno degli assistenti. «Larry, sposta la stufa. Fa' arrivare un po' di caldo addosso ad Alie'e.»

«Si vedrà il vapore», rispose Larry, con le mani sui fianchi, in una posa deliberatamente effeminata. Non era gay, solo ironico.

«Lo sistemiamo, quel cazzo di vapore, eh? Allora? Lo sistemiamo, quel cazzo di vapore!»

«Dovete fare qualcosa. Ho molto freddo», disse Alie'e. Si strinse il corpo con le braccia, rabbrividendo volutamente. Da dietro un flash spuntò un uomo vestito di nero, che si sfilò il cappotto di cashmere. Era alto, magro e aveva lunghi capelli bruni che gli arrivavano alle spalle, pettinati all'indietro. All'orecchio sinistro aveva un grosso cerchio d'argento brunito e sotto il labbro inferiore il pizzetto tipico degli uomini di colore. «Tieni questo, finché non saranno pronti», disse ad Alie e. Lei si strinse il cappotto addosso. Plain voltò le spalle ai due, facendo roteare gli occhi. «Larry, sposta quel cazzo di stufa.»

Larry scosse la testa e cominciò a spingere la stufa verso l'interno dell'imbarcazione. Se fossero morti tutti per avvelenamento da monossido di carbonio non sarebbe stata colpa sua.

Plain si voltò di nuovo verso Alie'e. «Jax, va' a fare un giro, e portati via il cappotto...»

«Ehi», esclamò l'uomo di colore, ma nessuno lo guardava, né gli prestava attenzione.

«Alie'e», proseguì Plain, «ti voglio scazzata. E non fare quella cosa con le labbra. Le sporgi in fuori, così.» Plain spinse in fuori le labbra. «È un broncio. E io non voglio un broncio. Ecco come devi fare...» Abbozzò una smorfia, e Alie'e tentò di imitarlo. In questo consisteva il suo talento: nella capacità di imitare le espressioni.

«Così va meglio», approvò Plain. «Adesso irrigidisci la bocca e piegala all'ingiù, e fallo mentre cammini. Ripetilo.» Lei ripeté, apportando i cambiamenti. «Bene. Ma guarda che dovrai sforzarla, la bocca.»

Si voltò di nuovo verso la fila di luci e la piccola folla riunita subito oltre... un dirigente della casa di mode che aveva commissionato di servizio, un direttore artistico, un mago del trucco, un parrucchiere, un costumista, un secondo assistente alla fotografia e i genitori di Alie'e, Lynn e Lil. Plain non si preoccupava di procurare delle sedie, ma d'altra parte l'interno dell'imbarcazione non era un posto in cui si aveva voglia di mettersi a sedere, non se si indossavano jeans fatti a mano e pagati quattrocentocinquanta dollari. Al mago del trucco, Plain disse: «Sistemale la bocca». E al secondo assistente: «Jimmy, dove cazzo è la Polaroid? Ce l'hai, la Polaroid?»

Jimmy stava sventolando una foto a colori, che veniva usata per control-

lare l'esposizione. La guardò e disse: «È quasi pronta».

Dietro di lui, il direttore artistico bisbigliò al dirigente della casa di mode: «Continua a ripetere 'cazzo'». E il dirigente borbottò: «Lo fanno tutti».

Plain sbirciò la Polaroid, alzò gli occhi verso un riflettore. «Spostate quel riflettore verso destra, da quella parte.» Jimmy lo spostò, e Plain si guardò attorno. «Tutti pronti? Alie'e, ricordati il punto in cui devi fermarti. Clark, sei pronto?»

Il saldatore rispose: «Sì, sono pronto. Le scintille erano sufficienti?»

«Andavano bene, erano giuste», esclamò Plain. «Cazzo, sei l'unico vero professionista che lavori qua dentro, stamattina.» Riportò lo sguardo su Alie'e. «Ora, non fare il broncio, cazzo... ecco, così, fino al punto in cui ti fermi...»

Alie'e aspettò paziente finché non le sistemarono la bocca. Teneva lo sguardo fisso oltre l'orecchio del truccatore, mentre le veniva applicata una piccola macchia di colore nell'angolo sinistro del labbro inferiore. Jax le sussurrò: «Ti amo. Te la cavi alla grande. Sei bellissima». Alie'e lo ascoltò a malapena. Vedeva se stessa camminare sulla passerella di legno, la visione di se stessa partorita dalla mente di Plain.

Quando la bocca fu a posto, tornò indietro fino al punto di partenza. Jax si levò di mezzo, e non appena Plain disse «Vai», Alie'e trovò l'espressione giusta, avanzò sulla passerella con andatura fluida e un leggero movimento di anche, e *volò* fuori scena, con l'abito verde che le sventagliava attorno alle gambe, le scintille giallo-arancione del saldatore che sprizzavano sullo sfondo. Il puzzo e il fumo del metallo surriscaldato l'avvolsero mentre Plain, in piedi dietro la macchina fotografica, faceva esplodere la fila di flash.

«Meglio», disse Plain, avanzando verso di lei. «Cazzo, proprio meglio.»

Il barcone danneggiato era stato rimorchiato fino al cantiere Anshiser di St. Paul, dove i fabbri avevano tagliato le contorte lastre metalliche della chiglia, pronti ad applicarne di nuove. Plain aveva notato la chiatta sventrata mentre vagava in cerca di luoghi dove scattare fotografie e aveva stretto un accordo con il proprietario, Archer Daniels Midland. I lavori di riparazione furono rimandati di una settimana, ma Archer Daniels Midland sarebbe finito su *Vogue*. I dirigenti della compagnia non riuscivano a trovare una sola ragione per apparire su *Vogue*, ma le signore dell'ufficio pubblicità erano in pieno orgasmo, così avevano acconsentito e l'affare era

stato concluso.

Stavano ancora lavorando alle foto del vestito verde, quando comparve una troupe di TV3, e fecero tutti una pausa. Alie'e bighellonò senza meta insieme a Jax, a favore della telecamera, mostrando un po' di pelle e attardandosi in un bacio lento e profondo, che gli operatori chiesero di ripetere due volte, per riprenderlo da destra e da sinistra. Spenta la telecamera, l'intervistatore di TV3, un ex disk jockey dalla mascella quadrata e dai denti candidi, con un sorriso perfezionato davanti allo specchio del bagno, comunicò: «È una giornata moscia. Penso che apriremo il telegiornale, con questo».

Nessuno chiese perché il servizio dovesse fare notizia; vivevano tutti di immagini, e lo davano per scontato.

Due ore per quattro pose diverse, con e senza ventilatori, due rullini di pellicola ad alta saturazione per ogni posa. Alla fine, Plain decretò che era soddisfatto delle foto con il vestito verde, e proseguirono.

La posa successiva prevedeva una T-shirt stracciata e un paio di mutande maschili, complete di apertura sul davanti. Alie'e e Jax si spostarono contro il parapetto posteriore. Alie'e voltò le spalle al gruppo e si sfilò il vestito verde. Sotto, era nuda. Qualunque capo di biancheria avrebbe rovinato la linea dell'abito.

Alie'e era consapevole della propria nudità, ma non se ne sentiva intimidita, e questo le era successo fin dagli inizi. Nei suoi primi lavori era stata una modella in un gruppo di altre modelle, che di solito si cambiavano tutte insieme, e lei era semplicemente una donna nuda in mezzo a molte altre donne nude. Quando aveva cominciato a diventare famosa, ad attirare un'attenzione individuale, si era ormai abituata alla nudità in pubblico, né più né meno come una ballerina di striptease.

Anzi, di più. Aveva lavorato in Europa, con i tedeschi, dove nel mondo della moda la completa nudità non era per niente insolita. Ricordava la prima volta che le avevano spazzolato e regolato i peli pubici. L'addetto a quella funzione era un tizio sui trent'anni, che si era accoccolato davanti a lei, con una sigaretta fra le labbra, e le aveva prima spazzolato e poi spuntato velocemente i peli con un paio di forbici da parrucchiere, il tutto con il distacco emotivo di un postino che smisti le lettere. Si era avvicinato il fotografo per dare un'occhiata e aveva suggerito un altro paio di spuntatine. Il corpo di Alie'e avrebbe potuto tranquillamente essere una mela.

Vuoi un po' d'intimità? Voltati di spalle...

Alie'e Maison era nata a Burnt River nel Minnesota, e il suo vero nome era Sharon Olson. Fino a diciassette anni aveva vissuto con i genitori e il fratello Tom in una roulotte azzurra a una ventina di chilometri dal confine canadese. Sharon era carina già da piccola. A un anno, aveva vinto il premio per la bambina più bella della città. Era nata appena prima di Halloween, e per quell'occasione aveva indossato un costume a forma di zucca, confezionato da sua madre con la macchina per cucire. Un anno dopo, si era aggiudicata il trofeo «Primi Passi» per la più bella bambina dello Stato. Quella volta indossava un abito oro e nero, da ape.

A tre anni, aveva cominciato a seguire lezioni di ballo e comportamento, e a quattro di canto. A cinque, aveva vinto il concorso North Central Tap-Fairies. E in seguito: Miss Adolescente della North Country, Miss Neve dell'International Falls e di Fort Francis, Canada, e poi Miss Laghi di Confine. All'epoca della scuola aveva cantato e ballato. Era esistita addirittura la possibilità che diventasse Miss Minnesota e perfino - i suoi genitori, Lynn e Lil, avevano osato sognarlo - Miss America. Almeno fino a quattordici anni.

Quando in cielo erano stati distribuiti i geni del seno, al loro posto ad Alie'e era stata fornita una doppia porzione di occhi. E la cosa si era fatta evidente ai primi anni di liceo: le sue amiche avevano cominciato a lamentarsi delle bretelle dei reggiseni che tagliavano le spalle, ma non Alie'e. I migliori amici degli Olson, Ellen e Bud Benton, avevano detto, o almeno, l'aveva detto Bud: «Impossibile diventare Miss Minnesota se non si hanno dei grossi respingenti».

Comunque, alla fine il problema del seno non aveva creato molte difficoltà. L'estate in cui Alie'e aveva compiuto sedici anni, Lynn e Lil l'avevano portata in un'agenzia di modelle di Minneapolis, e all'agente era piaciuto ciò che aveva visto. Alie'e aveva gli zigomi scolpiti e quegli occhi verde giada, confezionati alla perfezione da Dio insieme ai capelli biondo platino, all'incarnato impeccabile, alle delicate spalle che sembravano dire «scopami» e ai fianchi stretti.

Sharon Olson era scomparsa durante il tragitto fra Minneapolis e New York, e nell'abito taglia quarantadue era comparsa Alie'e Maison. Era diventata così famosa che dopo di lei la persona più famosa di Burnt River era un tizio che si occupava della manutenzione dei giardini, un certo Louis Friar. Una sera, durante il primo anno di liceo, Friar aveva inchioda-

to Alie'e sull'erba rasata vicino alla prima linea-base del campo di baseball dell'American Legion di Bergholm Road, e se l'era fatta sul materasso ad aria che si era portato appositamente dietro.

Louis non ne aveva mai parlato. Né aveva mai confermato che fosse accaduto. Conservava il ricordo dell'avvenimento con stordita reverenza. Al contrario, Alie'e l'aveva raccontato a destra e a manca, così a Burnt River tutti sapevano che cos'era successo e come, e sapevano anche che al momento critico, Louis aveva gridato «Oh Dio oh Dio oh Dio oh Dio», ed era per questo che in città lo chiamavano Reverendo. Friar pensava che il nomignolo fosse ispirato dal suo cognome, Frate, dato che gli abitanti di Burnt River amavano i giochi di parole. Nessuno gli aveva mai detto la verità.

«Non pensi che rasentino un po' troppo il porno?» chiese affannata Lil, rivolta a Lynn, mentre osservavano Amnon Plain spingere la loro figlia in giro per il set. «Non lo sopporto, il maledetto porno.» Lil aveva il dente avvelenato con la pornografia.

«Lo sai bene che non ci sarà nessun porno», disse il marito, rassicurante.

«Sarà meglio di no. Rovinerebbe tutto.» Lil spostò l'attenzione su Jax. «Guardalo. Credo che sia l'uomo giusto, per lei.»

Jax - non aveva un cognome - sbirciava il set attraverso il mirino di una Nikon F5. Si considerava un fotografo, anche se ancora non aveva fatto molti scatti. Ma che difficoltà potevano esserci? Si guarda nel buco, si preme il pulsante. Quando Alie'e gli chiese: «Hai niente per me?» Jax abbassò la macchina fotografica e fece un cenno con la testa. Si spostarono verso il fondo del barcone, dove Jax estrasse dalla tasca un flaconcino di gocce per il naso, che passò ad Alie'e. Lei svitò il tappo, si mise in una narice il collo del flaconcino e strizzò una, due volte. «Non esagerare, ti rovinerà gli occhi», mormorò Jax. Quando si hanno occhi verdi e grandi come quelli di Alie'e, dilatarli è un delitto.

Amnon Plain stava spostando le luci, mentre i suoi assistenti caricavano le macchine fotografiche. Alie'e avrebbe indossato una T-shirt celeste lacerata, e attraverso lo strappo si doveva intravedere un capezzolo ravvivato dal rossetto. La pellicola avrebbe catturato la delicatezza del rosa-contro-celeste.

Plain stava calcolando mentalmente l'accostamento di colori, quando alle sue spalle Alie'e esclamò: «Ciao, Jael!»

Plain si voltò. Jael se ne stava nello squarcio della chiglia, appena dentro la fila di luci. «E tu che vuoi?» sbottò Plain.

Jael Corbeau - aveva preso il cognome della madre, quando i suoi genitori si erano divisi - era chiara quanto Plain era scuro, bionda quanto il fratello era di un bruno intenso. Eppure, malgrado la diversità di colore, le loro facce erano sorprendentemente simili: magre, stagliate, con gli occhi grandi.

Un tempo, anche Jael aveva fatto la modella, ma non avendo bisogno di soldi e trovando quella vita noiosa, aveva smesso. Ma anche se i due si assomigliavano, nelle loro facce c'era una singolare differenza. Quella di Jael era segnata da tre lunghe linee chiare: cicatrici. La ragazza era di per sé carina, ma le cicatrici la trasformavano in qualcosa di diverso. La rendevano notevole. Bella. Erotica. Esotica.

«Sono venuta a trovare Alie'e», disse con tono imbronciato.

«Va' a trovarla quando è da qualche altra parte», ribatté Plain. «Stiamo lavorando, qui.»

«Non rendermi la vita difficile, Plain.»

«Levati dalle palle», esclamò l'uomo, avanzando verso di lei. Tutti gli altri smisero di parlare, e Clark, il saldatore, si alzò, incerto, spingendo indietro la visiera parascintille. La voce di Plain vibrava di violenza.

Alle sue spalle, Alie'e disse: «C'è una festa da Silly, stasera. Alle nove».

Jael aveva fatto un passo indietro per allontanarsi dal fratello. Non c'era paura in lei, ma solo la consapevolezza che Plain l'avrebbe buttata giù dalla barca. Era più grosso. «Da Silly, alle nove», disse, e se ne andò.

Plain la guardò allontanarsi, la seguì finché non scomparve, poi si voltò verso Alie'e, tirando un sospiro. Vide Clark sullo sfondo, simile a un lottatore di sumo. Alla fine si rivolse al dirigente della casa di mode. «Sono pronto per lo scatto più importante.»

Il dirigente era un tedesco dalla faccia sottile di nome Dieter Kopp. Aveva i capelli rasati, la barba di due giorni e la faccia pallida, ossuta, dalle guance leggermente butterate. Era l'unico a non portare jeans. Indossava un abito italiano grigio chiaro, con camicia nera dal colletto aperto, e al polso aveva un braccialetto d'oro a catena.

Kopp non voleva essere a St. Paul, non voleva essere in America. Voleva essere a Vienna, o a Berlino, e invece era condannato a stare là per vendere alle donne americane, per settanta dollari, delle mutande maschili complete di apertura sul davanti.

Da bravo tedesco, avrebbe fatto tutto il necessario per eseguire gli ordini, ma al momento vibrava ancora all'idea di una possibile violenza sessua-

le nei confronti della splendida bionda che se n'era appena andata. Conosceva la sua faccia. Aveva fatto la modella, lo sapeva bene, ma da qualche anno era uscita dal giro. Adesso era ancora più bella. Mozzafiato, pensò.

«Come?» chiese. Gli era sfuggito quello che aveva detto Plain.

«È pronto lo scatto più importante. Spostiamo Clark sullo sfondo e mettiamo Alie'e al centro esatto della scena... Alie'e, vieni qui.» La ragazza si avvicinò, camminando sulla passerella, mentre Plain continuava: «Li illuminiamo separatamente e poi li sbattiamo vicini con il teleobiettivo. Clark sembrerà come una cazzo di luna che piove dall'orizzonte, e Alie'e sarà là, sul davanti».

«Ma abbiamo bisogno dell'effetto capezzolo», obiettò il tedesco. «Potremmo perderlo, con il teleobiettivo.»

«Tanto, per gli americani siamo costretti a perderlo», intervenne il direttore artistico, un tizio con la barba rossa e la testa calva coperta di lentiggini.

«Possiamo avere tutte e due le cose», disse Plain. «Per gli europei, lo conserveremo. Piazzeremo un riflettore sulla sinistra. Alie'e...» La ragazza si fermò vicino a lui e Plain infilò le dita nello strappo della T-shirt, aumentandolo fino a scoprire il capezzolo. «Dobbiamo calcolarlo bene, dobbiamo esporre un po' di più il capezzolo. Magari lo trucchiamo leggermente.»

«Non troppo, però. Alie'e è molto chiara, e con troppo rossetto il capezzolo sembrerebbe artificiale», esclamò il direttore artistico, nervoso.

«Artificiale va benissimo», disse Plain. «Che cosa c'è di più sexy di un capezzolo con il rossetto?»

«Per la Germania va bene, credo», intervenne Kopp. «Ma per l'America...»

«Anche in America sarebbe considerato sexy, ma le riviste più importanti lo giudicherebbero eccessivo», rispose Plain. «Per le foto destinate all'America, passeremo del ghiaccio sul capezzolo, per farlo rizzare, in modo che si veda attraverso la T-shirt, e l'ombreggeremo leggermente ai margini per enfatizzarlo, però regoleremo lo strappo per coprirlo maggiormente, e rinunceremo all'espressione scazzata. Ma lo si potrà intuire... sarà là, come una tetta mentale, sotto la T-shirt.»

«Mi passerete addosso del ghiaccio?» chiese Alie'e. «Cazzo, volete congelarmi? Ci sono meno di dieci gradi, qui dentro!»

Il tedesco aveva chiuso gli occhi. Dopo un momento, fece un cenno d'as-

senso. Plain aveva lavorato per otto anni a Miami dove, contrapponendo bizzarri personaggi in variazioni sul tema della Bella e la Bestia, si era fatto la fama di fotografo di moda decadente e con la mania del sesso. Potevano farlo in molti, e molti avevano tentato, ma Plain aveva qualcosa di diverso, qualcosa che nessuno riusciva a catturare. Qualcosa che sembrava scaturire dalle favole di Grimm. Come quella foto.

Il tedesco riusciva a vederla con gli occhi della mente, ora che tutti i personaggi erano stati riuniti su quel ridicolo barcone, con le luci, l'odore della saldatura, la ruggente stufa a propano. .. ma non sarebbe mai riuscito a idearla. Ecco perché era arrivato fino a Minneapolis e pagava Plain uno sproposito.

Plain era un visionario.

Lavorarono sodo per tutta la mattina, facendo e rifacendo. Plain aveva nel cervello una scala di colori, e un pizzico di tragedia. Sapeva che cosa voleva, e premeva per ottenerlo. Stracciata la T-shirt, aveva scoperto completamente un seno. Clark osservava dal fondo, una torcia accesa nella mano. Lil e Lynn osservavano da dietro le luci. «Non pensi che stiano scivolando verso il porno?»

Quando ebbero finito, e mentre Jax raccoglieva le borse piene di vestiti di Alie'e, uno degli assistenti di Plain accompagnò la ragazza all'auto presa a noleggio. Alie'e recuperò la borsetta e la provvista di cocaina, raccolse un po' di polvere sotto un'unghia e inalò.

«Che ne pensi di quel tizio, di quel Clark?» chiese l'assistente.

Alie'e, che aveva gli occhi chiusi per assaporare meglio la sferzata della droga, ora li aprì e piegò la testa da un lato, pensandoci sopra. «Non è male, per uno che non è del mestiere.»

«Quello che volevo dire è che durante l'ultima sequenza sembrava che avesse uno zucchino infilato nei calzoni.»

Alie'e abbozzò uno dei suoi languidi sorrisi. «Allora significa che era una buona sequenza.»

L'aveva visto anche Dieter Kopp, così come l'aveva visto Plain.

«Avevo paura di lasciarmelo sfuggire», rise Plain, spingendosi indietro i capelli dalla fronte. «Me ne stavo là a muovere la lampada, tentando di fargli cadere addosso la luce, sperando che non si ammosciasse, sperando che lui non capisse che cosa facevo.»

«Non per le riviste americane, no», disse Kopp. Ma era una domanda.

«Oh, io invece credo di sì», rispose Plain. «Non potranno dire nulla. Certo, non bisogna renderlo troppo evidente. Basterà un po' di lavoro al computer, per alzarlo o abbassarlo, ma entrerà nella foto. E la gente lo noterà...»

Kopp fece cenno di sì con la testa, abbozzando uno dei suoi duri sorrisetti. In un'epoca diversa, avrebbe guidato un carro armato in Russia, invece di vendere biancheria. Ma quello era allora, e questo era adesso. E adesso si occupava di biancheria.

Quella sera andarono tutti alla festa a casa di Silly Hanson. Alie'e, Jax, Plain, Kopp, la Corbeau, gli assistenti alla fotografia, i genitori di Alie'e, perfino il saldatore Clark. Alie'e era spettacolosa. Indossava l'abito verde con il quale aveva posato, e non si staccava da Jael Corbeau e da Catherine Kinsley, l'ereditiera. Le tre donne se ne stavano avvinghiate come le tre parche.

Dai piccoli altoparlanti neri disseminati per le stanze pioveva una musica techno-pop e immagini di Alie'e sfrecciavano sui monitor a schermo piatto simili a schermi cinematografici. La folla ballava, sudava, beveva martini e Rob Roys, e andava e veniva.

Silly si ubriacò e se la fece con Dieter Kopp, che le lasciò sul seno e sul sedere i segni dei pollici. Un giocatore d'azzardo vagò fra la folla e incontrò un poliziotto, che nel vederlo rimase sbalordito.

E c'era anche l'assassino. In un angolo, a guardare.

2

Quella mattina Lucas Davenport si alzò alle cinque, molto prima che sulle cime degli alberi comparisse il sole. Fece colazione, riempì un thermos con il caffè avanzato e guidò fino ad Hayward. Il suo amico aveva già caricato la barca. Lucas parcheggiò, salì sulla macchina dell'amico e raggiunse con lui Round Lake per l'ultima pesca di lucci dell'anno.

Il clima era freddo. Non ventoso, ma freddo. All'imbarcadero dovettero farsi strada attraverso una lastra di ghiaccio lunga un paio di metri e spessa quasi un centimetro. In alcune giornate, il ghiaccio era alto tre centimetri e lungo una ventina di metri. Gli uomini si preparavano all'inverno tirando fuori dai garage le postazioni di legno per la pesca sul ghiaccio.

Quel giorno, però, la maggior parte dell'acqua era ancora morbida. Lucas e il suo amico trovarono un posticino oltre una barriera di scogli coper-

ti dalle onde, lasciarono cadere da un lato della barca gli ami armati di esche e aspettarono. L'amico di Lucas non parlava molto. Se ne stava come un idiota a far saltellare sul fondo un'esca speciale, tenendo d'occhio le canne da pesca. Lucas dormicchiava... un sonno rilassato, tranquillo, privo di tensione, che lo lasciava sempre stranamente riposato.

Non presero niente. Raramente prendevano qualcosa, anche se l'amico di Lucas era un'autorità in fatto di pesca al luccio. A mezzogiorno, irrigiditi dal freddo, decisero di smettere. Lucas tolse la batteria dalla barca, per riporla durante l'inverno nella cantina del suo amico, mentre quest'ultimo portava nel garage reti, remi, una borsa frigorifero, un vaso orinatoio e altri aggeggi. Quando ebbero fatto, Lucas disse: «Ci vediamo in primavera, ciccione». E tornò alla sua baita.

Avrebbe dovuto schiacciare un pisolino. La notte prima aveva riposato solo quattro ore. Ma aveva continuato a bere caffè per tenersi caldo, e la caffeina lo teneva sulla corda. Come se non bastasse, c'era la dormita che aveva fatto sulla barca a tenerlo sveglio. Invece di andare a letto, prese gli arnesi dal fuoristrada e cominciò a lavorare alla nuova rimessa per barche.

Il lavoro procedeva lentamente. Lucas dovette fare una corsa in città per comprare ancora filo elettrico, si fermò per pranzare e per bere dell'altro caffè. Quando ebbe finito, il sole si tuffava nel lago. Lucas accese i faretti nuovi, trascorse qualche secondo ad ammirare il lavoro fatto e cominciò a riempire la rimessa.

Poco dopo le sei, Lucas si avviò al buio verso la sua baita. Un marangone emise una sorta di strido. Durante la giornata, la cintura di ghiaccio lungo le rive era scomparsa, ma dopo il tramonto la temperatura era scesa in fretta. A meno che non si alzasse il vento a muovere la superficie dell'acqua, durante la notte il lago si sarebbe ghiacciato.

Lucas passò due ore a sistemare la baita, a passare l'aspirapolvere, a raccattare vecchie riviste rimaste dall'estate, a lavare e ad asciugare le lenzuola, a pulire il frigorifero, a riordinare la cucina. Poi una doccia, con una birra posata sullo sgabello vicino al gabinetto. Quando si fu rivestito, spense il boiler, chiuse la pompa dell'acqua e abbassò il termostato a dieci gradi. Dopo un'ultima controllata, trascinò fino al fuoristrada il sacco della spazzatura e lo gettò sul cassone.

Alle otto, chiuse la porta. Subito dietro la baita era parcheggiata una barca da pesca rosso e argento, lasciata là da un tizio la settimana prima. Lucas l'avrebbe trainata fino alle Cities. L'agganciò, controllò accuratamente le catene di sicurezza, provò ad accendere le luci del rimorchio. Bene. Fun-

zionavano tutte, perfino quella per segnalare le svolte.

Okay. Pronto per l'inverno, pensò. Di nuovo lo strido di un marangone, e poi un altro suono: una sorta di fruscio di anitre che si azzuffavano giù al lago. O di un uomo che si rigirava nel letto. Nella notte senza luna, Lucas si sentiva guardato da un milione di stelle. Osservò la Via Lattea attraverso le cime degli alberi, un miliardo di stelle simili a bollicine...

Davenport era alto. Di solito guidava una Porsche, ma si sentiva più a suo agio sul fuoristrada. Aveva i capelli neri spruzzati di grigio; era scuro come un siciliano e l'abbronzatura tipica di chi vive all'aria aperta faceva sembrare i suoi occhi più azzurri e più brillanti, e i denti più bianchi. Le donne gli dicevano che gli occhi erano gentili, ma il sorriso le innervosiva. Una aveva specificato che era il sorriso di un rapace pronto a divorare qualcosa di cattivo.

La faccia era segnata da cicatrici. Una lunga riga sottile gli attraversava un sopracciglio per scendere fino alla guancia; era simile a un taglio di coltello, ma non lo era. Un'altra che sembrava un punto esclamativo - una linea diritta lasciata da una lama, più una O rotonda lasciata da un proiettile - gli segnava la parte anteriore del collo, lungo la trachea. Gli avevano sparato, e aveva rischiato di morire, ma un chirurgo gli aveva aperto la gola con un temperino, permettendogli di respirare finché non l'aveva portato su un tavolo operatorio. Un chirurgo plastico si era offerto di far sparire le cicatrici, ma Davenport le aveva tenute. Quando pensava, seguiva la loro linea con la punta delle dita. Storia personale, da non dimenticare.

La strada era stretta e buia, ma lui non aveva fretta. Prese la Highway 77 per Hayward, passò alla 70 nei pressi di Spooner, si diresse a ovest, attraversò il confine con il Minnesota, imboccò la I-35. Per le dieci raggiunse il limite nord delle Cities, continuando a tirarsi dietro la barca. Il proprietario era un certo Herb Clay, che possedeva anche una fattoria a sud di Forest Lake, non lontano dall'interstatale.

Lucas imboccò il vialetto di Clay, superò la casa, giunse alla stalla e descrisse una curva stretta. Lasciando il motore acceso, scese dal fuoristrada mentre sotto la veranda si accendeva una luce. Un attimo dopo, Clay usciva dalla casa, reggendosi alle stampelle. «Sei tu?» chiese.

«Sono io», rispose Lucas. «Come vanno le gambe?»

«Pizzicano da morire.»

«Ce l'hai un ferro da calza con cui grattartele?»

«Sì, ma c'è sempre un punto che non riesco a raggiungere.»

Sotto il portico comparve la moglie di Clay, infilandosi un giubbotto. Attraversò di corsa il cortile.

«Aspetta che apro la porta», esclamò. Spalancò i battenti della stalla, che immetteva in quello che all'inizio del secolo doveva essere stato un mungitoio, ma adesso era un garage. Accese le luci e Lucas salì sul fuoristrada, spingendo la barca all'indietro fino a portarla dentro.

Davenport sganciò il carrello. L'interno della stalla, anni dopo che aveva ospitato l'ultimo bovino, sapeva ancora leggermente di fieno e di quello che doveva essere stato concime; un odore molto gradevole. La moglie di Clay chiuse la porta e andò a raggiungere Lucas. Guardarono tutti e due il cielo.

«Bella nottata», disse lei. Era una donna piccola, esile, con i capelli scuri e la faccia quadrata. Lei e Lucas si erano sempre piaciuti, e se le cose fossero andate diversamente, se i Clay non fossero stati tanto felici insieme... La donna sapeva di buono, come di saponetta.

«Bella nottata», ripeté Lucas.

«Grazie per averci aiutati con la barca», mormorò lei.

«Grazie per avercela riportata», gridò Clay dalla veranda.

«Figurati», rispose Lucas, tornando al fuoristrada. «Ci vediamo.»

Alle undici e dieci era nel vialetto della sua casa. Si cacciò a letto, con il dolce ricordo del profumo di Verna Clay che cominciava a svanire dalla sua mente. Si addormentò nel giro di cinque minuti, con un sorrisetto contento sulla faccia.

Dormì tre ore e quarantacinque minuti, poi suonò il telefono, sul numero non registrato. Intontito, Lucas si tirò su a sedere e afferrò la cornetta.

«Sì?»

Era Swanson, un amico dei vecchi tempi. «Maledizione, sei in casa, allora! Sai chi è Alie'e Maison? La famosa modella?»

«Sì.»

«Qualcuno l'ha strangolata in casa di una riccona. Qui c'è bisogno di uno con un po' di abilità politica. Questa storia scoppierà come una bomba.»

3

Sabato. Primo giorno del caso Alie'e Maison.

La mattinata era fredda, perfino per metà novembre. Lucas pensò che il lago, centocinquanta chilometri a nord, era certamente gelato. Se ne stava

in piedi vicino a un distributore a immettere cinquanta litri di benzina nel serbatoio della Porsche. A due isolati da casa, mentre correva verso la scena del delitto Maison, si era ricordato del carburante... Non ne aveva. E si era dovuto fermare nel momento meno conveniente.

Sbadigliò, guardandosi attorno. L'impiegato della stazione di servizio era seduto in un cubicolo dai vetri blindati e picchiettava i pollici su un Game Boy, simile a una figura di un quadro di Edward Hopper. Lucas non vi si soffermò.

Davanti alla seconda fila di distributori si fermò un'altra macchina. Davenport sbadigliò di nuovo, guardando la donna che scendeva dall'auto.

E smise di sbadigliare. Gli sembrava di conoscerla, un ricordo lontano. Non riusciva a vederle la faccia, e quindi non era stata quella ad accendergli la memoria... era il suo modo di muoversi, qualcosa nei gesti, nella statura, nei capelli.

Si era girata dall'altra parte, mentre faceva benzina. Indossava un tailleur pantalone, scarpe nere dal tacco basso e camicetta scura. Si voltò verso di lui per passare il tesserino attraverso il lettore di carte di credito, ma Lucas colse solo uno scorcio del suo viso. Mento quadrato, capelli biondo chiaro. Pensò a Weather, la donna che aveva quasi sposato - che avrebbe dovuto sposare, alla quale pensava ancora - ma quella non era lei. Weather era più bassa, e lui l'avrebbe riconosciuta a un chilometro di distanza, che gli voltasse le spalle o no.

Il manico della pompa gli sobbalzò nella mano ed emise un suono secco. Il serbatoio era pieno. Lucas spense il distributore, raggiunse la stazione di servizio, entrò, prese una bibita da un frigorifero e infilò una banconota da venti dollari e una da dieci sotto il vetro della cassa. L'impiegato, quasi ipnotizzato dal gioco, contò il resto con una mano sola, imbronciato. Sul banco accanto a lui era posato un testo universitario di algebra.

«Frequenti la St. Thomas?» chiese Lucas.

«Già.»

«Fai dei brutti orari.»

«Così è la vita. Passa e se ne va», disse il ragazzo. Non sorrideva, sembrava parlare sul serio. Il suo sguardo si spostò oltre le spalle di Lucas, mentre una voce da soprano chiedeva: «Lucas, sei tu?»

Lucas si voltò, ma non ebbe bisogno di farlo per capire chi era. Con la voce, tornò il ricordo. «Catrin», esclamò, girandosi.

Lei sorrideva, e per poco quel sorriso non lo fece svenire. Catrin aveva quarantaquattro anni, doveva pesare cinque chili di più di quando era all'u-

niversità, e la faccia le si era arrotondata, ma conservava la bella carnagione e la massa di capelli biondo rossastro. L'ultima volta che l'aveva vista...

«Devono essere passati venticinque anni», disse lei. Gli prese la mano, guardò il ragazzo dietro il vetro e aggiunse: «Ho pagato là fuori».

Si diressero verso la porta e uscirono. «Ti ho visto in televisione.»

Lucas stava tentando di riprendersi, ma non era facile. L'ultima volta che l'aveva vista... «Che cosa, mmm..., che cosa fai? Ora?»

«Vivo a Lake City. Sai, sul lago Pepin...»

«Sei sposata? Hai figli?»

Lei gli sorrise. «Naturalmente. Con un medico, un internista. Due figli. James è al secondo anno di università, frequenta la St. Olaf. Maria sta per finire il liceo.»

«Io ho solo una figlia», disse Lucas. «Fa ancora le elementari. Sua madre e io... non stiamo più insieme.» Non si erano mai sposati, ma era inutile sottolinearlo. Gli passò nella mente un pensiero. Guardò l'orologio. «Non sono ancora le quattro. Che cosa ci fai qui?»

«Stamattina è morta una mia amica», rispose Catrin. Il suo sorriso si era fatto malinconico. Per un attimo, Lucas pensò che sarebbe scoppiata a piangere. «Lo sapevo che se ne sarebbe andata stasera. In un certo senso, mi ero già vestita per l'occasione.»

«Gesù.»

«Non è stato bello. Tumore ai polmoni. Non aveva mai voluto smettere di fumare. Mi sento così... così...»

Lucas le batté una mano sulla spalla. «Lo so.»

«E tu dove stai andando? Non mi sembrava che avessi l'abitudine di alzarti presto.»

«Ho per le mani un omicidio», rispose Lucas. Era consapevole di fissarla, e lei se n'era accorta e ne era divertita. Come quando sapeva esattamente che effetto gli faceva. Un effetto, pensò ora Lucas, che doveva avergli messo dentro radici, perché in venticinque anni non era cambiato.

«Ah.»

«Conosci Alie'e Maison, la modella?»

Catrin si portò una mano alla bocca, sbalordita. «E stata assassinata?»

«Strangolata.»

«Oh, mio Dio. Qui?»

«A Minneapolis.»

Catrin scrutò lo spiazzo deserto davanti al distributore. «Non mi sembra che tu stia esattamente correndo sulla scena del delitto.»

«Cinque minuti non fanno nessuna differenza», disse Lucas. «Ormai è morta.»

Catrin parve ritrarsi, anche se non si mosse. Alzò lo sguardo. «Hai sempre avuto qualcosa di duro in te. Il fiato gelido della realtà.»

Come ho fatto a dimenticare che ha appena visto morire un'amica? pensò Lucas. «Scusa. Non intendevo...»

«No, va bene. È... tipico di Lucas.» Catrin sorrise di nuovo, gli strinse una mano fra le sue, l'accarezzò. «Farai meglio ad andare. Va' a occuparti di lei.»

«Sì.» Lucas fece un passo indietro, si fermò. «Sei splendida. Sei una di quelle donne che restano splendide anche a novant'anni.»

«Pensiero consolante, quando l'età avanza.» Catrin incrociò le braccia, stringendosi il corpo. «Quando i tuoi amici cominciano a morire e l'età avanza.»

Lucas se ne andò, riluttante, voltando la testa per guardarla raggiungere la sua auto. Macchina solida, di classe. Ben tenuta.

L'ultima volta che l'aveva vista...

Il suo corpo ingranò le marce della Porsche, una dopo l'altra, su per la rampa per l'interstatale, giù fino alla I-94 verso le luci di Minneapolis, gli occhi fissi sulla strada e sul traffico, ma la sua mente restò incollata a Catrin.

L'ultima volta che l'aveva vista lei era arrabbiata e completamente nuda. Si era appena fatta una doccia calda e si sfregava i capelli con uno sdrucito telo da bagno marrone che Lucas aveva rubato dall'armadio della biancheria di sua madre. I guai erano cominciati due settimane prima, durante una partita di hockey improvvisata su una pista di pattinaggio. Si era beccato in piena faccia un deliberato colpo di gomito. Con il sangue che gli scorreva dal naso si era scagliato sul tizio... e non si era fermato in tempo. Il tizio era stato portato all'ospedale dai suoi amici.

Poi si era preso una mazzata durante una partita regolare contro il Duluth. Niente di serio, solo un taglio e qualche punto. Dopo la partita, alla festa fuori dal campus, era scoppiata una lite fra un paio di giocatori e un difensore della squadra di rugby. La lite si era calmata in fretta... niente botte... ma Lucas era stato pronto a intervenire, con Catrin che l'afferrava per le braccia e lo tirava via.

Dopo, lei aveva cominciato a punzecchiarlo: la violenza gli piaceva, la violenza lo divertiva, doveva stare attento a se stesso, a quello che faceva.

Pensava che la violenza fosse giusta? Perché si era imbarcato con quei maledetti idioti di scozzesi, che non appena avessero superato l'età per giocare sarebbero finiti a fare i lavavetri? Lui era più intelligente di loro, perché non riusciva...

Aveva ripetuto più volte quei concetti, e poi aveva ricominciato quando era uscita dalla doccia. Finché Lucas ne aveva avuto abbastanza e aveva sbraitato: «Chiudi quel cazzo di ciabatta!» Catrin si era ritratta, come se avesse temuto che lui potesse picchiarla. Per Lucas era stato uno shock: mai e poi mai l'avrebbe colpita. E gliel'aveva detto. A questo punto, lei aveva ricominciato.

Lucas era uscito dall'appartamento ed era rimasto fuori a lungo. Era sceso fino alla pista di pattinaggio e aveva lasciato trascorrere un po' di tempo. Quando era tornato, sul banco della cucina aveva trovato un foglio di taccuino. Catrin ci aveva scribacchiato sopra: «Va' a farti fottere».

Quando Lucas aveva tentato di telefonarle, la compagna di stanza gli aveva detto che Catrin non voleva più saperne di lui. Lucas non aveva insistito. Aveva continuato ad allenarsi, a giocare, a tentare di barcamenarsi con l'università. Non l'aveva mai cercata. Ma neanche l'aveva dimenticata. Si erano frequentati dall'ottobre al febbraio del secondo anno di università. Lui era già andato a letto con una decina di donne, ma Catrin era stata la prima capace di condividere il suo stesso interesse per il sesso. L'avevano *studiato* insieme.

Lo ricordava ancora...

Sorrise al pensiero... e notò che i muretti di cemento dell'interstatale apparivano un po' troppo sfocati. Abbassò lo sguardo sul contachilometri: centosessantacinque. Rallentò leggermente.

Catrin...

Silly Hanson abitava in una casa con stucchi bianchi e il tetto di tegole arancioni, dall'altra parte della strada rispetto a Lake of the Isles, in un quartiere ricco composto da giardini ben curati ed edifici firmati da architetti della prima metà del ventesimo secolo. Lungo il marciapiede davanti a casa Hanson erano posteggiate disordinatamente sei macchine della polizia. Un pattinatore mattiniero, che sembrava troppo vecchio, troppo calvo, troppo grasso e soprattutto troppo ricco per gli indumenti da pattinaggio che indossava, seguì il lato della pista che dava sul lago, con la faccia alzata verso il grappolo di poliziotti. Ormai la notizia dell'omicidio si sarebbe diffusa in fretta. Lucas trovò un posto libero vicino a un idrante, posteggiò,

fece un cenno a un poliziotto fermo sulla gradinata della casa.

«Bella mattinata», disse.

«Cazzo se è bella!» rispose il poliziotto.

«Se mi becco una multa...»

«Non se la beccherà.»

Lucas salì i gradini. Sotto il porticato lo aspettava un poliziotto della Squadra Omicidi, un tipo disordinato, sovrappeso, con indosso un giubbotto imbottito da giocatore di baseball sopra la camicia bianca e la cravatta. Aveva la faccia stanca, ma quando vide Lucas sorrise. «Amico, sono contento di vederti.»

«Che cos'è successo?» chiese Lucas. Subito oltre la porta c'erano due agenti che tenevano Io sguardo fisso su di loro.

«Non ci crederai.» Il poliziotto grasso si chiamava Swanson.

«Alie'e Maison è stata uccisa. D'accordo, ci credo. Dov'è il cadavere?»

«È peggio di così», esclamò Swanson. «Abbiamo tentato di rimetterci in contatto con te, ma eri irraggiungibile.»

Lucas si fermò. «Che cos'è successo?» ripeté.

«Quando ti deciderai a tenere acceso il cellulare?» Swanson sembrava riluttante a parlare.

«Se lo tengo acceso, la gente mi chiama. Allora, che cos'è successo?»

«Stavamo seguendo la solita routine, controllando la casa, aprendo le porte. Lo sai bene.» Erano entrambi consapevoli che Lucas si era trovato sulla scena di più delitti di quanti riuscisse a ricordare, e Swanson ne aveva visti ancor più di lui. Era già nella Omicidi quando Lucas portava ancora l'uniforme.

«E allora?»

«Abbiamo trovato un secondo cadavere», rispose Swanson. «Infilato in un armadio. Un'altra donna.»

Lucas lo fissò per un lungo momento, poi scosse la testa. «Gran brutto affare.»

«Già. Lo penso anch'io.» Ma per quanto brutto, se non altro era qualcosa di nuovo. Erano stati entrambi sulla scena di delitti multipli, ma non era mai successo che i poliziotti avessero già bevuto il caffè, mandato qualcuno a prendere le ciambelle e iniziato la solita routine, e poi avessero aperto lo sportello di un armadio per vederci cadere fuori un altro cadavere, simile a una marionetta rotta.

«Come mai ci avete messo tanto a trovarla?» chiese Lucas.

«Era dentro l'armadio, e lo sportello era chiuso. Nessuno ha pensato di

aprirlo subito.»

«Gesù, spero che i giornali non vengano a saperlo. O forse dovremmo dirglielo noi. Sai, a modo nostro.»

«La donna che abita qui, la Hanson... era presente, quando abbiamo trovato il secondo cadavere, e ne parlerà di sicuro. Vive per la stampa. Sai che cosa mi ha detto, mentre le parlavo del corpo?»

Lucas scosse la testa.

«Ha detto che i suoi unici vestiti neri un po' eleganti erano troppo corti per questo. Per gli omicidi. Vede tutta la storia solo come un servizio fotografico per il quale già studia il guardaroba da indossare.»

«Già.» Succede, pensò Lucas.

«C'è un'altra cosa.» Swanson guardò i poliziotti in uniforme. Lucas afferrò l'idea, ed entrambi si girarono di lato, mentre Swanson abbassava la voce. «La Hanson sostiene che c'era uno strano tipo che girava per tutta la casa. All'incirca da quando la Maison non si è più vista in giro. E convinta che sia stato lui. Non lo conosceva, ma il tipo parlava con tutti. Secondo lei, era una specie di vagabondo. Magrissimo, con i denti gialli e una T-shirt che diceva TIFO PER LUI e aveva una freccia che puntava dritta verso il pisello. Sopra, portava uno strano spolverino marrone, color cacca di cane.»

Lucas fissò per un attimo Swanson, poi esclamò: «Ah».

«È quello che ho pensato anch'io. Vuoi chiamarlo?»

«Sì, certo. Ma prima fammi dare un'occhiata alla scena.»

Casa Hanson era elegante ma fredda. A Lucas ricordò un altro caso, avvenuto un paio di mesi prima. Era entrato nell'appartamento e aveva trovato la stessa freddezza di alto livello. Come una foto di copertina di *Architectural Digest.* Bella, ma non vissuta. Alle pareti candide erano appese opere grafiche contemporanee - chiavi inglesi e martelli, mani protese e *angst* - e poi, appena più avanti, il dipinto a olio di una scena campestre inglese, completa di mucche, disposto in modo che si collegasse alla perfezione con le opere grafiche. Un senso estetico che a Lucas sfuggiva, per giunta rovinato da un odore stagnante di fumo e alcol, l'odore tipico di un motel.

La casa sembrava divisa in due parti: una zona destinata a ricevere, e sul retro la solita serie di camere da letto. Swanson fece strada da quella parte. Nel lungo corridoio centrale erano di guardia due agenti in borghese che tenevano lo sguardo fisso sui folti capelli grigi dell'aiutante del medico le-

gale, che era accoccolato su un cadavere disteso sul pavimento. La donna, che aveva la faccia voltata dall'altra parte, indossava un abito da sera di un marrone rossastro. Il medico le sfiorava la bocca con un fazzolettino assorbente.

«Si chiamava Sandy Lansing», disse Swanson, mentre si avvicinavano. «Era una specie di hostess del *Brown's Hotel*.» Il *Brown's* era un albergo costoso, dove eleganti ragazze bionde in tailleur pantalone grigio perla accompagnavano i clienti alle loro suite, mentre i portabagagli in giubbino rosso e nero depositavano le valigie e tenevano la bocca chiusa.

Lucas si accoccolò a sua volta vicino al cadavere, e un ginocchio gli scricchiolò. «Sappiamo che cos'è stato?»

Il medico legale era più vecchio di lui, come Swanson, e aveva gli stessi occhi da bracco stanco. Nel taschino della camicia aveva un pacchetto di sigarette e sulla moquette dietro di lui era posata una borsa nera aperta. «Penso che le abbiano rotto il cranio», rispose. «È l'unico trauma che sono riuscito a trovare, ma è più che sufficiente. C'è una fenditura, che sembra a forma di V. Potrebbe essere stata colpita da un oggetto con un lato spigoloso, un'asse, o forse il manico di un bastone, un bastone da passeggio. Non un tubo, niente di rotondo.»

«Un bastone? Qualcuno aveva un bastone?» chiese Lucas, alzando lo sguardo su Swanson. Swanson si strinse nelle spalle.

«Ma potrebbe essere stato anche lo stipite di una porta, o qualcosa del genere», continuò il medico legale. «Qui...» Alzò la testa della donna, con delicatezza, come se fosse la testa di una figlia, e la girò. Nella parte superiore, la nuca era segnata da una piccola intaccatura; c'era anche una macchia di sangue, sufficiente per segnare la linea della ferita.

«Pensiamo che la donna possa essere arrivata per caso sul luogo del primo omicidio, e che l'assassino l'abbia aggredita per questo, colpendola con il primo oggetto che gli è capitato», disse Swanson. «Forse le ha sbattuto la testa contro il muro.»

«E perché cacciarla nell'armadio?» obiettò Lucas, ma fu interrotto dal medico legale. «Guardate qui.»

«Dove?»

Il medico studiava da vicino la cute della donna. Allungò la mano all'indietro, per raggiungere la borsa, e ne estrasse una lente d'ingrandimento. «Credo... mmm... sembra un piccolo frammento di vernice, qui fra i capelli...» Alzò lo sguardo su Swanson. «Proibisci a chiunque di toccare gli stipiti delle porte e qualunque altro pezzo di legno. Potreste trovare il segno

del colpo o magari anche un paio di capelli.» Questo avrebbe potuto cambiare l'omicidio volontario in omicidio colposo, o addirittura in omicidio accidentale.

«D'accordo», disse Swanson, facendo scorrere lo sguardo lungo il corridoio. C'erano una decina di stipiti.

Lucas tornò al pensiero che gli era già passato per la mente. «Perché non potrebbe essere stata uccisa prima questa e poi...»

«Perché la Maison è stata strangolata, non aveva le mutande, e le condizioni della vulva e dei peli pubici fanno pensare che subito prima della morte abbia avuto un rapporto sessuale», rispose Swanson. «Abbiamo pensato che se fosse stata uccisa prima la Lansing, probabilmente l'assassino non si sarebbe fermato a scopare la Maison per poi strangolarla.»

«Okay.» Era ragionevole.

«Questa ha una scritta sul polso, fatta con una biro, ma è scolorita, quindi non dev'essere stata tracciata al momento dell'omicidio», disse il medico legale. Girò un polso della donna e Lucas vide una specie di striatura di inchiostro blu.

«Sembra... Ella? Bella? Della?»

«Non credo che sia Bella», esclamò Swanson. «Perché una dovrebbe scriversi Bella sul polso?»

«Potrebbe essere un nome», suggerì il medico.

«Strano nome.»

«Guardi che cosa può fare per renderla più nitida e mandi le foto alla Omicidi», disse Lucas.

«Okay.»

Lucas si tirò su. «Vediamo l'altra.»

La porta della camera degli ospiti era a un paio di metri, lungo il corridoio, e Lucas scavalcò il cadavere della Lansing, seguito da Swanson. Nel momento in cui lui arrivava, dalla stanza uscirono due tizi della Scientifica. «La riprendono con la videocamera», disse uno di loro. «Gran brutta storia», aggiunse l'altro.

Dentro, un fotografo accese la videocamera e cominciò a riprendere la scena del delitto, mentre un secondo manovrava una luce. Di Alie'e Maison Lucas riusciva a vedere solo un piede scalzo. Il corpo era incastrato nello spazio fra il letto e il muro.

Aspettò finché il tizio con la videocamera ebbe finito, poi si sporse a guardare sopra il letto. La Maison era a faccia in su, con una mano sulla testa e l'altra intrappolata sotto la schiena. Il leggero abito verde era stato ti-

rato su fin sotto le braccia ed esponeva il corpo dall'ombelico in giù. I fianchi erano incastrati contro il muro e le caviglie incrociate, ma nel modo sbagliato: quella che avrebbe dovuto essere sotto era sopra.

«Sembra che sia stata gettata qua dietro», disse Lucas.

Uno dei poliziotti annuì. «È quello che pensiamo anche noi. L'assassino ha tentato di nasconderla.»

«Ma non con cura. Si vedono i piedi.»

«Però se uno dà un'occhiata cacciando la testa appena dentro la porta, probabilmente non li nota.»

«Chi l'ha trovata?» chiese Lucas.

«Una che era alla festa.» Il poliziotto controllò sul taccuino. «Una certa Rowena Cooper. Sapeva che la Maison era venuta qui, a quanto pare per farsi un pisolino, ma non era più riapparsa. Allora è venuta a vedere se era sveglia. Sostiene che quando ha aperto la porta non ha visto niente, e così ha acceso la luce. Stava per andarsene, quando ha notato le mutandine. Si è avvicinata per raccoglierle e ha visto i piedi. Ha cominciato a strillare.»

«Dov'è, adesso, questa Cooper?»

Il poliziotto mosse la testa per indicare l'altro lato della casa. «Nella biblioteca. Abbiamo chiamato Sloan. Sta arrivando per interrogarla.»

«Bene.» Sloan era il miglior esperto in interrogatori del dipartimento. Lucas dette un'ultima occhiata alla stanza. Il copriletto era coordinato con le tende e la moquette. «Le finestre erano chiuse?» domandò.

«In questa stanza sì. Ma ce n'era una aperta in un'altra camera», rispose uno dei poliziotti.

«Fammi vedere.»

«Guardi prima questo.» Il poliziotto si sporse in avanti e puntò l'indice sinistro verso l'interno del gomito sinistro di Alie'e.

Lucas avrebbe capito che cosa significava anche se non avesse visto il livido grande come una monetina. Alie'e era una che si faceva. Lucas sospirò, abbozzando un cenno d'assenso per il poliziotto. Poi chiamò Swanson e uscì nel corridoio. Swanson gli andò subito dietro.

«Sta' a sentire, sai che casino scoppierà, quindi dobbiamo esaminare tutto, fino all'ultimo granello di polvere», esclamò Lucas. «Tutto. Voglio che ogni minima cosa venga raccolta, catalogata, passata al setaccio. Voglio che venga effettuato ogni test possibile, su entrambe le donne. Voglio che siano interrogati tutti gli invitati alla festa... voglio che a ognuno venga chiesto un elenco di nomi dei presenti, e attenti a non farvene sfuggire neanche mezzo.»

«Certo.»

«Quando smonti tu, chi ti sostituisce?»

«Credo... Thomson.»

«Istruiscilo. Tentate di tutto. Pagheremo ogni straccio di analisi scientifica che vi possa venire in mente.» Lucas guardò verso la stanza. «Le avete esaminato le unghie?»

«Sì. Sono pulite. Le tamponeremo la vagina e faremo analizzare lo sperma.»

«E il sangue. Abbiamo bisogno di conoscere al più presto i risultati dell'analisi del sangue. Voglio sapere che genere di merda si iniettava.»

«Eroina.»

«Sì, lo so, ma voglio esserne certo.»

«Chiamerai Del?»

«Fra un momento.»

«C'è un telefono nello studio. Lo tengo libero per le chiamate in arrivo», disse Swanson.

«Fammi vedere la finestra aperta... Questo posto non ha l'aria di essere tenuto con le finestre sbloccate.»

«Secondo la Hanson, sono sempre chiuse. Ma le ha fatte lavare un paio di settimane fa, e in quell'occasione sono state aperte tutte... Hanno una specie di meccanismo rotante, che consente di lavarle dentro e fuori dall'interno.»

«Ho capito.»

«Sai, quella finestra potrebbe essere rimasta sbloccata da allora. La Hanson sostiene di non aver fatto il giro per controllare che fossero state chiuse bene. Lo dava per scontato.»

La finestra aperta era in un'altra camera degli ospiti, a una porta di distanza dalla prima. Lucas guardò fuori attraverso il vetro. Nient'altro che prato e cespugli. «Nessuna orma, fuori dalla finestra, con un marchio di fabbrica rarissimo impresso nel fango?»

«Ma quale cazzo di fango! Non piove da due settimane.»

«Stavo scherzando», esclamò Lucas.

«Io no. Sono uscito a guardare», ribatté Swanson. «L'erba non è neanche piegata.»

«Okay. Dov'è quel telefono?»

Lo studio della Hanson era una stanza molto funzionale: scaffali di ciliegio pieni di libri, uno stereo, una scrivania, anche quella di ciliegio, su cui troneggiavano un Rolodex di legno e un telefono. Su un ripiano era posato

un computer portatile, con una stampante laser piazzata su un armadietto messo di lato alla scrivania.

«La Hanson è ancora nel soggiorno?» chiese Lucas.

«Sì.»

«Va' a parlare con lei. Tienila occupata... Rivolgile delle domande, comincia a mettere insieme l'elenco dei testimoni.»

«D'accordo.» Swanson guardò il computer, annuì e si diresse verso il soggiorno.

Quando Swanson se ne fu andato, Lucas chiuse la porta dello studio e accese il computer. Quando comparve Window 98, picchiettò su Programmi... Accessori... Indirizzario. Era vuoto. Lucas tornò alla pagina di apertura e cliccò su Microsoft Outlook. Quando comparve, scoprì che la Hanson teneva una piccola corrispondenza via e-mail.

Prese la cornetta, formò il numero di Del e, mentre il telefono cominciava a suonare, cominciò a battere «Alie'e» nell'area dei messaggi ricevuti. Al telefono rispose la moglie di Del. Fu più un gemito che una parola: «Pronto?»

«Cheryl, sono Lucas. Del è in casa?»

«Sta dormendo. Ha tentato tutta la notte di mettersi in contatto con te, ma non c'è riuscito.» Sembrava indispettita. «Che ore sono, comunque?»

«Scusa, ma devi svegliarlo. Dobbiamo parlare.»

«Un momento...»

Dopo qualche attimo di borbottii di sottofondo, Del prese il telefono. «Hai sentito?»

«Sì, appena adesso. Che ci facevi qui?»

Dopo un secondo di silenzio. Del chiese: «Come?» Sembrava ancora intontito dal sonno. Poi: «E dov'è, *qui*?»

«La casa di Sallance Hanson. Eri alla festa, ieri sera, vero?» chiese Lucas.

«Sì, ma tu come mai sei lì?»

«Per l'affare Maison.»

«Come?»

Lucas fissò il telefono, poi chiese: «Non lo sai?»

«Sì. Ti ho cercato in ufficio», esclamò Del. «E ho telefonato da tutte le parti per rintracciarti. Ho perfino chiesto a un tuo vicino, su a nord, di andare a vedere nella tua baita, ma te n'eri già andato.»

«Hai telefonato per dirmi che Alie'e Maison era stata strangolata?»

Un silenzio più lungo. Poi: «Di che diavolo stai parlando?»

«Qualcuno ha strangolato Alie'e Maison e ha gettato il corpo dietro il letto in una delle camere per gli ospiti. È stata uccisa anche un'altra donna e ficcata in un armadio. Secondo la Hanson, l'assassino è una specie di vagabondo... dice che l'uomo indossava una T-shirt con la scritta TIFO PER LUI.

Dopo una pausa, Del esclamò: «Non stai scherzando, vero?»

«Non sto scherzando.»

«Cristo!» Ora Del era sveglio. «Cristo!» ripeté.

Dietro di lui, Cheryl chiese: «Che cos'è successo?»

«Ero io, certo», disse Del. «Sono rimasto là fino all'una. Ho visto la Maison solo dopo mezzanotte o giù di lì.»

«Che ci facevi in quella casa?»

«Stavo dietro alla droga, amico. Quel posto era un oceano di merde varie.»

«La Maison aveva dei buchi freschi sul braccio.»

«Già, si facevano tutti di qualcosa. Tentavo di capire da dove arrivasse la droga.»

«E l'hai scoperto?»

«No.»

«Farai meglio a venire qui. Molto presto dovrò parlare con la Hanson.»

«Arrivo.»

Del riattaccò e il computer, dopo aver lavorato per qualche secondo, sputò una ventina di messaggi. Lucas li fece passare il più in fretta possibile. Per la maggior parte erano «Hai visto» o «Ti hanno detto», riferiti ad Alie'e nel servizio di quella rivista. Due di loro gli parvero significativi: tre mesi prima, secondo la data del messaggio, la corrispondente della Hanson, certa Martha Carter, a una festa aveva visto Alie'e fatta di c... cocaina.

Lucas passò ai messaggi inviati e li fece scorrere finché non trovò il nome Carter e la data giusta. Alla notizia sulla cocaina, la Hanson aveva risposto dicendo che secondo alcuni suoi amici Alie'e era passata all'eroina.

Lucas inviò i due messaggi alla stampante, poi tornò al computer e digitò «Maison». Comparvero due lettere che aveva già visto. Provò con Alie'e, senza l'apostrofo fra le due *e*, ma trovò una sola lettera, e parlava di un vestito.

Batté in fretta «Sandy Lansing» e di nuovo trovò una lettera, nella quale la Lansing era nominata solo di passaggio. Provò con «Sandy» e poi con

«Lansing» ma saltò fuori sempre la stessa lettera. Ripeté l'operazione con i messaggi spediti. Saltarono fuori nove riferimenti ad Alie'e e nessuno alla Lansing, e una lettera in cui la Hanson confidava a una certa Ardis - non c'era cognome - che Alie'e aveva una relazione con qualcuno di nome Jael, e che qualcun altro, un certo Amnon, ne era pazzamente geloso.

Penso che Amnon ucciderebbe Jael, se appena lei gli dicesse la cosa giusta...

Lucas stampò la lettera e annotò l'indirizzo e-mail che riportava.

Quando Lucas entrò nella stanza, Sallance Hanson era seduta sul divano, avvolta in un abito nero, con accanto un cappello, anche quello nero. Swanson, che era rimasto seduto su una poltrona di fronte a lei, si alzò per fare le presentazioni. «Signorina Hanson, questo è il vicecapo Davenport.»

La Hanson si girò sul divano e tese la mano, senza alzarsi. Era una bionda graziosa, sui quaranta, dalla bocca rigida, determinata, e dai duri occhi azzurri. Aveva usato una matita nera per sottolineare il bordo inferiore degli occhi e si era passata un ombretto grigio sulle palpebre. La combinazione le dava un'aria esausta, da cucciolo sofferente. «Quando andiamo nei vostri uffici?»

«Come dice?» chiese Lucas.

«A rilasciare una deposizione.»

«Oh, sì. Organizzerà tutto il detective Swanson. In realtà, potremmo prenderla qui, la sua deposizione... Ma voglio parlarle di un'altra cosa.»

«Avete trovato quel vagabondo? L'ho descritto io», esclamò lei.

«È di questo che voglio parlarle.»

La donna inarcò le sopracciglia. «L'avete trovato? Non me l'hanno detto! Perché nessuno mi dice niente?»

«Signorina Hanson», intervenne Swanson, «lei è... lei è più una testimone, una spettatrice, che altro. Non fa realmente parte dell'indagine.»

«Non è così che la vedo io», sbottò lei.

«Ma *è* così», dichiarò Lucas.

«Potrei parlare con il sindaco, e lui potrebbe farvi cambiare idea. Il sindaco è mio amico.»

«È anche amico mio», ribatté Lucas. «È stato lui ad affidarmi l'incarico che ricopro. E le direbbe le stesse cose che le diciamo noi. Lei non fa parte dell'indagine. Lei è *sotto* indagine.»

«*Che cosa?*»

«Signorina Hanson, nella sua casa sono stati commessi due omicidi. E

lei era qui, quando sono stati commessi. Non sappiamo niente né di lei né delle due donne morte.» Lucas le sorrise, ammorbidendo leggermente l'espressione. «Nessun uomo politico, sindaco incluso, vorrebbe mai finire agli atti per aver difeso qualcuno che in seguito potrebbe risultare l'assassino di Alie'e Maison. Sono certo che se ne rende conto.»

«Oh.» La donna piegò la testa di lato, come se meditasse su ciò che aveva detto Lucas, e poi si sistemò meglio sul divano, illuminandosi. «Non è male... essere sospettata d'omicidio. Ma non sono stata io. In nessuno dei due casi. Quel vagabondo... è in carcere, lo portate qui, o che cosa?»

Lucas provava disagio a osservarla dall'alto. Fece un passo indietro e si sistemò su una poltrona di pelle, unendo le dita a cuspide davanti alla faccia. «Il vagabondo si chiama Del Capslock», disse poi. «È un agente di polizia sotto copertura. Uno dei migliori.»

«Ooh!» esclamò la Hanson, spostando lo sguardo da Lucas a Swanson. «Questo potrebbe crearvi dei problemi.» Aggrottò la fronte. «Comunque, che ci faceva al mio ricevimento?»

«Questo è l'altro lato della questione. Del stava... investigando sulla droga. La signorina Maison aveva segni di uso d'eroina. Punture d'ago sul braccio.»

«No!» La Hanson esibì un'espressione scandalizzata... cosa nella quale era bravissima, pensò Lucas. Si portò una mano alla faccia con gesto studiato. «Usava *droghe*?»

Nella stanza entrò un poliziotto. «È arrivata la televisione. Sono spuntati tutti insieme.»

Lucas fece un cenno d'assenso. «Okay, teneteli indietro.» Poi, alla donna: «Signorina Hanson, alla sua festa tutti usavano droghe».

«Io no», ribatté lei. La sua espressione s'incupì. «Ciò che ha detto è estremamente offensivo.»

«Signorina Hanson, l'agente in questione è uno specialista in narcotici e sostiene che nel suo appartamento la droga scorreva a fiumi. E sa di cosa parla. Il fatto è che non poteva circolare tanta droga senza che lei lo sapesse.»

«Stronzate», esclamò lei. Ora cominciava ad arrabbiarsi, e ad avere un po' di paura. «Io non ne so niente. Forse dovrei informare il mio avvocato.»

Lucas non voleva parlare dell'e-mail finché non si fossero portati via il computer con un mandato. Alzò le mani a palme all'insù. «Chiami pure il suo avvocato e ne discuta con lui. Il punto è che se trapelasse qualcosa di

tutto questo, la nostra indagine ne risentirebbe. Se lei si farà intervistare dalla televisione o dai giornali, e parlerà del nostro uomo presente alla sua festa... dovremo spiegare come mai era là.»

«Lei mi sta ricattando», dichiarò la donna.

Piuttosto sveglia, pensò Lucas. «No, no. Lei può dire tutto quello che vuole a chiunque. Glielo confermerà il suo avvocato. Il primo emendamento le garantisce questo diritto, e tutti i funzionari di polizia di Minneapolis fanno in modo che venga rispettato.» Lanciò un'occhiata di traverso a Swanson. «Non è vero?»

«Assolutamente», confermò Swanson con tono mellifluo. «È per questo che ho fatto il militare nei marine.»

«Le suggerisco solo di... valutare le conseguenze, prima di assumere una posizione autodistruttiva», continuò Lucas. «Se capisce che cosa voglio dire.»

«Vuol dire che devo tenere il becco chiuso», esclamò lei.

«Sul nostro uomo. È un agente sotto copertura. Se la sua faccia dovesse essere resa pubblica, non solo il suo lavoro ne risentirebbe, ma potrebbe addirittura correre seri pericoli.»

«E se fosse stato lui a uccidere?» chiese la Hanson. «Di tanto in tanto, i poliziotti fanno cose del genere. L'ho letto. Poliziotti marci.»

«Questo tizio non le fa», disse Lucas. «Inoltre, stiamo selezionando una squadra speciale degli Affari Interni perché indaghi a fondo su di lui, su tutto quello che ha fatto ieri sera. Quando avrà finito, conosceremo ogni suo singolo movimento.»

«Be'... penso di poterlo lasciare fuori dalle mie dichiarazioni», concesse lei. «Alla stampa.»

«Eccellente», esclamò Lucas. «Un'ultima domanda. È un particolare che le verrà chiesto quando rilascerà la sua deposizione ufficiale, ma io sono curioso. Alie'e Maison era molto famosa. Era forse la più famosa delle persone presenti alla sua festa?»

La Hanson alzò gli occhi al cielo e scosse la testa da parte a parte, come se stesse valutando i vari livelli di fama, o di celebrità, e alla fine decise. «Probabilmente. In quel campo. C'erano anche alcuni rappresentanti del mondo finanziario molto noti, ma il loro è un altro campo.»

«Se era tanto famosa, come ha potuto scomparire in una camera da letto senza che nessuno si incuriosisse, si chiedesse dov'era finita?» chiese Lucas.

«Be', ne ho accennato con il detective Swanson... Alie'e sembrava stanca

e ha chiesto di fare un sonnellino. E così l'abbiamo sistemata in quella stanza e tenuto lontano chi chiedeva di lei. Seguiva orari rigidissimi, con le foto di mattina presto e così via, ed era esausta.»

«Quindi nessuno è andato da lei per dare un'occhiata.»

«Oh, non lo so. Magari qualcuno dei suoi amici l'ha fatto.» La donna distolse lo sguardo da Lucas. Forse non mente, pensò lui, ma nasconde qualcosa. «Probabilmente alcuni suoi amici sono andati a vedere. Ci limitavamo a tenere lontani i curiosi.»

«Lasci che le dica una cosa», esclamò Lucas. «Non riesco a leggere tanto bene in lei da capire se ci sta mentendo, ma se lo fa, commette un reato.»

Si rivolse a Swanson. «Le hai letto i suoi diritti?»

«Non ancora.»

«Fallo.» Lucas riportò lo sguardo sulla Hanson. «Può rifiutarsi di parlare con noi, o chiedere un avvocato, ma se parla, sarà meglio che dica la verità. Possiamo diventare maledettamente irascibili rispetto all'ostruzione della giustizia in un caso di doppio omicidio.»

Dall'atrio, un uomo gridò: «Dove siete?»

Lucas riconobbe la voce. «Sloan. Qui dentro.»

Un attimo dopo, comparve Sloan, lavato e pronto ad affrontare la giornata in un abito marrone ben stirato e camicia bianca con cravatta a righe azzurre e oro. «Lucas...»

«Questa è la signorina Hanson, la padrona di casa», lo interruppe Lucas. «Abbiamo bisogno di una sua deposizione e di quella della signora che ha trovato il cadavere della signorina Maison.»

«Posso prenderla subito, la deposizione della signorina Hanson», disse Sloan. Mostrò un registratore, guardando Lucas. «Ci sarebbe un posticino comodo e appartato?»

La Hanson mosse una mano, per dire «come preferisce», poi si rivolse di nuovo a Lucas. «Prima che se ne vada, mi faccia capire bene una cosa. Lei non sta affermando che *non* posso parlare con la stampa, ma solo...»

«Che dovrebbe censurare ciò che dice. Attentamente. Sarò felice di vederla in televisione. Mi *aspetto* di vederla in televisione. Non c'è modo di evitarlo... ma non vogliamo che vengano resi pubblici certi aspetti dell'indagine.»

«Tipo quello dell'agente sotto copertura.»

«Chi?» chiese Sloan, guardando Lucas.

«Del era qui, ieri sera.»

«Ah. A caccia di droga?»

La Hanson guardò Sloan e poi Lucas, poi di nuovo Sloan, scuotendo la testa. «Non c'era nessuna droga, qui.»

Swanson e Lucas misero in fretta al corrente Sloan di ciò che sapevano. Mentre parlavano, la Hanson si alzò. «Torno in un attimo. Mi scappa la pipì.»

«Ci vediamo in cucina», disse Sloan.

«Chi ha l'elenco delle persone presenti alla festa?» chiese Lucas a Swanson.

Swanson tirò fuori un taccuino dalla tasca. «Qui ci sono quasi tutte.»

«C'è qualcuno che si chiama Amnon? O Jael?»

«Sì, da qualche parte», rispose Swanson. «Ricordo questi nomi. Sono fratello e sorella.» Sfogliò il taccuino, li trovò. «Amnon Plain e Jael Corbeau. Perché?»

«Pare che Alie'e avesse piantato Amnon per farsela con Jael, e che Amnon fosse infuriato. Quindi, portiamoli in ufficio.» Lucas guardò Sloan. «Perché non ci pensi tu? Chiamami, quando avrai organizzato la cosa. Voglio essere presente.»

«Okay.»

«Sono tutti e due nomi biblici», commentò Swanson. «Amnon e Jael.»

«Davvero? E che fanno, nella Bibbia?»

«Col cazzo che lo so», rispose Swanson. «Me li ricordo solo dalle lezioni di catechismo.»

«Portiamoli in ufficio. Possiamo chiederlo a loro.»

Lucas guardò Rowena Cooper, la donna che aveva trovato il cadavere di Alie'e. Aveva l'espressione arcigna, capelli scuri e occhi cerchiati di rosso. Era seduta vicino a una poliziotta robusta di nome Dorothy Shaw, che le faceva da balia. «Volevo solo salutarla», disse la Cooper. «L'ultima volta che Alie'e era venuta in città eravamo andate al cinema insieme. Volevo semplicemente vedere come stava.»

«Non aveva avuto l'occasione di parlarle durante la serata?» chiese Lucas.

«No, no. Sono arrivata solo a mezzanotte. E a quel punto Alie'e era già andata a fare un sonnellino.»

Non sapeva proprio nient'altro. Si era fermata alla festa per poco più di due ore, soprattutto perché voleva parlare con Alie'e, anche solo per un

momento. «Condividevamo le stesse preoccupazioni per la moda attuale e su dove sta andando...»

Sembrava sinceramente sconvolta dall'omicidio, e non aveva l'eccitazione soppressa della Hanson. Lucas tentò di rassicurarla, senza molto successo, e la lasciò con la Shaw.

«Del è nella veranda», disse Swanson, quando Lucas tornò nel soggiorno.

Del si era cambiato. Sapeva leggermente di deodorante al profumo di muschio, e aveva i lunghi capelli ancora bagnati.

«Bisognerà parlare con quelli degli Affari Interni. Dovrai incontrarli», disse Lucas. «Tanto per rispettare le regole.»

Del annuì. «Non ci sono problemi. Ho deciso di venire a questa festa ieri pomeriggio, e ho detto a Lane dove andavo. Quindi, sono coperto.»

«Bene.» Lane era il secondo agente del Gruppo Pianificazione e Studi Strategici organizzato da Lucas. Il gruppo comprendeva solo due uomini.

«Ma ti hanno detto che ti cercavo. Qualcuno ti ha parlato di Trick? Ti ha chiamato qualcuno dall'ufficio?»

«Quale Trick?» chiese Lucas.

«Trick Bentoin. Ieri sera era alla festa. Era appena tornato da Panama.»

Lucas lo studiò a lungo e alla fine abbozzò un sorrisetto. «Mi stai prendendo per il culo.»

«No, amico», rispose Del, fissandolo negli occhi. «Gli ho parlato. E ha trovato tutto molto, molto divertente. Trick ride di rado. Be', per poco non si rotolava sul pavimento del corridoio.»

«Oh, cazzo.» Poi anche Lucas scoppiò a ridere e un attimo dopo fu imitato da Del. Un poliziotto in divisa, con una solenne faccia da scena dell'omicidio, sporse la testa oltre l'angolo, vide di chi si trattava e si ritrasse.

«Sarà difficile da spiegare», disse Lucas alla fine.

La Narcotici e la Omicidi, più gli investigatori della procura della contea, avevano lavorato insieme più di quattro mesi per incastrare Rashid Al-Balah per omicidio. L'accusa sosteneva che Al-Balah aveva ucciso Trick Bentoin e gettato il cadavere nella Carlos Avery Woldlìfe Area, tradizionale zona per scaricare i corpi assassinati delle Twin Cities. Il caso era stato un perfetto mosaico di prove a carico: frammenti di vegetazione sul sedile posteriore della Cadillac, identificati da un botanico dell'Università del Minnesota come appartenenti a un tipo di pianta che cresceva unicamente in quella palude; tracce di sangue nel baule della macchina, sangue che le

analisi avevano confermato essere dello stesso tipo di quello di Bentoin; una serie di minacce di morte di Al-Balah contro Bentoin; mancanza di un qualunque alibi...

Al-Balah era in prigione da poco più di un mese, con la previsione di beccarsi l'ergastolo per omicidio di primo grado.

«E il sangue nella macchina?» chiese Lucas.

«Trick non sapeva niente di nessun sangue», rispose Del. «Ha affermato che a Panama c'era in ballo una grossa partita con un riccone convinto di saper giocare a *gin rummy,* ed è partito. Non ha mai saputo niente del processo. A Panama nessun giornale ne ha parlato.»

Lucas si grattò la testa. «Oh, merda. Chiamerò il procuratore. Non sarà contento. Quel processo gli ha procurato molta pubblicità.»

«Ma sai qual è la cosa peggiore? Quello stronzo di Al-Balah tornerà libero.»

«Trick che cosa ne pensa, di questo?»

«Ha detto: 'Lasciatelo dentro, sapete che comunque ha ammazzato qualcuno'.»

«E non si sbaglia.»

In fondo alla strada, si accesero i riflettori della televisione, e Lucas sbirciò fuori. Nell'abito nero, con alle spalle il suo costoso giardino, Silly Hanson stava per rilasciare un'intervista. Dopo un secondo, le luci si attenuarono di nuovo, e un paio di cameramen cominciarono a battere la strada, armati di riflettori portatili. Nel giro di qualche minuto, avrebbero organizzato uno studio all'aperto.

«Maledizione», esclamò Lucas.

«Diventerà un circo», disse Del.

«Lo so... La Hanson ha dichiarato di non sapere niente di droghe.»

«Che ti aspettavi?» chiese Del. «Comunque, gli unici che non si cacciavano qualcosa su per il naso o nelle vene erano quelli troppo ubriachi per farlo.»

«Conoscevi qualcuno degli invitati?»

«Solo di vista. Ma nessuno conosceva me, naturalmente.»

Swanson cacciò fuori la testa, guardando nel portico, alla ricerca di Lucas. «Ha telefonato Rose Marie», disse. «Hai una riunione alle sei e mezzo, nel suo ufficio.»

«Okay.» Lucas si rivolse di nuovo a Del.

«Devi parlare subito con quelli degli Affari Interni. Quando avrai chiari-

to tutto, parla anche con i tizi della Narcotici e tenta di identificare qualche spacciatore che possa aver venduto droga alla Maison e ai suoi amici. Scopri dove aveva preso la merda che si è iniettata ieri sera. L'ha comprata qui, o se l'è portata dietro?»

Del annuì. «Okay.»

«Per noi, il vero problema è che se quelli della televisione scoprono che eri alla festa, faranno di tutto per riprenderti. E se la tua faccia compare nel telegiornale della sera, dovrai cercarti un altro lavoro. Potrai sempre andare a multare gli automobilisti che cambiano corsia irregolarmente.»

«No, no, no. Non ci finisco, in televisione. Devo restare fuori da questa storia.»

«Farò quello che posso, ma se la notizia trapela, avremo bisogno di un disastro aereo perché la stampa non si occupi di te. E sai come il dipartimento lascia filtrare le notizie.»

«Un disastro aereo non basterebbe», mormorò cupamente Del, fissando le luci in fondo alla strada. «Non con la morte di Alie'e Maison. Bella, ricca, famosa, e strangolata. È il sogno erotico della CNN. Identificheranno tutti quelli che hanno avuto a che fare con lei. E quando avranno scoperto i nostri altarini... Merda. Dobbiamo trovare quel tizio.» Indicò la casa, intendendo l'assassino. «E dobbiamo trovarlo in fretta.»

4

Rose Marie Roux aveva perso quindici chili grazie a una nuova dieta a base esclusivamente di proteine e ora pensava di sottoporsi a un lifting. «Solo un paio di ritocchi per tirarmi su le guance», disse a Lucas. Rose Marie era il capo della polizia. Si portò le dita al viso, subito sotto gli zigomi, e spinse la pelle finché non cominciò a tirarle le labbra. Il sindaco entrò nel suo ufficio, la guardò e chiese: «Che cosa fai?»

Rose Marie lasciò andare la pelle, e la faccia riprese la sua solita forma. «Lifting», spiegò Lucas, sbadigliando. Gli piaceva far tardi la sera, ma non essere in piedi la mattina presto.

«Io meditavo di farmi trapiantare un po' di capelli», disse il sindaco. Era pelato, ma conservava ancora la linea dell'attaccatura. «Pensate che se ne accorgerebbero?»

«I capelli posticci sembrano cespugli piantati sul fianco di una collina», esclamò Rose Marie. «Guai ad avere qualcuno che ci guarda dall'alto, mentre scendiamo una scala.»

«Ah, quelli sono i posticci vecchio stile», ribatté il sindaco. «Io mi riferivo ai microimpianti... dovrebbero sembrare naturali.» Chiacchierarono per un po' di microimpianti e di chirurgia plastica, vecchi politicanti alle prese con ciò che sapevano fare meglio - parlare a vuoto - finché Lucas sbadigliò di nuovo. Il sindaco interruppe una frase a metà per chiedere: «È proprio morta?»

«Altro che», rispose Lucas, sistemandosi meglio sulla sedia. «Strangolata. Forse stuprata. Rose Marie le ha detto della seconda donna?»

Il sindaco alzò la testa di scatto, assumendo un'espressione da cerbiatto spaurito, o almeno, l'espressione da cerbiatto spaurito che riesce a mettere insieme un ex procuratore specializzato in lesioni personali, basso, pelato e con il torace tozzo. «Una seconda donna?»

Si voltò verso Rose Marie, che si strinse nelle spalle. «Non è colpa mia. È saltato fuori un altro cadavere, nascosto in un armadio. L'ho appena saputo.»

«Un'altra modella?» Il sindaco riportò di scatto lo sguardo su Lucas.

«No.» Lucas gli fece un breve resoconto dei due omicidi. E poi concluse: «La sua amica Silly Hanson dice che se le creiamo qualche fastidio, si rivolgerà a lei».

«Che vada a farsi fottere», esclamò il sindaco. «Prendetela anche a scudisciate, se volete.»

«Davvero?» Rose Marie alzò le sopracciglia.

«Mi ha dato duecento dollari, per la mia campagna», continuò il sindaco. «Per una cifra così, al massimo si becca una foto autografata. Col cazzo che interferirò in un caso d'omicidio.» Continuava a fissare Lucas. «Esiste qualche indizio?»

«Probabilmente sì, ma a me non risulta», rispose Lucas. «Stiamo ancora esaminando la scena del delitto. La Maison si era iniettata della merda nel braccio, probabilmente eroina. L'altra donna aveva le narici arrossate, come se avesse annusato un bel po' di coca.»

«Chissà come piacerà alla Camera di Commercio, l'abbinamento di coca ed eroina. Che cosa gli raccontiamo, a quelli del cinema?» Quelli del cinema erano i giornalisti televisivi.

«Gli raccontiamo che probabilmente si tratta di omicidi collegati alla droga», rispose Lucas.

Il sindaco si accigliò. «Collegati alla droga suona male.»

«*Tutto* suona male», ribatté Lucas. «Ma parlare di droga rende più semplice capire. Ed è di questo che abbiamo bisogno. Di semplicità. Di noia.

Di facilità di comprensione. Niente di esotico. Niente orge, niente sesso deviato, niente giri di denaro né amanti gelosi, niente scandali. Solo un cattivo soggetto, da qualche parte. E quelli della televisione ci crederanno alla storia dell'eroina. Nel mondo della moda circola tanta eroina che fino a non molto tempo fa era addirittura considerata parte del *look.* Tutte le modelle avevano un aspetto smunto, stordito, da tossiche. Non sorprenderà nessuno.»

«Non possiamo tirarla per le lunghe. Non possiamo permettere che diventi una specie di affare culturale in cui far affondare i denti agli intellettuali della televisione.»

«E quello che dico io», esclamò Lucas. «Non vogliamo niente di misterioso o di esotico. Semplicemente due omicidi collegati alla droga.»

«Digli della finestra», intervenne Rose Marie.

«Quale finestra?»

«La camera adiacente a quella dell'omicidio - alla stanza in cui si trovava il cadavere della Maison, sempre che sia la stanza dell'omicidio, e probabilmente lo è - aveva una finestra aperta. Qualcuno potrebbe essersene andato da quella parte. O, ancor più importante, potrebbe essere entrato. Uno di quelli che noi chiamiamo ladri da sballo, per esempio.»

«Con dentro tutta quella gente? Chissà quanta luce c'era.»

«La luce sembra attirarli, i ladri da sballo», disse Lucas. «Si eccitano, a entrare nelle case piene di gente... perché sono pazzi. Di solito, quando se ne acciuffa uno, si scopre che ha stuprato le sue vittime. O le ha uccise. Sono psicopatici in cerca di emozioni.»

«Ohi, ohi», esclamò il sindaco, scuotendo la testa.

«Sarà meglio attenersi alla storia della droga», continuò Lucas. «Se è stato uno spacciatore a ucciderla, o se è stata ammazzata a causa della droga, tutti capiscono. Si tratta di un fatto isolato, e lei ne ha una parte di colpa. Se non si fosse drogata, sarebbe ancora viva. Ma se parliamo di un ladro da sballo, allora abbiamo un serial killer in libertà, e la peggior specie di serial killer... del tipo che potrebbe insinuarsi nella nostra stanza da letto e strangolarci, anche se in casa ci sono delle altre persone.»

«Come in uno di quei film dell'orrore. *Halloween,* o quello in cui il tizio ha dei coltelli al posto delle dita», esclamò Rose Marie.

«No, no, no, non vogliamo niente del genere», esclamò il sindaco, scacciando l'idea con un gesto.

«È quello che pensavamo», dichiarò Rose Marie, ipocritamente.

«Allora è stata la droga», concluse il sindaco. «Chi dirigerà lo spettaco-

lo?»

«Frank Lester», rispose Rose Marie. «Affiancato da Lucas e dal suo gruppo, come abbiamo sempre fatto. Così saranno tutti contenti.»

«Bene. Sarà la Pianificazione Strategica...»

«Pianificazione e Studi Strategici», lo corresse Lucas. «E avrò bisogno di una donna, nel gruppo. Marcy Sherrill della Omicidi ha chiesto di unirsi a noi.»

Rose Marie scosse la testa. «In questo caso, dovrei mandare qualcuno per rimpiazzarla. E non ci sono fondi.»

«Ma se per noi spendiamo più di venti volte del dovuto», disse pazientemente Lucas. «E ho bisogno di una donna per funzionare bene.»

«Bisogna pensare alla politica...»

«Gli omicidi sono diminuiti del quattordici per cento, soprattutto grazie ai fatto che i miei due ragazzi - tre, incluso me - hanno acciuffato un sacco di criminali», esclamò Lucas. «Questa è politica.»

Il sindaco tese le mani per interrompere la discussione, poi si rivolse a Rose Marie. «Tanto, metà della Omicidi lavorerà comunque a questa storia, quindi perché non gli dai la Marcy per la durata del caso Maison? Quando sarà finita, vedremo il da farsi.»

Rose Marie sospirò. «E va bene. Ma voglio più quattrini.»

Il sindaco fece roteare gli occhi. «E chi non li vorrebbe?» Poi: «Ci pensi tu alla stampa?»

Rose Marie annuì. «Ma dovrai esserci anche tu, almeno la prima volta. Questa storia muoverà un sacco di giornali.»

«Chi pensi che verrà?»

«Tutti. Quattro televisioni locali e un freelance della CNN sono già davanti alla casa. Gli altri network stanno arrivando. E la maggior parte delle riviste a grande tiratura. *People. The Star.*»

«Allora avremo bisogno di qualcosa di più degli omicidi collegati al mondo della droga.» Il sindaco guardò Lucas. «Abbiamo qualcuno da buttargli fra le fauci? Qualche coglione di spacciatore sul quale possano sbizzarrirsi per un paio di giorni?»

«Posso chiedere», rispose Lucas.

«Fallo. Più hanno per tenersi occupati, meno tempo avranno per chiedere perché non è stato fatto ancora niente.» Il sindaco si toccò la fronte. «Sapete, vorrei avere già i capelli nuovi.»

Rose Marie si spinse indietro la pelle ai lati del naso. «Non è mai troppo tardi.»

La riunione durò quindici minuti. Mentre Lucas usciva, Rose Marie disse: «Ehi... tieni acceso il cellulare, okay? Almeno finché dura questa storia».

Lucas scosse la testa senza rispondere. Mentre tornava in ufficio, chiamò Del che era nel bel mezzo dell'incontro con quelli degli Affari Interni, e quando Lucas gli riferì della richiesta del sindaco, rispose: «Vedrò che cosa abbiamo appena esco di qui».

«Come sta andando?»

«Bene. Sono tutti molto simpatici.»

Lucas interruppe la comunicazione e infilò in tasca il cellulare. Del era capace di prendersi cura di sé. In ufficio, Lucas sbadigliò, si tolse la giacca e si chiuse dentro, lasciando spenta la luce. Si lasciò cadere sulla poltroncina, aprì un cassetto e ci piazzò sopra i piedi. Non erano ancora le sette. Era andato a letto poco dopo le due, e in un'occasione normale si sarebbe alzato alle dieci.

Anni fa - prima di diventare inavvertitamente ricco - per arrotondare lo stipendio da poliziotto aveva inventato giochi da tavolo. E li aveva inventati di notte. Adesso, nel ricordo, quelle ore notturne sembravano confondersi con le ore passate per le strade. Poi, con l'andare degli anni, i giochi da tavolo si erano trasformati in video game, con Lucas che scriveva la storia e un programmatore dell'Università del Minnesota che ne approntava la computerizzazione.

Questo aveva portato alla creazione della Davenport Simulations, una piccola società di software specializzata in simulazioni di crisi delle forze dell'ordine. Quando la società aveva rilevato la quota di sua proprietà, le Davenport Simulations erano ormai usate da quasi tutte le divisioni di polizia sparse per il paese.

Le simulazioni non l'avevano mai interessato molto. Erano state semplicemente un modo facile di fare quattrini, più di quanti avesse mai osato sperare. I giochi lo interessavano ancora ma i nuovi video game tridimensionali di azione/strategia erano ben più avanzati di quelli che era riuscito a creare lui fino a cinque anni prima.

Quando era diventato ricco e aveva imparato a fare il politico, aveva lasciato le strade. Ma negli ultimi sei mesi, aveva ricominciato a sentirsi irrequieto. Di notte vagava per le Cities, sbirciando dentro posti che non vedeva da anni: bar notturni, un paio di bowling, negozi di barbiere, una pasticceria che faceva da copertura per le scommesse clandestine. Locali di

strip-tease, mascherati ora da club per gentiluomini. Ricuciva conoscenze arrugginite.

E parlava con i vecchi amici del mondo dei video game. Cominciava a prendere in considerazione un nuovo tipo di gioco, un gioco ambientato nel mondo reale, con vere vittorie da conseguire, e alla fine un vero tesoro, magari utilizzando computer che stavano nel palmo di una mano e telefoni cellulari. Era rimasto di nuovo alzato fino a tardi, a lavorarci. Era ancora allo stadio degli appunti buttati giù a matita, ma aveva già un bel po' di grafici sul tavolo da disegno. Un'idea per notte, non chiedeva altro. Qualcosa da poter usare. Ma un'idea per notte significava un sacco di idee.

Si appoggiò allo schienale della poltrona, sbadigliò, chiuse le palpebre. Rivide la Maison sul pavimento, con il piede che sporgeva dietro il letto, e la donna adagiata sulla moquette vicino all'armadio. La Maison e i suoi amici erano drogati, e i drogati vengono uccisi: a Minneapolis succedeva una cinquantina di volte all'anno, un migliaio in tutto il paese.

Per quanto lo riguardava, i drogati erano merda, e se morivano, be', tanti saluti. Che Alie'e fosse stata famosa non faceva nessuna differenza, per lui. La sua fama era puramente effimera, certo non il risultato di duro lavoro, o di superiorità morale o intellettuale, ma semplicemente lo scadente prodotto del suo aspetto.

Lucas non provava nessun impulso di vendicarla, sentiva solo i primi brividi della caccia. E questa era una cosa completamente diversa. Non aveva niente a che fare con Alie'e, ma esclusivamente con gli uomini del suo gruppo e gli altri.

Poi rievocò l'immagine di Catrin da ragazza. Dio, l'ultima volta che l'aveva vista...

Lucas teneva gli occhi chiusi e aveva gli angoli della bocca voltati all'insù. Un sorrisetto, ma certo non un sorrisetto gradevole. Si sentiva esausto, sentiva la pressione dei politici, sentiva che là fuori c'era un assassino, da qualche parte, che magari fuggiva o magari no. E una donna nella mente sulla quale fantasticare.

Così sarebbe dovuta essere la vita. Adagiati su una poltrona, pentiti di aver smesso di fumare, preoccupati per ventiquattro cose contemporaneamente. Non quella confusa sensazione di segnare il passo, di non andare da nessuna parte... di essere un pezzo di merda ricco, che tirava avanti stringendo la mano a questo o a quello.

Così era meglio.

Dormiva come un bambino, quando suonò il telefono.

5

Buio. Cattivo sapore in bocca.

Lucas si raddrizzò, il telefono continuava a suonare. Rimase confuso per un attimo, prima di rendersi conto di essere nel suo ufficio, di aver dormito. Sospirò e cercò a tentoni la cornetta. «Sì?»

Era Sloan. «Ho convocato quel tizio, Amnon. E sua sorella, come diavolo si chiama?»

«Jael.» Lucas si massaggiò gli occhi, accese la luce senza mollare la cornetta e guardò l'orologio. Le sette e un quarto. «Quando dovrebbero arrivare?»

«Amnon è a St. Paul. Ha detto che era alle prese con un lavoro, ma che sarebbe partito entro una decina di minuti. Dovrebbe essere qui fra mezz'ora. La sorella ha promesso di venire alle nove. Aveva un tono esasperato. Sullo sfondo, ho sentito piangere qualcuno.»

«Si portano dietro gli avvocati?»

«Non lo so. Quello che so è che hanno trasferito la Maison all'obitorio, così il medico legale può iniziare l'autopsia. Ci vado anch'io.»

«Aspettami... vengo con te.»

«Ho dato un'occhiata preliminare, nient'altro... inizieremo subito un'autopsia completa. Me ne occuperò personalmente. Nel tardo pomeriggio dovremmo avere i primi risultati delle analisi chimiche. Ma posso già dirvi tre cose. Secondo i vostri ragazzi, è stata strangolata, e io lo confermo con quasi assoluta certezza. Non si è trattato di asfissia casuale durante un rapporto sessuale o roba del genere. L'osso ioide è fratturato, e questo richiede una pressione diretta, effettuata probabilmente con i due pollici da parte di un paio di mani molto forti.»

«Un uomo, allora», esclamò Sloan. Sembrava sorpreso.

Lucas aggrottò la fronte. «E perché non dovrebbe trattarsi di un uomo?»

«Stando ai pettegolezzi, la Maison era passata all'altra sponda», spiegò Sloan. «Anzi oscillava fra le due sponde, anche se di recente se la faceva per lo più con le donne.»

Il medico legale scosse la testa. «Non posso sostenere che sia stato un uomo, ma solo che è stato qualcuno con le mani forti. Ed ecco la seconda cosa. Gli agenti che hanno esaminato la scena del delitto dicono che le

condizioni del cadavere suggeriscono un rapporto sessuale prima della morte. Io aggiungo che il rapporto sessuale c'è sicuramente stato, non molto tempo prima della morte, ma un po' prima. Un'ora, magari anche due ore. Vicino alla vulva ho rilevato due o tre piccoli graffi e qualche leggero livido. Causati da unghie, direi, con quel tanto di forza da fare uscire il sangue - ma i lividi hanno avuto il tempo di scurirsi prima che lei venisse uccisa. E a quanto pare... ma sarò più preciso dopo l'autopsia - mentre i piccoli lividi suggeriscono un gioco sessuale violento, la donna non è stata completamente penetrata. Non da un pene, comunque. Sembra proprio che il gioco sessuale sia stato innanzitutto manuale e orale. Niente sperma.»

Lucas guardò Sloan, che chiese: «E questo fa parte della seconda cosa che doveva dirci, o comprende anche la terza?»

«È solo la seconda», rispose il medico legale.

«E qual è la terza?» domandò Lucas.

«Non ci sono ferite difensive. Nessun altro graffio, niente segni di lotta, nessuna indicazione che l'assassino abbia dovuto fare uno sforzo per mantenere la presa. La donna non l'ha graffiato... ha le unghie pulite. Non sono riuscito a trovare nessuna prova che abbia tentato di divincolarsi. Si è solo... lasciata andare. Per chiunque l'abbia fatto, è stata una preda facile.»

«Droga», esclamò Sloan. «Forse non ha neanche capito che stava morendo.»

«Ah, sì, questa è la quarta cosa», disse il medico legale. «Aveva il foro di un ago nel braccio, e altri due o tre fra le dita dei piedi. Aveva assunto un sacco di droga.»

«Era tossicodipendente?»

«Ve lo dirò più tardi. Niente di tutto questo è definitivo. Avrò qualcosa di più preciso nel pomeriggio.»

Lucas passò dall'ufficio del capo per informarlo di ciò che aveva detto il medico legale. Rose Marie prese qualche appunto. «Quindi, dopotutto *potrebbe* trattarsi di un omicidio collegato alla droga», disse poi.

«Sì. Forse addirittura è probabile che lo sia.»

«Manca mezz'ora alla conferenza stampa. Ho promesso a tutti che trascinerai dentro l'assassino e lo scaraventerai sul pavimento davanti ai microfoni.»

«O l'assassina», precisò Lucas.

«Davvero?»

«Forse.»

Il capo si voltò verso la finestra, scrutò il marciapiedi deserto, scosse la testa. «No. È un uomo. Non è stata una donna a uccidere Alie'e Maison.»

«Ne sei sicura?»

«Sì. E parlando seriamente, Lucas...»

«Mmm?...»

«Faremmo un gran figurone, se l'acciuffassimo in fretta, questo tizio.»

La segretaria del capo cacciò dentro la testa. «Lucas, Sloan ti comunica che è arrivato un certo Plain.»

«Devo andare», esclamò Lucas. «Buona fortuna con i giornalisti.»

Sloan lo aspettava in un ufficio della Squadra Omicidi. Parlava con un uomo alto dai capelli e dagli occhi neri, che avrebbe potuto essere definito snello se non fosse stato per le larghe spalle quadrate, che lo rendevano troppo pesante per quel termine. Il tizio avrebbe potuto interpretare la parte del motociclista dissoluto in un film sul rock and roll. Indossava un giubbotto di pelle nera, calzoni neri e T-shirt nera. Un secondo uomo, carnoso, dai capelli castani, lentiggini, con in testa un berretto con la scritta *Star Wars Crew* e un solo orecchino d'argento, se ne stava seduto di traverso su una sedia poco distante.

Sloan vide arrivare Lucas. «Vicecapo Davenport», disse, «questo è Amnon Plain. Ieri sera era al ricevimento e ha accettato di venire a parlare con noi.»

L'uomo con i capelli neri fece un cenno di saluto, e quello castano esclamò: «Procurati un avvocato, bello.»

«Ne ho bisogno?» chiese Plain a Lucas. «Di un avvocato?»

Lucas si strinse nelle spalle. «Non lo so. Ha ucciso Alie'e?»

«No.» Nient'altro, nessuna spiegazione sul perché non l'avrebbe mai fatto, o non avrebbe potuto farlo, né proteste contro la domanda.

«Se ha una storia semplice e convincente», gli disse Lucas, «non dovrebbero esserci problemi. Se invece pensa che nelle sue dichiarazioni potrebbe esserci qualcosa di ambiguo... allora le consiglio di procurarsi un avvocato.»

Plain guardò l'uomo dai capelli castani, che disse: «Fa' quello che dice l'amico. Chiama un avvocato».

Plain riportò lo sguardo su Lucas, poi lo spostò su Sloan, poi di nuovo su Lucas. «Che vadano a farsi fottere, gli avvocati. Ma voglio registrarla anch'io, la mia deposizione. Ho portato un registratore.»

«Non ci sono problemi», rispose Lucas.

Plain chiese se il tizio dai capelli castani poteva restare con loro, e Lucas guardò Sloan, che scosse la testa. «Preferirei di no...»

«Chiama un avvocato», esclamò il tizio dai capelli castani.

«...ma se non si impiccia...» continuò Sloan.

«Venga pure con noi», disse Lucas.

Raccolsero la deposizione nella stanza degli interrogatori. Sul tavolo c'erano tre registratori: due della polizia, nel caso che uno non funzionasse, e il piccolo Sony di Plain.

Sloan, che aveva assunto il ruolo del poliziotto buono, chiese con tono colloquiale: «Sia così gentile da dirci dov'era e che cos'ha fatto, durante la serata, e chi ha visto».

Plain frugò nel taschino del giubbotto ed estrasse un taccuino dalla copertina arancione, che aprì. «Sono arrivato alla festa poco dopo le dieci... Alle dieci e dieci, a quanto ricordo. Prima, a cominciare dalle otto, ero stato al *New French Café* con alcuni amici. Gli amici erano...»

Elencò gli amici. Nei cinque minuti successivi fece un resoconto accurato della serata, nominando ogni persona incontrata.

E Sandy Lansing?

Plain scosse la testa. «Non so. Se vedessi una sua fotografia, magari la riconoscerei, ma il nome non mi dice niente. La festa era aperta... a un tipo particolare di gente.»

«Che tipo?»

«Ricco e stravagante», rispose Plain.

«Circolava droga?»

«A fiumi.»

«Lei ne usa?» chiese Sloan con tono mite, ma nella domanda si nascondeva un serpente, che tutti videro. Plain non esitò.

«No, non uso nessuna sostanza chimica. L'ho fatto, per due anni, da adolescente. Mi sono fatto di cocaina, eroina, anfetamina, ecstasy, LSD, peyote, marijuana, alcol, nicotina e un paio di altre cose. Ipnotici. Ma poi ho scoperto che ognuna, e dico ognuna, mi rendeva più stupido di quanto già non fossi, e ho deciso che non potevo permettermelo. E così, undici anni fa ho smesso con tutto.»

«Anche con l'aspirina?» chiese Lucas. Con un'ombra di sarcasmo.

«Uso ancora l'aspirina e l'ibuprofene. Non sono un deficiente.» Il suo tono di voce non rivelò alcuna reazione al sarcasmo, e in qualche modo questo lasciò Lucas con la sensazione che la sua battuta fosse stata infantile.

Plain lo stava battendo ai punti.

«E poi che cos'è successo?» chiese Sloan.

Plain rispose che verso mezzanotte aveva lasciato la festa di Sallance Hanson ed era tornato nel suo studio con un'amica, Sandy Smith. Là aveva incontrato un suo collaboratore, James Graf, con il quale avevano studiato i negativi del servizio fotografico fatto la mattina. Dopo un'ora, la Smith se n'era andata a casa, mentre lui e Graf avevano continuato a lavorare sui negativi.

«Che cosa rappresentavano, le fotografie?» chiese Lucas.

Plain piegò la testa di lato. «Non lo sa?»

«No.»

«Che razza d'indagine», disse Plain, rivolto all'uomo castano. Poi: «Ieri ho passato tutta la mattina e buona parte del pomeriggio a fare un servizio di moda con Alie'e».

«Aveva rapporti personali con lei?» chiese Sloan.

«Che cosa intende, con personali? Vuol dire se me la scopavo?»

«O qualcos'altro», intervenne Lucas.

«No, non me la scopavo. Non mi interessava. Era una pupattola. Era come un giocattolo dentro il quale infilare il cazzo. O, se si era una donna, dentro il quale infilare la lingua. A lei interessava solo godersela, tutto qui.»

«Sua sorella aveva una relazione con lei?»

«Sì. Si succhiavano a vicenda, o qualunque cosa facciano le donne. S'infilavano l'eroina nelle braccia, si cacciavano la coca nel naso.»

«Mmm», fece Sloan.

«Ho parlato con una donna presente alla festa», disse Lucas. «Secondo questa donna, lei era tanto geloso della relazione fra Alie'e e sua sorella Jael, che se ne avesse avuto l'occasione avrebbe ucciso sua sorella. Il che suggerisce che per lei Alie'e era qualcosa di più di una semplice modella.»

Plain alzò la testa, scrutando Lucas con una certa curiosità. «Lei mente», esclamò poi. «Nessuno può averle detto una cosa del genere. Ma è interessante. È chiaro che lei ha afferrato qualcosa da qualche parte, ma non sa bene che cosa.»

«Chiama un avvocato», esclamò il suo amico dall'angolo.

Lucas abbozzò un sorrisetto involontario. Era stato colto in fallo... e questo lo incuriosiva. «Mi spieghi perché pensa che io stia mentendo.»

«Perché ha interpretato la cosa al contrario.»

«Come?»

«Non ero geloso perché mia sorella mi aveva portato via Alie'e. Ero un po' geloso - lo ammetto - perché Alie'e mi aveva portato via Jael.»

Nel silenzio che seguì, l'amico di Plain borbottò: «Oh, merda», e Lucas e Sloan si scambiarono un'occhiata, tentando di interpretare quello che era stato appena detto. Plain, scegliendo Sloan perché era il poliziotto dall'aria più comprensiva, si sporse verso di lui, esclamando: «Sissignore. Mi scopavo mia sorella».

«Accidenti», disse Sloan, quando ebbero finito e Plain e il suo amico se ne furono andati. «Non è stato un colloquio, ma un colloquio e mezzo.» Avevano registrato per un'ora.

Lucas si massaggiò la fronte. «Ho provato quasi solidarietà, verso la fine. Due genitori artisti, due merde ricche fino al collo, che divorziano. Ognuno si prende un figlio. I due ragazzini non si vedono e non si parlano per quindici anni, e quando s'incontrano di nuovo, belli e virtualmente estranei, una fa la modella e l'altro il fotografo, frequentano lo stesso tipo di gente... Se non fossero stati fratello e sorella, ci si sarebbe aspettati che s'innamorassero.»

«Sì, ma...»

Lucas fece un cenno con la testa. «E poi c'è l'altra cosa.»

«Quale altra cosa?»

«Plain sostiene che la sorella ha smesso di fare la modella e ora fa la ceramista, e che è famosa nel mondo artistico. Ho conosciuto un paio di ceramiste.»

«Non ne dubito», esclamò Sloan, che aveva un'idea esagerata della vita amorosa di Lucas.

«Ti dico una cosa sulle ceramiste», continuò Lucas. «Prendono l'argilla, la maneggiano, la battono, la torcono e la rigirano... e dopo un paio d'anni, hanno braccia e mani da lottatori.»

«Alie'e è stata strangolata», commentò Sloan. «Sarebbe interessante parlare con questa sorella.»

L'uomo di Alie'e, un tizio che dichiarava con insistenza di chiamarsi semplicemente Jax, entrò negli uffici della Squadra Omicidi pochi attimi prima che arrivasse Jael Corbeau con il suo avvocato. Lucas dovette decidere a quale colloquio presenziare, e scelse quello della Corbeau.

Fu Sloan a raccogliere la deposizione, con Lucas e Swanson che assistevano. Lucas si sforzò di non fissare la donna, ma era difficile staccare gli

occhi da Jael Corbeau. Non da subito - non era una reazione immediata - ma dopo un paio di minuti, Lucas trovò quasi impossibile non guardarla. Aveva la stessa faccia spigolosa del fratello, ma era bionda. E aveva dei segni sulla faccia, cicatrici, che provocavano qualcosa di innaturale: toglievano il fiato.

Dopo i preliminari - Sloan lesse a Jael i suoi diritti in base alla legge Miranda, e l'avvocato dichiarò che avrebbe potuto chiedere alla sua cliente di non rispondere a certe domande, ma che questo non andava interpretato come un'indicazione di colpevolezza - Sloan disse: «Ci parli dei suoi rapporti con Alie'e Maison».

Jael guardò l'avvocato, che fece un cenno d'assenso, poi rispose: «Be', non l'ho uccisa io. Né ho ucciso l'altra donna».

«Sono felice di sentirglielo dire», esclamò Sloan, sorridendo. «Ha idea di chi possa essere stato?»

«No. Davvero, ci ho pensato e ripensato, e non mi è venuto in mente nessuno.» La donna spostò lo sguardo da Sloan per posarlo su Lucas. «Nessuno la detestava fino a questo punto. Voglio dire, non so dell'altra, ma Alie'e... qualcuno forse provava antipatia per lei; ma non tanto da farle del male.»

«E che mi dice di New York? C'è qualcuno, là, che potrebbe averla odiata?» chiese Sloan.

«No.» Ora Jael parlava con Lucas. «Delle quindici modelle più famose, sa, le top model, Alie'e era la settima o l'ottava. Era molto vicina alla vetta, forse sarebbe diventata la numero uno, ne aveva le caratteristiche fisiche giuste, ma ce ne sono altre che in realtà colpiscono di più. Che probabilmente attrarrebbero maggiormente un folle, se è a questo che pensate.»

«Ancora non sappiamo esattamente che cosa pensare», disse Sloan. «Lei non...»

Jael lo interruppe, chinandosi in avanti. «Ma sapete, Alie'e aveva un grande seguito su Internet. Erano interessati a lei un sacco di... sapete, esperti in nuove tecnologie. Organizzavano pagine Internet, o come diavolo si chiamano, siti, con le sue fotografie. Alcuni le truccavano in modo da vedere una donna che scopa qualcuno, e la faccia è di Alie'e... Ce ne sono parecchie.»

«Mmm. Interessante», commentò Sloan, guardando prima Lucas e poi riportando gli occhi su Jael. «Alie'e ha mai fatto foto porno?»

«No. Certo che no. A parte qualunque altra considerazione, non poteva permetterselo. Se avesse fatto foto porno, le grandi agenzie l'avrebbero

immediatamente mollata.»

«Okay... E che ci dice della Lansing? Era sua amica?» chiese Sloan.

«No. La conoscevo - veniva alle feste - ma in realtà non faceva parte del... non so come lo definite voi. L'ambiente artistico? Il termine suona allo stesso tempo stupido e pretenzioso.»

«Quindi non era sua amica, ma la conosceva», intervenne Lucas.

«Appunto. Faceva qualcosa come la dirigente d'albergo.»

Sloan fece un cenno d'assenso. «Okay. Ora lasci che le chieda dei suoi rapporti personali con la signorina Maison. Eravate... che cosa?»

Lasciò la frase in sospeso. La Corbeau esitò per un attimo, poi si decise. «Eravamo legate sia dall'amicizia sia dal sesso. L'avevo conosciuta a New York. All'epoca facevamo tutte e due le modelle, questo prima che lei diventasse famosa com'è... com'era. Venivamo entrambe dal Minnesota, e questo ci accomunava, e così siamo diventate amiche.»

«I vostri rapporti sono continuati anche quando vi siete trasferite qui? Mi sembra di capire che ora lei viva in questa città.»

«Sì, anche se ogni tanto vado a New York a parlare con i mercanti d'arte. Rappresento me stessa e molte altre ceramiste presso le gallerie di quella città. Di solito, sto nell'appartamento di Alie'e.»

«Non sempre?»

«Non sempre. Entrambe continuavamo ad avere altri rapporti... tanto con uomini quanto con donne.» Guardava di nuovo Lucas. «Nessuna delle due si considerava una vera lesbica. Eravamo ottime amiche e la nostra amicizia aveva una componente fisica. Se lei aveva in casa un uomo, allora io andavo a stare da qualche altra parte. Di solito in Central Park South, in modo da poter raggiungere a piedi le gallerie della Cinquantasettesima Strada fino a Madison Avenue.»

«Ha avuto un rapporto sessuale con la signorina Maison, ieri sera al ricevimento?» chiese Sloan.

Un'altra occhiata all'avvocato. «Sì.»

«È rimasta sola con lei?»

«No. Eravamo in tre. L'altra era Catherine Kinsley, che credo sia andata su a nord, nella sua baita, con il marito. Non sono riuscita a mettermi in contatto con lei.» Arrossì per la prima volta. «La nostra non era una sessualità con un pesante impegno fisico, di tipo mascolino. Era fatta più di... coccole, baci, discorsi.»

«Ma aveva una componente fisica.»

«Sì.»

«Che cos'è successo... dopo? Come stava Alie'e, quando vi siete lasciate?»

«Era insonnolita. Lo eravamo tutte, ma lei si era alzata molto presto per il servizio fotografico, e il giorno dopo doveva alzarsi di nuovo, e Silly - Silly Hanson - ha detto che poteva dormire là da lei. E così l'abbiamo lasciata sola. Stava benone.»

«E né lei né la signora Kinsley l'avete più rivista?»

«No. Be', non so se Catherine l'abbia rivista, perché, come ho detto, stamattina non ho potuto mettermi in contatto con lei. Non sono riuscita a trovare il suo numero, e non so dove sia esattamente la baita. Comunque, non credo che abbia rivisto Alie'e. Siamo andate alle macchine insieme, ci siamo salutate e io sono tornata a casa. Sono stata svegliata da voi poliziotti.»

«La signorina Maison si è iniettata eroina, durante il vostro incontro. Lei era presente?»

«No.» Svelta e categorica, pensò Lucas. Doveva essersi aspettata la domanda.

«Sapeva che la signorina Maison faceva uso di eroina?» chiese Sloan.

Un'altra esitazione, un'altra occhiata all'avvocato. «Quando siamo andate nella camera da letto, ho avuto la sensazione che barcollasse. Era... languida. Era come quando ci si droga. Ma non ero presente, quando si è iniettata l'eroina. Comunque, non credo che se ne fosse fatta molta, perché non si è addormentata, né niente del genere, non finché siamo rimaste là. Credo che si sia trattato più di un... facciamo festa.»

«Facciamo festa?» disse Lucas.

«Sì. È così che lo chiama la gente. Altri preferiscono definirlo 'piccolo flash'... sa, quando si desidera l'effetto, ma non si vuole cadere nella dipendenza.»

«Ci si cade comunque», dichiarò Sloan.

La Corbeau scosse la testa. «Lei sa che non è vero. La sua è solo una posizione politica.»

Sloan guardò Lucas, che inarcò le sopracciglia, poi disse: «Non sono qui per discutere con lei, signorina Corbeau, ma tanto per chiarire le cose, i piccoli flash creano dipendenza molto velocemente. Che mi creda o no, è così».

La donna scosse la testa, e Sloan continuò: «Non voglio metterla in imbarazzo, ma sono costretto a rivolgerle questa domanda. Il medico legale ci ha informati che la signorina Maison aveva dei piccoli graffi attorno alla

vulva, e lievi contusioni, come se fosse stata impegnata in un rapporto sessuale molto attivo, con inclusi stimoli manuali e forse orali... Il vostro rapporto può essere stato caratterizzato da questo?»

La Corbeau arrossì di nuovo e li guardò in fretta, uno alla volta, studiandoli. Lucas, provando ancora l'effetto che la donna aveva sul suo respiro, si mosse leggermente, sentendosi un pervertito. Lei non lo aiutò. Anzi, chiese: «Vi eccitate con questo tipo di cose, vero?»

Sloan, con la faccia simile a una stolida maschera monacale, scosse la testa. «Stare seduti in una stanza come questa, piena di mobili di metallo e con il pavimento piastrellato, non ha niente di sessuale. Dobbiamo saperlo semplicemente perché abbiamo bisogno di stabilire se la signorina Maison ha avuto un altro rapporto, dopo il vostro, o se è stato il vostro a provocare i graffi e i lividi. La signorina Maison è stata strangolata, e in genere gli strangolamenti sono associati ad attività sessuale.»

«Okay», esclamò la Corbeau. «Sì, è possibile che sia rimasta graffiata. Soprattutto da Catherine. Catherine sa essere leggermente brutale, e ha le unghie lunghe. Io le porto corte per via del mio lavoro.»

«Lei fa la ceramista.»

«Sì.»

«E non ha avuto niente a che fare con la morte di Alie'e Maison?»

«No, niente.» La donna si morse le labbra, mentre le uscivano queste parole, e le tremò il mento. A Lucas parve scossa.

«Pensa che possa essere stato suo fratello?» chiese Lucas.

Lei lo guardò, lievemente accigliata. «No, se Amnon dovesse uccidere qualcuno, ucciderebbe me.»

«Perché lei?»

«Abbiamo un problema personale.»

«Suo fratello ci ha detto del vostro rapporto», intervenne Lucas. «Pensa che potrebbe trasformarsi in violenza? Per via della rottura?»

Lei distolse lo sguardo per posarlo sul pavimento, torturandosi le dita. «Amnon ha parecchia violenza, dentro di sé. Non avrebbe mai ucciso Alie'e, perché non aveva nessun... interesse per lei. Non gliene importava niente di lei. Bisogna aver provato qualcosa per qualcuno, prima di ucciderlo, no?»

«No», rispose Lucas. «No, se si è psicologicamente disturbati. Le persone disturbate possono uccidere per cambiare ciò che provano verso qualcosa. La vittima può anche essere una totale sconosciuta, se l'omicidio, in qualche modo... lenisce... i disturbi dell'assassino.»

«Dio, questo è terribile!»

«Sì. E suo fratello?»

«No. Non è disturbato a questo modo. Lo conosco abbastanza per poterlo affermare.»

«Da dove sono stati presi, i vostri nomi?» chiese Sloan.

«I nostri genitori erano due hippy. Passarono da una religione all'altra, finché non tentarono con l'ebraismo. Io e Amnon siamo nati durante quel periodo. I nostri sono nomi biblici.»

«Io sono cattolico», disse Lucas. «Quando ero giovane, la Bibbia non si studiava molto. I vostri nomi significano qualcosa?»

«Forse Jael era una maga. Deborah combatté contro Sisera, il canaanita, e lo sconfisse, e Sisera fuggì dal campo di battaglia per andare a nascondersi nella tenda di Jael. Ma Jael lo uccise mentre dormiva, conficcandogli nella testa un paletto della tenda.»

«Ahia!» esclamò Lucas. C'era forse l'ombra di un sorriso sulla faccia triste di lei? «E Amnon?»

«Amnon era uno dei figli di Salomone», rispose la Corbeau.

«Come, un saggio?»

«No, no», esclamò lei. «Andava a letto con la sorella.» La donna scrutò i quattro poliziotti, Lucas, Sloan, Swanson e il proprio avvocato, abbozzò di nuovo un sorriso e chiese: «Che i miei genitori fossero profeti?»

Quando ebbero finito, girellarono per il corridoio fuori dalla stanza degli interrogatori e Lucas chiese a Jael: «Perché ha smesso di fare la modella?»

«Pensa che non avrei dovuto?»

«Avrebbe dovuto continuare.» Quella donna lo faceva sentire come un clown di provincia, e in un certo senso la cosa gli piaceva.

«È noioso», disse lei. «È come fare il cinema, tranne che non si viene pagati abbastanza.»

«Il cinema è noioso?»

«Il cinema è un fottutissimo incubo.» Jael rise e gli strinse il braccio, solo per un attimo. Era il tipo di donna alla quale piace toccare la gente, pensò Lucas. «Girare un film è come starsene a guardare crescere l'erba.»

Quando Jael e il suo avvocato se ne furono andati, Lucas e Sloan tornarono alla Squadra Omicidi. Frank Lester, che stava parlando con Rose Marie, fece un cenno di saluto a Lucas.

«Come vi è andata, ragazzi?» chiese.

Lucas scosse la testa. «Di moventi ce ne sono parecchi, ma nessuno che

riguardi direttamente Alie'e o la Lansing.»

«E chi riguardano, allora?» domandò Rose Marie.

«Tutti. Abbiamo un incesto, droga, gelosia, triangoli amorosi. Di tutto. Ma niente che punti direttamente contro qualcuno.»

«È quello che stavo dicendo a Rose Marie», esclamò Lester. «Abbiamo tanti indiziati che la cosa si sta trasformando in un problema tecnico. Finora abbiamo trovato cinquantaquattro persone presenti alla festa e ne salteranno fuori altre. Come diavolo si fa a interrogare più di cinquanta persone, e a farlo bene? Su chi si fa pressione, e con quanta forza? Il fatto è che se l'assassino era alla festa, ed è il quarantacinquesimo che interroghiamo... ormai avremo perso qualunque capacità d'intuizione.»

«State chiedendo a ognuno di indicare qualcun altro?» domandò Lucas.

«Sì, ma mentono tutti spudoratamente. Nessuno sapeva che in quella casa circolava la droga... Alla fine, abbiamo potuto eliminare solo sei persone che hanno lasciato la festa mentre Alie'e era ancora in circolazione. Con quella finestra aperta, non possiamo realmente eliminare nessun altro, neanche se è andato via dopo che Alie'e si era ritirata in quella camera da letto. Qualcuno potrebbe avere aperto la finestra proprio allo scopo di rientrare in casa dopo essersene andato.»

«Ammesso che la finestra sia stata usata», esclamò Sloan.

«Sì. Ammesso che.»

«E che cosa sappiamo del marito di quella Catherine Kinsley che era sul letto con Alie'e e la Corbeau? Era al corrente della loro relazione?» chiese Lucas.

«Non è ancora stato sentito», disse Rose Marie.

«Ho appena finito di interrogare l'uomo di Alie'e», esclamò Lester.

«L'ho visto», disse Lucas.

«Stronzetto nocivo. Il suo vero nome è Jim Addams. Non riteneva di assomigliare a una famiglia di mostri, e così l'ha cambiato in JX. J per James, X per niente. Il tribunale gli ha detto che il nome doveva avere almeno una vocale, e lui ha scelto Jax. Comunque, sapeva tutto dei rapporti di Alie'e con la Corbeau. Sostiene che non lo infastidivano assolutamente. La definiva 'la personalità alternativa' di Alie'e. Dice che erano entrambi plurisessuali e che presto lo saranno tutti.»

«Per me è troppo tardi», esclamò Rose Marie.

«Già. E io sono a malapena unisessuale», rispose Lester. «Sta di fatto che quel tizio è un pezzo di merda. Giura di non aver avuto niente a che fare con la morte di Alie'e, ma noi l'abbiamo messo in cima alla lista.»

«E la storia che dobbiamo mettere su per la stampa?» chiese Rose Marie a Lucas. «La storia del 'sacrificio umano'?»

«Chiederò a Del», rispose Lucas. «La sta organizzando lui.»

6

Del aspettava fuori dall'ufficio di Lucas, appoggiato pazientemente al muro. Quando vide arrivare Lucas gli andò incontro lungo il corridoio. «Ho sistemato le cose con gli Affari Interni.»

«Hai trovato qualcuno da gettare in pasto alla stampa?»

«Non riesco a individuare un collegamento. Questa non è gente da marciapiede. Ma i ragazzi della Narcotici sono pronti a saltare addosso a George Shaw.»

«Shaw sì che è da marciapiede. Non può essere lo spacciatore di Alie'e.»

«Lo so, ma non abbiamo nessun altro», disse Del. «Ieri sera ci hanno confermato che Shaw ha ricevuto un sacco di cocaina e forse anche dell'eroina. Quindi, faranno irruzione da lui, e ho pensato che potremmo andare con loro. Non diremo una sola parola, ma tu sarai fotografato sulla scena.»

«Dove?»

«In un posto sulla Trentacinquesima. Shaw ci dorme, in genere fino alle tre del pomeriggio o giù di lì. Agiremo verso mezzogiorno. Se lavoriamo bene, quelli della TV salteranno a una sola conclusione. Tu potrai negare fino a sputare le corde vocali, ma non ti crederanno neanche per un minuto.»

«Non è esattamente quello che volevamo.»

«No, ma è il meglio che riusciremo mai ad avere», rispose Del.

Lucas ci pensò un attimo. I giornalisti televisivi non erano stupidi e se appena avessero sospettato di essere manipolati, sarebbero stati guai. Ma se loro non gli avessero gettato qualcosa in cui affondare i denti, si sarebbero scatenati come un branco di lupi, e presto i politici si sarebbero fatti prendere dal panico, e poi sarebbe intervenuto il procuratore generale - guai a trovarsi fra lui e una telecamera - che avrebbe cominciato a fare variazioni sul tema della negligenza della polizia. In brevissimo tempo, si sarebbe scatenato un gigantesco match e...

«D'accordo, se è questo che abbiamo.»

«Ho già avvertito il TV3 di tenersi pronto a correre sul posto fra mezzogiorno e l'una», continuò Del. «Durante la conferenza stampa Rose Marie

e il sindaco hanno già comunicato che sarai tu a occuparti del caso. Quindi, se sarai presente e i giornalisti vogliono fare due più due... è un loro problema.»

«Ma l'operazione non è fasulla, vero? Insomma, è una cosa seria.»

«Serissima. Una settimana fa, Shaw ha ricevuto una tonnellata di droga, ma nel frattempo si è spostato continuamente per andare a smerciare la roba a tutti quei piccoli stronzi di spacciatori di strada. Non riuscivamo a trovarlo. Ora è rintanato da sua cognata, e ha ancora un po' di roba.»

Lucas annuì. «Perché se fosse un'operazione fasulla, e qualcuno rimanesse ferito, la cosa trapelerebbe, e noi saremmo nella merda fino al collo.»

Del fece cenno di sì. «Siamo al sicuro. Quelli della Narcotici l'hanno deciso già ieri sera, prima della morte di Alie'e, non appena hanno visto Shaw tornare a casa.»

Il gruppo d'assalto formato da dodici uomini si riunì in un distretto di polizia della zona sud della città e ricevette istruzioni da un tizio di nome Lapstrake del Servizio Speciale. Lapstrake era un tipo mellifluo sui ventisei, ventisette anni, con i capelli dal taglio antiquato. Per illustrare l'avvicinamento alla casa di Shaw, usò dei grandi fogli assicurati a una tavola di legno. Lucas e Shaw se ne stavano ad ascoltare piazzati su due sedie pieghevoli in fondo alla stanza.

«Dovremo muoverci in fretta», disse Lapstrake, indicando il foglio con un raggio laser. «George ha parenti in tutto il quartiere, e ognuno è collegato con lui attraverso un cellulare. Quattro agenti arriveranno dal retro, provenienti dalla Trentaquattresima. Gli altri si sparpaglieranno e passeranno dietro questa casa...» Posò il cerchietto rosso del laser sulla casa oltre quella di Shaw «...scavalcheranno il recinto e terranno d'occhio la porta posteriore e le finestre laterali. Il recinto è di lamiera, nessun problema.»

«C'è un cane?» chiese qualcuno.

«C'era, ma è morto», rispose l'agente del Servizio Speciale.

«Speriamo, cazzo», esclamò qualcun altro. «Da quelle parti sono di moda i pit bull.»

«È morto, ve l'assicuro», disse Lapstrake, sogghignando. «Lo giuro.»

Posò un altro cerchietto rosso sulla facciata della casa. «Il secondo gruppo arriverà dal davanti, si fermerà; terrà d'occhio i due lati dell'edificio. Il terzo sfonda la porta. Pensiamo che George dorma in quella che un tempo era la stanza da pranzo. Quando sarete entrati, vi troverete nel soggiorno.

Di fronte avrete un corridoio e un arco sulla destra. La stanza da pranzo è oltre l'arco, ed è là che dovrebbe essere George, ma c'è un passaggio anche dalla stanza da pranzo alla cucina.»

Lapstrake tracciò in fretta uno schizzo delle due stanze, assicurandosi che il terzo gruppo avesse capito bene. «Dal momento in cui raggiungiamo il marciapiede, dobbiamo essergli addosso in un minuto, non un secondo di più. Esiste la possibilità che George sia al piano di sopra. Ma di sopra non c'è il bagno, né vie d'uscita, e non crediamo che George possa essere là. La scala scende fino all'ingresso. Entrando dalla porta, l'avrete a sinistra.»

«Chi altro c'è nella casa?» chiese qualcuno. «E che cosa dovremo cercare con esattezza?»

«Pensiamo che possa avere da un quarto di chilo a un chilo di cocaina, e un certo quantitativo di eroina, non sappiamo quanta. Di solito, tiene la droga in bottigliette di plastica simili a quelle che si comprano nei negozi dei campeggi. Siamo stati informati che la settimana scorsa ha ricevuto una consegna e che la sta mettendo in strada, non siamo riusciti a trovarlo prima, quindi chi lo sa quanta glien'è rimasta? Magari ne ha una tonnellata, o magari l'ha venduta tutta. Ma per la cocaina siamo sicuri. È stata vista ieri sera da uno dei nostri ragazzi. Riguardo a chi altro c'è nella casa, l'edificio appartiene a sua cognata, Mary Lou Carter. E attenti a Mary Lou. Buttatela subito a terra. Tende a perdere le staffe.»

«Ha una rivoltella?» chiese qualcun altro.

«Non è nel suo stile, ma probabilmente ce n'è qualcuna, nella casa. Quella donna ha un carattere esplosivo, ed è grossa e forte. Se vi aggredisce, non perdete tempo. Buttatela a terra. Un paio d'anni fa, Dick Hardesty si è scontrato con lei, e per poco non si è fatto fracassare il cranio.»

«E Shaw? Reagirà? È un duro.»

«Sì, ma è un professionista, e comincia a invecchiare, a diventare più lento. Non credo che creerà problemi.» Lapstrake si guardò attorno. «Altre domande? No? Allora il vicecapo Davenport vuole dirvi qualcosa. Lui e Del verranno con noi.»

Lucas si alzò. «Numero uno, attenti a non restare feriti. Ci saranno dei giornalisti sulla scena. I ragazzi della Omicidi pensano che l'eroina di Shaw possa essere finita nelle vene di Alie'e Maison, e avete sentito tutti parlare del caso Maison. Ritengono inoltre che l'omicidio possa essere collegato al mondo della droga. Quindi... siate prudenti, ma cerchiamo di apparire sicuri del fatto nostro.»

Lucas fece girare lo sguardo e ottenne qualche cenno d'assenso. Lapstrake tirò su un giubbotto antiproiettile, dicendo: «Andiamo, allora».

Fuori dalla porta, Del fece qualche passo sul marciapiede, estrasse un cellulare, formò un numero, disse un paio di parole, richiuse.

«Siamo pronti», comunicò poi. Sulla strada verso la casa bersaglio, tenendosi indietro di qualche passo rispetto al gruppo che sarebbe dovuto entrare, chiese: «Hai presente George Shaw?»

«Sì, ma non l'ho conosciuto bene.»

«Mi riferivo al fatto che secondo Lapstrake sta diventando vecchio e lento, e non combatterà.»

«Sì?»

«Shaw ha all'incirca la nostra età.»

«Lapstrake può andare a farsi fottere», esclamò Lucas.

Svoltarono all'angolo della Trentacinquesima appena in tempo per vedere il furgoncino blindato del gruppo d'assalto che buttava giù la porta d'ingresso. Gli agenti si riversarono dentro, mentre Lucas accostava la macchina al marciapiede; allo stesso tempo, lungo la strada cominciarono a spalancarsi le porte, e qualche ragazzino avanzò verso di loro. Due minuti dopo, sulla soglia comparve Lapstrake, che guardò da una parte all'altra della strada, li vide, fece cenno di entrare. Mentre Lucas e Del s'incamminavano verso la casa, dall'angolo comparve un furgone della TV.

«Dovevano essere molto vicini», borbottò Del. «Io sparisco.» Anticipò Lucas correndo fino ai gradini ed entrando nella casa, mentre Lucas procedeva lentamente lungo il marciapiede. Incontrò Lapstrake sulla soglia. «L'abbiamo preso.»

«C'era cocaina?»

«Sì. Parecchia, anche. E un po' d'eroina.»

«Bene. Abbiamo...»

Sulla soglia comparve un altro poliziotto. «Dovreste venire a dare un'occhiata a una cosa.»

«Cioè?»

«Venite.»

Di qualunque cosa si trattasse, certo era positiva, pensò Lucas. Il poliziotto era troppo allegro perché potesse essere altrimenti.

«Abbiamo trovato della roba, di sopra, Capo», disse uno degli agenti del gruppo che aveva compiuto l'irruzione, mentre Lucas s'infilava nella casa.

L'edificio era vecchio, con i soffitti che davano la sensazione di essere di qualche centimetro troppo bassi, i pavimenti che scricchiolavano sotto i piedi, e le stanze che parevano troppo piccole di mezzo metro su tutti e due i lati. La carta da parati era rovinata e verso il basso era deturpata da rigonfi provocati dall'umidità. Di fronte al grande schermo televisivo, un paio di tappeti ovali dai colori un tempo brillanti e ora smorzati dallo sporco. Il posto odorava di tacos, hamburger e cipolle. La maggior parte dei poliziotti era raggruppata nel soggiorno. Lucas si diresse da quella parte e vide un omone nero in canottiera verde oliva, con un'espressione sperduta sulla faccia e le manette ai polsi, seduto su un divano letto aperto. Del gli parlava, accoccolato accanto a lui.

«Dov'è Mary Lou?» chiese Lucas.

«E uscita pochi minuti fa, un attimo prima dell'irruzione», rispose Lapstrake. «È salita su un autobus diretto verso il centro, e noi l'abbiamo lasciata andare.»

«Di sopra», disse l'agente del gruppo d'assalto, impaziente.

Di sopra, su un telo di plastica al centro dell'unica camera da letto, era ammassata una montagnola di panetti di marijuana.

«Bene», esclamò Lapstrake. «Ora sì che ci siamo.»

Lucas raccolse un panetto, lo annusò, lo lasciò cadere. C'era una finestrella semiaperta, nella stanza, con le tendine sottili che svolazzavano per l'alito di vento che muoveva l'aria. Fuori, attraverso i vetri, Lucas vide un bambino che giocava dentro un pneumatico di camion pieno di sabbia. A dieci metri di distanza, una ragazzina più grande di qualche anno se ne stava ferma a guardare dall'altra parte del cortile, probabilmente verso i poliziotti raggruppati nella strada. Aveva le gambe e le braccia rigide per la concentrazione, o forse per la paura e per la rabbia. Lucas rimase colpito per la somiglianza fra la scena inquadrata dalla finestra della camera e il fotogramma di un film sulla seconda guerra mondiale che aveva visto in televisione la settimana prima. Ma nel film, gli uomini in tenuta d'assalto nera, con elmetti e fucili, che spingevano la gente fuori dalle case, erano nazisti.

Solo un film.

Si voltò di nuovo verso Lapstrake. «Dirò a quelli della televisione di restare nei paraggi. Quando avrete preso nota di quello che avete trovato, lasciali entrare, lascia che riprendano voi ragazzi mentre portate fuori la droga», esclamò. «E fa' in modo che vedano anche la cocaina.»

«Non io», rispose Lapstrake.

«E allora trova un uomo di paglia. Fa' venire Jones dalla Narcotici. È bravissimo, con questo tipo di merda.»

Di nuovo da basso, Del tentò di defilarsi. «Io me ne vado... mi faccio dare un passaggio da una delle autopattuglie. Abbiamo circa un chilo e mezzo di cocaina e un flacone di eroina, più quell'erba. Niente crack.»

«Che ne pensi di Shaw?»

«George ormai è storia.»

«Esiste la sia pur minima possibilità che un po' di questa merda sia arrivata fino ad Alie'e?»

«George non è così ben inserito nei circoli che contano», rispose Del. «Ma chissà? Gli parlerò di nuovo quando saremo in ufficio.»

Mentre il gruppo d'assalto portava George Shaw fino a una macchina e lo cacciava dentro, Del e Lapstrake rimasero fuori vista, e quando le telecamere cominciarono a inquadrare la testa china di Shaw, ora vestito in calzoni scuri e scarpe da tennis, Del uscì dal retro. Lucas seguì apertamente lo spettacolo. Non appena la macchina della polizia si mosse, uno dei giornalisti televisivi gridò il suo nome e Lucas si avviò da quella parte. I giornalisti erano accompagnati da tre telecamere, che si spostarono dalla macchina a Lucas.

«Vicecapo Davenport, a quanto pare, quest'irruzione è collegata direttamente all'omicidio di Alie'e Maison. È vero?»

Lucas scosse la testa. «Non posso dare informazioni su un'indagine in corso. Posso solo dire che abbiamo trovato un sostanzioso quantitativo di droghe detenute illegalmente.»

«Quali droghe?»

«Tanto eroina quanto cocaina, e una grossa quantità di marijuana», rispose Lucas, guardando dentro le telecamere. «Il mucchio di marijuana era grande quanto una pila di legna da ardere.»

«A quanto ci sembra di aver capito, la cocaina e l'eroina potrebbero essere collegate alla morte della Maison.»

«L'ho sentito dire anch'io, ma a quanto pare le mie fonti d'informazione non sono migliori delle vostre», rispose dolcemente Lucas.

«Stamattina presto lei era sulla scena del delitto?»

«Sì, certo», rispose con tono riluttante.

«E ora è qui per indagare su quali droghe esattamente sono state trovate.»

«Stia a sentire», interruppe Lucas, «non voglio parlare del caso Maison. Rose Marie Roux se n'è assunta la responsabilità diretta, e qualunque commento deve provenire da lei.»

«Ma a quanto pare, lei coordina...»

«Spiacente, ma non posso proprio rispondere. Scusate.» Lucas si aprì un varco fra i giornalisti e si avviò verso le macchine. L'intervista-sulla-scena era terminata e le telecamere si spensero, ma i giornalisti seguirono Lucas.

«Ci dev'essere qualcosa di più, Lucas», esclamò una giornalista, una giovane donna dall'espressione intensa, i corti capelli neri e i delicati lineamenti regolari.

«Vorrei poter dire di più, ma non posso», ribatté Lucas. «Non posso proprio. Ma farò una cosa... se resti qua in giro, chiederò a Jim Jones, il tenente Jones della Narcotici, di farvi entrare nella casa. La marijuana potrà anche non essere una notizia sensazionale, ma lo diventa, quando se ne trova una montagna, e ce n'è una montagna, là dentro. E lo convincerò a mostrarvi anche l'eroina e la cocaina.»

«Alie'e faceva uso di eroina, almeno quando era a New York», dichiarò un'altra giornalista. Questa aveva i capelli biondo miele, e un naso così perfetto da poter essere solo il prodotto di un intervento chirurgico.

«State a sentire», disse Lucas, abbassando la voce. «Ma giurate che questo resterà fuori dai vostri servizi. Okay? Parlo sul serio.»

I tre giornalisti si scambiarono un'occhiata e annuirono. Lucas riprese a parlare. «Quando è stata uccisa, Alie'e si era appena fatta quello che chiamano un piccolo flash di cocaina. Non so che cosa intendano dire giù alla Centrale, ma la verità è questa. Se insistete, dovranno confermarlo.» Lucas guardò verso la casa di Shaw... con espressione significativa, sperava. «Non posso aggiungere altro.»

«Aspetta un minuto, aspetta un minuto», esclamò la bionda. «Hai detto 'piccolo flash'? È questa la definizione?»

«Sì, piccolo flash.»

«Bella, questa. Suona bene, suona giusta. Un'altra domanda, una domanda che non può far male a nessuno. Quando l'hai vista, stamattina... Alie'e indossava un vestito verde?»

«Un vestito verde?»

«Sì, un vestito verde dalla scollatura profonda e...»

«Deve restare confidenziale, però», disse Lucas. Non riusciva a vedere che male poteva fare.

«Certo. Naturalmente. Vogliamo solo saperlo», rispose la giornalista.

«Sì, era verde. Di un tessuto leggero, traslucido.»

«Eccellente.» I cameramen si erano avvicinati per ascoltare, ma con le telecamere puntate da un'altra parte... l'informazione era confidenziale e loro conoscevano le regole. La bionda chiamò il proprio cameramen, poi alzò una mano, a palma in su. «Il vestito era verde», disse.

I due si congratularono fra loro, e Lucas chiese: «Che succede?» Gli altri giornalisti sembravano perplessi quanto lui.

«Il vestito della morte», spiegò la giornalista. «L'abbiamo ripreso ieri. È di Gurleon. Un cazzo di sudario da venticinquemila dollari, e noi l'abbiamo filmato, con dentro Alie'e. Accidenti, siamo bravi, o no?»

7

«...E si è trasformato in un bel sudario da venticinquemila dollari, simile a una nuvola verde, per la donna misteriosa dagli occhi color giada. Tocca a te, ora, Henry.»

Il primo uomo non aveva chiuso occhio. Camminava per il suo ufficio, guardando la televisione. La giornalista bionda pareva sorridere proprio a lui. *Sudario simile a una nuvola verde.* Ne sembrava orgogliosa. Nuvola verde.

Sulla punta delle dita, l'uomo sentiva ancora la pelle morbida della gola di Alie'e. Con lei non aveva avuto scelta. Era arrivata nel momento assolutamente più sbagliato.

Sandy Lansing si stava facendo cogliere dal panico, sarebbe scappata. E lui aveva dovuto parlarle, *disciplinarla:* non si scappa, quando ci sono degli affari da portare a termine. Aveva allungato le mani, con l'intenzione di spingerla contro il muro, ma in qualche modo la sua mano era finita sotto il mento di lei, e quando aveva spinto, la testa di Sandy era scattata all'indietro, andando a sbattere contro la modanatura di una porta. L'uomo aveva realmente sentito il suo cranio spaccarsi, con la vibrazione che gli si ripercuoteva lungo la mano... come quando si rompe un uovo contro il bordo di una tazza di porcellana.

Sandy aveva rovesciato gli occhi all'insù, scivolando contro il muro, e lui aveva guardato verso il corridoio, dalla parte in cui si svolgeva la festa. Se la porta si apriva... «Alzati», aveva ordinato. «Cazzo, vuoi alzarti?»

L'aveva presa per il braccio, l'aveva strattonata, ma il braccio era rimasto terribilmente floscio. Dopo un secondo, ci aveva creduto. Aveva tastato il polso, si era sforzato di trovare un battito cardiaco, ma non aveva sentito

niente. Era stato colto dalla paura. Cristo, era morta. Si era accovacciato accanto al corpo come uno sciacallo su un cosciotto di pecora, spostando lo sguardo dalla faccia immobile di lei alla porta. Non aveva avuto intenzione di ucciderla.

Ma non lo sapeva nessuno...

Il cadavere era vicino a una porta. L'uomo l'aveva aperta: un armadio, con una fila di giubbotti e indumenti invernali. Aveva sollevato Sandy, con i calcagni che fregavano sul pavimento, e l'aveva cacciata dentro l'armadio. Ma non c'entrava, continuava a cadere fuori, e doveva essere messa in piedi per poterci restare. La stava reggendo con una mano attorno alla gola, mentre con l'altra tentava di chiudere lo sportello, quando una voce, a pochi centimetri dal suo orecchio, aveva chiesto: «Che cosa stai *facendo*?»

Per poco non gli era venuto un infarto. Si era girato e aveva visto gli occhi verdi. Finalmente, lo sportello dell'armadio si era chiuso. Alie'e aveva parlato di nuovo. «Perché l'hai messa nell'armadio?»

Il secondo uomo seppe della morte di Alie'e dalla radio. Dapprima, pensò di aver sentito male, e poi gli venne in mente che doveva essere impazzito... che non aveva sentito niente del genere. Ma la radio continuò a parlare, parlare, parlare... E quando lui cambiò stazione, anche là parlavano, parlavano, parlavano...

Alie'e questo. Alie'e quello.

Alie'e con le lesbiche.

Alie'e nuda in una fotografia.

Alie'e morta.

Il secondo uomo sterzò per portarsi sul ciglio della strada, tirò il freno a mano, appoggiò la testa sul volante e pianse. Non riusciva a smettere. Le spalle gli tremavano e la bocca aperta succhiava l'aria con ansiti irregolari.

Dopo cinque lunghi minuti, si asciugò gli occhi con la manica della camicia, si voltò, sul sedile posteriore trovò una tavoletta di legno con una clip a molla, vi assicurò il foglio di un taccuino.

Scrisse: *Chi è stato*? E lo sottolineò.

E, sotto, aggiunse il primo nome.

Pensò che ci sarebbero stati parecchi nomi, prima che finisse l'elenco.

8

Mentre tornava alla centrale di polizia, Lucas estrasse il cellulare e batté

il numero per chiamare Rose Marie Roux sulla linea riservata. Quando lei sollevò la cornetta, Lucas disse: «Abbiamo sistemato la faccenda con la stampa. L'operazione ha fruttato il ritrovamento di una tonnellata d'erba e di un bel po' di coca e di eroina. Sono convinto che se la siano bevuta».

«Bene. Ora abbiamo bisogno di un secondo atto.» «Sembra quasi che tenere buona la stampa sia diventato più importante che trovare l'assassino.»

«Sai qual è la verità, Lucas», ribatté Rose Marie. «O lo troviamo, l'assassino, o non lo troviamo, qualunque cosa faccia la stampa. Ma la stampa può *ucciderci.* E non c'è nessun altro mestiere che mi piacerebbe fare, al momento.»

Per il resto della giornata, Lucas vagò per le salette degli interrogatori, ascoltando. Un punto venne chiarito subito... Alie'e non era in possesso di droga, quando era stata trovata morta, né aveva attrezzi per la preparazione dell'eroina, o aghi o siringhe. Gliel'aveva fornita un'altra persona, ma nessuno dei presenti al ricevimento ammetteva di usarne, e tantomeno di conoscere qualcuno che la usasse.

La domanda che veniva rivolta a tutti riguardava la scritta sul polso di Sandy Lansing. La risposta arrivò nel primo pomeriggio.

«Una tizia di nome Pella», disse Swanson a Lucas. «Doveva andare in Inghilterra a dicembre, per tre settimane, e la Lansing le aveva promesso di farle ottenere uno sconto in un albergo. Secondo lei, si era scritta il suo nome su un polso per ricordarsi di organizzare la cosa.»

«Ti sembra credibile?»

Swanson si strinse nelle spalle. «A me sì. La Pella sostiene che a Londra un albergo decente costa sui duecento dollari a notte, ma grazie alle conoscenze della Lansing, poteva ottenere la stessa stanza per centoventicinque. Il che significa un risparmio di qualcosa come millecinquecento dollari.»

«E questa Pella ne sa qualcosa, della droga?»

«Sostiene di aver conosciuto Alie'e solo ieri sera, e di aver scambiato con lei poche parole. Ma sembra molto tesa... non mi sorprenderei, se nella borsa avesse qualche pizzico di coca.»

«Dobbiamo semplicemente far crollare uno di loro», disse Lucas. «Costringerlo a dire la verità sulla sua amica Alie'e.»

Lester si fermò vicino a loro. «Abbiamo messo le mani sul computer della Hanson, ma la maggior parte di quello che tiriamo fuori è merda fritta.»

«Eppure, in un messaggio parlavano di droga», disse Lucas.
«Secondo lei, erano solo stronzate dette tanto per dire.»
«Ci prende per il culo.»
«Certo che ci prende per il culo.»

Due poliziotti in divisa del distretto St. Paul portarono dentro un omone gigantesco di nome Clark Buchanan, il quale dichiarò, cosa assai improbabile, di essere un modello e, incidentalmente, un lottatore.

«Modello di che?» chiese, scettico, uno di quelli che lo interrogavano. «Di borse per la spesa?»

«Sapete, indosso vestiti e merda del genere», rispose Clark. «Ho preso parte al servizio fotografico di Alie'e. Lei era in primo piano a far vedere l'abito, e io dietro a creare scintille.»

Clark non ne sapeva niente di droga al ricevimento. «Io ho bevuto qualche bicchiere, e non ho visto altro.»

«Molti bicchieri?»

Clark si strinse nelle spalle. «Cinque o sei. Forse dieci. Vodka martini. Accidenti, vi dico una cosa, ragazzi... i ricchi fanno dei vodka martini con i controcazzi.» Era rimasto alla festa fino all'una, poi aveva preso un taxi ed era andato a casa. Ricordava di quale compagnia era il taxi e che l'autista si chiamava Art. Gli rivolsero un altro paio di domande e lo mollarono.

Nel primo pomeriggio arrivarono i genitori di Alie'e con un gruppo di amici. Parlarono prima con il sindaco che li accompagnò nell'ufficio di Rose Marie. La Roux chiamò Lucas, che rimase in piedi con Lester in fondo alla stanza, mentre il capo spiegava come stava procedendo il caso.

Sia Lynn sia Lil Olson erano vestiti di nero dalla testa ai piedi. Lynn con un completo nero-su-nero che doveva essere stato comprato a Manhattan, e Lil in un abito di pizzo nero sopra una lucida sottoveste di seta nera. Lil portava anche un cappellino nero con una veletta che scendeva a coprirle gli occhi; le sue sopracciglia erano in tono con il cappello, severe linee nere, ma i capelli erano di un sofisticato, ben applicato biondo-su-biondo, simili a quelli della figlia. Gli occhi, quando Lucas riuscì a vederli, erano bordati di rosso. Alie'e aveva preso la bellezza dal padre, pensò Lucas... gli zigomi, la carnagione, gli occhi verdi. Lynn Olson era biondo naturale, ma stava imbiancando. Nell'abito nero, sembrava un artista famoso.

Gli amici, vestiti di flanella, jeans e velluto a coste, erano tipici provinciali del Minnesota.

«Stava per entrare nel cinema», disse la madre di Alie'e, con la voce che si spezzava. «Avevamo già un progetto pronto. Avevamo parlato con dei produttori. Sapete, doveva essere il grande passo, e ora...»

Rose Marie fu brava a trattare con i genitori: paziente, solidale. Presentò Lucas e Lester, e spiegò come sarebbe stato condotto il caso.

Lucas notò qualcosa di stridente, nella scena: i genitori di Alie'e, che dovevano essere vicini alla cinquantina, avevano l'aria di newyorkesi, con la loro eleganza nero-su-nero in perfetto contrasto con i capelli biondi e la carnagione chiara. Anche le parole che usavano erano newyorkesi, e perfino il loro atteggiamento verso Alie'e lo era: tutto affari. Non solo era morta la loro figlia, era morto anche l'investimento Alie'e.

Rose Marie fu schietta. Accennò al rapporto di Alie'e con Jael - e Lil disse: «Ma era solo per scherzo» - e alla possibilità di droghe. A questo punto, gli Olson distolsero lo sguardo, e mentre Rose Marie terminava il discorso, la porta si aprì per lasciare entrare un uomo massiccio, che si guardò attorno.

Lynn Olson balzò in piedi, esclamando: «Tom!» e Lil alzò di scatto la testa, smettendo di piagnucolare. L'omone li guardò con espressione accigliata, fece un cenno di saluto a quelli che erano arrivati da Burnt River, guardò Lucas, Lester e poi Rose Marie. «Io sono Tom Olson», disse. «Il fratello di Alie'e.»

«Stavamo appunto dicendo ai suoi genitori quello che stiamo facendo», spiegò Rose Marie.

«Ma lo *sapete*, che cosa state facendo?» chiese lui.

«Gestiamo questo tipo di...»

«Siete alle prese con un nido di vipere», dichiarò Olson «La cosa migliore che potete fare è ucciderle a bastonate. Sono tutti peccatori, dal primo all'ultimo. Droghe, sesso innaturale, furti, e ora omicidio. Sono tutti criminali.»

«Tom», esclamò Lil. «Tom, ti prego.»

«Stiamo interrogando chiunque abbia incontrato Alie'e nei giorni scorsi», disse Rose Marie. «Abbiamo piena fiducia...»

Tom Olson scosse la testa, una sola volta, e distolse lo sguardo da lei per spostarlo sui suoi genitori. «Ecco. Dopo venticinque anni di abusi, Alie'e è arrivata a questo. A morire a Minneapolis. Era piena di droga, dice la radio, eroina - 'piccolo flash', dice la radio - qualunque cosa sia. Una specie di diavolo al quale hanno dato un nome, eh? Ma a Burnt River non ne abbiamo mai sentito parlare.»

Lester lanciò un'occhiata a Lucas, mentre Lynn Olson si alzava, esclamando: «Tom, datti una calmata, eh?»

Tom fissò suo padre negli occhi. «Non ho nessuna intenzione di darmi una calmata. Ricordo ancora quando la chiamavamo Sharon.»

«Dobbiamo parlarle», disse Lester a Tom Olson.

«Per interrogarmi? A me va bene. Ma non so praticamente niente di quello che faceva Alie'e. Mi mandava una lettera al mese.»

«Nonostante questo... vorremmo fare due chiacchiere.»

Olson lo ignorò. Si voltò verso i genitori e li ammonì agitando l'indice. «Quante volte ve l'ho detto? Quante volte vi ho detto che stavate chiamando la morte? Vi vestite perfino come il diavolo, con gli abiti di Satana. Guardatevi, per una camicia spendete più di quanto spenda la brava gente per un intero guardaroba. E come una malattia, e vi ha divorati...»

Cominciava ad avere la bava alla bocca. Ora, oltre all'indice, agitava tutto il corpo. Lucas si staccò dal muro, e Lynn Olson tornò ad alzarsi, dicendo: «Tom, Tommy, Tommy...»

«*...gente che vive in questo incubo, gente che incoraggia questo incubo, che si accolla spontaneamente la parte del diavolo...*»

Si voltò verso Rose Marie, che lo guardava a bocca aperta, e per un attimo sembrò che volesse scavalcare la scrivania per buttarsi su di lei. Lucas avanzò in fretta verso di lui. «Ehi, ehi, ehi, calmati, amico, calmati...»

Olson interruppe il suo discorso, ma continuò a vibrare. Si ritrasse e si rintanò all'altra estremità dell'ufficio, appoggiandosi alla porta. Dopo un attimo, nel silenzio, si girò, con le lacrime che gli scorrevano sulle guance. «Posso vederla?»

Del stava interrogando una sfilza di drogati e di spacciatori, nel tentativo di trovare la fonte delle droghe che la sera prima erano arrivate nella casa di Silly Hanson. L'altro agente di Lucas, Lane, lavorava all'albero genealogico di Alie'e.

«Voglio sapere di tutta la famiglia», disse Lucas. «E voglio un grafico che illustri le parentele. E voglio sapere tutto sui suoi ex mariti.»

«Non ce ne sono.»

«...allora tutto sui suoi ex fidanzati, ex amichetti, o chiunque possa aver avuto ragione di farla fuori. Idem per l'altra pollastra.»

«La Lansing.»

«Sì. Voglio il quadro completo.»

«Sta' a sentire, se selezioniamo quelli che ieri sera erano presenti alla fe-

sta, se analizziamo...»

Lucas scosse la testa. «La Omicidi è già arrivata a metà elenco. Lo completeranno per stasera o domani, se nel frattempo non gli piove addosso qualche altro caso.»

«Oppure potremmo lavorare sull'ipotesi di un ladro da sballo. Ho ancora delle fonti d'informazione, in giro, da quando facevo servizio di pattuglia.»

«Lane... concentrati sugli alberi genealogici. Sull'eventuale ladro da sballo stanno già lavorando la Omicidi e la Furti. Dobbiamo concentrarci su cose di cui loro non possono occuparsi subito. Perché se l'omicidio di Alie'e non è stato un incidente di percorso, se non l'ha commesso un ladro da sballo, allora c'è qualcuno che conosceva la ragazza abbastanza bene da avere un movente, e deve trattarsi di qualcuno che le era ragionevolmente vicino.»

«Ma...»

Lucas gli puntò contro un dito. «Quei cazzo di alberi genealogici.»

Lucas passò un'ora negli uffici ad ascoltare i poliziotti che rientravano parlando di ciò che avevano trovato, di ciò che era andato bene. Non un granché, quello che era andato bene. Lester tornò dal suo colloquio con Tom Olson. «Dice che i suoi genitori hanno addestrato Alie'e come un cane. Sono le sue parole. Come un cane ammaestrato. La trascinavano per tutto il paese, ai concorsi di bellezza, alle esibizioni per giovani talenti, ai provini per modelle.»

«E l'*abuso*?»

«Non intendeva abuso sessuale, l'abuso sessuale non fa parte del quadro», rispose Lester. «E non pensa che i suoi genitori possano avere avuto a che fare con la morte della sorella. Sostiene che *vivevano* attraverso lei. Che le avevano portato via la vita quando era bambina, e continuavano a portargliela via.»

«Alie'e si è mai ribellata?» chiese Lucas.

Lester scosse la testa. «Tom dice di no. Secondo lui, Alie'e non ha mai conosciuto niente di diverso.»

«Mmm. A me è sembrato un po' pazzo.»

«È una specie di predicatore. Sostiene di amare i genitori, anche se non gli piacciono molto.»

Poi arrivò una telefonata di Del: «Reggiti forte».

«Che cos'è successo?»

«Mi ha chiamato Boo McDonald. Sono a casa sua.» McDonald era un paraplegico che monitorava gli scanner della polizia per mezza dozzina di radio e di stazioni televisive, e a volte passava informazioni ai poliziotti. «Navigava su Internet, cercando sotto Alie'e ha trovato una storia proveniente da qui, dalle Cities, intitolata *Il Ballo delle Lecca-lecca si Trasforma in Omicidio.* Indovina di che cosa parla.»

«Il Ballo delle Lecca-lecca?» ripeté Lucas.

Lester inarcò le sopracciglia. «Non suona per niente bene.»

Del stava ancora parlando. «Sì. È un sito di musica rock chiamato *Saliva.* Hanno messo insieme parecchi particolari. Devono essere usciti dal dipartimento.»

«Quanto è grave?»

«Be', vedi, sostengono che è un semidocumentario, il che significa che hanno inventato un sacco di cose. Sai, per accentuare la drammaticità della storia.»

«Accentuare, come?»

«Lascia che te ne legga una parte. E spostati, Boo.» Lucas li sentì muoversi per un momento, poi Del lesse: «Alie'e si tendeva verso le sbarre d'ottone della testiera del letto, afferrandole con le mani, stringendole forte, mentre ondate di piacere le percorrevano il corpo snello, compatto. La testa di Jael si muoveva fra le sue cosce, mentre la lunga lingua rosa divideva le umide grandi labbra di Alie'e e finalmente trovava l'ometto nella canoa, il centro del calore, della ragione d'essere di Alie'e...»

«Oh, cazzo», esclamò Lucas. Poi rise. «Se avessi qualcuno che suona il sassofono dietro di te, sembrerebbe di sentire il sonoro di un film porno.»

«Probabilmente lo diventerò, prima o poi... un film porno, non un sassofono. Ho chiamato il ragazzo di *Saliva* e gli ho chiesto dove aveva preso tutta questa merda. Mi ha risposto che si rifiutava di parlare in base al primo emendamento. Ma ha detto che aveva in programma una serie di interviste con Channel Three, Four ed Eleven.»

«Dev'essere una testa di cazzo», suggerì Lucas.

«Veramente, mi è sembrato simpatico. Mi ha ricordato me stesso quando avevo la sua età. Ho tentato di minacciarlo, ma ha gridato che era minorenne e che potevo andare a farmi fottere.»

«E tu che cos'hai detto?»

«Che potevo dire? L'ho solo informato che il letto non era d'ottone.»

«Quanti anni ha?»

«Sedici», rispose Del.

«Quindi, andiamo realmente a farci fottere. Comunque, l'aspetto lesbico è uscito fuori.»

«Già. Non ci mancava che questo.»

Lucas chiamò Rose Marie per metterla al corrente, e quando riattaccò, si rifugiò nel silenzio del suo ufficio. Si sedette sulla poltroncina, la spinse indietro e fissò il soffitto.

Era più sporco di quanto sarebbe dovuto essere.

Non aveva altro. Il caso si presentava male: troppi sospetti e insufficienti possibilità reali. Gli omicidi puliti erano i più difficili da risolvere. Uno veniva ucciso, gli altri negavano qualunque cosa. In giro per le Twin Cities vagavano liberamente cinque o sei assassini che non erano mai stati neppure sfiorati. La polizia sapeva tutto di loro, ma non aveva prove. Per lo più, si trattava di mariti che avevano ucciso la moglie. Un colpo in testa alla vecchia, il tubo che finisce in fondo al fiume, poi si torna a casa e si scopre il cadavere.

Che si poteva fare?

Lucas ci stava pensando sopra, quando suonò il telefono.

Altre cattive notizie?

No. Catrin.

«Lucas, è tutta la mattina che penso a te. Dio, com'è stato bello vederti. Pensavo all'università... Ricordi Lanny Morton? Sai che ne è stato di lui?»

«Sì, certo», rispose Lucas, mettendosi comodo. «Si era trasferito a Los Angeles per occuparsi di cinema, e invece è finito nel campo immobiliare. L'ultima volta che l'ho visto era molto ricco. E si era sposato per la quarta volta.»

«Quarta? E dov'è finita Virginia?»

Lucas si chinò in avanti sulla poltrona. «Virginia è morta. Non lo sapevi? È successo circa cinque anni dopo che ci siamo laureati. Un giorno ha avuto un infarto sulla spiaggia di Venice. Doveva avere qualcosa come ventotto anni.»

«Oh, mio Dio. Ricordi quella partita di rugby con tutti quei crisantemi, con ognuno che doveva comprare un crisantemo per la sua ragazza...»

«La partita contro l'Iowa.»

«Sì. Virginia era... sembrava che dovesse vivere in eterno.»

Chiacchierarono per venti minuti, rinverdendo i vecchi tempi. Catrin ricordava tutti i nomi di quelli che avevano conosciuto nei pochi mesi passa-

ti insieme, e le facce riemersero gradualmente nella memoria di Lucas, insieme agli spettacoli e ai suoni e perfino ai profumi di quei lontani giorni gloriosi: le case dei giocatori sparse per tutto il Big Ten, permeate di odore di popcorn e terriccio; i banchetti dei gelatai e il sentore di freddo e sangue, di lana umida e di sudore, e di scarichi di autobus; le ragazze pon pon.

«Dio, peccato che non trovammo il tempo di parlare di più», esclamò Lucas. «Adesso di cosa ti occupi? Dipingi ancora?»

«No, no, faccio qualche fotografia, ma la pittura, non so, all'improvviso l'ho abbandonata. Mio marito è un tipo che ama tenere tutto in famiglia. Quando eravamo agli inizi, ho dovuto dargli una mano nel suo studio...»

«Già. Avevo sentito che avevi sposato un medico. Me ne sono ricordato venendo qui, dopo che me l'hai detto tu stamattina. Mi pare che fu Bill Washington a dirmi che uscivi con uno più anziano.»

«Washington. Dio, erano anni che non pensavo a lui. L'ultima volta che l'ho visto, eravamo seduti a ubriacarci sul pavimento di un bar.»

«Fai la fotografa? Di' un po', non è che conosci un certo Amnon Plain? È collegato al caso Maison.»

«Davvero? È stato lui?»

«Sostiene di no, e probabilmente è sincero... ma sostiene anche di essere un fotografo di moda, e pensavo...»

«Santo cielo, è molto di più. Certo, fa servizi di moda, è così che ha cominciato. Ma ci mette dentro quegli sbalorditivi panorami della prateria. È come Avedon, si occupa di moda, ma con l'aggiunta di qualcosa di speciale.»

«Avedon?»

«Non sei mai stato un intellettuale, vero?» Catrin rise.

«Santo cielo, mi stavo specializzando in hockey sul ghiaccio. E in diritto penale.»

«Già... Be', Plain fa il fotografo, ed è uno molto importante. Io non sono niente del genere... Mi occupo soprattutto dei miei figli. O almeno, tento... stanno arrivando all'età in cui non se ne vuole più sapere, della mamma. Oh, mio Dio...»

«Che c'è?»

«Mi è venuto un pensiero terribile», esclamò Catrin.

«Quale?»

«Mia figlia sta per andare all'università. Potrebbe conoscere un Lucas Davenport.»

«Ehi, ti sembrerebbe proprio così grave?»

Lei stava ridendo. «Ho letto di te sul giornale. A volte non riesco a credere che un tempo ti conoscevo. Sei piuttosto famoso.»

«Già. Come si suol dire, di fama mondiale a Minneapolis.» Pausa. «Lascia che ti inviti a pranzo.»

Pausa anche dall'altra parte. «Mi rivelerai tutti i retroscena nascosti dell'omicidio di Alie'e?»

«Se non ne parlerai con nessuno.»

Catrin rise di nuovo. Poi: «Quando?»

Catrin. Non appena lei riattaccò, Lucas avrebbe voluto chiamarla di nuovo.

E domani, che vestito si sarebbe messo? Qualcosa di molto elegante, e costoso, oppure qualcosa di sobrio, sportivo, da poliziotto? Quando si erano messi insieme, Lucas era un giocatore di hockey, ma lei gli aveva confessato di non essere molto interessata allo sport... né ai giocatori. Lucas parlava di qualcuno buttato giù sul ghiaccio con una spallata, o tornava a casa con un livido sullo zigomo, un'abrasione, e Catrin restava perplessa, disturbata, e a volte perfino divertita dal piacere che lui provava per la violenza.

L'adrenalina messa in circolo dalla telefonata di Catrin ebbe la meglio su di lui. Si alzò dalla poltrona, fece il giro dell'ufficio e alla fine si costrinse a uscire nel corridoio. Frank Lester era seduto alla sua scrivania, adagiato contro lo schienale della poltrona di pelle, la porta aperta, mentre i poliziotti andavano e venivano. «Qualcosa di nuovo?» chiese Lucas.

«No. Rose Marie sta per fare un'altra conferenza stampa sulla storia delle froce.»

«Gesù... non chiamarle froce, se vai in televisione.»

«Ehi, mi prendi per un idiota?»

Lucas studiò il soffitto, come se ci stesse pensando sopra, e Lester sogghignò. «Stiamo catalogando tutto quello che veniamo a sapere dagli interrogatori, e convochiamo fino all'ultima persona di quelle che erano alla festa, ma ti dico una cosa. I ragazzi cominciano a pensare che sia stato un ladro da sballo.»

«Sarà difficile da dimostrare, se non abbiamo uno straccio di prova», ribatté Lucas.

«Sarà impossibile, a meno che qualcuno non ce lo consegni legato mani e piedi. Quali dovrebbero essere, le prove? Non si è neanche sporcato di sangue, visto che non ce n'era. Stiamo pensando di stabilire una taglia.»

«Ricordi George Shaw?» chiese Lucas.

Lester fece un cenno d'assenso. «Penso che non c'entri.»

«Probabilmente no, ma pare che la stampa si sia fatta l'idea che invece c'entri. Se decidete di stabilire una taglia, perché non aspettate che si esaurisca l'attenzione su George Shaw? Una taglia sarebbe qualcosa di nuovo. Dobbiamo toglierci di dosso la televisione il più a lungo possibile.»

«D'accordo.»

«E poi, sai una cosa?» esclamò Lucas. «La risposta sta nel ricevimento. Non c'è stato nessun ladro da sballo.»

«E chi lo dice?»

«Io, lo dico. Stamattina Rose Marie ha sostenuto che l'assassino di Alie'e è un uomo, che le lesbiche non c'entrano, e accidenti, ha ragione. Non c'entrano neanche i ladri da sballo. A Dio non piacerebbe per niente, se fosse tutto solo una coincidenza, un colpo e via, e Alie'e Maison fosse solo una vittima casuale.»

Lester gonfiò le guance, poi espirò. E poi annuì.

«I ladri da sballo non strisciano dentro da una finestra per trovare casualmente una Alie'e Maison qualunque, sdraiata e semincosciente, e senza mutande», disse Lucas. «Ma neanche per il sacrosanto cazzo.»

Lester sogghignò di nuovo, pensandoci. «Dovrebbe essere un ladro molto, ma molto fortunato.»

«Dov'è Sloan?» chiese Lucas.

«È ancora alle prese con gli interrogatori.»

Lucas si avviò verso le scale. Chissà, magari Sloan stava raccattando qualche indizio.

Si chiese come sarebbe stato con Catrin. E se fosse diventata una materna casalinga provinciale? Non gli era parsa così. Al distributore, gli era sembrata... interessante. Si sforzò di riacchiappare il ricordo della mattina. Era invecchiata, naturalmente, ma non lo era anche lui? Aveva qualche ruga. E qualche chilo di troppo? Forse. Magari cinque? Forse. Ma conservava quei bei capelli, quei bei movimenti. La risata...

Ritornò con la memoria al suo appartamento all'epoca dell'università. Era sopra a uno squallido negozietto di pezzi di ricambio per automobili, in University Avenue. Una stanza con un divano letto e un tappeto falso orientale comprato da *Goodwill,* un bagno permanentemente incrostato di muffa o di calcare... e una cucina con un fornello a gas, un frigorifero al quale mancava una gamba, e quindi pencolava verso sinistra, e produceva

cubetti di ghiaccio sbilenchi. Ma c'era anche una minuscola stanza dove troneggiava il miglior pezzo d'arredamento di tutta la casa, un letto. E per fortuna aveva avuto quel letto, perché se non l'avesse avuto, Catrin avrebbe potuto spezzargli la spina dorsale. A Catrin il sesso piaceva. Non che fosse promiscua, ma solo entusiasta. Insieme, mettendosi alla prova, avevano scoperto entrambi un sacco di cose. Un giorno d'inverno freddo, ma assolato, si erano fermati a letto fino a tardi, con il sole che filtrava dalla finestra sporca, riversandosi sul letto, e Catrin...

Ripensandoci, Lucas si sentì... eccitato.

Si fermò in fondo alla scala, guardandosi attorno. Che ci faceva, lì?

Ah, Sloan.

Sloan stava uscendo dalla saletta degli interrogatori. Aveva in mano un foglio di carta e seguiva di un passo un uomo di mezza età dall'aria distrutta. L'uomo aveva una protuberanza dietro al collo e teneva protesa in avanti la testa dai radi capelli grigi pettinati di traverso sul cucuzzolo pelato. La faccia era asciutta, ma con le guance che portavano ancora i segni delle lacrime.

«Lucas... questo è il signor Arthur Lansing. Sandy Lansing era sua figlia.»

«Condoglianze, signor Lansing», disse Lucas.

«Non riesco a credere che se ne sia andata», mormorò l'uomo. «Era così felice! La sua carriera...» S'interruppe, poi ripeté: «La sua carriera...» Guardò Lucas. «Quando era piccola, io e sua mamma la portavamo allo zoo in passeggino. Adorava gli orsi. E le scimmie, adorava le scimmie.»

«Sono certo...» Lucas stava per inanellare una frase fatta, ma fu interrotto da Lansing.

«Pensa che li acciufferete?»

«Sì.»

«Scommetto che sono stati degli sporchi negri.»

«Non c'erano persone di colore, alla festa, ieri sera.»

Lansing puntò un dito tremante verso Lucas. «Forse. Ma tenete gli occhi aperti. Scommetto che sono stati degli sporchi negri. Va mai di sopra, in tribunale? Io ci vado continuamente. Per guardare. In quelle aule compaiono solo negracci. Sì, insomma, magari capita anche qualche pezzo di merda di bianco, ma al novanta per cento sono negri. E la maggior parte dei pezzi di merda bianchi hanno sangue negro.»

Sloan, alle spalle di Lucas, fece roteare gli occhi. «Chiunque sia stato», disse Lucas, «lo prenderemo, signor Lansing. Mi dispiace molto per sua figlia.»

L'uomo distolse lo sguardo e quando riprese la parola, parve non rivolgersi a nessuno. «Mia figlia. Era una dirigente.» E si allontanò, parlando all'aria.

«Voleva molto bene alla figlia», commentò Sloan, guardandolo andare.

«Già. È su questo che poggia tutta la merda della segregazione razziale. I bianchi vogliono molto bene alle figlie.»

«Comunque, perdere una figlia dev'essere terribile», esclamò Sloan, che aveva una figlia al college. «È la cosa peggiore che possa succedere. Non è giusto invertire l'ordine naturale.»

Lucas sospirò. «Hai tirato fuori qualcosa da qualcuno?»

«No, ma ci stiamo lavorando la gente giusta. Chiunque le abbia uccise, era alla festa. C'erano troppe cose che generano guai... droga, ex amichetti ed ex amichette, la celebrità con annessa la merda maschilista che l'accompagna, e la follia generale di tutti i presenti.»

«Sono dello stesso parere e l'ho appena detto a Lester», esclamò Lucas. «Per concludere, quante persone c'erano alla festa?»

«Finora ne abbiamo contate una sessantina, ma potrebbero arrivare a un centinaio.» Sloan sventolò il foglio di carta. «Ecco l'elenco. La maggior parte di loro non ricorda di aver visto Alie'e dopo mezzanotte. Ho parlato con un tizio e la sua ragazza, che sono certi di essere arrivati a mezzanotte e un quarto. Sostengono di non averla neanche incontrata. Avevano sentito dire che Alie'e era alla festa, e l'hanno cercata. Jael e Catherine Kinsley l'hanno lasciata nella camera da letto poco prima dell'una. Quando se ne sono andate, lei era viva e insonnolita.»

«Hai parlato tu, con la Kinsley?»

«Al telefono. Sta tornando, insieme al marito. La loro baita è in cima alla montagna, e... ci metteranno cinque ore ad arrivare. La Kinsley ha saputo degli omicidi solo a mezzogiorno, alla radio.»

«E tu credi a quelle due, quando dicono che Alie'e era viva?»

«Sì. Ci sono altre verifiche... Un sacco di persone hanno visto la Lansing ancora viva, dopo che Jael e la Kinsley l'avevano lasciata. O almeno, questo è quello che comincia a risultare.»

«E allora, quanti sono i candidati assassini eleggibili?»

«Secondo la Hanson, la festa ha raggiunto il culmine fra l'una e le due, la qual cosa significa che quando Alie'e è morta, erano presenti quasi tutti. Ce

n'è qualcuno che è andato via prima, e siamo stati in grado di provarlo. Poi ce ne sono alcuni che sostengono la stessa cosa, ma o mentono o noi non siamo stati capaci di verificarlo.»

«E se l'assassino avesse aperto quella finestra e avesse poi lasciato la casa, in modo che tutti potessero vederlo andare via - facendosi notare, dando baci a destra e a manca e stringendo mani, in modo da crearsi un alibi - e poi fosse rientrato attraverso la finestra, avesse ucciso le due donne e se ne fosse andato per la stessa via?»

«Mi sembra un andirivieni poco credibile», esclamò Sloan.

«Ma spiegherebbe la finestra aperta», sottolineò Lucas. «E potrebbe addirittura spiegare perché è stata uccisa anche Sandy Lansing. Supponiamo che l'assassino sia entrato dalla finestra, abbia fatto fuori Alie'e, e *bum*, ecco la Lansing là nel corridoio. È costretto a ucciderla. Lei sa che se n'è andato, facendo di tutto per farsi notare, e poi è tornato.»

Sloan guardò il foglio che aveva in mano. «Quindi, rimettiamo tutti nell'elenco.»

9

Tornò Lane. «Ho tutte le informazioni su Alie'e, i suoi genitori e il fratello.»

«L'ho conosciuto», disse Lucas.

«Già, il predicatore. Vaga per tutta la Red River Valley a predicare agli agricoltori. Ripara attrezzature agricole e lavora a mezza giornata in un silo. Non accetta contributi. Distribuisce tutto quello che guadagna, tranne il poco che gli serve per mangiare e vestirsi.»

«Lascia che ti dica una cosa. Non spende un centesimo, per vestirsi», esclamò Lucas.

«Laggiù, la gente lo considera o santo o pazzo, o tutte e due le cose. Così hanno scritto sul giornale di Fargo. Hanno pubblicato un articolo.»

«Sul fratello, non su Alie'e?»

Lane annuì. «Per lo più sul fratello. Sai, il taglio dell'articolo era 'un santo folle imparentato con Alie'e Maison'.»

«Dov'era, ieri sera?»

Lane si era informato su questo punto. «A Fargo, dove dirige una mensa gratuita. È rimasto in cucina fino alle otto. E c'è tornato la mattina. Nel frattempo, potrebbe benissimo aver fatto il viaggio di andata e ritorno.»

«E ha un temperamento molto focoso», commentò Lucas. «Che altro

hai?»

«Tutta quella merda su Alie'e. È bastato navigare un po' in Internet. Ho una pila di fogli stampati alta cinque centimetri. E sai una cosa? Internet è piena di suoi adoratori. E di gente che la odiava. Litigano fra loro attraverso la rete.»

«Ho capito.»

«Comunque, non ne sarei sorpreso, se fosse stata fatta fuori da uno di quei tizi.»

«Davvero?»

«Davvero. Immagina un ragazzotto maniaco di computer, uno stupratore stravolto, uno completamente fuori di testa, che si costruisce una fantasia sulla ragazza, fa irruzione in una festa dove sa che lei sarà presente, e Alie-'e gli ride in faccia, dicendo che preferisce mille volte scopare con le sue amiche, piuttosto che con uno scherzo di natura foruncoloso come lui.»

Lucas rise per la descrizione fatta di getto da Lane. «Uno stupratore stravolto, completamente fuori di testa?»

«Potrebbe essere successo così», dichiarò Lane, serio.

«Che altro hai?»

«Qualcos'altro ce l'ho. È interessante, ma niente di simile alla mia congettura sullo stupratore stravolto.»

«Cioè?»

«Riguarda l'altra bella, Sandy Lansing. Ho parlato con il suo capo, al *Brown's Hotel,* ed è saltato fuori che la ragazza non era per niente un pezzo grosso, ma una specie di fattorino in gonnella. Accompagnava i clienti ricchi nelle loro stanze e spiegava di che cosa erano dotate.»

«Non era una dirigente?» chiese Lucas.

«No. Guadagnava sui venticinquemila dollari l'anno. Appena sufficienti a sfamarla. Ma ho parlato con quelli della Omicidi che hanno perquisito il suo appartamento. Era piena di vestiti costosi, aveva una macchina più che decente - una Porsche - e frequentava tutti quei ricconi. Non aveva nessun problema economico. Dovevano arrivarle dei quattrini da qualche parte, ma non sono riuscito a scoprire da dove.»

«Certo non da suo padre. L'ho appena conosciuto. Ha l'aria di non avere un soldo bucato.»

«È la stessa impressione che ho avuto io», disse Lane. «Quindi ho pensato... Lavorava in quell'albergo, accoglieva i clienti. Chissà, magari si prostituiva.»

«Aveva un pappone?»

«Non risulta. Ma a quel livello, è più una cosa gestita direttamente. Arriva in città un pezzo da novanta dello sport, o della televisione, e lo si accompagna in camera. Più tardi si torna su, e dopo si riceve un *regalo.* Forse l'albergo lo sa, forse no.»

«Allora convoca i suoi amici, e fa' un po' di pressione. Scopri da dove venivano i quattrini.»

«Ho pensato che tu potresti occuparti della parte albergo.»

«Io? Io sono un vicecapo della polizia!»

«Sì, ma il vicedirettore dell'albergo incaricato di far funzionare le cose è una tua vecchia conoscenza.»

«E chi è?»

«Derrick Deal.»

«Mi stai prendendo per il culo.»

«Non la sto prendendo per il culo, signor vicecapo della polizia.»

Mentre si dirigeva verso l'uscita dell'edificio, Lucas fece per superare Rose Marie Roux, che ansava lungo il corridoio. «Il Ballo delle Leccalecca?» chiese lei, afferrandolo per il braccio.

«Così diceva il titolo», rispose Lucas, leggermente imbarazzato.

«Quanti di questi eufemismi usano gli uomini riguardo alle tendenze sessuali delle donne?»

«È un campo in cui non ti piacerebbe addentrarti», disse Lucas.

«E fra quanto prenderemo l'assassino?»

«È un altro campo...»

Lei annuì, «...in cui non mi piacerebbe addentrarmi.»

Un tempo, Derrick Deal era stato più o meno il viceresponsabile del fisco della contea. La sua vera posizione, in realtà, era quella di portaborse di un gruppo di membri del consiglio comunale che vendevano sconti fiscali al miglior offerente. Il gruppo si era trovato nei guai quando Deal aveva tentato di spremere il proprietario di un negozio che, guarda caso, era lo zio di un poliziotto della Buoncostume. Il poliziotto aveva organizzato il solito trucchetto di merda e aveva registrato la voce di Deal che sollecitava la mazzetta.

Poi il poliziotto aveva commesso un errore. Si era messo in testa che se avesse incastrato Deal, il gruppo di funzionari avrebbe a sua volta punito suo zio attraverso micidiali accertamenti fiscali. E così, invece di arrestare Deal, gli aveva fatto ascoltare la registrazione, ordinandogli di mollare il

colpo. Deal aveva frainteso la minaccia ed era corso dai suoi protettori. I protettori erano corsi dal capo - questo accadeva tre capi prima - che aveva schiacciato come uno scarafaggio il poliziotto della Buoncostume. E il poliziotto si era trovato a dirigere il traffico attorno ai cantieri edili.

A questo punto, era stato il poliziotto a chiedere aiuto ai suoi colleghi, fra i quali Lucas, che aveva organizzato un'operazione trappola, e Deal era finito in carcere per nove mesi. Come previsto, i membri del consiglio comunale compiici di Deal erano partiti all'attacco del proprietario del negozio, che si era visto aumentare le tasse del cinquanta per cento.

Quando era uscito dal carcere, Deal aveva tentato di vendere prima macchine e poi case, ma si era accorto di non avere nessuna propensione per questo tipo di affari. Era bravo solo nella burocrazia e nel ricatto, non nella vendita. Lucas aveva sentito dire che si era trasferito in California, e fino a quando Lane non l'aveva nominato, aveva pensato che fosse ancora là.

Derrick Deal? si chiese Lucas, mentre attraversava a piedi la città.

Dall'esterno, il *Brown's Hotel* non sembrava un albergo. Bisognava saperlo, che lo era. Lucas fece un cenno di saluto al portiere in guanti bianchi, che gli tenne aperta la porta, e svoltò a destra, camminando sulla folta moquette rossa, aggirò un divano e raggiunse la reception. Dietro al banco c'era una ragazza di colore dai lineamenti delicati, con indosso un tailleur classico e una collana d'argento con piccoli ovali di turchese.

«Vorrei parlare con il signor Deal. Derrick Deal.»

«Chi lo desidera?»

«No.» Lucas sorrise per ammorbidire la risposta. Poi tirò fuori il distintivo e lo mostrò alla ragazza. «Dev'essere una sorpresa. Può dirmi dove posso trovarlo?»

La ragazza allungò la mano verso il telefono. «Allora chiamo il direttore.»

Lucas si sporse sopra il banco e piazzò la mano sull'apparecchio. «Non lo faccia, per piacere. Mi dica semplicemente dove trovo il signor Deal.»

«Avrò dei guai.» Le labbra della ragazza tremavano.

«No, non li avrà», la rassicurò Lucas. «Mi creda.»

Lei si guardò attorno, non trovò aiuti, si passò la lingua sulle labbra. «È nel suo ufficio... là in fondo.» Spostò lo sguardo verso destra, dove dall'atrio partiva uno stretto corridoio.

«Mi indichi la porta.»

Lei si guardò di nuovo attorno, come se il direttore potesse schizzare

fuori dalla moquette, e alla fine disse: «Da questa parte». Uscì da dietro il banco e si avviò a passi veloci lungo il corridoio. Quando si furono allontanati dall'atrio, si voltò. «Deal è nei guai?»

«Devo fargli solo una domanda.»

«Se non è nei guai, dovrebbe esserlo», esclamò lei.

«Davvero?»

«È un farabutto.»

«Aspetti un attimo», disse Lucas con voce trattenuta. «Che cosa intende, per farabutto?»

«Molesta la gente.»

«Per denaro? Per droga? Sesso?»

«Non per droga», rispose la ragazza.

«Ha mai dovuto difendersi da lui?»

«Non esattamente. Sono un po' troppo scura per i suoi gusti. E gli ho detto che se mai dovesse darmi fastidio, mio fratello gli taglierebbe le palle.»

«E le ha creduto?»

«Sì. Mio fratello è venuto qui e gli ha mostrato il coltello.»

«Ah.»

«Ma abbiamo molte cameriere giovanissime, per lo più messicane, magari senza permesso di soggiorno. Vengono assunte perché costano poco.»

«E Deal approfitta di loro?»

«Sì... a volte esige sesso. Ci sono sempre delle camere libere, in giro. Ma soprattutto vuole denaro. I clienti lasciano le mance per le cameriere, dieci, a volte venti dollari. Deal si prende fino a cinquanta dollari al giorno. Le cameriere hanno paura di denunciarlo. A lui basterebbe fare una telefonata anonima. E fa' in modo che loro lo sappiano.»

«Forse quelle ragazze dovrebbero far venire i fratelli dal Messico», disse Lucas.

La ragazza scosse la testa. «È facile da dire.»

«Lo so», ammise Lucas. «E va bene. Andrò a fargli la mia domanda, e magari dopo troveremo qualcosa per fargli dare una calmata.»

«L'albergo non lo licenzierà. È molto bravo, in quello che fa.»

«E cioè?»

«Ripara le cose. Procura i biglietti per gli spettacoli e per le partite di pallacanestro. E se qualcuno sta male, trova un dottore.»

«Potrebbe farlo chiunque», obiettò Lucas.

«Volevo dire, se sta male una rock star...»

«Perché si era cacciata qualcosa nel naso?»

«O roba del genere. Oppure, se c'è una lite fra innamorati, e qualcuno viene picchiato o ferito...»

«Okay», esclamò Lucas. «Questo non toglie che potremo dirgli due paroline sulle cameriere.»

Lucas aspettò che la ragazza fosse tornata dietro il banco della reception, prima di aprire piano la porta dell'ufficio.

Deal aveva la testa pelata, il naso lungo e grosse labbra petulanti che spingeva in fuori e in dentro, mentre fissava lo schermo del computer. Era assorto. Non si accorse dell'arrivo di Lucas.

Lucas prese una poltroncina per visitatori, si sedette pesantemente, e solo allora Deal si accorse di non essere solo. Si girò di scatto, poi si ritrasse, sorpreso.

«Salve, Derrick», disse Lucas, sorridendo. «Pensavo che fossi in California.»

Deal si riprese. «Cazzo, Davenport, mi hai fatto cagare addosso dalla paura. Che vuoi?»

«Hai sentito dell'omicidio? Dell'omicidio di Sandy Lansing?»

«Non ha niente a che fare con noi», borbottò Deal. Prese un foglio dal ripiano della scrivania, lo studiò e lo lasciò cadere in un cassetto, fuori vista.

Lucas scosse la testa. «Sai com'è, Derrick. Dobbiamo verificare fino all'ultimo particolare. E quella Lansing ci incuriosisce. Non aveva quattrini... da qui beccava solo venticinquemila dollari l'anno. Ma guidava una Porsche, comprava gli abiti nelle boutique di Edina...»

«Le passavamo cinquemila dollari per il vestiario», disse Deal.

«Per gli abiti da sera?»

«No. Non per gli abiti da sera.» Deal si voltò verso il computer, sul cui schermo spiccava un grafico, picchiettò un paio di tasti e lo schermo si spense. «Il tipo di vestiti che vedi addosso alle altre donne qua attorno. Vestiti classici, da signore della media e alta borghesia.»

«Pensavamo che magari la Lansing facesse soldi *togliendoseli*, i vestiti. Sai, i vestiti da signora della borghesia.»

Deal scosse la testa. «No.»

«E avanti, amico.» Lucas indicò con la mano, come a dire, *Guarda questo posto.* «Qui avete i più svariati tipi di campioni sportivi, divi del cinema, cantanti, gente di teatro, ricconi... Insomma, che cosa fa un risolvi-

problemi come te, quando uno di loro vuole un pompino?»

«Gli dico di andare a farsi pompinare dove penso io.»

«Derrick...»

Deal alzò le mani. «Sta' a sentire. La Lansing non scopava per quattrini. Non qui, comunque. So della macchina, ne ho perfino parlato con lei. E lei ha risposto qualcosa come 'ho denaro mio'. Ho pensato che le arrivasse da paparino. Fra l'altro, fino a quando si è sposata aveva sempre lavorato.»

«Non era di famiglia ricca.»

Deal scosse la testa. «Allora va' a svolgere qualche indagine seria, invece di molestare chi non c'entra.»

«Derrick, maledizione, mi sforzo di trovarti simpatico, ma tu me lo rendi molto difficile», disse Lucas. Piazzò le mani sui braccioli della poltroncina, pronto ad alzarsi. «Sappiamo che la Lansing faceva quattrini extra stipendio, e l'unica idea che ci viene è il sesso. Detesto pensare che il *Brown's* sia una specie di bordello di lusso, ma credo che saremo costretti a mandare qualcuno che controlli la documentazione. Possiamo dire che ci hai chiamati tu?»

«Aspetta un momento, aspetta un momento», esclamò Deal. Prese il telefono, formò quattro numeri, aspettò che suonasse una volta, poi una seconda, e alla fine disse: «Jean, puoi venire qui un attimo?»

Quando riattaccò, aggiunse: «Se fossi in te, mi orienterei verso la droga».

«Perché?»

«Perché quasi sempre, quando veniva qui, il che avveniva regolarmente nel tardo pomeriggio, Sandy appariva stravolta. Per aver partecipato a qualche festa. Non se ne faceva scappare una, e aveva una forte dipendenza da cocaina.»

«Pensi che la spacciasse, anche?» chiese Lucas.

Deal strinse la bocca, con l'aria di chi vuole dare una risposta ponderata, ma all'improvviso batté in fretta le palpebre e distolse lo sguardo. «Non so se la spacciasse, ma so che la usava. E qui da noi non guadagnava un soldo extra, né ufficialmente né sotto banco.»

Mente su qualcosa, pensò Lucas. Gliel'aveva letto negli occhi, nel breve battere di palpebre. La porta dell'ufficio si aprì. Si voltarono tutti e due. «Signor Deal?»

Deal si alzò e girò dietro la poltroncina di Lucas. «Sì, Jean. Venga.»

La ragazza avanzò verso di loro, e Lucas si accorse all'improvviso che era straordinariamente attraente. Un po' pesante, rotonda, con morbidi ca-

pelli castani illuminati da ciocche bionde, faccia placida, occhi celesti, e labbro inferiore lievemente arrotondato. Come trucco, appena un'ombra di rossetto. Il tailleur che indossava era classico, come quello della ragazza della reception, ma con una differenza... questo era abbottonato molto in basso, sul davanti, tanto da mettere in mostra una striscia della morbida scanalatura fra i seni. Lucas pensò che la ragazza era allo stesso tempo sexy e materna.

«Sì?» chiese lei.

«Porteresti questa matita a India, alla reception?» Deal le porse una matita gialla.

La ragazza rimase sorpresa, ma rispose con dolcezza: «Sì, signore».

Quando se ne fu andata, Deal tornò a sedersi. «*Quella* è il perché Sandy Lansing non se la faceva con i nostri clienti», esclamò con un'ombra di sarcasmo.

Con lo sguardo sul punto in cui era sparita la ragazza, Lucas ci pensò per un attimo, poi annuì. «Non era abbastanza bella.»

«Neanche lontanamente bella, per questo posto», disse Deal, completamente a suo agio. «E ce ne sono un altro paio, come Jean. Perfino meglio. Non che io sappia niente dei rapporti privati fra il nostro personale e i clienti.» Incrociò le mani sullo stomaco, adagiandosi contro lo schienale della poltroncina. «Qualcos'altro, agente Davenport?»

Lucas si sporse verso di lui, sorrise, allungò la mano e gliela batté sul ginocchio. «Sì. La Lansing e la droga. Dove se la procurava?»

«Non lo so.» La risposta suonò come il grufolio di un maiale spaurito. «Io non so niente di droga. Non me ne sono mai occupato. E tu lo sai.»

«Sì, certo.» Deal stava mentendo su qualcosa. «Fai accertamenti fiscali.»

«Be', li farei, se tu non mi avessi fottuto. Ora mi occupo di alberghi.»

«Lo preferisci?»

«No», rispose Deal. «No che non lo preferisco. Un tempo ero qualcuno. Ora...» Guardò l'ufficio. «Ora sono rinchiuso in una maledetta gabbia per topi.»

10

Non c'era molto altro da fare: c'erano poliziotti dappertutto, al lavoro su ogni testimone, a scrivere le biografie delle persone presenti alla festa e a raffrontarle una con l'altra. Fuori, i furgoni delle TV cominciavano ad ammassarsi contro il marciapiede. Lucas chiamò Rose Marie, disse che se

ne andava e tornò a casa.

Mangiò un sandwich, prese una birra dal frigorifero... l'ultima, doveva fare un salto al negozio. Accese la televisione: come c'era da aspettarsi, i giornalisti sembravano impazziti. I notiziari locali strizzarono lo sport e le previsioni del tempo in cinque minuti scarsi, tutto il resto in due minuti, e per la restante mezz'ora parlarono di Alie'e. Poi intervennero gli altri programmi, con i loro più importanti commentatori. Avevano tutto il giorno per esplorare argomenti come la moda e la droga, e lunghe teorie di solenni uomini di mezza età deplorarono l'abbinamento.

La Fox e la NBC trasmisero una sbalorditiva fotografia di Amnon Plain: Alie'e Maison con indosso quella che sembrava biancheria intima da uomo. Lucas pensò che la foto fosse sexy quanto poteva esserlo in TV, senza che fossero costretti a nascondere le parti buone con macchie sfocate. E mentre Plain veniva citato come autore, tutti i commentatori ringraziarono lo *Star* per aver autorizzato l'uso della foto.

Il telecronista dell'ABC disse che quel numero sarebbe stato in edicola a partire dalle due del pomeriggio del giorno seguente, solo trentasei ore dopo che Alie'e era morta. Sembrava che fosse un miracolo tecnologico. Poi il notiziario passò un filmato in cui un George Shaw sbalordito, ora in jeans e felpa, veniva trascinato verso un'autopattuglia. George era stato pestato, ma non pesantemente.

«Mentre è ormai appurato che il punto centrale dell'indagine riguarda la droga, sono emerse indiscrezioni su un certo numero di scappatelle sessuali che coinvolgono un'ex modella, tale Jael Corbeau...» E sullo schermo comparve una foto della Corbeau in un abito nero dal colletto alla cinese, che enfatizzava i piani del viso e gli zigrinati bordi delle cicatrici.

Dopo qualche minuto, Lucas si stufò, spense il televisore e andò al tavolo da disegno.

Un'idea a sera, non chiedeva altro. E quella sera, l'idea era che forse gli serviva un *game master*... o meglio, pensò, una *game mistress,* un esserino biondo e grazioso, con occhiali cerchiati d'oro. Ma le vendite dei video game non avrebbero sopportato a lungo una *game mistress.* Quindi, nel gioco, questo personaggio doveva avere un limite di tempo. Diciamo, un anno. Lucas prese un foglio nuovo, si sedette sull'alto sgabello, fece qualche scarabocchio. Non riusciva a ingranare...

Catrin... Lucas non sapeva che cosa pensava di lei, ma l'aveva nella mente...

Irrequieto, andò nell'atrio, sollevò la cornetta, esitò, poi formò il numero. Chiamava il convento. Rispose una suora. «Sono il vicecapo Davenport della polizia di Minneapolis», disse. «Vorrei parlare con suor Mary Joseph.»

«Vado a cercarla», rispose la religiosa, che aveva una voce giovane venata di tristezza.

Suor Mary Joseph era la più vecchia amica di Lucas, un'amicizia che risaliva alle elementari. Nata Elle Kruger, era professoressa di psicologia presso il St. Anne's College, che era a pochi isolati dalla casa di Lucas. Aspettò due minuti, poi sentì che all'altro capo veniva toccato il telefono.

«Lucas.»

Lui sorrise, quando sentì quella voce. Gli capitava quasi sempre. «Ehi, Elle. Come vanno le cose?»

«Basta così, andiamo dritti al punto. Che succede, con l'omicidio di Alie'e Maison?»

«Strano che tu me lo chieda.»

«C'è un'implicazione di lesbismo?»

«Ahi, ahi...»

«E che significa, *le lecca-lecca*?»

Per un momento, Lucas rimase letteralmente pietrificato. Si rese subito conto che non sarebbe mai stato capace di rispondere a quella domanda. Elle scoppiò in una risata allegra, dicendo: «Rimetti pure in moto il cuore, ora».

«Ascolta, lascia perdere. La faccenda Maison... è un gran pasticcio. Sì, prima che la ragazza morisse, c'è stata una scena lesbica, un atto, che ha implicato tre donne. Non so che cosa abbia a che fare con l'omicidio. Forse niente. Ed è appunto di questo che volevo parlarti.»

«Cioè?»

«Quando i gay si uccidono fra loro, possono essere molto violenti: un sacco di mutilazioni, un sacco di rabbia. Un sacco di coltelli, per qualche ragione. Alcuni vengono pugnalati venti, trenta volte.»

«Quando le cose vanno male, la passione si trasforma in rabbia. Passione e rabbia sono collegate. Che tipi erano, quelle tre donne? È stato un atto puramente sessuale, oppure era meno sessuale e più qualcos'altro?»

«È di questo che mi preoccupo. Una di loro ha dichiarato che sì, è stato un fatto sessuale, ma non sessualmente aggressivo. Più una sorta di coccolamento, lo ha chiamato. Ma c'è stato un vero atto sessuale... sesso orale,

piuttosto duro. Ma niente di... folle.»

«Ed è probabile che sia così. La prevenzione intellettuale contro l'amore lesbico è molto, molto meno forte di quella contro l'omosessualità maschile. Se un uomo si lascia coinvolgere nel sesso gay... ne rimane enormemente stressato, almeno all'inizio», disse Elle. «A volte, le donne possono passare dall'amicizia con un'altra donna alle carezze occasionali, al sesso, per poi tornare all'amicizia, il tutto in modo indolore, senza molto senso di colpa né stress. Ecco perché non assistiamo a molti omicidi commessi da lesbiche. Lo stress non è poi così forte.»

«Tutte le donne coinvolte in quella storia andavano anche con gli uomini. A volte, i rapporti erano simultanei.»

«Non è insolito. Ci sono donne che... Come faccio a spiegarlo? Che sono profondamente lesbiche, che sono interessate alle altre donne come... be', come lo sei tu. Ma altre, soprattutto quelle giovani... possono farlo anche solo supinamente, avendo rapporti sia con le donne sia con gli uomini. Magari perfino influenzate dal fatto che va di moda.»

«Ho capito.»

«Avete indagato sulla famiglia di Alie'e?»

«Qualcuno l'ha fatto. Io ho conosciuto il padre e la madre. Non credo che vincerebbero il premio come Migliori Genitori... Hanno trascinato Alie'e per tutto il paese fin da quando era piccolissima, presentandola ai vari concorsi. Vivendo attraverso lei.»

«Mmm.»

«C'è anche un fratello fuori di testa.»

«Questo è interessante... suggerisce che in famiglia doveva esserci una tensione considerevole.»

«Già. Il fratello è un predicatore contadino e vive dalle parti di Fargo, non so esattamente dove. Regala i propri vestiti.»

«Non... Tom Olson?» chiese Elle.

Lucas guardò la cornetta, poi se la riportò all'orecchio. «Sì. Lo conosci?»

«È un santo. Oh, mamma.»

Per Elle, «oh, mamma» era un linguaggio maleducato.

«È veramente un santo. È un cristiano evangelico convinto che l'estasi arriverà il prossimo mese o il prossimo anno o non so quando, perché lui è in grado di prevederlo. Può anche essere schizofrenico, ma è sicuramente un estatico. Avevamo una novizia, qui. Veniva da quelle parti, dal Red River. Andò a casa a far visita ai genitori. Tom predicava in un locale di bowling. La nostra novizia andò ad ascoltarlo con alcune amiche... così, tanto

per divertirsi. Tornò da noi solo per lasciare il convento e anche la chiesa, e cominciò a vagare per il Red River, predicando il vangelo di Cristo. Mi sforzo di restare in contatto con lei. Sostiene che a volte a Olson vengono le stigmate.» La voce di Elle si abbassò, alla parola «stigmate».

«Mi stai prendendo per il... in giro.»

«Neanche per sogno.»

Come cattolico, Lucas commetteva gravi mancanze, ma nonostante questo, all'idea delle stigmate si sentì correre un brivido lungo la schiena. Sanguinare per le ferite di Cristo dalle mani, dai piedi, dal fianco, perfino dalla corona di spine. «Quindi è convinto di essere Dio?»

«Oh, no, assolutamente no», rispose Elle. «Si considera un messaggero che prepara il cammino.»

«Giovanni Battista, allora.»

«Non credo che lui la metterebbe così. Tu stai facendo del sarcasmo da poliziotto, e lui è un uomo molto serio.»

«È venuto nei nostri uffici, oggi. Mi è sembrato molto... intenso.»

«Dov'era, quando è stato commesso l'omicidio?» chiese Elle.

«A Fargo. Da quelle parti, almeno. Così sostiene. Pensi che possa essere stato lui?»

«Non lo so. La santità è un mistero, ma implica correnti emotive molto profonde, e spesso qualcosa di assai oscuro. Olson potrebbe aver provato per la sorella sentimenti particolarmente intensi e, dato il suo stato emotivo, potrebbe averli dimostrati in modo eccessivo.»

«Con il nostro capo lo è stato, eccessivo...»

Chiacchierarono ancora per qualche minuto, con Lucas che metteva al corrente Elle dei particolari dei due omicidi. Elle ci avrebbe pensato sopra, e se le fosse venuto in mente qualcosa, l'avrebbe chiamato. Si salutarono e Lucas andò verso lo studio. Ma quando fu a metà strada, si voltò, tornò al telefono e chiamò di nuovo il convento. Rispose la stessa suora triste, e Lucas dovette aspettare ancora due minuti, prima che Elle arrivasse.

«C'è qualcos'altro?»

«Ti ricordi quello che mi hai detto quando sei venuta al telefono, prima?»

«Non so... ti ho preso in giro.»

«Hai chiesto qualcosa come 'Cosa succede, con l'omicidio di Alie'e Maison?'»

«E allora?» Elle era perplessa.

«Nessuno chiede mai dell'altra donna, della Lansing. Viene considerata

una specie di fazzoletto usato.»

«Mmm. A essere sincera, non ho mai pensato a lei», confessò Elle.

«Sai, quella volta che sei stata ferita... è successo perché qualcuno voleva distrarre *me*. E per un po' ha funzionato. Ora, con tutti che dicono Alie'e, Alie'e... Spero che non stiamo guardando nella direzione sbagliata.»

«Basta che non ce ne dimentichiamo», disse Elle. Dopo un attimo di silenzio, aggiunse: «Penserò a lei. Pregherò per lei».

Più tardi, quella sera, mentre era seduto sul letto, Lucas ricordò Trick Bentoin - il giocatore d'azzardo, l'uomo che non era morto, che non era stato ucciso da uno che scontava l'ergastolo a Stillwater. Lucas si era dimenticato di chiamare il procuratore della contea, e a quanto pareva, se n'era dimenticato anche Del. Durante la giornata si erano parlati una decina di volte, e nessuno dei due aveva accennato alla cosa.

Lucas borbottò una breve oscenità contro se stesso. Qualcuno si sarebbe arrabbiato molto per quel ritardo. Anche se, in un certo senso, era divertente.

Ma quando scivolò nel sonno, non pensava a Trick. Si chiedeva che cos'avrebbe indossato per il pranzo del giorno dopo.

Per il pranzo con Catrin.

Più tardi quella sera, non lontano da Lucas, ma, dall'altra parte del Mississippi, a Minneapolis, Jael Corbeau sentì grattare alla porta. Sbarrò gli occhi, si tirò su a sedere. Era esausta, ma non era riuscita ad addormentarsi. Aveva preso una pastiglia, e il suo corpo ne aveva combattuto l'effetto. Alie'e. Amnon sosteneva che lei si era infatuata di un'idea, che Alie'e non era stata che il consenziente riflesso del bisogno di Jael di provare un piacere di tipo speciale... di avere un'amante languida, viziosa, alla moda. E Jael temeva che fosse vero, temeva di essere vuota, dissoluta. *Di seguire solo la moda.*

Il rumore la fece uscire dal ciclo depressivo. Riconobbe il rumore non appena lo sentì. Qualcuno tentava di entrare.

Jael abitava in una casetta poco distante dal Metrodome. La camera da letto era al primo piano, mentre il pianterreno era occupato dal laboratorio... una stanza per modellare i vasi, una per verniciarli, una per infornarli nei due grossi Skutt elettrici, e una in cui immagazzinare l'argilla. Era così che si era fatta i muscoli alle spalle e alle braccia, modellando l'argilla. I poliziotti l'avevano interrogata su questo. Uno le aveva preso una mano, le

aveva detto di stringere. Lei l'aveva fatto, e il poliziotto aveva finto di sentire male, come presa per il culo, come tentativo di intimidazione. Ma non aveva funzionato.

Non aveva avuto paura dei poliziotti, e non aveva paura del rumore graffiante alla porta. Negli anni peggiori in cui si era fatta di crack, il rumore graffiante si era ripetuto ogni paio di settimane. Ma il ricordo del crack si stava stemperando, si stava allontanando. Da dodici mesi, non lo toccava più.

Eppure.

Rotolò su se stessa, s'inginocchiò come per pregare, tastò sotto il bordo del letto. Le sue dita lo trovarono immediatamente: ecco il metallo freddo della canna. Tirò, ed estrasse un vecchio Winchester 12 a pompa. Muovendosi veloce nel buio, andò nel bagno e si avvicinò alla finestra a sbarre, dai vetri smerigliati, che era sopra la vasca. La finestra aveva due pannelli a saliscendi, e i binari erano ben lubrificati. Jael l'aprì, spinse in su il pannello inferiore.

Giù da basso, un uomo robusto in nero era accovacciato sui gradini e tentava in modo dilettantesco di forzare la serratura. Ai lati della porta d'ingresso c'erano due folti cespugli, quindi l'uomo era invisibile dalla strada, a meno che qualcuno non guardasse diritto su per il vialetto.

Jael parlò piano, ma chiaramente. «Ehi, tu, là sotto.»

La figura s'immobilizzò, poi si voltò a metà. Alla luce del lampione della strada, Jael distinse una striscia di faccia, simile a una falce di luna vista attraverso una piccola nuvola, chiara, scura.

«Ho un fucile.» Jael lo pompò, e il movimento dell'acciaio che girava emise l'esatto effetto sonoro - *ciac, ciac* - sentito in centinaia di film. «È un calibro dodici. E te lo punto alla testa.»

La striscia di faccia scomparve. L'uomo si girò, veloce come un lampo, schizzò via dai gradini, scomparve fra i cespugli, svoltò all'angolo della casa e corse giù per la strada, con le gambe e le braccia che andavano freneticamente.

Guardandolo scomparire, Jael si concesse il primo sorriso dopo ventiquattro ore. Ma mentre riabbassava la finestra e faceva scattare la serratura, le passò per la mente un pensiero improvviso.

L'uomo non sembrava un tossico. Proprio per niente.

Sembrava il tipico contadino del Sud.

Domenica. Secondo giorno del caso Maison.

Lucas raccattò il *Pioneer Press* da sotto il portico, guardò il grosso titolo scuro: «Alie'e Maison assassinata». E il sottotitolo: «Strangolata a Minneapolis».

Lucas notò che il titolo era più piccolo di quello che aveva annunciato la passeggiata sulla luna, e forse ancor più piccolo delle riproduzioni che gli era capitato di vedere dell'annuncio dell'attacco di Pearl Harbor.

Ma non molto.

E pensò: *Trick.*

Il procuratore della contea, Randall Towson, non era esattamente un amico, ma comunque era una brava persona. Prese la telefonata dal tavolo dove stava facendo colazione. «Dimmi che abbiamo tutto quello che ci serve», esclamò.

«Come?»

«Sull'assassino di Alie'e Maison... perché mi hai chiamato per dirmi che l'avete preso, vero?»

«Ho qualcosa di molto meglio. Lo giuro su Dio.» Lucas si sforzò di immettere un tono di sincerità nella voce. «Ho trovato il modo di aiutare la giustizia.»

Il procuratore tradì una prudente curiosità. «Mi stai prendendo per il culo? Scusa, cara.»

«No, no. Ho trovato che nel sistema carcerario è detenuto un innocente. E tu puoi tirarlo fuori. Puoi anche prenderti tutto il merito, e i contribuenti, grati, ti rieleggeranno sicuramente per la... cos'è, la quinta volta?»

«Sesta», rispose Towson. «Che cazzo... scusa, cara... sto facendo colazione con mia nipote. Di che cosa stai parlando?»

«Ieri sera alla festa per Alie'e c'era anche Del Capslock. All'ora dell'omicidio se n'era già andato, ma ha incontrato un nostro amico comune.»

«Chi?» Sospettoso, ora.

«Trick Bentoin.» Silenzio. Silenzio tanto a lungo che Lucas aggiunse: «Trick se n'era andato a Panama a giocare a gin rummy».

Alla fine, con voce controllata, priva di emozioni, Towson disse: «Questo è un problema».

«Sì.» Lucas fece un cenno d'assenso, anche se non c'era nessuno a vederlo.

«È un grosso problema. Domani, quando andrò in ufficio, metterò al la-

voro i miei migliori collaboratori perché trovino una soluzione.»

«È la cosa giusta da fare», disse Lucas.

Un altro lungo silenzio. Poi: «Porca puttana, Davenport! Cazzo d'un cazzo!» strillò Towson. E poi, con voce addolcita: «Scusa, cara».

Catrin.

Che cosa si indossa a un pranzo domenicale? Lei era sposata con un dottore e con ogni probabilità era piena di soldi. Si sarebbe trovata più a suo agio con uno vestito in modo elegante, piuttosto che eccessivamente disinvolto. Lucas frugò nell'armadio e alla fine trovò quello che sperava andasse bene... pantaloni di tessuto diagonale nocciola scuro, camicia azzurra, giacca di pelle scamosciata marrone. Aggiunse i mocassini marroni e la pistola fuori ordinanza, una P7 di 9 millimetri.

Si controllò allo specchio, sorrise un paio di volte. No. Meglio mettere da parte quel sorrisetto, pensò. Meglio esprimere sinceramente il piacere di vederla...

Di domenica, in genere, la City Hall era silenziosa come una tomba. Non quel giorno. Lucas andò diritto all'ufficio della Roux. La scrivania della segretaria era deserta, ma Rose Marie era al suo posto, insieme a due visitatori. Dick Milton, lo specialista in mezzi d'informazione del dipartimento, un ex giornalista che aveva scritto una serie poliziesca in otto puntate - da una domenica fino all'altra inclusa - si era piazzato sul divanetto di quercia. Angela Harris, psichiatra alle dipendenze del dipartimento, era appollaiata sul davanzale.

«Che ne pensate?» chiese Lucas, non appena ebbe messo dentro la testa.

«A proposito della stampa?» Rose Marie alzò lo sguardo. «È andata come ci aspettavamo.»

«Ci siete andati giù un po' troppo duri, con George Shaw», disse Milton.

«Non è andarci giù duri, quello», ribatté Lucas. Milton non gli piaceva, neanche quando dava opinioni professionali. «Duro è starsene seduti nella prigione della contea ad aspettare di finire per dieci anni a Stillwater. Ed è questo che farà George.»

«Non reggerà, il collegamento fra Shaw e Alie'e», esclamò Milton, guardando la Roux. «Tutta questa storia di lesbiche... i notiziari di ieri sera l'hanno trattata con delicatezza, ma ho cercato su Internet e ho trovato la prima pagina dello *Star*. C'è riprodotta una grande fotografia sexy di quella Jael Corbeau. La Corbeau è molto più rovente di Alie'e, come tipo, e tutta

quella delicatezza non durerà a lungo.»

«Quando arriverà qui, lo *Star*?» chiese Lucas.

«Questo pomeriggio, penso. Su Internet c'erano diversi resoconti su come il direttore del giornale ha annullato un'intera sezione pochi minuti prima che venisse distribuito, per sostituirla con quella su Alie'e. Il *Journal* insinua che alla festa erano tutti fatti fino ai capelli.»

«Il che gonfierà la notizia», disse Lucas, guardando la Roux. «Stai ancora lavorando alle costole i giornalisti, vero?»

«Alle dieci terremo un'altra conferenza stampa. La famiglia Olson e i suoi amici dovrebbero tornare verso mezzogiorno. Vogliono la salma non appena possibile. Il funerale sarà verso la fine della settimana a Burnt River. Poi, probabilmente, attorno alle tre avremo un altro incontro con la stampa e, se sarà necessario, lo ripeteremo alle sette.»

«Ieri sera è saltato fuori qualcosa?»

«Niente. Tranne che stamattina ha telefonato Randall Towson a proposito di Trick Bentoin.»

«Mi ero dimenticato di parlartene», esclamò Lucas. «L'omicidio me l'ha spazzato via dalla mente. Del dice che Trick è in un motel, giù sulla 694. Domani andiamo a prelevarlo e ci facciamo rilasciare una deposizione. Non appena l'avremo ottenuta, immagino che Towson chiamerà l'avvocato di Rashid Al-Balah.»

«Magari non se ne accorgerà nessuno.»

«Sarebbe meglio dare l'annuncio il giorno del funerale», intervenne Milton. «Ammesso che riusciamo a tenere la cosa segreta fino ad allora.»

«Non so», mormorò Lucas. «Penso che dovremmo allontanare Al-Balah da Stillwater al più presto possibile.»

«Al-Balah?» chiese Rose Marie. «Che vada a farsi fottere. Perché non andate da Bentoin oggi stesso? Non si sa mai.»

«Okay.» Lucas guardò la psichiatra. «Che ne pensi dell'omicidio di Alie'e? Abbiamo fra le mani un pazzo?»

La donna scosse la testa. «È troppo presto per poterlo dire. Ma quel tizio sembra più efficiente che pazzo. Naturalmente, è anche un po' disturbato.»

«Lo sarebbe ancora di più, disturbato, se riuscissi a mettergli le mani addosso», esclamò Rose Marie.

«Dodici dei presenti alla festa hanno subito arresti in passato», disse la psichiatra. «Sto esaminando gli atti, per vedere se c'era qualche risvolto patologico, ma finora non ne ho trovati.»

«Dodici?» Lucas guardò Rose Marie.

«Parla con Lester... ma si tratta di robetta da niente. Taccheggi, borseggi, due aggressioni domestiche di poco conto, una rissa stradale, un paio di casi di offesa a pubblico ufficiale... cose così.»

Niente.

Sulla porta di Lucas era attaccato un post-it giallo. *Vieni nel mio ufficio.* Era firmato *Marcy.* Lucas raggiunse la Omicidi e trovò il posto pieno di poliziotti... più di quanti ne avesse mai visti in un solo luogo, tutti insieme, di domenica. Lester era seduto su una scrivania in fondo alla stanza, e parlava con un agente armato di taccuino. Quando vide Lucas, scosse la testa. Non stava succedendo niente.

Lucas tornò indietro, verso la scrivania di Marcy Sherrill. Lei lo vide arrivare, disse qualcosa nella cornetta che aveva in mano e riattaccò. «Lavorerò veramente con voi?» Poco più che trentenne, era graziosa e le piaceva litigare. Lei e Lucas avevano avuto una relazione breve quanto intensa, che tutti in ufficio avevano considerato inevitabile e tardiva. Dopo un paio di mesi, avevano interrotto il rapporto per mutuo accordo e con mutuo sollievo.

«Sì, almeno per un po'», rispose Lucas.

«Bene. Sto tentando di trovare altre persone presenti alla festa - scommetto che ce ne sono sfuggite almeno quaranta - ma non riesco ad arrivare da nessuna parte. Sono pronta a dichiarare forfait.»

«Quindi, sei disponibile? Subito?»

«Lo sarei, se tu bisbigliassi due paroline all'orecchio a conchiglia di Frank», rispose Marcy.

«Ricordi Trick Bentoin?»

Marcy Sherrill non aveva nessuna voglia di andare da Bentoin, ma se fosse riuscita a portarlo nell'ufficio del procuratore, pensò Lucas, Del avrebbe avuto tutta la giornata libera.

«Se lo faccio, dopo potrò lavorare al caso Alie'e con te?»

«Dopo lavoreremo tutti al caso Alie'e», rispose Lucas. «Forse per sempre.»

Marcy si adagiò contro lo schienale della poltroncina e allacciò le mani dietro la testa, scrutando Lucas.

«Che c'è?» chiese lui.

«Dall'aria che hai, c'è qualcosa che bolle in pentola. Sei... elettrico.»

«Vedo una vecchia amica, a pranzo.» Inutile negarlo. Durante la loro re-

lazione, Marcy aveva imparato a leggergli nella mente.

«Bella, immagino», disse lei, sorridendo.

«Non so... Erano vent'anni che non la vedevo.»

«Wow. E che cos'è successo? È tornata in città all'improvviso?»

«No. Ha sempre vissuto giù a Sud, da qualche parte del Mississippi.»

Altro che, se riusciva a leggergli nella mente. Marcy si sporse in avanti, seria. «Lucas, è sposata?»

Lui si strinse nelle spalle. «Diciamo che non è completamente libera. Guarda che pranziamo semplicemente insieme.»

«Oh, Dio. Non fotterle la vita, Lucas.»

Lucas si irrigidì, offeso. «Non lo farò. E tu va' a prendere Bentoin, okay? Chiamami, quando ce l'avrai.»

«Lucas...» Ancora più seria, adesso. «Lucas, bello mio, quella donna ha la tua età, è sposata, è in zona pericolo. Potresti veramente rovinarle l'esistenza. Lo capisco da come ti comporti.»

«Trova Bentoin.» Lucas si voltò e uscì dall'ufficio. Nel corridoio, sottovoce, disse: «Va' a farti fottere». E guardò l'orologio. Aveva tutto il tempo che voleva per fare una commissione.

Carl Knox aveva scelto una bella mattinata domenicale per esaminare un trattore rubato. Sul cassone del rimorchio attaccato al trattore c'era una falciatrice. Mentre Carl guardava, un ladro dalla faccia lentigginosa e i capelli biondicci parlava con tono offeso dei pneumatici da terreno erboso: erano praticamente nuovi... quella cazzo di macchina aveva sì e no centoquarantacinque ore di funzionamento. Proveniva dal miglior campo di golf del Minnesota meridionale. Che cos'era, quella merdosa offerta di duemila dollari?

Carl non poteva sentirlo perché pensava a un indiano, un certo Louis Arnot, che dal Canada faceva telefonate in giro per dire che cercava proprio un trattore come quello. Arnot avrebbe sborsato dodicimila dollari, se Carl riusciva a consegnare il trattore a Kenora, nell'Ontano, cosa che lui era in grado di fare. Ma i suoi ragazzi dovevano cambiare i numeri della targa e del telaio, e lui doveva procurarsi i documenti di un trattore, solo che erano un paio d'anni che non trattava quell'articolo.

Sua figlia era andata al negozio con lui. Era rimasta dentro a scribacchiare sui registri, ma ora sbucò fuori all'improvviso dalla porta. «C'è la polizia.»

«Cazzo», disse Carl, facendole cenno di tornare dentro. Poi riportò lo

sguardo sul trattore. «Quanto scotta, questo coso?»

«Nessuno sa ancora che è stato rubato», rispose Roy, nervoso.

A una cinquantina di metri di distanza, dall'angolo dell'edificio, sbucò Davenport. Knox mormorò: «Eccolo. Non guardare. Lo conosco, quel tipo, e non è qui per il trattore».

«Accetto i duemila», disse Roy, con il pomo d'Adamo che andava su e giù. Knox si allontanò dal rimorchio per salutare Davenport.

«Gran bel trattore», disse Lucas, avvicinandosi. «Su a Nord io uso un B20.»

«Senza offesa, ma in pratica il B20 è solo un cazzo di tosaerba», ribatté Knox. E ora basta con i preliminari, pensò. «Che succede?»

Lucas era rimasto offeso, ma si sforzò di non dimostrarlo. Invece, guardò in faccia il ladro lentigginoso. «Perché non vai a farti una Coca?»

«Buona idea.» Roy saltò giù dal rimorchio e sfrecciò attraverso il posteggio, diretto all'edificio. Attraverso il pannello a vetri della porta, Lucas poteva vedere la faccia pallida della figlia di Knox sbirciare fuori.

«Perché siete tutti così nervosi?» chiese. «E come mai lavorate di domenica?»

«Quando si ha una piccola impresa e non si succhia dal truogolo dello stato, si lavora tutti i giorni», rispose Knox.

«Può non essere così», dichiarò Lucas, guardando il Kubota. «Cos'è, quel cafone ha rubato questo trattore?»

«Gesù, Davenport, Roy è solo uno specializzato in scavi di fondamenta, e sta fallendo. Per questo deve vendere la sua roba. Che cosa vuoi?»

«Un elenco di nomi», disse Lucas. «Stiamo battendo tutta la città, stiamo addosso ai grossisti di droga, alle bande, ai pesci piccoli che vendono la merda agli angoli delle strade, e li conosciamo uno per uno. Quelli che non conosciamo, quelli ai quali non riusciamo ad arrivare, sono i più furbi, che muovono solo un chilo alla settimana e vendono ai ricchi. Nessuno si lamenta mai, nessuno viene preso. Nessuno sta a un angolo di strada. Abbiamo bisogno di quei nomi.»

«Lo sai che non mi sporco le mani con la droga. Troppo pericoloso.»

«Ma fai lo strozzino, Carl. E hai i tuoi traffici con gli allibratori. Conosci un sacco di ricconi che fanno soldi nei modi più strani, si cacciano parecchia polvere su per il naso e non si riforniscono certo giù nel ghetto.»

«Mi farai tagliare le palle», disse Knox.

Lucas scosse la testa. «Chi vuoi che venga a sapere che hai parlato con me? Tra l'altro, per noi questo diminuirebbe di parecchio l'incentivo a cer-

care di capire come ti guadagni realmente da vivere. Sai, i particolari sporchi.»

«Il tuo interesse fa parte della storia Alie'e Maison?»

«Sì.»

«Nessuno dovrebbe far fuori ragazze così giovani», disse Knox. «Stamattina, sullo *Star-Tribune,* ho letto l'intervista con i genitori.» Guardò verso il negozio, dove attraverso il vetro scuro della porta di servizio s'intravedeva ancora la faccia di sua figlia. «Chiederò in giro», esclamò alla fine. «Ma come l'ultima volta, potrei finire a mani vuote.»

«Ci sono tornate utili anche le tue mani vuote», esclamò Lucas. «Ci hanno aiutato a eliminare alcune possibilità.»

«Chiederò», concluse Knox. «E ora levati dai piedi prima che a mia figlia venga l'orticaria!»

Lucas se ne andò. Stava per raggiungere l'angolo dell'edificio, quando si voltò per dire: «Aspetterò con ansia la tua telefonata».

Knox scosse la testa e rimase a guardare finché Lucas non fu scomparso oltre l'angolo. Il ladro dalla faccia lentigginosa uscì dall'edificio, chiedendo: «Che cosa voleva?»

«Stronzate», rispose Knox. «Hai detto che nessuno sa ancora che il trattore è scomparso?»

«Proprio così. Il proprietario se ne accorgerà solo domani mattina, quando tornerà da Las Vegas.»

«Puoi riportarlo là?»

«Riportarlo là? Ma se l'ho appena rubato!»

«Sì, ma quel tizio controllerà. Cazzo, se controllerà! E se il trattore compare sull'elenco della roba rubata, il tizio torna a chiedere dov'è finito. E io dovrò dirgli che non ho accettato la tua offerta, e allora lui verrà a cercare te.»

«Tu non gli diresti mai...»

Knox si strinse nelle spalle. «Vedi, tu non rappresenti una parte importante dei miei affari.»

«Accidenti, Carl.»

«Quindi, riportalo indietro», disse. «Quando andrà di nuovo a Las Vegas, il tuo uomo?»

«Ci va ogni due mesi.»

«Allora potrai rubarlo di nuovo. Ti darò tremila dollari.»

«Tre?» chiese il ladro.

«Prendere o lasciare.»

Il ladro alzò lo sguardo sul grosso trattore arancione. «Sono fuori di cinquanta dollari per il carburante.»

«Ehi, Roy?»

«Sì?»

«Me ne sbatto le palle.»

Lucas tornò in ufficio e lasciò un biglietto per un tizio della Furti e Rapine, chiedendo di svolgere un controllo su un trattore rubato. Per dieci minuti, guardò l'orologio ogni trenta secondi, poi si diresse verso il ristorante *The Bell Jar*. Nessun segno di Catrin. Era leggermente in anticipo, ma cominciò a preoccuparsi. Forse Catrin aveva cambiato idea...

Il maître lo sistemò in un angolo, da dove poteva vedere tutto il locale, poi arrivò una cameriera, che lasciò cadere sul tavolo la lista degli aperitivi. Quando la ragazza tornò, un paio di minuti dopo, Lucas ordinò un martini. «Pranza da solo?» chiese la cameriera.

«No, aspetto...» E sulla soglia comparve Catrin. «Aspetto quella signora laggiù.»

Lucas notò che Catrin si era vestita con la sua stessa cura: gonna grigio chiaro, golf di cashmere nero, scarpe dal tacco basso. Portava piccoli orecchini di diamanti. Agli occhi di Lucas parve assolutamente splendida. Lei lesse la sua espressione e parve arrossire lievemente, mentre lui si alzava per accoglierla.

«Lucas.»

«Come stai?» Cominciava già a impappinarsi. «Voglio dire, per la tua amica...»

«Il funerale è stato martedì. È finita. Con quello che aveva passato, era ora. Non sto male neanche un po', adesso.»

«Okay...»

Lei sorrise. «Hai già ordinato?»

«Un Martini.»

«Un Martini? E che ne è stato del Grain Belt?»

«Lo riservo per le occasioni speciali.» Lucas fece girare lo sguardo per il ristorante. «Se in questo posto si ordina un wurstel, è probabile che lo chef svenga.»

«Prenderò anch'io un Martini. Un aperitivo dei vecchi tempi con un amico dei vecchi tempi.»

Anche lei s'impappinava, pensò Lucas.

«L'ultima volta che ti ho vista - non stamattina, ma allora - eri sconvolta.»

«Non me ne sono dimenticata», disse lei. «Eri un tale fetente. Incredibile. Fra l'altro, se ricordo bene, eri convinto di essere il dono di Dio per le donne.»

«E avanti! Non ero il dono di Dio proprio per nessuno.»

«Facile da dire, ora.»

«Neanche tu eri esattamente una passeggiata nel parco», esclamò Lucas.

«Vogliamo litigare?» Ma Catrin lo disse sorridendo, estasiata... perché qualcosa non era cambiato.

«L'ultima volta che ti ho vista», mormorò Lucas, abbassando la voce, «eri nuda come un verme. L'ultima cosa su cui ho posato gli occhi sei stata tu, con le mani sui fianchi, che cercavi le mutandine.»

«Questo non avresti dovuto tirarlo fuori.» Ora sì che era arrossita. «Anche se ricordo che abbiamo passato un po' di tempo a correre attorno nudi.»

«Sì. Gesù. Siamo vecchi, ora?»

«No, ma allora eravamo definitivamente giovani.» Arrivò un cameriere, che lasciò i menu e l'acqua, e promise di tornare. Catrin aprì il suo, poi alzò lo sguardo. «Mi facevi proprio infuriare, a quei tempi. Non riuscivo a sopportarlo. Non ho mai parlato di te, con Jack. E pensare che era tifoso di hockey. L'anno dopo, prima di laurearsi, cominciò a portarmi alle partite. Tifava per *te*. Ricordo ancora che m'incazzavo da morire a vedere come ti esibivi sul ghiaccio. Volteggiavi all'indietro e roba del genere, un macho arrogante quanto coglione, e sorridevi alle ragazze...»

«Gesù.» Lucas era colpito.

«M'incazzo ancora, a pensarci.» Catrin abbassò lo sguardo sul menu.

E qui finì l'argomento sesso. Dopo che ebbero ordinato, la conversazione si spostò sulle loro vite attuali.

«Dicevi che tuo marito ti portava alle partite di hockey, prima di laurearsi. Quando si è laureato?»

«L'anno dopo. Ci siamo sposati a giugno del mio secondo anno di università, e lui ha fatto l'interinato in Corea, in un ospedale militare... era capitano. Poi, quando siamo tornati, è entrato nello studio di suo padre, a Lake City... ed è là che abbiamo vissuto.»

«E tu? Non hai finito gli studi?»

«No... Vedi, sono rimasta incinta mentre eravamo sotto le armi. Insomma, nel corso degli anni ho frequentato molte lezioni, ma non sono mai tornata a scuola a tempo pieno. Pensavo di andare a Macalester, questo autunno, ma... non so, non ci sono andata. Ora dovrei andarci quest'inverno, e ancora non so... Sono un po' incasinata.» Si sentì dirlo, e s'interruppe. «L'ultima volta che ho usato questo termine, 'incasinata', è stato quando stavamo ancora insieme.»

«Be', le buone cose tornano sempre», esclamò Lucas, con un sogghigno.

Mentre mangiavano, Catrin disse: «Le cose sono andate veramente bene. Ho amato Jack fin dal primo minuto. Non avrei rinunciato a un solo attimo della nostra vita, per niente al mondo. Ma di tanto in tanto riemergeva quello che le femministe definiscono l'inferno: E io? Quando gireranno il mio film? continuavo a rimuginare. Avevo sempre pensato che io sarei stata la diva, e il resto di voi, comparse. Invece, sono stata io a finire in secondo piano, a cambiare pannolini, a fare i conti e a lavorare gratis per l'United Way.

«Ero certa che noi due fossimo uguali, perché tu facevi sempre ciò che decidevi, eri sempre il protagonista del tuo film. Ritenevo di essere così anch'io: avrei fatto quello che volevo. Ma poi sono arrivati i bambini, e ho *dovuto* prendermi cura di loro. Non ho avuto scelta, perché erano *miei,* e non l'avrebbe fatto nessun altro, e aveva un senso.»

«Ora i ragazzi se ne andranno», disse Lucas. «Quindi, fa' ciò che vuoi.»

«Ma che cosa? Ho la sensazione che se si vuole essere la diva di un qualunque film, bisogna cominciare da giovani e lavorare sodo, e il miglior modo per riuscirci è avere sempre fame. Ma Jack ha cominciato a fare investimenti quando eravamo ancora nell'esercito, e ha sempre guadagnato molto. Sai quanto valiamo, adesso? Qualcosa come dieci milioni di dollari. È una cifra ridicola... Jack vuole comprare una casa in Florida, e parla di un appartamento a Londra... perché piace a tutti e due, e con la Northwest potremmo raggiungerla in sette ore... Quindi, qual è la necessità di diventare una diva adesso? Per fare che?»

«Non per arricchirti, forse. Facevi la pittrice e vorresti darti alla fotografia. Fa' la fotografa, o dipingi.»

«Ma no...» esclamò Catrin. «Sembra così inutile, ora. È tutto troppo comodo.»

«Allora ricomincia a studiare diritto penale», disse Lucas. «Puoi diventare poliziotto. Ti darò una mano perché tu venga assunta a Minneapolis, e

andrai in giro a risolvere omicidi.»

«Davvero?»

«Che cosa vuoi fare, Catrin?»

«Non il poliziotto», rispose lei.

«Che cosa, allora?»

«Non lo so. Sto così comoda, è tutto così perfetto, che mi viene voglia di mettermi a strillare.»

Lucas la riaccompagnò alla macchina. Lei si mise in punta di piedi e lo baciò sulla guancia, poi s'infilò al posto di guida della Lincoln. «A proposito, le probabilità che ci incontriamo di nuovo da queste parti sono praticamente inesistenti. Ma se dovesse accadere - in fondo, veniamo qui ogni paio di settimane - guarda che non ho detto a Jack che ci saremmo visti per pranzare insieme. Avrebbe fatto troppe domande. Quindi, se ti vediamo...»

«Sì. Non preoccuparti.»

Tornando in ufficio, Lucas fischiettava. Si controllò, poi si controllò di nuovo. Accidenti, era sposata. E non sembrava un matrimonio sbagliato. Ma c'era qualcosa, fra loro due; fra lui e una donna che ormai non conosceva più, e quel qualcosa aveva parecchio a che fare con il sesso. Il pensiero avrebbe dovuto deprimerlo, ma non lo fece. Quando raggiunse il suo ufficio, trovò un altro post-it attaccato alla porta: *Cercami, Marcy.*

Marcy Sherrill era alla sua scrivania. Non chiese com'era andato il pranzo. «Niente Trick», disse invece.

«Cosa?»

«Il direttore del motel sostiene che se n'è andato stamattina. Trick ha una Cadillac di dieci anni color verde salvia, con il portabagagli pieno di mazze da golf e una sola valigia. Abbiamo il numero di targa.»

«Un vero numero di targa?»

«Sì. Dell'Illinois. Ho controllato, ma la macchina risulta intestata a un altro, a un certo Robert Petty, e si tratta veramente di una Cadillac di dieci anni verde salvia. Ho chiamato Petty, che mi ha detto di averla venduta due settimane fa. Il compratore avrebbe dovuto cambiare la targa. Penso che Trick non l'abbia fatto.»

«Cristo!» esclamò Lucas. «Hai diramato il numero?»

«Sì. Per tutto lo stato. Ho chiamato Del, che sta dando un'occhiata in giro. Secondo il direttore del motel, Trick non sembrava avere fretta - ha disdetto la stanza dieci minuti prima dell'ora stabilita per lasciarla - e hanno

parlato per un po' di Viking. Quindi...»

«Potrebbe essere ancora da queste parti.»

Entrò Sloan, che chiese: «L'avete visto?»

Reggeva una copia dello *Star,* con Alie'e in prima pagina. La ragazza era in piedi in una sorta di caverna, con del fuoco o delle scintille che illuminavano lo sfondo. Indossava quelli che sembravano boxer maschili e una corta T-shirt stracciata, che le lasciava scoperto lo stomaco. In lettere maiuscole gialle, alte almeno tre centimetri, il titolo diceva: «Alie'e: l'ultimo scatto».

«Oh, cazzo», sospirò Marcy Sherrill. Prese il giornale da Sloan e lo sfogliò fino a trovare l'inserto centrale. Alie'e in un abito color schiuma del mare dei Caraibi, che avanzava lungo quella che sembrava una linea di fuoco. Un'altra foto con il completo boxer-T-shirt, ma questa volta con un capezzolo scoperto e apparentemente truccato con il rossetto, e dietro di lei, un gigante con casco da saldatore.

E sulla pagina accanto, il primo piano di un viso di donna che Lucas non avrebbe riconosciuto, se non fosse stato per le foto che aveva visto la sera prima in televisione, e per le cicatrici. «Quella è...» chiese Sloan.

«Jael Corbeau», rispose Lucas.

«Sembra diversa.»

«Molto meglio», disse Lucas.

Era stata ripresa di faccia, al buio. Malgrado la fotografia avesse la luce di un'istantanea giornalistica, evidentemente era stata scattata in uno studio, era tutto perfetto, studiato, equilibrato, prestabilito. La Corbeau guardava indietro di sopra una spalla nuda, e attorno al collo aveva un unico filo di perle scure, che scompariva in fondo alla foto. Aveva i capelli cortissimi, e guardava l'obiettivo, con la bocca aperta, come se urlasse. Il rossetto appariva scuro, forse viola.

«Che fighe», disse Marcy Sherrill. «Se mai decidessi di darmi al leccalecca, sceglierei una di queste due.»

«Che razza di discorsi fai?» chiese Sloan.

«Discorsi che mi eccitano», esclamò Lucas, dando una leggera gomitata al braccio di Marcy.

«Non sei l'unico a eccitarti», disse lei, picchiettando il dito sulla patta dei calzoni del gigantesco saldatore della fotografia di Alie'e, quella con il capezzolo truccato.

Lucas guardò più da vicino. «È il...»

«A meno che non si tratti di un coltello a serramanico più grande della norma. Molto, molto più grande.»

Non succedeva niente. Gli agenti rientravano scuotendo la testa, cercando qualcos'altro da fare. Avevano interrogato tutti quelli che erano stati visti alla festa. Nessuno usava droghe, nessuno sapeva da dove venissero. Nessuno aveva visto Alie'e dopo mezzanotte, e solo pochi riuscivano a ricordare di aver incontrato la Lansing.

Dopo la riunione di fine giornata nell'ufficio di Rose Marie, Lucas si diresse vero casa. Si cambiò, mettendosi felpa e calzoncini corti, e corse per tre quarti d'ora nella zona tranquilla di Highland Park, a St. Paul, sentendosi virtuoso. Rientrato in casa, alzò la cornetta e trovò un messaggio sulla segreteria: «Chiamare Carl Knox».

«Carl», disse Lucas. «Lucas Davenport.»

«Ho due nomi, per te. E ho chiesto in giro che di più non posso... sono già abbastanza nervoso.»

«Quali sono i nomi?»

«Curtis Logan. Si scrive esattamente come suona. Sostiene di essere un artista e di aver lavorato in una galleria d'arte. Ha cominciato vendendo coca, estasi e metedrina a pochi clienti, e il suo nome ha cominciato a girare. In certi gruppi.»

«Okay. Curtis Logan.» Lucas lo annotò su un foglio.

«E James Bee. B come Boston.»

«Che cosa fa?»

«Consulente finanziario. Aggancia i ricchi attraverso una compagnia che si chiama RIO Accounting. Stessa storia di Logan, anche lui vende droghe alla moda, estasi, metedrina.»

«Di che cosa parliamo, in quanto a vendite? Una volta tanto? O alla grande?»

«Non lo so con esattezza... Non stavo indagando, cercavo solo un collegamento. Ma ho la sensazione che si tratti di spaccio semi-alla-grande. E molto prudente.»

«Ti sono debitore», disse Lucas.

«Già. Certo. E per l'amor di Dio, quando vai in giro a chiedere di loro, non fare niente che li spinga a pensare a me.»

Nessuno dei due nomi era sull'elenco dei presenti alla festa, e comunque,

sarebbe stato aspettarsi troppo. Ma se riuscivano ad arrivare a quei due, magari saltava fuori un elenco di spacciatori-per-ricchi, dal quale poteva saltare fuori un indizio...

Del stava ancora lavorando. Lucas lo chiamò sul cellulare e lo tirò fuori da un bar. «Ho due nomi per te, ma devi andarci piano.»

«Come se camminassi sul velluto.»

Lucas gli passò i nomi - Del non li aveva mai sentiti - poi disse: «Chiamami, se trovi qualcosa».

«È probabile che fino a domani non succeda niente. Devo chiedere a qualche banca, fare un controllo economico.»

«Non possiamo permetterci di aspettare troppo», disse Lucas.

«Mi muoverò il più in fretta possibile, ma non posso andare semplicemente a bussare alla loro porta.»

«Hai sentito niente su Trick?»

«No, ma si parla di una grossa partita a carte. Forse domani, o dopodomani. Ancora non lo so con esattezza, ma potrebbe essere una possibilità.»

«Chiamami, non appena lo sai.»

Quella sera lavorò al suo gioco, non ci furono telefonate. Ma ne arrivò una la mattina.

«Sei sveglio, dormiglione?» Rose Marie Roux. In una situazione diversa, le sue parole gli avrebbero strappato un sorriso. Ma non quella mattina, a causa del tono di voce.

«Che cos'è successo?» chiese Lucas.

«Amnon Plain è morto.»

«Morto?» ripeté stupidamente Lucas.

«A St. Paul. Gli hanno sparato.»

12

Lunadì. Terzo giorno di caccia.

Non c'erano state premonizioni. Lucas era portato alle premonizioni... per la maggior parte sbagliate: in genere riguardavano qualche disastro aereo, e iniziavano non appena aveva fatto una prenotazione su qualche linea aerea. Aveva premonizioni anche sui casi criminali. Alcune erano giuste. Gli era stato detto da uno psicanalista che probabilmente il suo subconscio lo spingeva verso connessioni logiche alle quali la sua mente conscia non era ancora arrivata. Lucas non accettava supinamente questa verità calata

dall'alto, ma neanche la negava. E così prestava attenzione alle premonizioni, ma in questo caso, non ne aveva avuta neanche una. E dopo aver sentito di Plain, non ci provò neanche a prevedere il resto della giornata...

Plain era stato ucciso nel suo appartamento/studio nel Matrix Building di St. Paul Lowertown, un quartiere commerciale di vecchi magazzini ristrutturati, occupati da artisti e da piccole imprese commerciali. Il Matrix era uno dei più vecchi e meno rimodernati. Tutti gli ascensori erano progettati per le merci, e puzzavano di decenni di frutta spiaccicata e di cipolle marce, vernice, birra scatole di cartone. I corridoi erano cosparsi di bidoni per l'immondizia, la maggior parte dei quali pieni fino a straripare. A periodi alterni, al Matrix si era venduto di tutto: prodotti agricoli, ferramenta, droga, perfino indumenti sportivi all'ingrosso, confezionati nell'unico magazzino di St. Paul con gli operai tenuti come schiavi.

Di recente, il prodotto principale era diventato l'arte, soprattutto la pittura, con una piccola parte di scultura. E lo studio fotografico di Plain.

Quando arrivò Lucas, nella strada erano raggruppate sei macchine della polizia. Lucas lasciò la Porsche nel posteggio di un negozio di mobili, mostrando il distintivo al commesso che sbirciava fuori dalla vetrina, poi attraversò la via. Sul portone della casa, venne riconosciuto da un poliziotto di St. Paul che, quando Lucas lo salutò, disse: «Lieto di vederla, capo».

Un altro poliziotto indicò l'ascensore. «Settimo piano, a destra.»

In piedi accanto al cadavere di Amnon Plain c'era Allport, un tenente della polizia di St. Paul, che prendeva appunti su un blocco. Plain, senza scarpe e senza camicia, era a faccia in giù in una pozza di sangue che si stava essiccando e che si era allargata sul pavimento di parquet chiaro. Poco distante dalla sua testa, un sacchetto di carta marrone, il cui contenuto si era riversato fuori: pane, una scatola di cereali, una confezione da sei bottiglie di acqua minerale. Subito oltre il sacchetto, una scala a chiocciola di acciaio inossidabile portava al piano inferiore.

Lucas studiò la scena per un minuto, poi il poliziotto di St. Paul alzò lo sguardo. «Ah, grazie al cielo. La polizia di Minneapolis. Stavamo appunto per chiedere aiuto.»

«Abbiamo sentito che avevate per le mani un omicidio, e abbiamo pensato che probabilmente avevate bisogno di qualche consiglio su come gestirlo», disse Lucas.

«Altro che. E qual è, il tuo consiglio?»

«Chiama il vostro addetto alle relazioni pubbliche e digli di portare qui il culo. Entro un'ora, saremo assediati dalla CNN, dall'ABC, dalla CBS, dalla NBC e da qualunque altra rete che abbia delle iniziali.»

«Già.» Allport si grattò dietro l'orecchio con la punta della matita. Poi si voltò a guardare un agente. «Chiamami il capo.»

«E allora, che cos'è successo?» chiese Lucas.

Allport tese le mani verso il cadavere. «Lo *Star* aveva appena pubblicato quel grosso servizio su Alie'e. L'hai visto?»

«Sì. Sexy.»

«E hai visto il pisello ritto di quel tizio?»

«Sì. Ma qui, che cos'è successo?»

«Ti dico una cosa, se avessi un cazzo come quello, certo non farei il saldatore... Comunque, tutti insistevano per avere altre fotografie. Così dice l'assistente di Plain. E loro le hanno spedite attraverso il telefono... non so come, esattamente.»

«E allora...»

«E allora, l'assistente si è fermato qui fino alle quattro e mezzo, ora in cui hanno deciso di chiudere bottega. L'assistente dice che Plain voleva fare la doccia, e che avevano bisogno di mangiare qualcosa. Era troppo presto per trovare aperto un negozio normale, e non gli piaceva neanche uno dei ristoranti aperti tutta la notte, e così l'assistente ha preso la macchina per andare in White Bear Avenue, dove c'è un supermercato con orario notturno.»

«Frequentato da tutti i poliziotti.»

«Un tempo, quando il supermercato aveva anche un ristorante aperto fino all'alba. Comunque, l'assistente ha comprato del pane, della frutta, dei cereali, latte e qualche bottiglia d'acqua minerale. Quando è tornato, pensando che Plain potesse essere ancora sotto la doccia, è entrato da basso senza suonare, poi è salito e ha trovato... questo.»

«Ha lasciato cadere il sacchetto?»

«Già.»

«Ce l'ha, lo scontrino?» chiese Lucas.

«Sì. E l'ora segnata sullo scontrino dice quattro e cinquantaquattro. Abbiamo già verificato, e i conti tornano.»

«Tu gli credi?»

«Sì.»

«Perché?»

«Perché era sconvolto in un modo difficile da fingere. Perché una nostra

agente che quando è fuori servizio lavora al supermercato, l'ha visto controllare con cura il cibo. Secondo lei, il tizio era di buonumore, tanto da fare delle battute sia a lei sia alla cassiera.»

«Oh, merda.»

«È quello che ho pensato anch'io, finché non mi è venuto in mente che con ogni probabilità questa storia mi frutterà un sacco di spazio in televisione.»

Il poliziotto che Allport aveva mandato a fare la telefonata, tornò con un cellulare, che gli porse. «Il capo.»

Allport prese il piccolo apparecchio. «C'è Lucas Davenport, qui. Sostiene che avremo bisogno di sparare un sacco di merda a beneficio dei giornalisti, e subito. Sì, sì... Eccolo.» Allport tese il cellulare a Lucas.

«Stai riorganizzando il tuo organico?» chiese Lucas, quando ebbe preso il telefonino.

«Be', non al momento. Perché?»

«Perché tutti i cani randagi stanno scomparendo dal quartiere.»

«Ehi, Davenport, va' a farti fottere. Ascolta, quanto sarà grave, questa storia?»

«Non lo so. Dipende da come la gestite... per ora i giornalisti sciamano come mosche su Minneapolis, ma puoi scommetterci il culo che non appena filtra la notizia, si riverseranno tutti qui. Sarei sorpreso, se tu avessi più di un'ora di tempo. Se fossi in te, farei venire il sindaco e lo istruirei bene, in modo che non dica niente di stupido. E parlerei con Rose Marie. Chiedile di spedire qui il nostro addetto stampa, perché vi informi sul nostro caso... se riesci a sembrare mediamente sveglio e capace di tener testa alle domande, andrà tutto bene. Per ora.»

«Finché non prendiamo l'assassino. Voi avete scoperto qualcosa?»

«No.»

«Allora passa un altro po' di tempo con Allport. Se non riesci a fare niente di buono laggiù, chissà che non ti salti all'occhio qualcosa qui.»

Quando smise di parlare al telefono, Lucas si avvicinò di nuovo al cadavere e si accoccolò il più vicino possibile senza toccare la pozza di sangue. Riuscì a vedere solo la macchia rossa sulla schiena di Plain. Un foro d'uscita, pensò, ma il tessuto era troppo impregnato per lasciar vedere il buco. Lucas fece girare lo sguardo per la stanza. «Avete trovato un foro di proiettile da qualche parte?»

«Sì. Il problema è che questo posto è tutto di cemento armato. C'è una

grossa tacca nel muro, laggiù.» Allport indicò con il dito, e Lucas vide l'incavo grigio. «Il proiettile è finito da qualche altra parte. Non resterei sorpreso se fosse più o meno evaporato. Ha colpito diritto il muro.»

«Quando rigirerete il cadavere?»

«Dovremmo essere pronti.» Allport fece un cenno all'assistente del medico legale, che era seduto su una sedia della cucina a leggere una rivista di fumetti. «Ma il nostro fotografo sta controllando la qualità degli scatti che ha fatto... non vogliamo commettere errori.»

«Quanto ci vorrà?»

«È via da mezz'ora, quindi dovrebbe tornare da un momento all'altro.»

«Dov'è l'assistente di Plain?»

«Giù nello studio.»

«Ti dispiace se faccio due chiacchiere con lui?»

«Accomodati pure. Quando giriamo il cadavere, ti chiamo.»

Lo studio era composto di cinque stanze, un vasto spazio aperto con rotoli di carta a strappo montati sulle pareti; una stanza più piccola piena di tavoli dall'aria strana, con ripiani ricurvi di plastica bianco latte; un'altra piccola stanza con lampade schermate e una mezza dozzina di sedie di tipo diverso, a quanto pareva uno studio per i ritratti; un ufficio che fungeva anche da deposito, e un ingresso.

Trovò James Graf nell'ufficio e pensò che sembrava il ritratto di un beatnik dei vecchi tempi. Se ne stava sdraiato su un divano, con un braccio sugli occhi. Lucas trascinò sul pavimento una poltroncina da regista e si sedette vicino al divano. Graf alzò la testa e lo fissò senza parlare. Lucas pensò che doveva aver pianto.

«Quando è andato al supermercato, ha visto o sentito qualcuno nello studio o nell'appartamento?»

«Ne ho già parlato.»

«Io sono di Minneapolis. Lavoro all'omicidio di Alie'e», spiegò Lucas. «Ho solo un paio di domande da farle. Ha visto o sentito qualcuno?»

«Non ho visto nessuno, ma di tanto in tanto sentivamo della gente, quando lavoravamo. C'era *sempre* qualcuno, in giro. Qui, a volte, si lavora tutta la notte. E le persone sono sempre fuori a vagare per i corridoi.»

«Ma non ha *visto* nessuno?»

«No, ma ho riconosciuto una voce. Joyce, non conosco il cognome. È un'artista che vive in fondo al corridoio. L'ho sentita strillare e correre. Ridere. Questo succedeva pochi minuti prima che uscissi. L'ho già detto alla

polizia di St. Paul.»

«E le macchine nel posteggio?»

Graf gettò indietro la testa, mise a fuoco lo sguardo sul soffitto, pensando, poi fece un cenno di diniego. «Mi dispiace. Non ho notato niente d'insolito. Verso le due, abbiamo ricevuto la telefonata di uno che aveva sbagliato numero, la qual cosa sì che era insolita, ma ne ho parlato con quelli di St. Paul, che stanno controllando.»

«Quell'artista, Joyce, vagava per i corridoi. Perché?»

«Non lo so.» Graf si tirò su a sedere. «Ma vede, Joyce era *quaggiù.* Amnon è stato ucciso di sopra, e per arrivare fin là bisogna attraversare metà edificio e poi prendere l'ascensore, o salire per le scale condominiali. A meno di non prendere la scala antincendio. Quindi, se quello aspettava lassù, con ogni probabilità Joyce non l'avrebbe visto.»

«Lei non pensa che possa essere entrato di là, vero?» Lucas indicò la porta dello studio.

«No. Ammy stava salendo di sopra, quando sono uscito, e le serrature di tutte le porte si chiudono automaticamente. E le porte sono d'acciaio. Qua dentro abbiamo computer e macchine fotografiche per un valore di circa centomila dollari, e il quartiere è pieno di ladri - sparisce continuamente della roba - per questo le nostre porte sono solide. E anche le serrature. Quindi, secondo me, chiunque sia stato, è salito e ha bussato alla porta del piano di sopra, e ha ucciso Ammy quando è andato ad aprire.»

«Plain avrebbe semplicemente aperto la porta, se avesse bussato qualcuno?»

«Be'... forse. Voglio dire, in quest'edificio ci conosciamo tutti, quindi se qualcuno bussa...» Graf fece un cenno verso la porta. «Le porte di sopra sono esattamente come queste: solide, senza spioncini. Se bussa qualcuno, bisogna aprire, per veder chi è. E forse...»

«Vada avanti.»

«Forse Ammy ha pensato che fossi io, tornato a prendere qualcosa.»

«Quanto spesso Plain la mandava fuori?»

«La maggior parte delle sere in cui lavoravamo. Andavo a prendere qualcosa da mettere sotto i denti, e mangiavamo di sopra, in cucina. Non ci piaceva portare il cibo qui, perché unto e briciole attirano scarafaggi e topi. C'è troppa roba, qui dentro.»

«Quindi, Plain potrebbe aver pensato che era lei.»

«Sì.»

«L'ultima volta che l'ha visto, aveva addosso la camicia?»

«Sì. E le scarpe. Ma stava per andare a farsi la doccia.»

«E così, chiunque l'abbia ucciso, deve averlo fatto pochi minuti dopo che lei se n'era andato.»

«Sì, è probabile. Non credo che Ammy avesse già fatto la doccia. I suoi capelli non sembravano bagnati... Se li lavava sempre, perché se lavoravamo a lungo, si ungevano. Lo ripeteva continuamente.»

«Crede...»

Dal piano dell'appartamento, Allport urlò: «Lo voltiamo!»

Lucas tornò al piano di sopra. Il medico legale si stava infilando i guanti gialli di gomma. Un poliziotto e l'assistente del medico legale se li erano già messi. Un fotografo se ne stava accoccolato in un angolo a tirare fuori da una borsa le sue attrezzature. Sul pavimento, subito fuori dalla pozza di sangue, era stato disteso un foglio di plastica lungo un paio di metri.

«Bisogna rigirarlo», disse Allport.

«Dovete tirarlo su, voltarlo e tenerlo sospeso in aria, in modo da non fargli toccare la pozza di sangue. Poi lo adageremo sulla plastica», disse il medico legale, rivolto agli altri due con i guanti.

«Hai parlato con una certa Joyce?» chiese Lucas ad Allport.

«Joyce Woo», rispose annuendo.

Furono interrotti dal medico legale. «Dovete spostarvi, lo metteremo subito dopo il punto in cui siete voi.» Lucas e Allport indietreggiarono. «Bill», continuò il medico legale, «tienilo per la spalla, e allo stesso tempo acchiappalo per la mano, se no ci sfugge. Con tutto quel sangue potrebbe essere scivoloso...»

«È una fighetta orientale», disse Allport a Lucas. «Era nel corridoio. Potrebbe aver visto qualcuno, potrebbe addirittura aver sentito lo sparo, ma era tanto ubriaca che non ne è sicura. Cioè, lei ne è sicura, ma noi no. Va' a parlarle.»

«E la telefonata? Quella del numero sbagliato?»

«Stiamo ancora controllando.»

«Pronti?» disse il medico legale. «Sollevate...»

Quando mossero il corpo, Lucas si voltò dall'altra parte. Ma lo sentì. Nell'attimo in cui fu staccato dal sangue parzialmente coagulato, fece un piccolo schiocco, simile a quello di una scarpa che si stacchi da una pozza di fango.

Tennero Plain in posizione verticale, lo portarono a testa in giù fino al foglio di plastica, e poi lo mollarono a mezz'aria, facendolo cadere sul fo-

glio. Plain aveva gli occhi aperti. Lucas fece una smorfia e distolse per un attimo lo sguardo.

«Non c'è niente, qui», disse Allport. «Bum, e lui è crollato a terra.»

Lucas si accoccolò, studiò la faccia di Plain. «Che strano», disse poi.

«Che cosa?»

«Gli omicidi commessi alla festa erano improvvisati. Chi sarebbe tanto pazzo da *premeditare* di uccidere qualcuno in un corridoio, per poi strangolare una modella famosa in una camera da letto, con in giro un centinaio di persone? Sono certo che erano improvvisati. Sembravano addirittura accidentali.»

«Questo no, invece», disse Allport. «Forse quel tizio, Plain, sapeva qualcosa, e l'assassino ha dovuto chiudergli la bocca.»

Lucas si alzò. «È... molto complicato.»

Quando Joyce Woo aprì la porta, reggeva un boccale da birra pieno a metà di vino bianco, e il suo appartamento puzzava di alcol. Joyce era bassa, tozza, con la faccia a luna piena, e portava occhiali dalle lenti spesse. Invitò Lucas a entrare, poi si lasciò cadere su un divano dai cuscini di lana multicolore. Lucas avvicinò una sedia da cucina.

«L'ho detto, agli altri poliziotti, che ho notato qualcuno», esclamò Joyce, sorseggiando il vino e guardando Lucas di sopra il boccale. «In fondo al corridoio. Ma non l'ho visto bene, perché stavo giocando a prendimi-fottimi con un amico.»

«Stava...»

«Un tizio che conosco e che abita dall'altra parte della strada. Un tecnico di computer. Non uno che si potrebbe definire bello, ma grosso dove conta, se capisce che cosa voglio dire.»

«Be', sì...» Ma lei non aveva finito, con l'idea.

«È così, con i tecnici di computer, sa?» Joyce spinse la testa all'indietro e fissò il soffitto come se tentasse di risolvere un enigma. «Non so perché. Verrebbe fatto di pensare che sono gli atleti ad avere la salsiccia grossa, ma non è così. Sono sempre quei tizi magrolini esperti in computer a essere ben forniti.»

«Sta scherzando...» esclamò Lucas, tentando di richiamare la sua attenzione.

La ragazza abbassò di nuovo la testa, lo guardò. «Già, mi dà un vantaggio di due minuti, e se riesce ad acchiapparmi, mi scopa.»

«Be', suona come...»

«Qualche volta imbroglio, e mi lascio acchiappare», disse Joyce, facendo un rutto. «Comunque, abbiamo corso per tutto l'edificio. Io stavo scappando per il corridoio, quando ho visto quel tizio sulle scale. Gli ho urlato qualcosa come 'Salve!' e ho continuato a correre.»

«Saliva o scendeva?»

«Non lo so. Se ne stava là, sulle scale.»

«Non ha risposto?» chiese Lucas.

«No.»

«Che ore erano?»

«Non lo so, ma presto. O tardi. Comunque, stamattina, quando hanno trovato il cadavere, ho parlato per un minuto con Jimmy.»

«Questo Jimmy è l'assistente di Plain?»

«Sì. Mi ha sentita urlare nel corridoio, e l'unico momento in cui ho potuto urlare è stato quando ho visto il tizio. Quindi, quando l'ho visto, Plain era ancora vivo.»

«Non le è sembrato strano che qualcuno vagasse per l'edificio in piena notte?» chiese Lucas.

«In questo edificio? Mi sembrerebbe strano che la gente *non* ci vagasse in piena notte.»

«La polizia di St. Paul dice che lei potrebbe aver sentito uno sparo.»

«Forse. Ho sentito un botto, ma poteva essere una porta che veniva sbattuta. Abbiamo tutte queste porte d'acciaio, qui dentro, e quando le chiudiamo con forza, riecheggiano contro il cemento. Non ho capito che cos'era, in quel momento. So solo che ho sentito il rumore.»

«L'uomo sulle scale era... come?»

«Grasso. Non posso dire altro. Grasso. Era voltato dall'altra parte...» Sulla faccia della ragazza passò un'espressione perplessa. «Sa che cosa mi è venuto in mente? È stupido, ma ho pensato che quell'uomo potesse essere il tizio del distributore automatico. Qui abbiamo un tizio che si occupa del distributore automatico... assomiglia a quell'uomo.»

«L'ha detto agli altri poliziotti?» chiese Lucas.

«No. Mi è appena venuto in mente», rispose Joyce.

«L'addetto al distributore non sarebbe qui a quell'ora di notte, vero?»

«No.»

«Eppure, a quell'ora lei giocava a prendimi-fottimi.»

«Certo. Le spiego come funziona. La mattina bevo fino a rincoglionirmi, cosa che sto facendo anche adesso. Dormo fino alle tre o anche alle quattro. Mi alzo, e siccome sto di merda mi metto qualcosa nello stomaco, e

poi mi metto a lavorare. Lavoro fino a mezzanotte e... sa, qualunque cosa. Mangio di nuovo, a volte viene Neil e giochiamo. E alla fine, quando comincia a venirmi sonno, riprendo a bere.»

«Questo suo amico, Neil, ha visto l'uomo sulle scale?»

«Gli altri poliziotti sono andati a tirarlo giù dal letto, ma lui ha detto di non aver visto nessuno.»

«Bene.» Lucas fece girare lo sguardo per l'appartamento, che appariva spartano, se non assolutamente spoglio. L'unica cosa appesa alle pareti era un calendario con su dei gatti. «Che tipo di arte è, la sua?» chiese Lucas.

«Concettuale.»

Lucas aveva appena girato l'angolo in cima alle scale, quando sentì gridare la donna. Il grido proveniva dall'appartamento di Plain, e il poliziotto sulla soglia si voltò per guardare dentro. Un secondo dopo, uscì di corsa una tizia, che si buttò direttamente contro il muro a blocchi di cemento verde, sul lato opposto del corridoio. Ci sbatté contro la faccia, barcollò per il colpo, fece un altro passo, e poi Lucas l'afferrò mentre si stava afflosciando sul pavimento. La donna si riprese e voltò il viso di lato, e Lucas vide le cicatrici.

Jael Corbeau. Lei gli passò le braccia attorno al corpo, alla cieca, usandolo come sostegno. Lucas si voltò a metà, e dalla porta uscì Allport, che li vide.

«Oh, Gesù...» esclamò. «Mi dispiace, ma non avrebbe dovuto...» Poi vide Lucas. «Le abbiamo detto che prima di vederlo doveva aspettare che lo portassimo all'obitorio. L'avevamo coperto con il lenzuolo di plastica, ma lei si è chinata e l'ha tirato via, prima che potessimo fare qualcosa. Gesù, signorina Corbeau, mi dispiace.»

«Devo andare a casa», esclamò lei. «Devo andare a casa.»

«Dove ha la macchina?» chiese Lucas. La lasciò andare, ma lei continuò a stringergli un lembo della giacca con una mano. Ancora non lo aveva guardato in faccia. Per lei, era solo un punto d'appoggio.

«Non ho la macchina. Mi ha accompagnata un amico.»

«È ancora qui?»

«No, la polizia gli ha impedito di salire, e così gli ho detto che avrei preso un taxi. Pensavo, pensavo, pensavo... pensavo che mi sarei fermata a lungo. Ma devo andare a casa. Se non posso averlo...» Guardò la porta di Plain.

«Dove abita?» le chiese Lucas.

Ora lei lo guardò. «In South Minneapolis.»

«Le do un passaggio», disse Lucas. Guardò Allport. «Hai bisogno di parlarle?»

Allport scosse la testa. «Prima o poi, ma non dev'essere necessariamente adesso. Possiamo parlarle questo pomeriggio o domani... a meno che lei non pensi di avere qualche informazione utile, signorina Corbeau.»

«Non so, non so, non so...»

«Farà meglio ad andare a casa. Le faremo telefonare da qualcuno, questo pomeriggio. Si riposi, nel frattempo.»

«Quella Woo», esclamò Lucas. «A quanto pare, l'uomo che ha visto nel corridoio assomiglia all'addetto al distributore.»

Allport aggrottò la fronte. «A noi non ha raccontato niente del genere.»

«È ubriaca fradicia.»

«L'addetto al distributore?»

«Da questa parte», disse Lucas, guidandola fuori dalla porta, ma Jael si fermò a metà corridoio, esclamando: «Devo organizzare il funerale».

«Non ora», mormorò Lucas. «Non c'è niente che possa fare, qui.»

«Il funerale.»

«Chiamerà qualcuno da casa. E se non conosce un'impresa di pompe funebri, le darò io il nome di un tizio che si prenderà cura di lei», promise Lucas.

«Oh, Dio.» Ripresero a camminare lungo il corridoio.

«Ha avvertito i suoi genitori?» chiese Lucas.

«Mia madre è morta. Mio padre... Devo trovarlo. È in Australia, in questo momento, o in un posto del genere.»

Al pianterreno, un'ampia scala di pochi gradini portava all'uscita. Attraverso la porta a vetri, videro un poliziotto voltato di spalle. Lucas spinse il battente, e il poliziotto si girò a metà, poi Lucas sentì qualcuno che diceva: «Quella è lei e quello è Davenport».

Jael si bloccò, mentre un gruppo di persone in giacca scura si riversava verso di loro. Più avanti sulla strada c'erano due furgoni della TV. Un fotografo cominciò a scattare velocemente. Anche un cameraman aveva già iniziato a riprendere, mentre un altro correva lungo la strada, trainando una giornalista appesa al cavo del microfono. Lucas la riconobbe. Era una vecchia amica, che aveva passato un periodo a fare la presentatrice in studio e ora era tornata in strada.

Jael drizzò le spalle, di fronte agli obiettivi, guardò Davenport, aspettò

che arrivasse la seconda telecamera, sorrise ed esclamò: «Volevo solo dirvi di andare a farvi fottere». Poi guardò Lucas. «Dov'è la sua macchina?»

«Dall'altra parte della strada.» Lucas la prese per il braccio e si avviò verso sinistra, seguito dalla giornalista arrivata in ritardo.

«Lucas, è morto?»

Lucas girò la testa. «Qui siamo a St. Paul. Chiedi a quelli di St. Paul.»

«Sì, ma...»

Attraversarono la strada di corsa e raggiunsero il posteggio del negozio di mobili, con la giornalista che li seguiva, ancora aggrappata al cavo del microfono. Lucas cacciò Jael sul sedile di destra, e la giornalista, la sua vecchia amica, lo tallonò mentre girava dietro la macchina. «Rispondi a una sola domanda», disse la ragazza, a bassa voce.

Lucas si chinò verso di lei. «Cacciati il microfono sotto la giacca.» Lei ubbidì e Lucas bisbigliò: «Plain è morto. Gli hanno sparato. Bruttissima scena. Non l'hai saputo da me».

In macchina, Jael rimase in silenzio, china su se stessa, gli occhi fissi in avanti. Dopo un po', lei disse: «Lo giuro...»

«Che cos'ha detto? Scusi, ma...»

«Niente. Lo giuro, non riesco a credere che sia morto.» Jael lo guardò. «Lei è uno di quelli che mi hanno interrogata. Mi ricordo di lei.»

«Sì.»

«Ha l'aria cattiva. Continuavo a pensare che avrebbe detto qualcosa di cattivo.»

«Grazie», esclamò Lucas. «Gliene sono grato. Lo scriverò sul mio diario.»

«Mi dispiace, se l'ho offesa.»

«No...»

«Colpa delle cicatrici.» Jael allungò la mano per toccargli il collo e la cicatrice biancastra. «Com'è successo?»

«Oh... sa.»

«No. Deve dirmelo lei.»

«Mi ha sparato una ragazzina», rispose Lucas. «Una donna chirurgo ha dovuto farmi la tracheotomia, per permettermi di respirare.»

«Vista la cicatrice, non doveva essere un buon chirurgo.»

«L'ha fatto con un coltello a serramanico», spiegò Lucas. «È un ottimo chirurgo.»

«E perché la ragazzina le ha sparato? Era una ragazzina nel vero senso

del termine?»

«Sì. Mi ha sparato perché era innamorata del tizio che abusava di lei, e io gli davo la caccia. Era un tentativo per dargli il tempo di fuggire.»

«Ed è fuggito?»

«No.»

«E la ragazza?»

«Le ha sparato un altro poliziotto. È rimasta uccisa.»

«Davvero?» Jael lo studiò per un altro minuto. «E quella che ha sulla faccia?» chiese poi. «La cicatrice, voglio dire.»

«Un amo da pesca. L'ho tirato su di scatto, e mi è affondato nella guancia.»

«Chissà che male.»

«No, no, proprio come una puntura. Il problema è stato che non ho fatto niente. Ho lavato la ferita con la Coca, ci ho premuto sopra la manica della camicia, e ho continuato a pescare. Quando sono andato a letto non sembrava una cosa grave, ma quando mi sono svegliato, la mattina dopo, la ferita era infetta.»

«Io ho fatto un sacco di quattrini, con le mie cicatrici», disse Jael. Aveva parlato con voce distaccata, come se stesse per cedere allo shock. Lucas la guardò, studiando di nuovo le cicatrici: tre linee bianche, distinte, che dall'attaccatura dei capelli, sulla tempia sinistra, le attraversavano tutta la faccia. Due le passavano sul naso e finivano sulla guancia destra. L'altra, che aveva un angolo più accentuato, sfiorava la narice sinistra, attraversava le labbra e terminava sul lato destro del mento. Davano alla sua faccia uno strano aspetto di discontinuità, come se fosse un pezzo di carta stracciato, e poi riappiccicato con lo scotch in modo non proprio perfetto.

«Questo perché...»

«Ho una faccia straordinaria. Un sacco di ragazzini vanno a casa e si fanno una sega, quando pensano alle mie cicatrici.»

«Davvero? Se le è fatte in un incidente d'auto?»

Lei lo guardò di nuovo. «Come fa a saperlo?»

«Ho passato qualche anno in divisa, e mi sono capitati un bel po' di incidenti stradali. Lei ha l'aria di avere sbattuto contro il vetro del parabrezza.»

«Sì.»

«È stato quando sua madre...»

«No, no. Lei ha preso delle pastiglie. Era convinta di avere l'Alzheimer, e le pastiglie sono state la sua via d'uscita.»

«E non l'aveva?»

«No. Aveva appena visto un programma televisivo e si era fatta un'autodiagnosi. Quando ha detto quello che aveva intenzione di fare, nessuno le ha creduto. Ma l'ha fatto.»

«Gesù.»

Un po' più tardi. «Come fa, un poliziotto, a permettersi una macchina come questa? Prende quattrini sottobanco?»

«No, no. Sono ricco.»

«Lo sono anch'io, credo. Così mi dicono, almeno. Quelli della banca. E quando erediterò da Ammy, sarò ancora più ricca.»

«Erediterà lei?»

«Già. A meno che Ammy non abbia cambiato il testamento, quando si è incazzato con me. Per Alie'e. Ma non credo che l'abbia fatto.»

«Erediterà molto?»

«Qualche milione.»

«Alla faccia! Se non le dispiace che lo chieda... dove li avete presi?»

«Da mio padre e da mia madre. Quando papà era al college, molto tempo fa, ha inventato un nuovo tipo di pallina per deodoranti roll-on.» Lucas pensava che scherzasse, ma lei aveva l'aria solenne. «No, davvero. Per raccogliere uno strato regolare di deodorante, la pallina deve avere sulla superficie una sostanza di cui non so niente. Voglio dire, i deodoranti roll-on esistevano già, ma non erano molto buoni. Tutti cercavano una pallina migliore. Il problema aveva sconfitto le migliori menti di un'intera generazione, finché non spuntò mio padre. Diventò ricco, comprò un sacco di fondi d'investimento e cominciò a fumare un sacco di droga. Quando morì la mamma, oltre ai fondi, io e Ammy ereditammo anche i soldi dell'accordo per il divorzio.»

E più tardi: «E lei, com'è diventato ricco?»

«Computer», rispose Lucas.

«Ah», esclamò lei. «Come tutti.»

Jael non era in condizione di parlare del fratello. Quando furono a metà strada, chinò la testa, si premette gli occhi con il palmo delle mani, e cominciò a singhiozzare. Lucas la lasciò fare, continuando a guidare. Dopo un po', Jael smise e si asciugò gli occhi. «Dio, non riesco a crederci.»

Quando raggiunsero la casa, Lucas vide seduto sui gradini un uomo che armeggiava con una ruota di bicicletta. «È Don», spiegò Jael. «Un amico. Continua a sperare che vada a letto con lui, ma non ci andrò.»

«Sono i versi di una canzone country», disse Lucas.

Lei gli lanciò un'occhiata, e quasi sorrise. «Mi chiami, se succede qualcosa. Se prendete qualcuno.»

«Certo.»

«Pensa che quella persona... Voglio dire, se è successo ad Alie'e, pensa...» La voce si spense, poi Jael si portò una mano alla bocca. «Oh.» Guardò in fondo alla strada.

«Che c'è?»

«Girava un sacco di crack, da queste parti. Ecco perché tutte le case hanno le sbarre alle finestre, e porte massicce.»

«Sta finendo, ora», disse Lucas. «Il problema si è esaurito da solo.»

«Lo so. Ma quando girava il crack, i ragazzini tossici tentavano continuamente di entrare nelle case. Quando li sentivo, mi mettevo a urlare dalla finestra, e loro scappavano. Ma l'altro ieri notte, qualcuno ha tentato di forzare la mia porta. Ho pensato che fosse un tossico di crack, ma mi è sembrato strano. Il tizio non sembrava uno di quei ragazzini del crack. Era troppo grosso, sembrava...» Jael fece un gesto.

«Grasso?» chiese Lucas.

«Be', non so se era grasso. Stavo per dire che sembrava una specie di contadino... una specie. Perché?»

«Bianco?»

«Penso di sì, anche se non sono riuscita a vederlo bene. Ma il suo abbigliamento era... da bianco.»

Lucas guardò Don, l'amico, attraverso il parabrezza. Ora era in piedi e guardava verso di loro, mentre se ne stavano a chiacchierare nella macchina accostata al marciapiede. «Si può fidare di quel tipo?»

«Di Don? Non farebbe male a una mosca.»

«Non ha nessuno di cui si può fidare e che invece sarebbe capace di fare male a una mosca?» chiese Lucas.

«Perché? Me lo spieghi.»

«Una donna che abita nello stesso edificio di suo fratello, ieri sera ha visto un uomo. Dice che era grasso. Con ogni probabilità, l'ha visto pochi minuti prima che suo fratello venisse ucciso.»

«Crede davvero?...»

«Credo che non dobbiamo correre rischi. Il tizio che ha ucciso suo fratello è uno fuori di testa. Resti attaccata a Don. Manderò un agente perché stia al suo fianco.»

«Come faccio a sapere che è proprio lui? L'agente.»

«Non è un lui, ma una lei. Le chieda di vedere il tesserino. Si chiama

Marcy Sherrill.» Lucas la guardò. «Penso che vi piacerete.»

13

Lucas andò nell'ufficio di Rose Marie. La segretaria gli fece cenno di passare. La trovò a colloquio con un uomo snello dalla barba rossa e con un costoso abito nero. «Questo è Howard Bennett. È uno dei curatori del Walker Art Center», gli disse.

«Ci sono stato, un paio di volte.»

«Dentro?» chiese Rose Marie con tono sospettoso, inarcando un sopracciglio.

«Non proprio dentro», rispose Lucas. «Quando ancora portavo l'uniforme, i guardiani ci chiamavano perché bloccassimo **i** tizi che tentavano di... sai...»

«Scopare nel cucchiaio», disse Bennett.

«Sono esattamente le parole che cercavo», esclamò Lucas. Il Walker Center ospitava una scultura di Claes Oldenbeg che rappresentava un cucchiaio con una ciliegia. Per le Twin Cities, scopare nel cucchiaio era la sfida più «in» del momento.

«Be', certo. Howard è un esperto di fotografia. Secondo lui, l'omicidio di Amnon Plain farà ancor più scalpore di quello di Alie'e.»

«Non ho detto esattamente così», la corresse Bennett. «Farà più scalpore in un ambiente diverso.» Abbozzò un sorrisetto gelido. «Vi troverete di fronte a una sinergia giornalistica. Sul caso si butterà un tipo di giornali completamente nuovo, ancor più aggressivo, che esigerà una soluzione.»

«Che bello!» esclamò Rose Marie. «Non ricevevamo già abbastanza attenzione.» Guardò Lucas. «Fino a che punto era brutto?»

«Brutto quanto basta. Non so che notizie hai da St. Paul, ma io penso che si tratti di un assassino diverso. Potrebbe essere stato qualcuno che ha semplicemente colto l'opportunità, nella speranza di spingerci a pensare che chiunque abbia ucciso Alie'e e la Lansing, ha fatto fuori anche Plain... Ma sono convinto che non è la stessa persona.»

«Quindi, potrebbe non essere direttamente collegato.»

«Forse no. D'altro canto, potrebbe anche esserlo. Pare che l'assassino sia stato visto da un paio di persone, secondo le quali è 'grasso' e 'robusto' e 'contadinesco'.»

Rose Marie fissò Lucas per qualche momento, poi guardò Bennett. «Howard, ti ringrazio molto per avermi detto di Plain. Posso telefonarti?»

Bennett lo capiva, quando veniva congedato. Abbozzò di nuovo il suo sorrisetto gelido. «Salutami i tuoi amici deputati.»

«Puoi contarci», rispose Rose Marie. Poi lo accompagnò nell'ufficio della segretaria, gli strinse la mano, tornò dentro e chiuse la porta. «Credi che sia stato Tom Olson?» chiese.

«Il pensiero mi è passato per la mente», ammise Lucas. «È robusto. Sappiamo che si accende come un cerino. Sappiamo che è sconvolto. Sappiamo che gli manca una rotella.»

«Forse gliene manca più d'una.»

«Magari è stato il servizio fotografico a fargli perdere la testa. Per quanto mi riguarda, non avevo visto niente del genere in tutta la mia vita.»

«Non fuori dalle riviste per soli uomini.»

«Neanche in quelle. Le foto erano molto più artistiche della merda che pubblicano le riviste per soli uomini. E decadenti. Davano una sensazione di fine-del-tempo, che potrebbe aver scatenato una qualche forma di follia.»

«E allora, che facciamo?»

«Indagheremo su di lui. E manderò Marcy Sherrill dalla Corbeau... l'altro ieri sera, qualcuno ha tentato di entrarle in casa, e il tizio era grosso.»

«Okay. Marcy ci resterà finché riuscirà a sopportarlo, ma quando avrà bisogno di tirare il fiato, voglio che mandi qualcun altro, dalla Corbeau. Quella donna non dev'essere ammazzata a Minneapolis. E faremo bene a spedire un agente anche da Catherine Kinsley.»

«Il problema è che nessuno sta cercando Trick», esclamò Lucas.

«Non preoccuparti di Trick.»

«Dobbiamo tirare fuori di galera Al-Balah. Ci farà causa. Se non altro, cerchiamo di non aggravare la situazione», disse Lucas.

«Certo. Se ti capita di imbatterti in Trick, bene. Ma la priorità va ad Alie'e, e al tenere la gente in vita. Quello che è successo a St. Paul è quasi un colpo di fortuna. Avremo tempo di lavorare senza che nessuno ci fiati sul collo.»

«Saranno di nuovo tutti qui, domani mattina.»

«Il che significa che abbiamo ventiquattr'ore di tempo.»

Tornato nel suo ufficio, Lucas chiamò Marcy sul cellulare. La ragazza aveva già saputo di Plain. Lucas le disse di andare a stare con la Corbeau. «Un incarico da guardia del corpo?» si lamentò. «Perché non richiami qualcuno dalle strade?»

«Sta' a sentire, siamo a un punto di grande pericolo. Ancora non abbiamo nessuno a cui dare la caccia, ma qualcuno ha ucciso Plain e qualcuno potrebbe far fuori Jael. Voglio che ci stia *tu,* con lei. E non voglio che ti comporti da poliziotto. Andate a spasso come se foste due amiche. Suo fratello è morto, ma se riesci a portarla fuori, magari per organizzare il funerale...»

«Intendi dire, facendo da *esca*?» chiese Sherrill.

«È un termine che io non sceglierei.»

«Mmm...» Marcy ci stava pensando. «Messa così, non suona male. Magari riusciamo a incastrare il tizio.»

«Già. Va' da lei. Ti sta aspettando.»

Quando ebbe riattaccato, Lucas andò alla Squadra Omicidi, dove trovò Frank Lester. Gli disse che il capo voleva qualcuno con la Kinsley. «Tanto vale che ci vada io», esclamò Lester. «Visto che nessuno trova un cazzo di niente.»

«Proprio niente?»

«Niente.»

Lucas telefonò a Del.

«Ti ho chiamato in ufficio», esclamò Del. «Credo di aver bisogno di un paio di mandati di perquisizione.»

«Che cos'è successo?»

«L'altro tizio, Curtis Logan, è in vacanza da qualche parte... forse a Las Vegas. E così, ieri sera sono stato alle costole di James Bee, senza farmi vedere, e a un certo punto lui si è incontrato con Larry Outer. Te lo ricordi, Outer?»

«Vagamente. Non faceva parte di quel branco di Chicago?»

«Sì. Pensavo che se ne fosse andato, ma ho seguito Bee fino a un bar di puttane di Grand Avenue. E con chi s'incontra? Con Outer. Dopo un po', escono e salgono sulla macchina di Outer, parlano per un paio di minuti, e alla fine Bee torna alla sua. La macchina di Outer ha una targa dell'Illinois, che ho preso e controllato, ha come indirizzo un appartamento di Evanston. Sono pronto a scommettere che Outer si rifornisce da Bee, e che se lo fermiamo con una scusa anche del cazzo, troveremo della coca, nella sua macchina. E se troviamo della coca nella sua macchina, anche un quantitativo minuscolo, allora probabilmente riusciremo a ottenere un mandato di perquisizione per il suo appartamento, e se troviamo *qualunque* cosa nell'appartamento, i reati che ha commesso salgono a tre. E l'Illinois è uno

stato dove, dopo tre reati, ti becchi l'ergastolo.»

«Sei uno stronzo astuto.»

«E non solo... quando ho tirato fuori il certificato penale di Outer dal casellario generale, ho scoperto che a Cleveland hanno spiccato un mandato di cattura per mancato soccorso nei confronti di una bambina. Ha steso una donna e la figlia.»

«Lurido criminale. È un cane pazzo.»

«Non ci sono dubbi. Comunque, se riusciamo a beccarlo, è con le spalle al muro, a meno che non preferisca essere spedito in Illinois. Lui ci consegna Bee, e noi usiamo quello che ci dice per ottenere un mandato per fare un'irruzione nell'ufficio di Bee, e magari anche nella sua casa, e ci procuriamo un elenco di spacciatori. Chissà che questo non ci fornisca elementi per l'omicidio di Alie'e.» Del si massaggiò gli occhi. «Complicatissimo, ma non abbiamo altro.»

«Per Logan, dovremo aspettare che torni da Las Vegas.»

«A meno che Outer non sia in grado di consegnarcelo insieme a Bee.»

«Quindi dipende tutto da Outer», disse Lucas.

«Già.»

«Hai idea di dove sia adesso?»

«In un motel, a Plymouth. Sono davanti a un McDonald's a tenere d'occhio la sua macchina e a gelarmi il culo.»

«Sei rimasto là tutta la notte?»

«Siamo andati da mille parti, per tutta la notte... Siamo arrivati qui solo una decina di minuti fa. Il che mi fa sorgere una domanda. Che ci fai, in piedi, a quest'ora del giorno?»

«Amnon Plain», rispose Lucas.

«Oh, oh. Che cos'ha combinato?»

«Non l'hai sentito alla radio? Stanotte gli hanno sparato. È morto.»

«Mi stai prendendo per il culo?»

«A St. Paul. È morto stecchito.»

Dopo un momento di silenzio, Del esclamò: «Accidenti!»

«Già.»

«Anche se questo aggiunge un po' di *frisson* al caso.»

«Di che?» chiese Lucas.

«*Frisson.* È una parola francese, vuol dire brivido, eccitazione. E va bene, spediscimi qui qualcuno.»

«Non c'è nessuno da spedire», rispose Lucas. «Qui sono tutti già in giro a saltare come scimmie.»

«E *tu*, che cos'hai da fare?» chiese Del.

Del era seduto a mangiare un hamburger e guardava il motel dall'altra parte della strada. «Quella azzurra è la sua macchina», disse, quando Lucas scivolò sulla panchetta vicino a lui. «Hai controllato con Cleveland a proposito del mandato di cattura?»

Lucas fece un cenno d'assenso. «Nessun problema... Solo che la storia è vecchia, e la polizia di Cleveland non capiva di che cosa stessi parlando. Ci hanno messo un quarto d'ora per risalire ai fatti.»

«Va bene, va bene», disse Del. Aveva l'aria stanca e gli occhi arrossati.

«Sembri uno straccio», esclamò Lucas.

«Sono fatto di caffeina. Sono tanto fatto che ho sparato raffiche di parole alla cameriera per dieci minuti filati a una velocità di mille chilometri l'ora. Si è cagata addosso per la paura.»

Da dietro il banco, la cameriera li teneva d'occhio tutti e due. Lucas guardò la vettura posteggiata dall'altra parte della strada, con il muso rivolto verso una porta del motel. Tutto sembrava tranquillo, ma una cinquantina di volte l'anno, da qualche parte del paese, un poliziotto spalanca a calci la porta di un silenzioso, accogliente alberghetto, e il tizio dentro la stanza gli spara addosso. «Allora, vuoi proprio farlo?»

«Sì», rispose Del, accartocciando il sacchetto con dentro ancora mezzo hamburger. «Andiamo.»

Si allontanarono uno alla volta, così se Outer stava guardando dalla finestra non li avrebbe visti attraversare la strada. Quando furono nella reception del motel, mostrarono i distintivi. Il direttore avrebbe voluto chiamare la direzione generale in Florida, per chiedere istruzioni, ma ottennero ugualmente la chiave della camera di Outer, e Lucas disse al direttore di restarsene fuori dai piedi, qualunque cosa gli avessero detto i suoi capi.

«Io sparo una pedata e tu usi la chiave», disse Dell, mentre si avviavano. «Sono tanto pieno di caffeina che potrei non centrare la toppa.»

«D'accordo.»

Si fermarono davanti alla porta, in ascolto. Dentro, era accesa la televisione. Bene... avrebbe coperto il rumore della chiave. Quando furono pronti, Lucas tenne la chiave a un paio di centimetri dalla serratura. L'idea era d'infilarla in fretta, girarla e spalancare la porta. Se fosse stata bloccata dalla catenella, Del l'avrebbe aperta con un calcio. Non avrebbero tentato di infilare la chiave lentamente, con cautela, per la semplice ragione che era quasi impossibile non fare rumore: la semplice vibrazione avrebbe sveglia-

to i morti, soprattutto se i morti erano rappresentati da uno spacciatore nervoso. Con un veloce apri-e-scalcia, in genere erano dentro prima che il bersaglio avesse il tempo di reagire, che avesse sentito o no.

Del fece cenno a Lucas di procedere. Lucas agì immediatamente: inserì la chiave e girò la maniglia, Del tirò una pedata alla porta ed entrò dentro la stanza, con Lucas due passi dietro di lui. «Polizia, polizia!» urlò Del. «Fermo lì!»

Outer era seduto sul gabinetto, con in mano un rotolo di carta igienica, i calzoni abbassati fino alle caviglie. La porta del bagno era aperta... Outer stava guardando un notiziario. Quando Del atterrò sul tappeto dall'altra parte del letto, la pistola puntata, con Lucas che gli faceva da appoggio, Outer si alzò, le mani in alto, e poi, nel silenzio irreale, disse: «Oh, mamma. Posso pulirmi?»

«Non dirò un cazzo», esclamò Outer prima ancora che l'ammanettassero. «Voglio un avvocato.»

«Siediti sul letto», gli ordinò Del.

Outer ubbidì e Lucas cominciò a svuotare la sua sacca da marinaio. Quando fu a metà dell'operazione, pescò una T-shirt dalla forma strana e un po' troppo pesante. La scosse, e ne cadde fuori una Smith & Wesson 649. «Una pistola», disse a Del.

«Ma che gran peccato!» esclamò Del. «Per questo poveraccio che è già stato dentro.»

«Avvocato», disse Outer.

Niente droga. Del frugò nella stanza. Frugò anche nel bagno, ma lo sciacquone non aveva cassetta, era di quelli a pressione. Tornò nella camera da letto. «Non può averla lasciata in macchina», esclamò.

Outer si rilassò, sdraiandosi sul letto. «Ho solo la pistola. La tengo per protezione personale, e non è neanche mia.»

«Tirati su dal letto», esclamò Lucas.

«Come?» Outer assunse un'espressione perplessa.

«Tirati su da quel cazzo di letto.»

Del afferrò Outer per il braccio. «Poliziotti di merda», esclamò Outer. Lucas andò dal lato del letto più vicino alla porta, si accoccolò, afferrò il materasso e lo tirò giù dalla rete. Al centro della rete, come in un nido, c'erano quattro sacchetti di plastica pieni di cocaina.

«Non è mia», disse Outer. «Ce l'avete messa voi.»

«Allora devono esserci le nostre impronte su tutta la plastica», ribatté

Lucas. «E quando ci faremo l'esame del sangue, troveranno dentro della cocaina.»

«Avvocato», disse Outer.

«Siediti su una sedia», ordinò Lucas.

Del spinse Outer su una poltrona troppo imbottita, e Lucas si sedette sulla rete del letto.

«Ti farò un'offerta. E non potrò più fartela, dopo che avrai parlato con un avvocato. Posso fartela solo prima. Siamo in grado di farti dare il minimo della pena per la pistola e la droga: tre anni. Ecco che cosa ti offriamo.»

«Avvocato.»

«Oppure possiamo chiamare la polizia dell'Illinois, informarla di dov'è il tuo appartamento e dire che ti abbiamo arrestato con l'accusa di spaccio di droga all'ingrosso.» Lucas guardò la sacca da marinaio, poi si rivolse a Del. «Ritengo di poterlo definire all'ingrosso, quando parlerò con quelli di Evanston.»

«Credo proprio di sì», rispose Del. «Indubbiamente spaccio all'ingrosso.»

Lucas riportò lo sguardo su Outer. «Possiamo chiedere alla polizia di Evanston di perquisire il tuo appartamento. E se là c'è della droga, se c'è una pistola...» Lucas allargò le braccia, sospirando. «Be', sarebbe un altro reato grave. E, Larry, quanti reati gravi si posso commettere in Illinois, prima di beccarsi l'ergastolo? Due? Ah, è terribile. Nello stato dell'Illinois, al terzo reato grave ti inchiodano per sempre, giusto? Che gran peccato.» Lucas si chinò in avanti, con un sorrisetto cattivo. «Sai quanto tempo dura, il sempre? Dura un tempo maledettamente lungo, Larry.»

«Gesù...»

«Non potremo offrirti lo stesso patto, dopo che avrai parlato con un avvocato, perché l'avvocato potrebbe chiamare un tuo amico, nell'Illinois, e l'appartamento potrebbe essere ripulito», disse Del. «Se non lo facciamo subito, questo patto, noi dovremo fare quella telefonata. E procurarti un avvocato, naturalmente.»

Outer chinò la testa. «Siete degli stronzi.»

«Vedi, Larry, a volte essere stronzi fa parte del nostro lavoro», esclamò Del. «Ecco perché, di tanto in tanto, offriamo una via d'uscita ai nostri cittadini preferiti. Per sentirci meglio.»

«Che cosa devo fare?»

«Abbiamo due nomi. Sappiamo che conosci i tizi in questione, perché ti

abbiamo visto con loro. Vogliamo una tua deposizione.»

«Chi?»

«James Bee», rispose Del. «E Curtis Logan.»

«Dite sul serio?» chiese Outer. «Canto su questi tizi e me ne vado?»

«Be', te ne vai a Stillwater per un paio d'anni», disse Lucas. «Ma saranno un paio d'anni decenti. E non avvertiremo la polizia di Evanston. Fino a più tardi.»

Outer parve illuminarsi. «Be', merda, se è tutto qui... posso farlo.»

Lucas e Del si scambiarono un'occhiata, poi Del guardò Outer. «Lo sapevo che potevamo essere amici.»

«Amici... ma prima di parlare, voglio che mettiamo tutto nero su bianco», disse Outer.

Chiamarono un'autopattuglia e fecero portare Outer in prigione, con l'ordine di non permettergli una sola telefonata senza prima avvertire Lucas. «Tu telefona e io chiamo Evanston. Scommetto che riusciamo a fare arrivare la polizia di Evanston a casa tua prima che tu riesca a farla ripulire.»

Del andò nell'ufficio del procuratore di contea per trovare qualcuno che l'aiutasse a mettere giù i termini dell'accordo, e qualcun'altro che potesse fargli ottenere i mandati di cattura per James Bee e Curtis Logan. Lucas salì le scale, diretto al proprio ufficio, ma fu agganciato da una segretaria. «Trasmettono un servizio su St. Paul. Pare che abbiamo arrestato qualcuno.»

«Cosa?»

«L'hanno detto alla TV.»

La Squadra Omicidi aveva un televisore e Lucas si fermò lì. Attorno al televisore erano raccolti cinque o sei agenti. Il capo della polizia di St. Paul stava dicendo: «No, no, no, volevamo solo parlargli. Non abbiamo nessunissima ragione di credere che abbia qualcosa a che fare con l'omicidio del signor Plain...»

«Di chi sta parlando?» chiese Lucas.

«Hanno portato dentro un tizio addetto a un distributore», disse uno degli agenti. E mentre lo diceva, con il capo che blaterava sullo sfondo, sul teleschermo comparvero due poliziotti di St. Paul che scortavano un uomo in tuta azzurra verso l'ingresso della stazione di polizia. L'uomo era bruno e aveva la faccia dura, dall'ossatura prominente.

«Non è grasso», esclamò Lucas. «Doveva essere grasso.»

Quando tornò nel suo ufficio, trovò un messaggio di Marcy Sherrill.

Chiamami. E un appunto in cui Lane gli comunicava di aver completato gli alberi genealogici della famiglia-Olson-e-amici e di averli riversati su un dischetto che aveva messo nel cestino della posta in uscita della segretaria del capo.

Lucas telefonò a Marcy. «Ho appena buttato giù la porta di un motel e arrestato uno spacciatore», disse. «E tu che stai facendo?»

«Abbiamo comprato una bara. Sono sfibrata. Lo sai che l'ultima volta che sono stata qui...»

«Sì. Non pensarci.» L'ultima volta che Marcy Sherrill era andata all'impresa di pompe funebri, aveva comprato una bara per il marito. «Come sta la Corbeau?»

«È al cesso. Da sola... ho controllato. Penso che stamattina tu le abbia fatto molta impressione... e non un'impressione paterna», disse Marcy. «Personalmente, penso che sia troppo giovane, per te.»

«Tu non sei certo più vecchia di lei.»

«Anch'io ero troppo giovane, per te.»

«Quando ci siamo messi insieme, anch'io ero molto più giovane di quando ci siamo lasciati», obiettò Lucas.

«Stronzate. Eri semplicemente giovanile», disse Sherrill. «Comunque, stiamo facendo spese. E io tengo gli occhi aperti per vedere se individuo dei maniaci.»

«Quelli di St. Paul hanno portato dentro un tizio», la informò Lucas. La mise al corrente dei particolari, poi aggiunse: «Non credo che abbiano preso l'uomo giusto».

«E io, che faccio? Resto attaccata alla Corbeau?»

«Sì. Se la situazione si riscalda, ti telefono.»

Stava camminando lungo il corridoio, diretto verso l'ufficio del capo per prendere il dischetto, quando incontrò Lane, che camminava in fretta, con espressione assorta.

«Che c'è?» chiese Lucas.

«Quelle informazioni. Scusami, quel *cazzo* di informazioni. Avevo raccolto tutto il possibile sugli amici di Sandy Lansing, e così sono andato all'albergo per scoprire chi frequentava quando era là. E tutti cercavano Derrick Deal.»

«Deal? Se n'è andato?»

«Non l'hanno più visto, dopo che ha parlato con te. O all'incirca da allora. Hanno provato a telefonare a casa sua... non risponde nessuno.»

«Mmm. Non sto facendo niente, in questo momento. Vado a bussare alla sua porta.»

14

Derrick Deal abitava in una villetta a schiera, a Roseville, un'unità con annesso garage, a un'estremità delle venti disposte attorno a uno stagno pieno di anitre.

Lucas bussò alla porta, aspettò e registrò la sensazione di vuoto che dà una casa deserta. La porta del garage era chiusa, e così andò sul retro. C'erano delle finestre e la porta posteriore era a vetri, Lucas sbirciò dentro, ma non riuscì a vedere granché: un angolo del tavolo della cucina e, sul tavolo, quello che sembrava un mucchio di conti e un libretto degli assegni. Il garage era vuoto. Tornò sul davanti, si accorse che la fessura per la posta aveva lo sportellino semiaperto. Lo aprì del tutto e riuscì a vedere la posta sul pavimento: più di quanto può arrivare in un solo giorno, pensò. Ma niente quotidiani.

Guardò di nuovo, poi andò alla villetta vicina e bussò. Neanche là rispose nessuno. Probabilmente erano al lavoro. Magari sarebbe tornato a controllare di sera.

Mentre si allontanava, estrasse il cellulare, chiamò l'Ufficio Registro della polizia, chiese di trovare la targa della macchina di Deal e di comunicarla a tutte le unità.

«Lucas, il capo ha tentato di mettersi in contatto con te», disse l'agente che aveva risposto. «E in corso una riunione... cioè, comincerà fra dieci minuti, nel suo ufficio. Il capo vuole che ci sia anche tu.»

«Dieci minuti», ripeté Lucas. «Potrei ritardare un po'. Diglielo.»

Mentre portava la Porsche sull'interstatale, si voltò a guardare di nuovo le villette. Chissà, pensò, forse Deal era andato nello stesso posto in cui era Trick Bentoin, ovunque fosse. Ma non ne era convinto. La scomparsa di Deal gettava un'ombra sulla sua giornata.

Un detective enorme, di nome Franklin, stava salendo la scala che portava al primo piano della City Hall, quando Lucas lo raggiunse. «Che sta succedendo?»

«Sono sceso a comprarmi una mela e una Coca», rispose Franklin. «Perché, sta succedendo qualcosa?»

«C'è una riunione», rispose Lucas. «Avevo paura che fosse caduto un altro cadavere fuori da un armadio.»

«Probabilmente è caduto. Ma non qui, a quanto mi risulta.»

Lucas corse di sopra. La segretaria del capo indicò la porta chiusa con un cenno della testa. «C'è un sacco di gente. La famiglia di Alie'e e alcuni amici. Il capo si aspetta che entri immediatamente.»

Rose Marie era barricata dietro la scrivania. Alla sua sinistra, Dick Milton, l'esperto in relazioni pubbliche del dipartimento, era appollaiato sul bordo di una poltroncina pieghevole, con le mascelle serrate. Davanti alla scrivania, sistemate sulle sedie destinate ai visitatori, otto persone: i genitori di Alie'e, Tom Olson, con la barba lunga, apparentemente negli stessi abiti che aveva addosso durante l'ultima visita, altri tre uomini e due donne che Lucas non riconobbe.

«Entra, Lucas, abbiamo appena cominciato.» Rose Marie guardò uno degli uomini che Lucas non conosceva, e aggiunse: «Stiamo tentando di stabilire alcune regole di base. Signori, questo è il vicecapo Lucas Davenport che spesso, in questo tipo di indagini, lavora come una sorta di uomo chiave. Lucas, già conosci i signori Olson, e quelli sono il signore e la signora Benton, e il signore e la signora Packard, i migliori amici degli Olson, venuti da Burnt River per dare una mano. E Lester Moore, direttore del giornale di Burnt River».

«È per colpa mia che bisogna stabilire delle regole di base», disse con voce affabile Moore.

«Il problema», spiegò Rose Marie, «è che il signor Moore è anche uno dei buoni amici degli Olson.» Gli Olson si affrettarono ad annuire, e altrettanto fecero i Benton e i Packard. «Lo vogliono qui. Ma se assiste al resoconto confidenziale destinato alla famiglia non deve farne parola alla stampa...»

«Userà ciò che le diremo in via riservata?» chiese Lucas a Moore.

«Certo. Sono qui come amico, non come giornalista. Abbiamo già una nostra inviata, sul posto, e sarà lei a fare il servizio.»

Intervenne Milton, con voce melliflua. «E se, grazie alle informazioni riservate in suo possesso, lei si convincesse che la sua inviata ha frainteso qualcosa?»

«Pubblicherei ugualmente la sua versione dei fatti», rispose Moore. «La gente di Burnt River ha il diritto di essere informata... ma non necessariamente in tempo reale.»

Rose Marie guardò Lucas che si strinse nelle spalle. «O ci fidiamo di lui o non ci fidiamo. Direi di andare avanti, di fidarci di lui, per il momento, e

di interrompere i rapporti se andasse male qualcosa.»

Dopo averci pensato per un paio di secondi, Rose Marie fece un cenno d'assenso. «E va bene. Il signor Moore resta... se si impegna a non fare uscire da questa stanza ciò che verrà detto.»

Mentre Rose Marie informava il gruppo su ciò che era stato fatto nelle ultime ventiquattr'ore, e lo metteva al corrente dell'omicidio di Amnon Plain, Lucas guardava Tom Olson. Se ne stava piazzato solidamente sulla sedia, con il mento chino che gli sfiorava quasi il petto, gli occhi fissi su Rose Marie. In realtà, non era grasso, pensò Lucas, anche se, vedendolo da lontano, qualcuno poteva pensarlo... e questo perché gli uomini del Midwest avevano spesso un corpo straripante. Ma Olson era semplicemente solido, con il torace a forma di barilotto e la faccia squadrata, e gli si intravedevano le ossa delle mascelle e dei polsi. Aveva veramente l'aspetto di un contadino, uno abituato a spostare trattori e magari a sollevare balle di fieno.

In quanto ai Benton e ai Packard, avevano la pallida, placida rotondità dei provinciali ricchi del Minnesota. Non erano esattamente biondi, ma neppure esattamente castani. Parlavano tutti sottovoce, con rotonde vocali scandinave e la grammatica perfetta, e avevano l'abitudine di finire le frasi iniziate dagli altri. Lucas pensò che erano come fette della stessa torta, tagliate con lo stesso coltello, senza alcun riguardo per il sesso.

Fu Tom Olson a parlare, quando Rose Marie ebbe finito. «Quindi ci sta dicendo che non avete trovato niente. Che non ci sono informazioni nuove.»

«Non è assolutamente quello che ho detto», sbottò Rose Marie. «Abbiamo setacciato le informazioni - abbiamo eliminato un sacco di possibilità. Signor Olson, le dirò una cosa, e il vicecapo Davenport gliela confermerà - se non si trova l'assassino vicino alla vittima e lo si arresta sui due piedi, allora l'eliminazione delle possibilità è una delle azioni più importanti da compiere. Lo troveremo, l'assassino. Ma sappiamo che ci vorrà tempo...»

«Stronzate», esclamò Olson.

Sua madre lo guardò. «Thomas!»

Olson padre si schiarì la gola, prima di parlare. «Se ci permettete di riprenderci Alie'e, faremo il funerale dopodomani. Il medico legale dice che è possibile.»

«Il permesso è già stato rilasciato», rispose Rose Marie. «O lo sarà nei

prossimi minuti.»

«Quando il funerale sarà finito», continuò Olson, «io e Lil torneremo qui, con Tom, e i Benton, e i Packard, quando Charlie non avrà impegni di lavoro, e ci piacerebbe restare una settimana o due, con la speranza che acciuffiate quel tipo. Vogliamo fermarci a vedere che cosa fate.»

«Non ci sono problemi. Possiamo vederci tutti i giorni, e noi vi informeremo su come vanno le cose.»

«L'omicidio di Amnon Plain è collegato a quello di Alie'e?» chiese Lester Moore.

«Non lo sappiamo», rispose Rose Marie. «Ma dobbiamo trattarlo come se lo fosse.»

«Sono stato nell'appartamento di Plain», intervenne Lucas. «Chiunque l'abbia ucciso, ha commesso un atto premeditato. Non c'è stato niente d'impulsivo. L'altro omicidio, invece, dava una sensazione differente...»

«Due assassini diversi?» chiese Tom Olson.

«Forse. Le due morti potrebbero essere collegate - potrebbero essere addirittura state causate dalla stessa persona - ma personalmente, ritengo che Plain sia stato ucciso da qualcun altro.»

«Quando dice persona, vuole semplicemente essere *politically correct,* o non sa se si tratta di un uomo o di una donna?» chiese Lester Moore.

«Sono solo *politically correct*», rispose Lucas. «Non più tardi dell'estate scorsa, abbiamo avuto una serie di omicidi eseguiti con estrema freddezza, come se si trattasse di esecuzioni, ed erano stati commessi da una donna. Ma è molto raro. Secondo me, l'assassino è un uomo. Potrebbe addirittura essere stato visto.»

«Speriamo che lo troviate», disse il vecchio Olson. Poi guardò la moglie e il figlio. «Andiamo a prendere Alie'e.»

Quando si chiuse la porta, Lucas, Rose Marie e Milton rimasero in silenzio per qualche secondo, poi la donna chiese: «Li avete visti in televisione?»

«No.»

«Sembra quasi che certa gente segua dei corsi di addestramento televisivo. Qui, la signora Olson se n'è stata seduta sulla sedia come una tartaruga su un sasso, ma quando è in televisione, è la madre perfetta. E brava quanto i professionisti degli spettacoli di attualità. Non un capello fuori posto, tranne quelli che non dovrebbero esserlo. Turbata alla perfezione. Interpreta esattamente quello che dovrebbe essere una madre sconvolta. E il ragaz-

zo...»

«Non vorrei incontrarlo in un vicolo buio, se ce l'avesse con me», esclamò Milton. «In teoria, è una specie di santo, ma ha detto una parola come 'stronzate'.»

«Gli stronzi escono anche dai santi», disse Lucas.

«Inoltre», aggiunse Rose Marie, «è stato tecnicamente corretto. *Erano* un sacco di stronzate. Se n'è accorto anche Lester Moore. Non ci sono stati segreti, perché non ne abbiamo.» Ci meditò sopra per qualche secondo, prima di proseguire. «Mi sembra di averlo già sentito, quel nome. Lester Moore. Magari quando lavoravo in tribunale?»

Milton scosse la testa. «È un nome famoso.»

«Davvero?» chiese Rose Marie, incuriosita.

«Un tizio che si chiamava Lester Moore venne ucciso in un posto come Tombstone, o Dodge City, e venne sepolto sulla Boot Hill. Il suo epitaffio diceva qualcosa come 'Qui giace Lester Moore. Due colpi di pistola calibro 44. Non uno di meno, non uno di più.'»

«Davvero?»

«Davvero.»

«Abbiamo avuto un po' di respiro», disse Rose Marie a Lucas. «Ma ora cominceranno a tallonarci da vicino. I giornalisti, intendo. Quando il funerale sarà finito, torneranno tutti qui, e faremo meglio ad avere qualcosa di più che delle stronzate.»

Lucas trovò tre messaggi. Uno di Catrin che diceva: «Per favore, fatti vivo prima delle tre», uno di Del e l'ultimo di Sherrill. Telefonò prima a Marcy, sul cellulare. «Ti richiamo fra quindici secondi», disse lei. Dopo quindici secondi, il cellulare suonò, e la donna disse: «Sarà meglio che vieni qui a parlare con Jael».

«Perché?»

«Ha qualcosa a che fare con la storia della figura paterna, penso, e con le cicatrici che avete tutti e due.» Marcy sembrava seria. «Vuole parlarti... anzi, credo che voglia confessarti qualcosa.»

«È...»

«No, no, non ha ucciso nessuno», lo interruppe Marcy.

«Allora perché non si confessa con te? Anche tu hai delle cicatrici.»

«Perché io non la interesso. Con te, ci sta pensando sopra. Le donne preferiscono di gran lunga confessarsi con un uomo con il quale potrebbero andare a letto, perché è così che funziona il loro cervello. Portandoselo a

letto, potrebbero esercitare un qualche controllo su di lui.»

«Ah.»

«Quand'è che vieni, allora?»

«Prestissimo, ma prima devo fare un paio di telefonate. Ci vediamo fra... venti minuti.»

Lane cacciò dentro la testa mentre Lucas riattaccava. «Vado a Fargo.»

«Perché?» Lucas formò il numero di Del.

«Perché ho verificato l'alibi di Tom Olson per la notte in cui è stata uccisa Alie'e. Fa acqua, e ho bisogno di parlare con un tizio di laggiù. E mi sono procurato tutta la merda genealogica di cui potresti avere mai bisogno.»

Il telefono di Del cominciò a suonare, dall'altra parte del filo. «Quando torni?» chiese Lucas a Lane.

«Stasera tardi, o domani a metà mattinata.»

«Pronto?» disse Del, e Lucas alzò una mano verso Lane. «Va' pure.» Del chiese: «Come?» E Lucas: «Parlavo con Lane... E così, che cosa sta succedendo con Outer e i mandati?»

«I mandati per Bee e Logan sono praticamente pronti. In questo momento, Manny Lanscolm sta raccogliendo la deposizione di Outer. Potremmo muoverci nel giro di un'ora.»

«Avvertimi», disse Lucas. «Assicurati che i mandati includano i file e i dischi del computer.»

Lucas fece il numero di Catrin. Il telefono suonò due volte, poi Catrin alzò la cornetta.

«Mi piacerebbe rivederti», disse lei. Aveva la voce bassa, tesa, ansiosa. «So che sei occupato con la storia di Alie'e... ma non potremmo incontrarci a St. Paul, domani, da qualche parte?»

«Penso di sì.» Lucas le dette il nome di un ristorante vicino a St. Anne, e le spiegò come trovarlo. «Ha séparé vecchio stile, di quelli dai divisori alti», aggiunse. «Potremo parlare tranquillamente.»

Jael. Era ansioso di rivederla.

Marcy Sherrill lo accolse sulla porta. «E tornata nello studio. Giacché sei qui, faccio un salto a prendere un cheeseburger.»

«D'accordo.»

Jael Corbeau era seduta su uno sgabello di legno e aveva un grembiule imbrattato d'argilla che le riparava i jeans e la larga camicia di flanella con

le maniche arrotolate fino ai gomiti. Si rigirava fra le mani un piccolo boccale color crema. Quando entrò Lucas, alzò lo sguardo. Aveva gli occhi cerchiati di rosso. Anche il naso era rosso e lievemente gonfio. Ma restava splendida. «Questo oggetto ha tremila anni», disse. «Guardi com'è bello.»

Gli porse il boccale, che era grande quanto una bomba a mano e aveva la superficie morbida, porosa. «Dove l'ha preso?» chiese Lucas.

«Me l'ha dato mia madre, per via del mio nome. Ne ha avuto uno anche Amnon. I due boccali provengono da Israele, dalla parte settentrionale del paese, la Galilea.»

«Non conosco Israele», disse Lucas, restituendole il boccale. «Voleva parlarmi?»

«Dov'è Marcy?»

«Dato che ora ci sono qui io, è andata a mangiare un boccone.»

«Okay. Perché non parliamo, allora?» chiese Jael. «Non mi dispiacerebbe uscire a fare due passi. Ha portato la pistola?»

L'ultima domanda fu formulata mentre negli occhi di Jael si accendeva una piccola luce ironica. Lucas annuì. «Non solo l'ho portata, ma ho anche il grilletto facile.»

«Ora sì che mi sento al sicuro», disse Jael. Ma mentre uscivano all'aperto, aggiunse: «Pensa davvero che qualcuno potrebbe volermi fare del male?»

«Non lo so, ma è inutile correre rischi.»

«Non credo che nessuno sentirebbe molto la mia mancanza.»

«Forse no, ma se la uccidessero, la stampa ci farebbe a pezzi. Ed è proprio quello che tentiamo di evitare.»

Ora Jael sorrise apertamente. «Adesso mi sento ancor più al sicuro. Ha un motivo egoistico per mantenermi in vita.»

«Assolutamente vero.»

Passeggiarono per un po' nell'aria fredda, e poi Jael chiese: «Qual è l'orientamento su Sandy Lansing?»

«Be', la Lansing è una specie di mistero», rispose Lucas. «Non era una dirigente alberghiera, e non aveva soldi di famiglia, ma aveva abiti costosi, un bell'appartamento, una Porsche e a quanto pare sniffava quantitativi enormi di cocaina che non viene esattamente regalata. Stiamo tentando di capire da dove provenissero questi soldi. Abbiamo pensato che magari se li guadagnava con il sesso, prendendosi cura di ricchi clienti del *Brown's,* ma ora sembra poco probabile.»

Jael si fermò per guardarlo di sotto in su con espressione seria. «È strano, sa, che la gente che era alla festa...»

«Che cosa?»

«Oh, il modo in cui tutti hanno inventato la stessa scusa. Non c'erano droghe, loro non ne avevano viste, non ne sapevano niente. Tutti preoccupati per la loro reputazione, proprio come me. Eppure, nel mio giro, un po' di droga non è la fine del mondo.»

«Magari dentro le loro teste si preoccupano per qualcosa di un po' più sostanzioso, come la galera», disse Lucas. «Ai ricchi la galera non piace. Non si trovano bene, in quell'ambiente.»

«Ma non le hanno detto di Sandy. Così come non gliel'ho detto io. Eravamo tutti occupati a pensare ad Alie'e, alla grande tragedia che era successa, e abbiamo tenuto la bocca chiusa su un po' di droga...»

«Che cosa non mi ha detto di Sandy?» Ma ora lo sapeva.

«Era lei a spacciare», rispose Jael. «Metà degli invitati alla festa si rifornivano da lei... poteva procurare qualunque cosa si volesse. Era discreta, doveva conoscerti bene, prima di venderti anche un solo milligrammo, dovevi avere delle referenze... ma trovava di tutto.»

«Ha mai comprato da lei?»

«Un po' di eroina, un paio di volte. Solo una spolveratina.»

«Cristo Santo, Jael, quella roba è veleno.»

«Ma fa stare così bene. Dà un senso di pace.» Lucas scosse la testa, infuriato, e scese dal marciapiede. Lei lo guardò allontanarsi, poi gli corse dietro. «Che succede?»

«È una tale stronzata, quella che ha appena detto! Mi sta facendo venire il mal di testa, cazzo.» Lucas si fermò e si girò a guardarla. «È disposta a venire in ufficio a correggere la sua deposizione e a dire che Sandy Lansing era una spacciatrice?»

«Andrei in carcere?»

«No. Non c'è niente di illegale nel sapere che qualcuno spaccia. Porti il suo avvocato, così verranno usate le parole giuste. Ma è importante metterlo nero su bianco, in modo da poterlo usare per far pressione sugli altri. Sapevo che la Lansing nascondeva qualcosa, ma con tutti che strillavano per Alie'e, era difficile concentrarsi su di lei. Alie'e l'aveva avuta dalla Lansing, la merda che si era iniettata?»

«Sì. In realtà, io non ero presente, ma penso che Sandy tenesse tutto l'occorrente nella borsa, e che gliel'abbia fatta lei, l'iniezione, ad Alie'e. Non avete trovato una siringa?...»

«No. Niente del genere. Solo i segni sul braccio.»

«Non avete trovato neanche la borsetta di Sandy?»

«No.»

«Be', ne aveva una. Piuttosto grande... molto più grande di quelle di moda. Ci teneva dentro la roba.»

«Okay», disse Lucas.

«Verrò a rilasciare un'altra deposizione, ma non metterò nei guai nessuno dei miei amici.»

«Oh, Cristo!»

«Non lo farò.»

«Il che significa che potrebbe essere accusata di proteggere un assassino», esclamò Lucas, impaziente.

«Per me è più importante proteggere i miei amici che prendere un assassino. Prenderlo non significa ridare la vita a Sandy o ad Alie'e... Insomma, non lo farò.»

«Stia a sentire... e se io le facessi un nome, e lei mi dicesse... Guardi, ecco che cosa voglio sapere. Siamo sicuri al novantanove per cento che Sallance Hanson sapeva che in quella casa scorrevano fiumi di droga.»

«Non lo...»

«Non stiamo mettendo giù una deposizione. È solo fra lei e me. Ma non voglio buttarmi sulla Hanson, se è semplicemente un'ingenua. E non può essere ingenua fino a questo punto, vero?»

Jael mantenne la bocca chiusa. «Allora, mi dica», esclamò Lucas. «Può essere tanto ingenua? Non deve accusarla di niente. Mi confermi solo se la Hanson è ingenua o no.»

«Lei mi sta confondendo.»

«E ingenua?»

Jael si voltò per tornare verso la casa, con le braccia strette attorno al corpo, come se all'improvviso sentisse che l'aria era fredda. Buttò là una sola parola: «No».

Lucas la seguì. «Mi dica solo un'altra cosa... una cosa che non farà più del male a nessuno. Suo fratello si riforniva da Sandy Lansing? La conosceva?»

Jael rallentò, permettendogli di raggiungerla. «Non so se mio fratello sapesse chi era Sandy, o che cosa faceva. Forse. Poteva averglielo detto qualcuno. Ma le droghe non gli piacevano. Quando le usavo io, si incazzava.»

«Ma ha detto che da giovane le aveva usate.»

«Sì. Era precoce», rispose Jael. «Da ragazzo, era *tutto*. Poi andò a New York e conobbe Mapplethorpe, poco prima che morisse, e averlo conosciuto fece qualcosa al suo cervello.»

«Mapplethorpe. Intende il fotografo?»

«Sì, il decadente. Plain impazziva, al pensiero che Mapplethorpe non ricavò niente dall'enorme talento che aveva perché si uccise.»

«Suicidio?»

«No, morì di AIDS, ma era noto per come si cacciava in corpo tutto di tutto, e anche nel corpo degli altri. Sta di fatto che Plain lo assistette fino alla fine e smise di usare droga.»

Jael fece schioccare le dita. «Così, da un momento all'altro. Sembrava che dovesse vivere in eterno.»

«E allora... la Lansing. Lui non la conosceva?» chiese Lucas.

«Forse sì, ma non comprava droga da lei.»

«Okay.» Era quello che Plain aveva detto anche a loro.

«È utile in qualche modo, tutto questo?» chiese Jael.

«Sì. Non riuscivamo a trovare il movente degli omicidi. Non riuscivamo a immaginare perché qualcuno avesse ucciso quelle due donne e, in quanto a questo, suo fratello. La droga era sempre stata una possibilità, ma se Sandy Lansing spacciava, allora la possibilità diventa molto più concreta.

Mentre tornavano verso casa, Lucas chiese con tono casuale: «Lei si fa ancora?»

«Oh, sa, a volte. Solo qualche piccolo flash.»

«La ucciderà, Jael.» Il suo nome gli piaceva, sembrava che rotolasse sulla lingua. «Deve smettere.»

«Ogni tanto ho bisogno di qualcosa che mi calmi», disse lei.

«Fumi un po' d'erba. Stia lontana dall'eroina.»

«Non è la stessa cosa», esclamò Jael, ma sembrava di nuovo divertita. «Avrei dovuto registrarlo: un poliziotto che mi consiglia di fumare erba.»

«Anche l'erba uccide. Ma quando si hanno ottant'anni.»

Raggiunta la casa, si sedettero sui gradini esterni, con Lucas che tentava di riportare la conversazione sulla festa, alla ricerca di un altro nome, di un altro indizio. «Guardi che non le darò più nessun nome», disse Jael. «Se pensassi che potrebbe essere utile, lo farei... ma non è così.»

Vicino al marciapiede si fermò un'autopattuglia, dalla quale scese Marcy Sherrill. «Lei piace molto a Marcy», disse Jael, e lui sentì che lo guardava.

«E lei piace a me», rispose Lucas, restando voltato dall'altra parte. «Marcy e io abbiamo avuto una storia. Ora è finita. Non andavamo bene, insieme.»

«Marcy si comporta da dura.»

«*È* dura.»

«Dura quanto lei?»

Marcy si stava avvicinando a loro. «Forse», disse Lucas.

«Come va?» chiese Marcy.

Spostò lo sguardo da Lucas a Jael, che si alzò. «Bene», rispose. «Ma sarà meglio che chiami il mio avvocato.»

«Che cos'è successo, ti ha presa a botte o roba del genere?»

«Non siamo ancora amici fino a questo punto», ribatté Jael.

Entrarono in casa, e quando Jael fu abbastanza lontana da non sentire, Marcy chiese: «E allora?»

«Sostiene che era Sandy Lansing a spacciare. Dice che poteva procurare di tutto... Non era certo una casalinga con un vicino di casa che le allungava qualcosa.»

«Pensi che sia stata uccisa per affari di droga?»

«Non lo so, ma scommetto che in qualche modo la droga c'entra», rispose Lucas. «Qualcuno le doveva troppi quattrini, e aveva paura di quello che poteva succedere. O c'era di mezzo un ricatto. Magari la Lansing tentava di spremere uno dei suoi clienti e a lui la cosa non è piaciuta. Chissà, magari aveva un concorrente fra i presenti alla festa.»

«Tutte ipotesi valide», disse Marcy. «Ma non puoi smettere di pensare anche ad Alie'e. Se la Lansing è stata uccisa perché ha visto qualcosa insieme ad Alie'e, allora potrebbe esserci un scenario completamente diverso, che ancora non siamo riusciti a cogliere.»

«Lo so. E questo mi infastidisce. Ma non riesco a trovare nessun punto di contatto fra la Lansing e Amnon Plain, o fra lei e Jael. Il caso Plain dev'essere collegato al caso Alie'e, altrimenti siamo completamente fuori strada.»

«Se è stato Olson... be', allora parliamo di una specie di viaggio della vendetta per quello che era successo alla sorella. Con l'intenzione di far fuori i peccatori che l'avevano trascinata sulla via del male?»

«Sembra un telefilm.»

«Tutto, in questa storia, sembra un telefilm», ribatté Marcy.

«Credi che dovremmo cominciare a stargli addosso? A Olson?»

«Se non altro dovremmo pensarci sopra», rispose Sherrill. «Abbiamo quindici uomini al lavoro su questo caso, e la maggior parte di loro passa il tempo a sfottere gli altri.»

«Parlerò con Lester», disse Lucas, lanciando un'occhiata alla casa. «Porti tu Jael in ufficio per la deposizione?»

«Sì, ma io smonto alle cinque. A quell'ora, mi sostituirà Tom Black.»

«Bene. Tenetela sempre d'occhio.»

«Donna piuttosto interessante, vero?»

Lucas si sporse in avanti, abbassando la voce. «Sai che cosa mi piacerebbe fare? Prendere tre di loro e sbatterle su un letto king-size. Tre lesbiche bionde ammassate attorno a me, attorno a questo grosso sandwich Davenport...»

Sherrill gli mise una mano sul petto e spinse. «Come sono tristi, le fantasie erotiche degli uomini che stanno invecchiando. Tre bionde a letto con Lucas... tutto quel ben di Dio e un solo pisello moscio.»

Stavano ridendo insieme, quando Jael uscì dalla casa. «Il mio avvocato non è libero fino alle tre. Dobbiamo andare nel suo studio, poi raggiungeremo a piedi la City Hall.» Guardò Lucas. «Non voleva che lo facessi. Ma io gli ho detto che voglio farlo.»

Lucas salutò e si diresse verso il centro. Quando arrivò in ufficio, trovò ad aspettarlo Del, che era pronto ad andare a sbattere giù le porte a calci. «Abbiamo la deposizione di Outer, ma al suo avvocato per poco non è venuto un infarto. Sostiene che l'accordo è una violazione di tutto ciò che la legge considera sacro.»

«E Outer che cos'ha detto?»

«Non molto. Ma l'abbiamo incastrato per la droga, quindi siamo a posto. E ho i mandati di perquisizione per la casa e l'ufficio di Bee e per quella di Logan.»

«Dove andiamo per primo?»

«A North Oaks. Alla casa di Bee.» Del lesse l'indirizzo.

«Ci vediamo là fra venti minuti», disse Lucas. Aveva bisogno di strappare delle informazioni a Bee e a Logan. La Lansing poteva anche essere stata la spacciatrice di Alie'e, ma era anche la seconda vittima.

James Bee abitava in una villa stile ranch dalla facciata di pietra molto simile a quella di Lucas, e dava su un piccolo lago scuro. Lucas arrivò

mentre la macchina di Del, più un'autopattuglia della polizia di Minneapolis e la macchina dello sceriffo di Ramsey County, imboccavano il lungo vialetto grigio.

Lucas le seguì in mezzo a un gruppo sparso di grosse querce dalle foglie rinsecchite, color marrone.

Dal lato destro della macchina di Del scese un agente della Narcotici, Larry Cohen, con in mano i mandati. I due poliziotti di Minneapolis si unirono ai vice dello sceriffo e si diressero verso la porta, mentre Del rallentava il passo, aspettando Lucas. «La stiamo prendendo maledettamente larga.»

«Sì, ma se riusciamo a incastrarlo... scommetto che conosce i nomi dei suoi concorrenti.»

La porta fu aperta da una bionda esile in calzoni elasticizzati neri e T-shirt che reclamizzava la maratona delle Twin Cities. Lucas la sentì strillare con i poliziotti, e poi uno dei vice dello sceriffo si staccò dal gruppo e cominciò a correre verso il lato della casa, con uno degli agenti di Minneapolis che lo tallonava da vicino.

L'altro agente stava entrando nella casa, con la pistola in pugno, mentre il vice dello sceriffo estraeva la sua, si spostava verso una finestra dai vetri colorati e sbirciava dentro. Di sopra la spalla, urlò: «È scappato!»

Lucas e Del corsero verso la casa, tirando fuori le pistole. Dentro, il poliziotto di Minneapolis aveva messo la bionda a faccia in giù sul pavimento. La donna strillava. «Non c'è nessun altro. Santo cielo, non c'è nessun altro!»

Girarono lentamente per la casa, cinque minuti per esaminarla tutta. Quando risalì dalle scale della cantina, con la pistola di nuovo nella fondina, Lucas trovò la donna seduta sul divano, con i polsi ammanettati dietro la schiena. Il vice dello sceriffo era in piedi vicino a lei.

«Lo prenderemo», disse. «Impossibile che corra più veloce di Rick.»

«È un maratoneta», esclamò la donna.

«Anche Rick lo è», ribatté il vice.

Dal retro della casa spuntò Del. «Tutto a posto. Lo studio è là dietro.»

Lucas lo seguì nello studio. Su un lato della scrivania era posato uno schedario, e Del cominciò a frugarci dentro, mentre Lucas accendeva il computer. Squillò il telefono, e Lucas tirò su la cornetta.

«Pronto?»

«Ehi... sei Jim?»

«Jim è in giardino», rispose Lucas. «Devo dirgli di richiamare?»

«Sì, digli di chiamare Lonnie. Sei Steve?»
«No, sono Lucas.»
«Non importa. Ho bisogno di parlargli in fretta.»
«Mi lasci il numero?»
«Jim ce l'ha.»
«Non si sa mai.»
«Sì, okay...»
Lucas scrisse il numero di telefono, poi disse: «Ti richiamiamo subito».
«Grazie.»
«Che bello», stava mormorando Del, mentre esaminava lo schedario. «Ci sono centinaia di nomi, qui dentro.»
«Ma nessuno di quelli che abbiamo sull'elenco degli invitati alla festa.»
«Finora no. Ma sai una cosa? Scommetto un dollaro che ne troveremo almeno uno. Ammesso che Jim spacci eroina. Alla festa c'erano un sacco di eroinomani.»

Il telefono suonò di nuovo, e una voce di donna disse: «Lucas?»
Il proprio nome lo sorprese. Per un attimo, non capì. «Sì?»
«Sono Rose Marie», continuò la voce.
«Gesù. Pensavo di parlare con un cazzo di veggente o roba del genere...»
«Sta' a sentire», lo interruppe lei. «Odio dovertelo dire... ma hanno sparato a Marcy Sherrill.»
Lucas rimase disorientato per un attimo. «Cosa? Cosa?»
Del lo guardò, si eresse.
«Hanno sparato a Marcy Sherrill. La stanno portando a Hennepin», ripeté Rose Marie.
«Oh, Cristo, è grave?»
«È grave. È grave.»
«Vado.»
Sbatté giù la cornetta e cominciò a correre, con Del che urlava: «Che cosa c'è?»
Lucas gridò: «Hanno sparato a Marcy. Tu resta qui, occupati di questo caso».
«Vaffanculo, può occuparsene Larry.» Del raggiunse Lucas, e insieme attraversarono di corsa il soggiorno. Lucas urlò a Cohen, che stava parlando con la bionda: «Larry, prendi in mano la situazione. Hanno sparato a Marcy Sherrill. Noi andiamo, sai che cosa fare...»
Fuori, il vice dello sceriffo, inzuppato fino ai fianchi, stava trascinando

sul prato un uomo ammanettato. L'uomo, basso e magro, con una piccola bocca rigida e un accurato taglio di capelli, era bagnato dalla testa ai piedi. «È caduto in quel cazzo di lago», esclamò il vicesceriffo.

Ma Lucas e Del lo superarono di corsa, salirono sulla Porsche e schizzarono via.

15

Lucas si concentrò sulla guida, mentre superava come un bolide le altre macchine, e Del gli dava di mano in mano informazioni sulla possibilità di infilarsi nel traffico. «Spostati a sinistra, dietro la macchina rossa, più a sinistra, vai, vai, vai...» Giù per la rampa e superata la curva, imboccarono la I-35W, facendosi largo fra le altre vetture.

Rilassandosi leggermente, Lucas disse: «L'abbiamo già fatto, questo».

«Quella stronza di Marcy si caccia sempre nei guai», esclamò Del. «L'ultima volta, per poco non è morta dissanguata.»

«Rose Marie ha detto che è grave», mormorò Lucas. «Ha detto che è grave...»

Quando Lucas e Del entrarono di corsa, subito all'ingresso del pronto soccorso trovarono Jael Corbeau con due poliziotti in divisa. Jael era pallida e con gli abiti chiazzati di sangue. «Dov'è?» chiese Lucas.

«La stanno operando», rispose, avanzando verso di lui. «L'hanno appena portata dentro.»

Lucas si avviò per il corridoio che conduceva alle sale operatorie, dove era in attesa Rose Marie con Lester. Lester l'afferrò per il braccio. «Rallenta», gli disse.

E Rose Marie: «Non puoi vedere niente, laggiù».

«È già sotto i ferri, l'hanno già anestetizzata», aggiunse Lester.

Il vicecapo rallentò il passo e si accorse che Del era subito dietro di lui. «Quanto è grave?» chiese.

E Lucas: «Ce la farà?»

«È stata colpita due volte», rispose Lester. «Una al braccio sinistro e l'altra al lato destro del torace. La pallottola ha perforato un polmone. Sarebbe morta, se non fosse rotolata sul lato sinistro del corpo... dicono che poteva restare soffocata dal sangue, se non fosse stata di fianco.»

«Ce la farà?» ripete Lucas.

«È grave», rispose Lester, «ma ancora viva. Se si arriva qui vivi...»

«Oh, Dio», esclamò Lucas. Si accasciò contro il muro, chiudendo gli occhi. Jael. Si staccò dal muro e tornò nell'atrio. Jael era ancora là.

«Che cos'è successo?»

Le parole uscirono come un fiume in piena. «Stavamo uscendo da casa mia per andare in centro, e dalla strada è arrivata una macchina con i finestrini aperti, e Marcy mi ha gridato di stare attenta e ha tirato fuori la pistola, e un uomo ha cominciato a sparare contro di noi. Lei mi ha buttata a terra, e poi è caduta, mentre la macchina continuava ad andare, e quando l'ho guardata, era coperta di sangue. Sono corsa in casa a chiamare il 911, sono tornata fuori e ho tentato di bloccare il sangue. Poi, quando è arrivata l'ambulanza, sono venuta qui con lei.»

«Si è beccata un paio di proiettili», disse uno dei poliziotti in divisa.

Jael fece un cenno d'assenso, avanzò verso Lucas, lo afferrò per la camicia con tutte e due le mani. «Ha detto di informarti... ha detto solo questo... che ha sparato alla macchina. Ha detto: 'Informa Lucas che ho colpito la macchina'.»

«Che tipo di macchina? Non hai preso il numero di targa...»

«No, no. L'ho solo intravista, perché Marcy mi ha spinta e sono caduta.»

«Non hai visto niente?»

Jael chiuse gli occhi, restando attaccata alla sua camicia. «Era scura», disse poi. «Lunga e scura.»

Lucas insistette. «Lunga e scura. Che cosa intendi, con lunga e scura? Come una Mercedes o come una Cadillac?»

«No, non mi pare di poterlo dire. Mi è sembrata solo lunga e scura.»

«Americana?»

«Non lo so. Come quelle grosse macchine di vent'anni fa. Ma non so di che tipo. Non lo so. Dio...»

Lucas le passò un braccio attorno alle spalle e la strinse a sé. «Sei stata brava», disse. «Mi sorprende che tu abbia notato qualcosa.»

Si misero in moto altri poliziotti. Ognuno fece la cosa giusta: controllare tutte le macchine lunghe e scure, vedere se avevano fori di proiettile, setacciare l'intero quartiere. Ma Jael abitava a un tiro di schioppo da una mezza dozzina di rampe che immettevano sull'interstatale. Ognuno cercava, ma senza troppe speranze.

Arrivò un altro medico, che andò diritto verso il fondo del corridoio. «Chirurgo vascolare», disse un'infermiera.

«Che significa?» chiese Lucas. «Il cuore?»

«Chi lo sa», rispose l'infermiera.

Dalla camera operatoria emerse una seconda infermiera, questa in camice verde, diretta a svolgere un qualche compito. La bloccarono. «Non lo so», disse lei. «È viva... le stanno facendo la respirazione artificiale.»

Dopo un'ora, Del disse: «Non possiamo fare niente, qui. Possiamo solo scoprire che è morta, se muore».

«E allora che cosa suggerisci?» Lucas era arrabbiato e spaurito, e aveva la voce arrochita.

«Suggerisco di andare a trovare quello stronzo di Olson e di dare un'occhiata alla sua macchina», rispose Del. Marcy era stata colpita già una volta, prima d'allora, e per poco non era morta dissanguata. Del l'aveva portata dalla scena della sparatoria all'ospedale, in elicottero, stringendole l'arteria con tanta forza che, dopo, lei si era lamentata per settimane a causa del livido. «Il foro del proiettile non è niente», aveva detto. «Ma quel maledetto livido dove ha stretto Del... mi rompe proprio il culo.»

«Sappiamo che tipo di macchina ha Olson?» chiese Lucas.

«Una Volvo berlina blu del 1986. E gli Olson hanno detto che stanno al *Four Winds.* È quello il posto da dove cominciare.»

«Guido io», esclamò Lucas.

Il *Four Winds* era a tre isolati dal Mall of America. Videro la Volvo nel posteggio, ci si fermarono dietro e scesero a dare un'occhiata. La macchina era vecchia e scura, con macchie di vernice grigia sul paraurti anteriore sinistro. Niente fori di proiettile.

«Cristo. Sarebbe stato troppo facile», esclamò Del.

Poi dall'angolo del motel spuntò Tom Olson, con un sacchetto di patatine da distributore automatico e una lattina di Coca. Li vide, si bloccò, poi avanzò verso di loro. «Che cosa fate?»

«Guardiamo la sua macchina», rispose Lucas.

«Perché?» Olson si piazzò a gambe larghe, un po' troppo vicino.

Lucas diminuì la distanza di mezzo passo, e Del si spostò sulla destra.

«Perché qualcuno a bordo di una lunga macchina scura ha appena sparato a una nostra collega, l'agente che proteggeva Jael Corbeau.»

Olson rimase sorpreso, e la sua espressione arcigna si stemperò leggermente. Si tirò indietro di un passo. «Avete pensato che fossi stato io? Non farei mai... E morta?»

«No. È in sala operatoria», rispose Lucas. «Dato che chiunque abbia

sparato forse voleva vendicare la morte di sua sorella, e dato che lei ha una vecchia macchina scura... abbiamo pensato di venire a dare un'occhiata.»

«Non sono stato io», dichiarò Olson. «Se fossi in voi, l'occhiata la darei a quegli avanzi dell'inferno con i quali bazzicava Alie'e. Sono loro i pazzi. Non io. Sono loro i pazzi.»

«Non è che lei abbia tutte le rotelle a posto», disse Del. Si era avvicinato leggermente a Olson, spostandosi in un punto da cui sarebbe arrivato a colpirlo al plesso solare.

«Questo lo pensano solo i peccatori», dichiarò Olson.

Del s'irrigidì. «Vacci piano», esclamò Lucas.

«Dov'era, questo pomeriggio alle quattro e venti?» chiese Del.

Olson guardò l'orologio. «Mi faccia pensare... dovevo essere ancora al Mall.»

«Il Mall of America?»

«Sì.» Si voltarono tutti a guardare da quella parte. Il Mall sembrava il deposito di dollari di zio Paperone, ma senza averne il fascino. «Ho passato un paio d'ore a camminare per quel posto.»

«Che cosa ha comprato? Ha qualche ricevuta?» lo incalzò Del.

«No, non ho comprato niente», rispose Olson. «Be', un panino alla cannella. Ho solo passeggiato.»

«Ha parlato con qualcuno?»

«No, non proprio.»

«In altre parole, non c'è nessuno che possa confermare la sua storia, se ce ne fosse bisogno.»

Olson si strinse nelle spalle. «Non credo. Mi sono limitato ad andare in giro. Non ero mai stato in quel posto. È sbalorditivo. Lo sapete, vero... che la nostra intera cultura sta morendo. Nasce qualcosa di nuovo, in posti come quello. Qualcosa di spaventoso.»

«Be', sì...» Del scosse la testa. «E lei che cosa farà in proposito?»

«Pregherò.»

Non c'era altro da dire, e il bisogno di sapere che cosa succedeva all'ospedale premeva su di loro. «Torniamo indietro», esclamò Lucas, e Del annuì.

«Ci scusi», disse Del, rivolto a Olson.

Olson li guardò salire a bordo, poi superò le porte a vetri del motel. Lucas uscì dal posteggio. «Ho un brutto presentimento riguardo a Marcy», disse poi, portandosi una mano al cuore.

«La stanno tenendo in vita», ribatté Del.

«Ho un brutto presentimento, amico.» Alla fine del vialetto del motel, rallentò per lasciar passare una macchina, voltò a destra, e dopo una ventina di metri si fermò a un semaforo. «È la seconda volta che viene colpita gravemente.»

«Tu sei stato ferito altrettanto gravemente.»

«Non mi sono mai beccato una pallottola nel...»

Fu interrotto dalla voce secca di Del. «Che cazzo è? Che cazzo sta succedendo?»

Del guardava fuori dal finestrino e Lucas si chinò in avanti per sbirciare da quella parte. Tom Olson correva verso di loro, attraverso il posteggio del motel, agitando le braccia. Si capiva che stava chiamando, se non addirittura strillando, ma erano troppo lontani per sentirlo. Nel suo modo di correre c'era qualcosa di folle... un'avanzata veloce, a lunghe sgambate, come se stesse aprendosi un varco fra invisibili attaccanti.

Lucas fermò la macchina e scese insieme a Del, mentre Olson si avvicinava. Il semaforo passò al verde, il guidatore della Lexus che si era fermata dietro di loro suonò il clacson. Lucas scosse la testa e si diresse verso Olson che, a cinquanta metri di distanza, si era fermato chinandosi in avanti, come se avesse perso il fiato per la corsa. Il tizio della Lexus aprì la portiera e scese gridando: «E muoviti, buco di culo!»

«Polizia», urlò Lucas. «La finisca.» L'uomo ritornò in macchina e pigiò la mano sul clacson, urlando frasi incomprensibili. Poi cominciò a strombazzare anche la macchina dietro alla Lexus. E all'improvviso come si era fermato, Olson si tirò su e ricominciò a correre verso di loro. Superò il posteggio asfaltato e passò sul ciglio erboso, mentre Lucas e Del raggiungevano il ciglio arrivando dall'altra parte.

Con le macchine che strombazzavano forsennatamente, Olson corse fino a pochi passi da loro, poi si bloccò, gli occhi sbarrati e pieni di disperazione, si afferrò i capelli ai due lati della testa sopra le orecchie, aprì la bocca, non disse niente - la bocca si muoveva a vuoto - e alla fine piombò a faccia in giù sul terreno.

«Gesù Cristo!» esclamò Del.

Si accoccolarono vicino a Olson. Lucas girò la faccia dell'uomo privo di conoscenza, sollevò una palpebra con il pollice. Gli occhi di Olson erano roteati all'insù, e Lucas vide solo una striscia di bianco perlaceo. «Respira, ma è svenuto. Chiama il 911.»

Del estrasse il cellulare. Si alzarono tutti e due, sopra la sagoma afflo-

sciata di Olson. Cinque o sei clacson ricominciarono a suonare, e poi si sentì la sirena della polizia. Davanti alla Porsche andò a fermarsi un'autopattuglia, e i clacson si azzittirono.

Lucas estrasse dalla tasca il distintivo e si avviò verso l'autopattuglia, mentre un poliziotto di Bloomington scendeva dalla portiera più vicina, e un altro da quella opposta, restando ai due lati della Porsche di Lucas. Lucas alzò sopra la testa la custodia con il distintivo, gridando: «Polizia di Minneapolis. Abbiamo bisogno di un'ambulanza e di aiuto».

Il poliziotto più lontano si girò per dire qualcosa al collega, e quando Lucas si avvicinò, tenendo ben in vista il distintivo, quello che era dall'altra parte dell'autopattuglia, il più alto dei due, un sergente, disse: «Davenport... che succede?»

«Non lo sappiamo. Avevamo appena parlato con quel tizio, al motel, e ce ne stavamo andando, quando all'improvviso si è messo a correre verso di noi, urlando, e ora pare che abbia avuto un attacco di qualche tipo. Abbiamo bisogno immediatamente di un'ambulanza, così come abbiamo bisogno che voi ragazzi restiate qui. Potete fermarvi per qualche minuto?»

«Certo.»

In distanza, si sentì la sirena di un'ambulanza. L'ingorgo s'intensificò, mentre la gente che usciva dal Mall si fermava a guardare la Porsche, la macchina della polizia e l'uomo riverso sull'erba.

«Il fatto è che stava benone, quando gli abbiamo parlato nel posteggio», disse Lucas. «Poi è tornato verso l'albergo, e un minuto dopo, eccolo che corre verso di noi. E gli viene questa cosa. Un attacco.»

Nella strada stava passando una macchina, e un ragazzino strillò: «Gli avete sparato?»

«Forse è stato un colpo apoplettico», disse il sergente.

«È svenuto», intervenne Del. «È come se l'abbia fatto svenire qualcuno con una botta in testa.»

«Sarà meglio che andiamo a dare un'occhiata al motel», esclamò Lucas. «Voi ragazzi potete restare qui a occuparvi dell'ambulanza e del traffico? Avremmo bisogno di un'altra macchina davanti al motel.»

«Sì. Faccio arrivare qualcuno in un minuto.» Il sergente guardò la Lexus. «Che cos'ha combinato, quel tipo?»

Lucas glielo riassunse, e il sergente annuì. «Testa di cazzo. Lo terremo bloccato per un po'.»

«Molto bene. Almeno fino a quando non si sarà dato una calmata.»

Lucas e Del si avviarono verso il motel. L'impiegato della reception si era avvicinato alla finestra per guardare il parapiglia nella strada. Lucas gli mostrò il distintivo. «Abbiamo bisogno della chiave e del numero di stanza di un vostro cliente, Olson.»

L'impiegato andò dietro il banco, controllò su un computer. «Ne abbiamo due, di Olson... Tom e Lynn Olson.»

«Ci dia tutte e due le chiavi», disse Lucas.

L'impiegato non esitò neanche per un attimo. Frugò in un cassetto diviso in scomparti, tirò fuori due chiavi e le spinse sul banco verso Lucas. «Posso fare altro?»

«Fra un minuto arriverà una macchina della polizia. Faccia salire gli agenti.»

Le due stanze degli Olson erano adiacenti, in cima a una scala e in fondo a un lungo corridoio moquettato che sapeva vagamente di disinfettante e di qualcos'altro, tipo vino o birra. «Può essere stato qualcosa che ha trovato nella sua camera, a fargli venire il colpo?» chiese Del, mentre controllavano i numeri sulle porte.

«Me lo stavo domandando anch'io», rispose Lucas. «Sentiamo che cos'hanno da dire i genitori.»

La camera degli Olson più anziani veniva prima dell'altra. Lucas bussò. Nessuna risposta. Bussò più forte. Ascoltarono, poi Del scosse la testa, e Lucas infilò la chiave nella toppa, la girò, spinse.

Niente catenella. La porta si spalancò e lui entrò nella stanza. Odore di sangue e di urina.

Lynn Olson giaceva in diagonale attraverso il letto più vicino alla porta, a faccia in giù, completamente vestito, con la testa girata verso destra, dall'altra parte rispetto a loro. Un braccio era teso, e sotto la mano, sul pavimento, una rivoltella. Sua moglie era sdraiata esattamente al centro del letto vicino, rigida, scalza, ma vestita. Aveva la faccia rivolta verso l'alto, la testa sul cuscino, il foro rosso di un proiettile sulla tempia.

«Oh, cazzo», disse Del da dietro Lucas.

Entrarono lentamente nella stanza, estraendo entrambi, d'istinto, le pistole. La stanza, in realtà, era una piccola suite, con un salottino adiacente alla zona letto. Il bagno era sul fondo. Lucas controllò in fretta, lo trovò vuoto, tornò nella camera principale.

«C'è una rivoltella, vicino al letto», disse Del, che era rimasto indietro.

Lucas si avvicinò a Lynn Olson, gli toccò una guancia. Fredda. Era morto, ed era morto da un bel po'. In quanto a Lil Olson, nessun dubbio. Si vedeva lo spruzzo di sangue provocato dal proiettile in uscita, dall'altra parte della testa. Lucas si inginocchiò accanto alla rivoltella, avvicinò la faccia fino quasi a toccarla: una nove millimetri. «Non credo che sia la stessa usata con Plain», disse. «Nel cemento c'era un foro piuttosto grosso. Una calibro nove non farebbe un buco così.»

«E poi, dov'è il nesso? Alie'e viene uccisa, e così qualcuno fa fuori Plain. Riesco a capire perché: vendetta, soprattutto dopo quel servizio fotografico. Plain fa quattrini lucrando sulla morte di Alie'e, e magari un pazzo la prende male. Idem per il tentativo di uccidere la Corbeau: è una delle peccatrici che circondavano Alie'e, una delle lecca-lecca. Ma i genitori. Perché i genitori?»

Lucas scosse la testa. Dal corridoio gli arrivò una voce. «Ehi!»

Del andò alla porta e cacciò fuori la testa. «Quaggiù.»

I due poliziotti entrarono un minuto dopo, uno poco più che ventenne, l'altro più massiccio, con i capelli che stavano ingrigendo. «Due morti», disse Lucas. «Abbiamo bisogno della Scientifica al gran completo, e per giunta immediatamente.»

Quello con i capelli grigi lo fissò. «L'ho vista in televisione. Per l'affare Alie'e. Questi fanno parte della stessa storia?»

Lucas fece un cenno d'assenso. «Sono i genitori di Alie'e.»

Il poliziotto espirò, poi fece girare di nuovo lo sguardo, come per memorizzare la scena. «Bisogna riconoscerle il merito», disse poi, come se fosse stata opera di Lucas. «Certo che è una ben strana merda.» Guardò il collega più giovane. «Avverti gli altri.»

«Mi è venuta in mente una cosa», disse Lucas. «Dovrò... Ho bisogno del portafoglio di Lynn Olson.»

«Oh, be', non so», esclamò il poliziotto più anziano. «La scena di un delitto non dev'essere manomessa.»

«Sì, lo so, ma ne ho bisogno.» Lucas fece qualche passo, guardandosi attorno, vide un sacchetto di plastica infilato in un secchiello per il ghiaccio, lo prese e si avvicinò al cadavere di Olson. Nel taschino posteriore dei calzoni s'intravedeva il rigonfio del portafoglio. Lucas allargò con cautela l'apertura del taschino, afferrò il portafoglio proteggendosi le dita con la pla-

stica, lo tirò fuori. Poi, lasciandolo dentro il sacchetto, lo aprì, trovò la patente, la estrasse delicatamente.

«Potresti chiedere di fare un controllo su questa?» disse, rivolto al poliziotto più anziano. «Di' che cerchino sotto il nome di Lynn Olson, nato il 23 febbraio del 1944, residente a Burnt River, nel Minnesota. Abbiamo bisogno di trovare le macchine registrate a suo nome.»

Il poliziotto tornò dopo trenta secondi. Olson aveva tre macchine: una Volvo blu nuova, una Ford-Explorer di due anni e una Pontiac verde GT del 1968.

«Voi ragazzi state qui», disse Lucas ai poliziotti. «Noi dobbiamo cercare una di queste macchine nel posteggio là fuori.» E a Del: «Andiamo».

Mentre scendevano la scala, Del disse: «Marcy ce la farà».

Lucas gli lanciò un'occhiata. «Hai parlato con qualcuno?»

«No, bello. Mi avevi fatto perdere la testa con quella tua brutta premonizione. Ma riguardava *questo,* la tua previsione. Non Marcy. Ricevevi le onde negative di questa storia.»

«Del, non puoi fumare quella merda mentre lavori.»

«Be', questo lo dici tu. È buona.» Del sembrava più allegro.

Trovarono la macchina degli Olson, la Volvo blu, nel giro di un minuto. Era molto simile a quella di Tom Olson, ma più giovane di dieci anni. Lucas andò dalla parte del guidatore, infilandosi a fatica fra la Volvo e una Chevrolet Camaro rossa. Vide il foro del proiettile prima di raggiungere la portiera e si chinò a toccarlo. Difficile sbagliarsi, sia con la vista sia con il tatto.

«Un tiro di qualità olimpionica», esclamò Del, inginocchiandosi nello spazio ristretto per studiare il foro, mentre Lucas si girava per guardare in fondo al posteggio. Dall'angolo del motel sbucarono tre autopattuglie della polizia, con le luci che lampeggiavano, simili a un corteo festante.

«Sarà meglio chiamare Rose Marie», disse Lucas. «Ho lasciato il telefono in macchina.»

Del gli porse il suo cellulare e Lucas fece il numero. «Sono Lucas. Come sta Marcy?»

Ascoltò in silenzio, con Del che lo fissava, poi allontanò il telefono dall'orecchio per dire: «È ancora in sala operatoria».

«Starà bene», mormorò Del, ma ora sembrava meno sicuro.

«Okay», esclamò Lucas, rivolto a Rose Marie. «Abbiamo avuto uno svi-

luppo, quaggiù.»

16

Mentre Del aspettava vicino alla macchina, Lucas guidò gli agenti su per le scale fino alla stanza degli Olson, poi violò di nuovo le regole per le scene del delitto. Questa volta, ignorando le proteste degli agenti, prese le chiavi della macchina degli Olson dal ripiano del cassettone.

«Le chiavi non c'entrano, con la scena del delitto», dichiarò. «Non ne ricavereste niente... Mentre noi dobbiamo dare un'occhiata al bagagliaio.»

«Sì, ma...» disse il sergente, a disagio. Quel comportamento faceva a pugni con il suo addestramento.

«È tutto okay. Mi assumo io la responsabilità», lo rassicurò Lucas. «Ma ti sarei grato se venissi ad assistere, mentre apriamo la macchina.»

Il sergente accettò di seguirlo. Lucas aprì il bagagliaio, ma trovò solo oggetti variamente assortiti... la custodia di una macchina fotografica, un sacco di biancheria sporca pieno a metà, due mazze da golf e un paio di palline, una scatola già iniziata di sacchetti per l'immondizia, una borsa termica vuota e, nascosta da un giubbotto viola dei Viking del Minnesota, una cassetta degli attrezzi grigia.

«Cerchi una pistola più grossa?» chiese Del.

«Se veramente si trattasse di quello che sembra, se si trattasse di un omicidio-suicidio... be', ci faciliterebbe la vita», rispose Lucas, cacciando la mano nella scatola di sacchetti per l'immondizia. Ne tirò fuori uno, ne strappò un pezzo, usò il pezzo come se fosse stato un guanto e frugò nella cassetta degli attrezzi.

La parte superiore della cassetta era formata da un vassoio estraibile pieno di bulloni e di cacciaviti. Lucas alzò il vassoio. Attrezzi. «Niente», disse.

Del aveva tirato fuori le chiavi dal bagagliaio per aprire la macchina dal lato del passeggero. «Neanch'io vedo niente, qui.»

«Il foro nella portiera... potrebbe spiegare quello che è successo a Marcy», continuò Del, tirandosi su. «E probabilmente anche l'omicidio di Plain. Sparatoria a scopo di vendetta. O questo, o...»

«Va' avanti.»

«E se Lynn Olson stesse tentando di scoparsi la figlia, e poi è successo qualcosa? Era ubriaco, alla festa - e forse la Lansing - non so.»

«E Plain come c'entra, in tutto questo?» chiese Lucas, pensandoci sopra.

«Magari ha visto qualcosa.»

«E perché non ce l'avrebbe detto? Ha dichiarato a chiare lettere che non gli piaceva neanche un po', la gente che circondava Alie'e.»

«Non lo so», disse Del.

Si fermarono al motel per un'ora, a guardare il lavoro preliminare della Scientifica, poi si accordarono con i poliziotti per andare a rilasciare una dichiarazione sui fatti.

«Dovete esaminarla subito, la rivoltella», disse Lucas, mentre un tecnico rilevava le impronte dalla stanza. «Forse è quella usata per sparare a Marcy Sherrill.»

«Avremo i test in un paio d'ore, non di più», rispose il tecnico. «Hanno estratto un proiettile, alla Sherrill?»

«Non lo so.» Lucas chiamò l'ospedale per chiederlo, e gli venne detto che tutte e due le pallottole che avevano colpito Marcy erano entrate e uscite. Un altro gruppo della Scientifica era al lavoro nello studio di Jael Corbeau e tentava di ricuperare una pallottola da quello che sembrava un foro di proiettile in una ringhiera di legno. Jael era ancora all'ospedale.

Davanti a un ristorantino dall'altra parte della strada erano comparsi alcuni furgoni della televisione. La polizia li teneva lontani dal motel, e un agente aveva portato la Porsche di Lucas nel posteggio. Mentre lasciava il motel, Lucas notò un movimento improvviso fra i cameramen, che alzarono di scatto le telecamere sopra le spalle.

«Stiamo per comparire in televisione», disse Lucas. Del abbassò la testa e si nascose dietro di lui. Quando furono alla macchina, mantenne la testa china e si mise una mano sulla faccia. Non appena uscirono dal posteggio, un furgoncino della televisione partì all'inseguimento dietro di loro. Tagliando il traffico serale come una freccia, Lucas lo seminò.

Fecero due controlli telefonici: Marcy era ancora sul tavolo operatorio. Aveva perso molto sangue, ma la prognosi era migliorata. Tom Olson dormiva. All'ospedale si era agitato, travolto dallo shock, per cui gli erano stati dati dei sedativi.

Nella parte settentrionale della città, nella casa di James Bee, gli agenti erano al lavoro sui computer e sullo schedario. Fino a quel momento, era stato riscontrato un solo nome di quelli presenti alla festa della Hanson, e un competente poliziotto di Minneapolis stava continuando il controllo. Nella camera da letto della casa di Bee era stato trovato un etto di cocaina. Bee sosteneva che apparteneva alla moglie, la bionda, che però negava.

Stavano per portarli tutti e due nella prigione della contea.

C'era ancora il mandato di perquisizione della seconda casa da usare, ma Del scosse la testa. «C'è troppa carne al fuoco», disse. «Se ne avremo bisogno, lo faremo domani. Andiamo a parlare con Bee... magari ce lo dirà lui, quello che ci serve.»

«Prima passiamo dall'ospedale.»

«Be', sì... lo pensavo anch'io», disse Del.

Non gli permisero di mettere la testa nella sala operatoria dove si trovava ancora Marcy.

«Dio, da quanto dura?» chiese Lucas a Rose Marie.

La donna si era fatta dare una stanza vuota e stava usando tutti e due i telefoni destinati ai pazienti. Guardò l'orologio. «Da quattro ore.»

«Che altro devono farle?»

«Non so neanche che cosa le hanno già fatto. Lucas, vattene... Va' a occuparti di qualcosa.»

«Per esempio?»

«Non me ne importa, ma stare qui non ti fa bene.» Rose Marie guardò Del. «Neanche a te.»

«Allora andiamo a parlare con Bee», esclamò Del.

Bee era con il suo avvocato. Lucas bussò alla porta, mise dentro la testa. «Volevo farvi sapere che cerchiamo delle informazioni. Magari potremmo parlarne.»

«Non credo proprio», rispose l'avvocato. «Il vostro mandato di perquisizione è un pezzo di carta igienica.»

«*Au contraire*», ribatté Del. «È un pezzo d'oro. Il suo cliente, qui, andrà diritto in galera, e noi non passeremo certo la mano.»

Bee sembrava preoccupato. «Non credo di avere un vero problema», disse. «Tanto per cominciare, la cocaina non era mia. Era di Connie. Ma diciamo che io voglio aiutarla. Che cos'avete bisogno di sapere?»

«Stiamo tentando di scoprire chi riforniva Sandy Lansing, la donna uccisa con Alie'e Maison. La Lansing spacciava, ma per pochi eletti. Dobbiamo risalire a chi le stava dietro.»

«Sapete che cos'avete fatto, voi stupidi stronzi?» esclamò Bee. «Avete incastrato l'unico che di sicuro sa qualcosa di questa storia... l'avete incastrato e sbattuto in prigione. Cazzo, se vi odia! Non parlerà mai con voi.»

«Come?» chiese Del. Lui e Lucas si scambiarono un'occhiata, poi disse-

ro all'unisono: «Rashid Al-Balah».

«Dobbiamo piombare su quella partita di poker», disse Lucas, quando furono fuori. «Se Trick è da qualche parte, è alla partita.»

«Dammi due ore», rispose Del. «Tu vai all'ospedale?»

«Sì.»

«Accendi il cellulare.»

«Okay.»

«No. Voglio vederti farlo», esclamò Del.

Lucas tirò fuori il cellulare e l'accese. Del tirò fuori il suo, premette un pulsante per avviare una chiamata già in memoria, e il telefonino di Lucas ronzò. «Soddisfatto?»

«Tienilo acceso», raccomandò Del. «Non voglio sbattere giù da solo la porta mentre si sta giocando una partita di poker con le puntate alle stelle.»

Lucas percorse il tunnel che portava alla sede della contea, poi prese un ascensore per salire nell'ufficio del procuratore. Randall Towson era in riunione. Lucas lo fece uscire nel corridoio.

«Che succede?» chiese Towson. Aveva in mano la copia di quello che sembrava un bilancio economico.

«Hai parlato con l'avvocato di Al-Balah a proposito del fatto che Del si è imbattuto in Trick Bentoin?»

«Non ancora, ma non posso rimandare per molto», rispose Towson.

«Potresti chiamarlo subito? E dirgli che abbiamo perso Trick, e quindi per il momento non possiamo fare niente, ma che lo stiamo cercando? E che forse domani potremmo avere bisogno di parlare con Al-Balah?»

«Sembreremo dei ritardati mentali», esclamò Towson. «Chiamerà i giornali un secondo dopo che avrà riattaccato con me.»

«Abbiamo veramente bisogno di parlare con Al-Balah», disse Lucas. «Si tratta del caso Maison.»

Riassunse la situazione, e alla fine Towson disse: «E va bene. Tanto, dovrei chiamarlo comunque. Lo farò subito. Sei sicuro che troverete Bentoin?»

«No. Del ha sentito dire che c'è in atto una grossa partita, e le grosse partite sono sempre state una calamita, per Bentoin. Se non è al tavolo di gioco, qualcuno dei giocatori potrebbe sapere dov'è.»

«E Marcy come va?»

«Sto per andare all'ospedale. Era ancora sul tavolo operatorio, l'ultima

volta che ho chiesto.»

«Ce la farà», disse Towson. Sapeva che Lucas e Marcy avevano avuto una relazione. «È in ottima forma fisica, e una volta arrivata sotto i ferri...»

«Be', sì. Lo spero.»

«Ce la farà.»

All'ospedale Lucas fece un cenno di saluto a due poliziotti che girellavano per l'atrio, e andò diritto al banco dell'accettazione. Un'infermiera, vedendolo arrivare, scosse la testa. «Non è ancora uscita dalla camera operatoria», esclamò. «Ma è venuto fuori il dottor Gunderson per bere una Coca-Cola, e ha detto che l'hanno risistemata quasi completamente. Non dovrebbe mancare molto, ormai.»

«Si comporta bene?»

L'infermiera fraintese. «Si comporta come meglio può. Pare...» Guardò dalle due parti dell'atrio, come se temesse di essere sorpresa a dare informazioni non autorizzate.

«Sì? Sì?»

«Pare che il proiettile l'abbia colpita subito sotto il seno, pochi centimetri sopra il diaframma, quindi c'è un problema con un polmone e un altro con i frammenti di osso delle costole, ma la spina dorsale non è stata toccata. Penso che se riescono a tenere sotto controllo l'emorragia, e se la sua collega è abbastanza forte, dovrebbe farcela. È quello che penso *io*, ma non sono là dentro.»

«Che Dio la benedica», esclamò Lucas. «Marcy è piuttosto forte, sì.»

Si diresse verso la camera di cui si era impossessata Rose Marie. Il capo stava parlando con Frank Lester.

«Novità?» chiese Lester.

«Forse un piccolo barlume», rispose Lucas. «E tu che mi dici? Dov'è Jael?»

«Prima parliamo.»

Lucas fece un breve resoconto dell'incursione in casa di Bee, spiegò che secondo quest'ultimo Al-Balah poteva conoscere il nome che cercavano e aggiunse che Del era alla ricerca di Trick Bentoin. Rose Marie ascoltò tutto in silenzio, e alla fine disse: «Sei ancora mille chilometri lontano dal prendere l'assassino».

«Forse anche due o tremila», ribatté Lucas. «Dov'è Jael?»

«L'abbiamo fatta accompagnare a casa da Franklin, a prendere qualche vestito. La metteremo in un posto sicuro, magari a Hudson, e la terremo

sotto protezione. Vuole parlare di nuovo con te. Credo che s'incolpi per quello che è successo a Marcy.»

«Bene... tenetela fuori dai piedi», disse Lucas. «E voi, avete novità?»

Un'ora prima, dopo aver sentito della morte dei genitori di Alie'e, la psichiatra della polizia, Angela Harris, era andata a parlare con Lester. «Non crede che si sia trattato di un omicidio-suicidio», disse ora Lester.

«Sa del foro di proiettile nella portiera della macchina?»

«Sì, ma secondo lei scopriremo che non è stato un omicidio con conseguente suicidio. È convinta che gli Olson siano stati uccisi per vendicare la morte di Alie'e. Idem per la morte di Plain, e idem per il tentativo di ammazzare Jael Corbeau, ammesso che si sia trattato di questo. Sostiene che dovremmo studiare molto più da vicino Tom Olson. Ha parlato con alcuni tizi che lo conoscono e, a quanto pare, in passato Olson ha avuto strane turbe psicologiche che fanno pensare a una personalità multipla. Secondo la Harris, una delle personalità è psicotica.»

«Accidenti», esclamò Lucas. «Teoria preoccupante.»

«Sì, ma la Harris sostiene che spiegherebbe ciò che è successo ai genitori. Olson entra nella personalità psicotica e comincia a eliminare quelli che ritiene responsabili della morte di Alie'e... quelli che l'hanno portata a vivere come faceva, fra droghe, lesbiche e tutto il resto. Dovrebbe essere stato il servizio fotografico a fargli perdere la testa. I capezzoli con il rossetto e roba del genere. Doveva avere una specie di trasporto psicosessuale per la sorella.

«E così se la prende con Plain», continuò Lester. «Poi se la prende con la Corbeau per colpa di tutte quelle storie di lesbiche che erano saltate fuori... colpisce Marcy, ma in realtà voleva uccidere la Corbeau. E alla fine fa fuori i genitori, i veri responsabili della vita che conduceva Alie'e... e noi lo *sappiamo* che li incolpava di questo. Poi, dopo averli ammazzati, psicologicamente esausto, cambia personalità e va a passeggio per il Mall. Questa personalità non ha idea di ciò che ha fatto l'altra. .. ed è in questa stessa personalità che torna al motel, incontra voi, sale nella camera dei genitori e trova i cadaveri. Corre a cercarvi, ma è in stato di shock, comincia a dissociarsi.»

«Dissociarsi?»

«Ma che cazzo ne so. Così ha detto la Harris.»

«Va in pezzi», intervenne Rose Marie. «Dentro di lui, la sua personalità principale sa che cos'ha fatto, ma non è in grado di gestire la cosa. E così, il suo intero essere multiplo comincia a sgretolarsi. E ha quello che hai vi-

sto tu... una specie di attacco.»

Lucas pensò in silenzio per qualche secondo. «Doveva avere accesso alla macchina del padre», disse poi. «Se non è stato un omicidio con conseguente suicidio...»

«Ci abbiamo pensato anche noi. Per adesso, comunque, abbiamo intenzione di aspettare che la Scientifica e il medico legale finiscano il loro lavoro laggiù. Se dicono che si è trattato di un omicidio-suicidio, ce la prendiamo un po' più calma. Se dicono che non è così, allora ci mettiamo ai lavoro su Olson. Tanto, nel frattempo non va da nessuna parte. È addormentato, in ospedale. Secondo i medici, lo shock l'ha letteralmente steso.»

«D'accordo», disse Lucas. «Pare che le cose vadano leggermente meglio, per Marcy.»

«Ce la farà, Lucas», esclamò Rose Marie, con un cenno d'assenso.

Rimasero tutti a pensare in silenzio per qualche minuto, e Lucas sentì un piccolo brivido... la prima premonizione della giornata. Ma non disse niente. «Esiste un'opinione scientifica», esclamò invece, «che ho sentito da un esperto di computer game con il quale lavoro.»

«Già», esclamò Lucas. «Se si hanno informazioni sufficienti per formulare una buona previsione, allora si ha la probabilità di tenere la situazione sotto controllo. Se la Harris, malgrado le apparenze, pensa che nel caso Olson non si sia trattato di omicidio-suicidio, allora magari ha intuito qualcosa.»

«Dovresti parlare con la tua amica suora», disse Rose Marie.

«La chiamerò», rispose Lucas.

Rimase ancora per un po', a guardare Rose Marie che si dava da fare con i telefoni. Lester uscì a comprare una Diet Coke per sé e una per Lucas. Parlavano a vuoto, in attesa, quando suonò il cellulare di Lucas.

«È Del», disse Lucas, tirando fuori di tasca il piccolo apparecchio.

Ma non era Del. «Sei Lucas?» chiese una centralinista, sorpresa.

«Sì. Dopotutto, questo è il mio numero.»

«Com'è che rispondi?»

«Tanto per fare qualcosa... Che succede?»

«Devo riferirti un messaggio della polizia di Maplewood. Hanno trovato la macchina che cercavi.»

«La macchina?»

«Sì, quella di... mmm..., ho scritto il nome... di Derrick Deal.»

«Ah, sì.» Sembravano passati dieci anni. Lucas guardò l'orologio: sei o-

re, altri due cadaveri, un agente di polizia ferito. «Dov'era?»

«In un posteggio della 3M, nello spazio riservato a un dirigente.»

«Alla 3M?» E pensò: oh-oh.

«Sì. Così hanno detto. Aspettano di sapere che cosa vuoi che ne facciano.»

«Puoi collegarmi con loro? Con quei poliziotti?»

«Un momento...» La centralinista tornò in linea dopo pochi secondi. «Ho parlato con loro, il dirigente al quale è riservato lo spazio ha un cellulare, quindi puoi chiamarli direttamente perché è proprio lì con gli agenti.»

Il dirigente, che si chiamava Marx, sembrava incuriosito. «La macchina è qui da ieri. Alla fine ho chiamato gli sbirri... la polizia, perché mandasse un carro attrezzi. Cominciavo ad arrabbiarmi. Mi hanno detto che la macchina era ricercata.»

«Già... Mi faccia parlare con un agente.»

Quando rispose al telefono l'agente chiese: «Ehi, capo, che succede, con questa macchina?»

Lucas gli riassunse brevemente la storia. «Ha niente d'insolito?» chiese poi.

«Sì, una cosa... si vedono le chiavi, sul pavimento dal lato di guida. Attaccate a un portachiavi. Potrebbe essere caduto quando il tizio è sceso, e poi è rimasto dentro.»

«Nient'altro?»

«No. La macchina è pulita. Dentro non si vede niente, tranne qualche carta stradale e un *Wall Street Journal* sul pavimento, dietro.»

«Sta' a sentire, ha a che fare con il caso Maison... quella macchina potrebbe risultare molto importante. Mi sto chiedendo se potrei convincerti ad aprire la portiera e a usare le chiavi per guardare dentro il bagagliaio.»

«Gesù, non lo so. Non ci portiamo più dietro gli apriportiere», disse il poliziotto.

«E se rompessi il finestrino? È molto importante.»

«Ma... dovrei chiedere in ufficio. Posso richiamarti?»

«Se resto in linea va bene?»

«Certo, aspetta un secondo.»

Mentre il poliziotto chiamava l'ufficio, Lucas disse a Lester: «Se comincio a usare questo telefono, la gente comincia a chiamarmi, e presto mi riduco fuori di testa come tutti voi stronzi».

«Dopo un po', ti piacerà», esclamò Lester. «Quelli ti chiamano, e tu ti

senti importante. E nel giro di poco tempo, ti viene voglia di avere anche un cercapersone.»

«Sì, quando le vacche voleranno», disse Lucas.

«Ancora non l'hai sperimentata», insistette Lester. «La convulsione collettiva.»

Sulla soglia comparve Franklin, e Lucas e Lester si girarono a guardarlo. «Credevo che fossi con Jael Corbeau», disse Lucas.

«E qua fuori», rispose Franklin, indicando alla sua sinistra. «Sta parlando con un'infermiera. Se vuoi, sparo all'infermiera.»

«Oh, finitela», esclamò Rose Marie. Franklin chiese di Marcy, e Rose Marie lo mise al corrente della situazione.

Poi si fece risentire il poliziotto di Maplewood. «Sta' a sentire, capo», disse. «Il mio capo vuole parlare con te. Hai un numero dove possa chiamarti?»

«Aspetta», rispose Lucas. Porse il cellulare a Lester. «Dagli il numero del tuo telefonino.»

Lester lo dettò al poliziotto, poi restituì il cellulare a Lucas. Lucas sentì il poliziotto ripetere il numero a qualcun altro, e un secondo dopo suonò il telefono di Lester, che lo passò a Lucas. «Pronto?»

«Se forziamo la macchina, ci faranno causa?» chiese il capo della polizia di Maplewood.

«C'è il sospetto che possa esplodere, quindi preferiamo non muoverla. Non si sa mai», rispose Lucas, lanciando un'occhiata d'intesa a Lester. «Ci prendiamo noi la responsabilità. Se il municipio si rifiuterà di pagare, lo rimborserò io, il finestrino.»

«Ci puoi giurare», disse il capo di Maplewood, poi Lucas lo sentì parlare con qualcuno sullo sfondo. Si portò all'orecchio il proprio telefonino, e l'agente che era alla 3M disse: «Okay, lo rompiamo».

«Se dovete raccogliere le chiavi, mettetevi i guanti», raccomandò Lucas. «Non si sa mai.» Nel suo altro orecchio, il capo di Maplewood disse: «Andateci piano».

«Grazie», esclamò Lucas e restituì il cellulare a Lester, mentre il poliziotto diceva: «Possiamo lasciarle dove sono, le chiavi. Vedo che il bagagliaio si apre dall'interno».

Dalla 3M a Lucas arrivò prima una botta, poi il rumore di una portiera che si apriva e alla fine la voce del poliziotto. «Stiamo aprendo il bagagliaio.» E un momento dopo: «Oh, merda».

«Che c'è?» chiese Lester, che teneva d'occhio l'espressione di Lucas.

Franklin e Rose Marie, sentendo il tono, smisero di parlare per guardare Lucas. Di nuovo la voce del poliziotto di Maplewood. «Spero che questo tizio non sia un tuo amico.»

«Lo spero anch'io», disse Lucas. «Come l'hanno fatto fuori?»

«Sembra che qualcuno gli abbia spaccato il cranio con una pala. È morto stecchito.»

«Piccoletto? Sui sessanta? Capelli troppo lunghi per la sua età?»

«Sì. È lui. Qual è il caso?»

Lucas guardò Rose Marie. «Ne abbiamo un secondo, di caso. Non credo che sia collegato ad Alie'e. Più a Sandy Lansing, penso.»

«Sicuro che non abbia a che fare con il caso Maison?» chiese il poliziotto.

«E allora, che cosa c'entra la famiglia di Alie'e?» domandò Rose Marie.

«Magari Tom Olson sta percorrendo la strada della vendetta... ma sono stati i primi due omicidi a dargli il via, compreso quello della Lansing.»

«Con chi stai parlando?» chiese il poliziotto di Maplewood.

«Un attimo», disse Lucas a Rose Marie. E nel telefono: «Arrivo in pochi minuti. Dove siete esattamente?» Prese nota mentalmente dell'indirizzo e chiuse la conversazione.

«Possiamo evitare di parlare di Deal?» chiese Lester. «Con i giornali?»

«Non credo. La polizia di Maplewood sa che abbiamo a che fare con il caso Alie'e, e be'... la notizia filtrerà.»

«Abbiamo avuto un agente ferito e quattro omicidi in un solo giorno.» Rose Marie guardò Lester e poi Franklin, e alla fine riportò lo sguardo su Lucas. «Che facciamo?»

Quando Lucas uscì dalla stanza, trovò Jael abbandonata su una sedia accanto al banco delle infermiere, con Franklin in piedi vicino all'uscita. Vedendolo, Jael si alzò. «Come stai...» cominciò Lucas. Jael gli passò le mani attorno al collo, gli appoggiò la testa sul torace e rimase aggrappata a lui.

«Sto andando a pezzi», disse dopo un po'. «Non ce la faccio più.»

17

Derrick Deal era proprio morto. L'agente della polizia di Maplewood non aveva mentito, quando aveva detto che sembrava essere stato ucciso con colpo di pala. L'agente fece passare la luce della torcia elettrica sulla faccia di Deal. La parte sinistra della testa e l'orbita sinistra erano fracassate, e un'altra intaccatura seguiva la linea delle sopracciglia fino al lato de-

stro della faccia. Il sopracciglio destro sembrava un centopiedi schiacciato, mentre il sinistro era completamente scomparso.

«Che razza di pala!» esclamò Lucas, guardando il cadavere. «Sembra quasi che l'abbiano colpito con una sedia.»

«Lo pensi davvero?»

«Sì. Una volta mi sono occupato di un omicidio in cui un tizio aveva ammazzato la moglie con una sedia da cucina. Lui era convinto che la sedia si rompesse, come succede nei film. Tanto valeva che l'avesse colpita con una sbarra di ferro. La faccia della donna era ridotta esattamente come questa.» Lucas indicò l'intaccatura che proseguiva fino al lato destro della faccia di Deal. «Sono pronto a scommettere che era una vecchia sedia di legno. L'assassino deve averla tenuta per lo schienale, proprio come nei film, l'ha colpito in piena faccia con il bordo del sedile, e una delle gambe ha rotto l'arcata sopracciliare. Dovrebbe esserci il segno dell'altra gamba sul collo o sul petto.»

«Lo dirò al medico legale», esclamò il poliziotto. «Non ho mai visto un omicidio commesso con una sedia.»

Lucas rimase sulla scena del delitto fino all'arrivo del medico legale, e convinse uno della Scientifica a frugare nelle tasche di Deal. Trovarono un portafoglio con otto dollari in banconote, due dollari e undici centesimi in monete, uno scontrino di venticinque dollari rilasciato da un'autorimessa e una piccola custodia di pelle nera per biglietti da visita. La custodia conteneva una decina di biglietti del *Brown's Hotel.*

«Niente agendina degli indirizzi?» chiese Lucas.

«Non ne vedo nessuna», rispose quello della Scientifica.

Lucas gettò un'ultima occhiata pensierosa ai lineamenti fracassati del morto, poi salì in macchia per dirigersi verso l'abitazione di Deal.

Deal gli aveva nascosto qualcosa, Lucas gliel'aveva letto in faccia, quando era andato a parlargli, anche se non aveva capito su che punto mentiva. Dopo che lui aveva lasciato l'albergo, Deal doveva essere uscito per andare a effettuare un piccolo ricatto. Qualche dollaro per pagare l'affitto, o per qualunque altra necessità. Che errore, ricattare un assassino che non aveva niente da perdere... Ma ora loro avevano un collegamento. Deal conosceva l'assassino, o sapeva come potersi mettere in contatto con lui. Non erano più lontani mille chilometri dal colpevole. Un'accelerata, e gli arrivavano addosso.

La polizia di Maplewood aveva già aperto la casa di Deal. Quel posto

era squallido, uno spazio disadorno suddiviso in zone per mangiare, dormire, guardare la televisione. Niente computer, né agenda degli indirizzi, né schedario. Avrebbe dovuto esserci almeno uno di questi oggetti, a meno che non se li fosse portati via l'assassino.

Lucas si fermò nella casa finché non fu convinto che non ci fosse altro da trovare, poi si diresse al *Brown's Hotel.* Lungo il tragitto, chiamò l'ospedale. Rose Marie gli disse che con Marcy avevano finito, ma ancora non l'avevano portata fuori dalla sala operatoria. L'avrebbero trasferita nel reparto di terapia intensiva.

«Il dottore ha detto che se la caverà», andò avanti Rose Marie. «Ma per un po' la terranno sotto sedativi. Non vogliono che, muovendosi, possa far saltare qualche punto.»

La stretta che serrava Lucas alla gola si allentò leggermente. «Bene. Purché la pallottola non abbia leso il cuore.»

«Era più in basso. Più in basso di quanto avessero pensato. La pallottola le è passata sotto il seno con un'angolazione verso l'esterno, quindi le è uscita quasi dal fianco. Probabilmente, quando è stata colpita, si stava girando.»

«E il proiettile nella ringhiera? Non l'hanno ancora identificato?»

«L'hanno estratto dal legno, ma è tutto schiacciato. Non saremo in grado di risalire alla pistola. Possono solo dire che è una pallottola a punta cava sparata da una .44 Magnum.»

«Allora è una pistola diversa da quella degli Olson», esclamò Lucas. «Ma se si fosse trattato di un omicidio-suicidio, perché avrebbero dovuto prendersi la briga di nascondere la pistola più grossa?»

Al *Brown's,* dietro il banco era di turno la bella ragazza di colore. Quando vide entrare Lucas, disse qualcosa alla donna che lavorava con lei e gli andò incontro. Lucas guardò la targhetta con il nome e ricordò: India. «Abbiamo saputo di Derrick», disse la ragazza. «È stato perché ha parlato con lei?»

«Non lo so», rispose Lucas. «Ma ho bisogno di dare un'occhiata alla sua scrivania. Potrei procurarmi un mandato di perquisizione, oppure andiamo semplicemente a vedere.»

«Questa volta posso chiedere al direttore?»

«Se proprio deve. Ma mentre chiede, vado ad aspettare nell'ufficio di Derrick.»

«Farò in fretta», disse lei. «Mi dispiace, ma il mio lavoro...»

«Certo.»

Lucas andò nell'ufficetto di Deal. C'era un tizio che manovrava una vecchia calcolatrice. «Posso esserle utile?» chiese, guardando Lucas.

«Aspetto il direttore.»

«È della polizia?»

«Già.»

L'uomo si adagiò contro lo schienale della poltroncina. Aveva l'età di Deal, e come lui era corpulento, pelato e aveva le braccia coperte da ispidi peli neri. Allacciò le mani dietro la testa. «Non so che cosa combinasse esattamente, ma aveva sempre l'aria di nascondere qualcosa. E riusciva sempre a fare qualche soldo in fretta.»

«Conosce qualcuno che lo frequentava?»

«No, non qui. Deal non ispirava esattamente fiducia.»

«In fondo, non era un cattivo tipo.»

«Ehi, i migliori tipi che conosco vendono macchine usate. E tutti hanno qualche grosso imbroglio che nascondono da qualche parte. Mi sono simpatici, ma non gli affiderei mai i miei quattrini.»

Si aprì la porta esterna, ed entrò un uomo alto in completo blu, preceduto da India. Assomigliava vagamente al principe Filippo, e doveva saperlo, perché aveva un fazzoletto di seta rossa che gli spuntava dal taschino. Squadrò Lucas da capo a piedi, e prima ancora che aprisse bocca, Lucas provò avversione per lui.

«È della polizia?» Come se lo dubitasse. «Ha un documento d'identificazione?» Aveva la voce rotonda, baritonale, molto inglese.

«Sì, ma in genere esitiamo a sbandierare il distintivo in posti di classe come questo», rispose Lucas, scrutando attorno come se la stanza potesse rivoltarglisi contro. India lo guardò di traverso, nascondendo un sorriso. Lucas aprì il portadistintivo, lo piazzò davanti agli occhi del direttore. «Se preferisce, posso tornare con un po' di carte. Altrimenti, diamo una rapida occhiata alla scrivania di Derrick.»

«Be', non credo che abbia bisogno di un mandato di perquisizione. Siamo tutti più che disposti a dare una mano per scoprire che cos'è successo a Derrick.» Il direttore spinse indietro la testa, per guardare meglio dall'alto in basso. «Aveva cambiato vita, sa? Lavorava bene.»

Lucas si strinse nelle spalle. «Allora potrebbe essere stato un incidente.»

Il direttore alzò un sopracciglio, solo uno. «Abbiamo sentito che è stato trovato in un bagagliaio, con la faccia massacrata.»

Lucas annuì con aria giudiziosa. «Forse ha ragione. Forse non è stato un

incidente. Ne sono convinto anch'io.» Cominciava a stancarsi di quella storia. «Allora, posso dare un'occhiata?»

«Vorrei lasciare uno dei nostri dipendenti con lei.» Il principe Filippo fece un cenno a India.

«Certo... nessun problema.»

Quando se ne fu andato, India emise una risatina. «Ma lei, dove ha preso quell'accento?»

«E lui, dove ha preso il suo?» ribatté Lucas, mentre si avvicinavano alla scrivania di Deal.

«Nello stesso posto in cui l'aveva preso Cary Grant.»

«Davvero? Cary Grant?» chiese Lucas.

«Sono nati tutti e due a Bristol, in Inghilterra.»

«Sì?» Lucas notò sulla scrivania un vecchio schedario in plastica. «E questo...» disse, toccandolo, «è quello che cercavo.»

Dopo aver fatto passare due terzi delle schede, trovò un nome. Lo controllò due volte: Terrance Bloom. Lo confrontò con la copia dell'elenco, poi chiamò Lester.

«Stavo cercando nello schedario di Derrick e ho trovato il nome Terrance Bloom, e Bloom è sull'elenco di quelli che erano alla festa.»

«Dammi l'indirizzo e il numero di telefono», disse Lester.

Lucas glielo lesse e Lester, picchiettando sulla tastiera di un computer, disse: «Un attimo solo. Sto richiamando il file...» E poi: «Sì, è lui».

«Dobbiamo trovarlo. Potrebbe saltare fuori qualcosa.»

«Aspetta, aspetta...» Lucas aspettò un altro minuto, ascoltando i tasti del computer picchiettare dall'altra parte del filo, poi Lester tornò in linea. «Non c'è, sull'agenda telefonica della Lansing.»

«Merda.»

«Be', potrebbe essere una mancanza deliberata, se era lui a rifornirla. Probabilmente la Lansing lo sapeva a memoria, e lui non voleva che lo scrivesse.»

«Sì, ma... ascolta, metti qualcuno che sappia il fatto suo, su questa storia. È il primo indizio che ci è capitato.»

«Certo. Hai sentito di Marcy? La portano nel reparto di terapia intensiva.»

«Sì, è l'ultima notizia che ho avuto.»

«Anch'io... Ce la farà.»

«Se al mondo c'è un minimo di giustizia... Ci sentiamo più tardi.»

Lucas passò un quarto d'ora a controllare il computer, ma Deal non usa-

va l'e-mail, e Lucas non riuscì a trovare nessun file. Doveva esisterne qualcuno, ma poteva essere su un floppy disc. Lucas spense il computer e incollò sullo schermo un biglietto scritto a mano che diceva: «Non usare. Polizia di Minneapolis». «Manderò uno dei nostri esperti a dare un'occhiata a quest'affare. Non lo faccia toccare da nessuno, okay?»

«Lo dirò a Philip», esclamò India.

«E chi è?»

«Il direttore.»

«Me lo giuri? Philip? Come il principe?»

Del chiamò Lucas mentre stava tornando all'ospedale. «Ho trovato la partita di poker. È cominciata ieri sera e continuerà fino alle cinque di domani mattina. Venticinquemila dollari per poter partecipare.» Ottimo. Ora avevano il nome di Bloom, ma non c'erano garanzie che fosse l'uomo che cercavano. Avevano ancora bisogno di Trick... e di Al-Balah.

«Dov'è?»

«Da Pat Kelly. Te lo ricordi?»

«Sì... dove abita, adesso?»

«Ha comprato una casa giù all'estremo sud della città, proprio sul Minnehaha Creek. Nel cortile c'è un garage triplo, a due piani, nuovo di zecca, completamente riscaldato. La parola di riconoscimento è 'su nel garage'.»

«Stanno giocando, adesso?»

«Sì. Vuoi che ci incontriamo?»

«Altro che. Vediamoci... che sta facendo, Franklin?»

«E ancora con la Corbeau», rispose Del.

«E Loring?»

«Non l'ho più visto, da stamattina presto... quindi sarà a letto. Ma è sempre pronto ad alzarsi per fare gli straordinari.»

«Dagli un colpo di telefono. Ci vediamo fra un'ora da *Pasties*.»

All'ospedale, Rose Marie era già andata a casa, ma un'infermiera del turno di notte permise a Lucas di dare un'occhiata a Marcy. Era tenuta su da molti cuscini, aveva nel naso un tubo per la respirazione, altri tubi nelle braccia e cavi che passavano attorno alla testata del letto, collegati ai monitor. Sapeva di disinfettante e di qualcos'altro: decomposizione, o carne lacerata. Lucas conosceva quell'odore, ma non era mai stato capace di dargli un nome.

Si sedette su una sedia vicino al letto e per qualche minuto guardò

Marcy respirare. «Abbiamo trovato un paio di cose, un paio di indizi», le disse piano. «Ce la farai. Abbiamo parlato con i dottori. Ma ora devi dormire per un po'.» Forse lei riusciva a capirlo, da qualche parte nel profondo del cervello. Lucas uscì dalla stanza camminando all'indietro, si voltò, e per poco non sbatté contro una donna ferma vicino alla porta.

«Lucas», disse la donna, con un sorriso appena abbozzato.

«Weather.» Il cuore gli balzò nel petto. Era una cosa che non gli succedeva più, e ora gli era capitata tre volte in tre giorni, con Catrin, con Jael Corbeau, con Weather. «Ero venuto solo... per Marcy.»

«Ho sentito. Anch'io sono venuta per dare un'occhiata», disse Weather. Gli occhi erano azzurri, i capelli corti appena spruzzati d'argento. Doveva avere trentotto anni, ricordò Lucas. E, Dio, com'era attraente. «Ho parlato con Hirschfeld - il chirurgo che l'ha operata - e a sentir lui ci sono buone probabilità che se la cavi. Quando è arrivata qui era ridotta molto male, ma sono riusciti a rimetterla insieme.»

«Era stata colpita gravemente.»

«Il solito pazzo, Lucas. Ce ne sono sempre di più.» Weather era chirurgo. Vedeva le vittime della violenza, soprattutto i bambini.

«Quattro all'anno, all'incirca», disse Lucas. «I reati sono diminuiti. I furti sono diminuiti, gli stupri sono diminuiti. Perfino gli omicidi sono diminuiti, tranne quelli commessi da qualche pazzo.»

«Stanno diventando tutti troppo vecchi per commettere crimini», disse Weather.

«E tutti hanno un lavoro. Il lavoro sistema qualunque cosa. Sta scomparendo perfino il crack.»

Weather alzò gli occhi su di lui - piccola com'era, aveva spalle che sembravano leggermente troppo larghe, da acrobata - e chiese: «Di che cosa stavamo parlando?»

«Non lo so.»

«Vuoi una tazza di caffè?»

«Devo andare. Ho una porta da abbattere, nella parte sud della città.»

Questa volta lei sorrise apertamente. «Ci vediamo?»

Lucas non disse niente per qualche secondo. Poi: «Davvero?»

«Se hai tempo... qualche volta.»

«In qualunque momento. In qualunque momento, ma ora devo proprio, devo proprio... andare.» Indietreggiò, allontanandosi dalla stanza e da lei, indietreggiò quasi fino alla porta d'ingresso, poi spinse i battenti e uscì.

Dietro di lui, il sorriso di Weather si addolcì. L'aveva sentito parlare con

Marcy. Pensò che in quei pochi secondi era cambiato qualcosa. Forse...

Lucas attraversò la città, diretto a sud, e intanto ripensò al dialogo con Weather. Lo ripeté una volta, due volte. E ripensò all'aspetto di lei, al tono della sua voce. Un tempo, Weather aveva avuto un abito che progettava d'indossare al matrimonio con Lucas, ma non era successo. La loro relazione si era dissolta nel sangue, nello stesso ospedale in cui si erano parlati, dov'era finita Marcy quando era stata accoltellata da un pazzo che per questo era morto. Weather Karkinnen. Voleva dei bambini, due o tre...

Pasties era una tavola calda sempre sporca di unto, aperta anche di notte, subito dietro Lyndale Avenue. Quando aveva iniziato l'attività, vendeva indigeribili tortini di carne, ma ora faceva solo bacon fritto, salsicce fritte e hamburger fritti, con patatine fritte e ketchup, e torte di noci dall'aspetto poco invitante. Impossibile chiedere dell'insalata e il caffè era mediocre. D'altra parte, era aperta tutta la notte, subito dopo l'ingresso aveva pile di giornali che si potevano leggere gratuitamente e nessuno aveva da ridire se un cliente se ne stava seduto per un'ora a bere solo un caffè.

Quando entrò Lucas, Del stava parlando fitto con il barista. Interruppe la conversazione e si ritirò con Lucas in un séparé, seguito dal barista, che portava una caraffa di plastica piena di caffè e due tazze.

«Hai trovato Loring?»

«Sì, dovrebbe arrivare da un momento all'altro. Sei passato dall'ospedale?»

«Sta di merda, Del. Ha la pelle che sembra carta.»

«Ce la farà», esclamò Del.

«Le hanno dato un casino di sangue. Le scorreva fuori alla stessa velocità con cui glielo mettevano dentro.»

«Insomma, hanno bloccato l'emorragia, no? Con quel tipo di ferite, è la cosa più importante. Bloccare l'emorragia.»

«Già.» All'improvviso, Lucas si sentiva stanco. Da quando aveva lasciato la baita, tre giorni prima, non aveva dormito molto, e ora la pagava. Si sentiva unto, letteralmente unto, e sentiva di avere bisogno di una doccia, immediatamente. Bevve un sorso dalla tazza. Il caffè era all'altezza della sua tradizione: mediocre. «Questa storia ha smesso di essere divertente.»

«Lo è mai stata?»

«Certo che sì», rispose Lucas. «Quando avevamo solo Alie'e e la Lansing - con l'assalto degli stramaledetti giornalisti, con tutta l'attenzione, con

tutti che correvano da tutte le parti - in un certo senso, lo era, divertente.»

«Io sceglierei un termine diverso.»

«Ma che cazzo... era *divertente.* Te la sei spassata, Del. E anch'io. E anche il sindaco e Rose Marie. Fino a quando hanno sparato a Marcy.»

«Sì, be'...»

Parlavano disordinatamente, senza un filo conduttore, quando entrò Loring, un omone molto grosso, che la natura aveva fornito di un'espressione cattiva. Ritirò una tazza dal banco, scivolò a sedere vicino a Del, versò il caffè e ci mise dentro almeno mezzo etto di zucchero.

«Pat Kelly», disse Lucas.

«Già. Possiede quel garage triplo. Organizza un paio di partite al mese. Pare che sia un posticino accogliente», rispose Loring.

«Ci sei mai stato dentro?» chiese Lucas.

«No, ma ne ho sentito parlare. C'è una porta sul retro, poi una scala, e una porta in cima alla scala. Lassù ci sono una toilette, un frigorifero e un distributore automatico pieno di Coca e birra. E un grande tavolo. È Kelly a distribuire le carte.»

«Servizio di sicurezza?»

«Chi lo sa. Ho chiesto, ma il tizio che mi ha dato le informazioni sostiene di non aver mai visto nessuno», disse Loring. «Ma sto parlando di poste ragionevoli, due o tremila dollari. Se su questa partita ha ragione Del, e a giocare sono in sette, allora sul tavolo ci sono centosettantacinquemila dollari in contanti. Quindi... probabilmente, servizio di sicurezza.»

«Non voglio andare a sbattere contro qualche testa di cazzo dal grilletto facile», disse Del, sbadigliando e versandosi l'ultima tazza di caffè.

«Kelly è troppo intelligente per combinare casini del genere», dichiarò Lucas. «Il suo servizio di sicurezza non può essere che buono.»

«Detesto i cattivi servizi di sicurezza», esclamò Del. «Spesso sono formati da stramaledetti froci isterici con un berretto da baseball in testa e una pistola in mano.»

«È per questo che ho voluto anche Loring», disse Lucas. «Possiamo ripararci dietro di lui.»

«Pensavo che mi voleste per il mio cervello, e invece è sempre per il mio corpo che mi desiderate», ribatté Loring.

La casa di Pat Kelly dava su una strada stretta, bordata di alberi, dove il tugurio più economico costava mezzo milione di dollari. L'edificio era ricoperto di legno di cedro, che con gli anni era diventato vecchio e scuro.

Attraverso le tende della stanza principale filtrava un'unica luce giallastra, proveniente da una lampada dal paralume bianco bordato di frange. Un viale doppio conduceva verso il retro, dove da dietro la casa spuntava un enorme garage, costruito nello stesso stile dell'abitazione, ma con la ricopertura in legno più chiara, più rossastra. Nuova. Dalla parte del garage, l'unica luce era quella del portico posteriore della casa... una luce giallastra, di quelle che dovrebbero tenere lontani gli insetti.

Posteggiarono le macchine in fondo alla strada, si raggrupparono e si avviarono verso il viale. «Niente luce, nel garage», disse Lucas.

«È fatto apposta così», spiegò Loring. «Niente finestre. Per chi passa, è solo una costruzione cieca.»

«Certo che sembra la casa di un ricco», esclamò Del.

Seguirono la curva del viale spalla a spalla, e poi, senza rendersene conto, cominciarono a sparpagliarsi, con ognuno che mentre camminava si toccava il fianco per sentire il conforto della pistola. Stavano superando la casa, quando dal buio una voce gridò: «Possiamo fare qualcosa per voi, signori?»

«Polizia», rispose Lucas, rivolto verso la voce. Quanti erano? Impossibile dirlo. «Cerchiamo un giocatore in particolare.»

«Avete qualche documento d'identificazione?»

Lucas non riusciva ancora a vedere il proprietario della voce. Sentiva che Del si stava allontanando lentamente da lui, da una parte, con Loring che si allontanava dall'altra, un paio di centimetri alla volta, in modo da non essere abbattuti tutti da una sola raffica. Pensiero poco consolante. Lucas sorrise fra sé, alzando in aria il distintivo. «Lucas Davenport», disse. «E amici.»

La voce parlò piano - in un cellulare, pensò Lucas - e due minuti dopo si aprì una delle porte laterali del garage. Ne emerse Pat Kelly, un ometto magro dai capelli bianchi, con indosso una camicia da sera con il colletto sbottonato. Sbirciò verso il viale. «Davenport?»

«Sì. Sono io, con Loring e Del.»

«Gesù, come ai vecchi tempi. Che succede?»

«C'è Trick Bentoin, lassù?»

«Che cos'ha fatto?»

«C'è?» insistette Lucas.

«Be'...»

«E va bene, vorrà dire che saliremo a prenderlo.»

«I miei ospiti si cagheranno addosso dalla paura», disse Kelly. «Siamo

solo un gruppo di amici.»

«Sì, sì, certo», esclamò Lucas, impaziente. «Hai sentito della donna poliziotto alla quale hanno sparato questo pomeriggio?»

«Sì. E che cosa c'entra, con Trick?»

«Qualcosa c'entra», rispose Lucas. «Allora saliamo.»

«Perché non gli chiedete semplicemente di scendere?»

«Noo. Se capisce quello che sta succedendo, magari scappa. Dobbiamo proprio salire, Pat. Dipende da te, come lo facciamo.»

Kelly scosse la testa. «Ehi, se volete salire, i poliziotti siete voi.»

Trovarono sette uomini seduti attorno a un tavolo verde posato su una moquette beige. Sul ripiano non c'era niente. Niente soldi, niente fiches, niente carte... Un'aria d'innocenza avvolta da fumo di sigaro. Il televisore nell'angolo sintonizzato su un notiziario sportivo. La sedia di Trick Bentoin era voltata verso il televisore. Fatta eccezione per Trick, gli uomini erano tutti massicci, e indossavano una camicia elegante. Le giacche e i cappotti erano sulle spalliere di semplici sedie di legno. Trick era magro, e sembrava il cowboy di una pubblicità di sigarette.

«Trick», disse Lucas. «Raccatta i tuoi soldi. Abbiamo bisogno di te, in ufficio.»

«Di me?» Trick sembrava sorpreso. Gli altri sei giocatori lo guardarono.

«Già, per la questione Rashid Al-Balah.»

«Ehi, stavamo guardando *Sports*...»

«*Sports* che cosa?» chiese Del.

«*Sports Talk*.»

«Spiacente, ma quella è una trasmissione radiofonica», disse Del. «E l'unico cazzo di posto in cui hai mai guardato lo sport è stato a Las Vegas, da un allibratore. Cammina.»

«E se vi dicessi che stavo vincendo?» chiese Trick.

«Puoi chiedere ai tuoi amici di aspettare il tuo ritorno», disse Lucas.

Uno dei tizi emise un grugnito sordo, e un paio d'altri risero.

«Spiacente, ma abbiamo bisogno di te.» Lucas scrutò i sei uomini - a parte l'unico grugnito, nessuno di loro aveva detto una sola parola né affrontato il suo sguardo - e disse: «Aspetteremo in fondo alle scale».

Pat Kelly li seguì da basso. «Siete stati relativamente civili», commentò.

«Questo è un bel posticino», rispose Lucas. «Ma cerca di non spacciarti per un padrone di casinò.»

«Io non mi spaccio, e soprattutto non spaccio», esclamò Kelly, ridendo

per la battuta. «Mai, mai.»

Trick Bentoin comparve un minuto dopo, trascinando una giacca sgualcita. «Sono sotto di quattro», disse, scuotendo la testa.

«Mi sembrava d'aver capito che stessi vincendo», ribatté Lucas.

«Infatti, vincevo. Prima ero sotto di nove. Un altro paio d'ore e sarei diventato proprietario anche dei loro sei culi, tutti, non uno di meno.» Guardò i tre poliziotti. «Non ho intenzione di scappare. Che cosa facciamo?»

«Domani dobbiamo trascinarti a Stillwater reggendoti per la pelle del culo. Avrai un breve colloquio con Rashid Al-Balah.»

«Bastava che telefonaste», esclamò Trick. «Sarei venuto.»

«Non riuscivamo a trovarti. Non eravamo neanche sicuri che fossi alla partita. E se ti avessimo telefonato, e tu l'avessi trovato poco conveniente...» Lucas lasciò morire la frase.

«E così, mi chiuderete in quella lurida galera?» chiese Trick.

«Be'», rispose Lucas. «Non vogliamo correre rischi.»

«Che gran rompimento di palle! Mi metteranno con qualche squilibrato che strilla tutta la notte. Ho bisogno di dormire, io.»

«Io ho una camera libera», disse Del. «Se prometti di non scappare.»

«Non scapperò», dichiarò Trick. «Voi ragazzi mi conoscete.»

Lucas ci pensò per qualche minuto. «E va bene», disse alla fine. «Facciamo così. Almeno, non dovremo romperci i coglioni a registrarlo.»

«Allora, vuoi che lo portiamo a casa tua?» chiese Loring a Del. «Io domani mattina mi alzo presto.»

«Sarò in ufficio per le otto», disse Lucas. «Vediamoci là. Stasera farò un paio di telefonate per organizzare l'incontro.»

«Ci sarò anch'io», promise Del. «Verrò a Stillwater con te.»

«Marcy si rimetterà», dichiarò Loring.

«Sì. Ma domani mattina non voglio telefonate troppo presto», disse Lucas. «Niente stramaledette telefonate.»

18

Martedì. Quarto giorno del caso.

Per quanto esausto, Lucas non era riuscito a chiudere occhio. Non era riuscito a togliersi dalla mente Marcy, Weather, Catrin. E Jael Corbeau che se ne stava là in un angolo, a guardare. Aveva addirittura pensato a quando era rimasto vicino al fienile con la signora Clay, la sera in cui aveva con-

segnato la barca da pesca, e a quello che sarebbero state le loro vite in circostanze diverse.

E aveva pensato agli Olson, morti insieme nel motel, e al figlio che correva, tirandosi i capelli ai lati della testa come se tentasse di strapparsi via un diavolo dal cervello.

Non era stato capace di dormire, ma in qualche modo doveva averlo fatto, almeno per un po'. Pensò che quando era suonata la sveglia, tirandolo giù dal letto, doveva essere addormentato. Era stata una di quelle notti in cui non era capace di dire se era sveglio o sognava solo di esserlo, con i sogni punteggiati dalla liquida luce verde dell'orologio, mentre lui lo toccava alle due, alle tre, alle quattro e alle cinque. Non ricordava di averlo toccato alle sei e ora, alle sette, scattò la sveglia...

Marcy. Chiamò l'ospedale e disse chi era. Marcy era ancora considerata grave e rimaneva sotto terapia intensiva. Ancora viva, ancora addormentata. Lucas restò sotto la doccia per dieci minuti, svegliandosi lentamente. Poi saltò in macchina e andò in un bar per ingollare un caffè. Quando infilò la rampa che portava al posteggio erano passate da pochi minuti le otto.

Loring lo aspettava alla Squadra Omicidi insieme a Trick Bentoin. «Ha chiamato Del», disse. «Sta arrivando. Ti raccomanda di tenere acceso il cellulare.»

«Sì, sì.»

Quando arrivò, Del sembrava stravolto quanto Lucas. Sorrise. «Be', hai un'aria di merda.»

«E così siamo in due, ad averla», rispose Lucas.

«Sei stato all'ospedale?» chiese Del.

«No. Ho telefonato. Dorme ancora.»

«Passiamoci un attimo», propose Del. «Faccia a faccia, si ottengono maggiori informazioni.»

Camminarono nella mattinata fredda, sbuffando fuori il vapore dei fiati. Le strade erano piene di gente che andava a lavorare. Lucas pensò che non mancava molto al Giorno del Ringraziamento, e poi a Natale.

«Sta arrivando Natale», disse Del, captando il suo pensiero.

All'ospedale, dalle infermiere non seppero quasi niente, perché non avevano notizie fresche.

«Andiamo a vedere se Weather è di guardia», propose Lucas.

«Sì?» Del gli lanciò un'occhiata incuriosita. Weather non voleva neanche vederlo, Lucas, non fino all'anno prima, almeno. Era cambiato qualcosa?

«Sì. Andiamo.»

Weather era nello spogliatoio delle donne. Un'infermiera andò dentro a chiamarla e lei uscì, ancora con i guanti e le soprascarpe di plastica. «Ciao, Del», disse. «Hai una faccia di... sembri stanco.»

«Grazie», ribatté Del, asciutto.

«Hai parlato di Marcy con qualcuno dei tuoi colleghi?» chiese Lucas. «Da basso non siamo riusciti a sapere niente.»

«La pressione fa i capricci», rispose Weather. «Potrebbe essere colpa dello shock, ma Hirschfeld ha paura che ci sia una perdita di sangue da qualche parte. La stanno controllando.»

Lucas si sentì assalire dal panico. «Una perdita di sangue? Che significa? Una perdita di sangue?»

Weather gli sfiorò una mano. «Lucas, può succedere. Conciata com'era, sarebbe un miracolo, se fossero riusciti a fare tutto alla perfezione. Se c'è un'emorragia, non è grossa. È solo che la pressione è irregolare.»

«Cristo, Weather...»

«Dovrai tenere d'occhio il ragazzo, qui», disse a Del. «Non c'è niente che possa fare per Marcy, ma lui sta entrando in paranoia.»

Quando uscirono, Lucas era ancora scosso e Del era ancora più curioso di prima. «Hai parlato con Weather, ultimamente?»

«L'ho incontrata per caso, ieri sera. È stata la prima volta che ci siamo rivolti la parola... dopo secoli.»

«Sembra diversa», azzardò Del. L'inespresso finale della frase era: *come se non ti odiasse più.*

«Il tempo passa», disse Lucas.

Mentre andavano alla prigione, discussero di tattica con Trick.

«Secondo il vostro piano geniale», disse Trick, «me ne sto seduto sul culo finché non mi ordinate di camminare. Poi entro.»

«Sì, ma quando entri, devi sorridere da un orecchio all'altro, felice come una troia», disse Del.

«Felice come una troia per Al-Balah», esclamò Trick, disgustato. «Se quello stronzo morisse oggi stesso, dovremmo andare in chiesa ad accendere un cero di ringraziamento.»

«Sei cattolico?» chiese Lucas.

«Cazzo, no», rispose Trick Bentoin. «Non sono uno di quei coglioni bacia pile-bacia anelli, capaci solo di genuflettersi.»

«Io e Lucas siamo cattolici», osservò Del. «E dato che hai un cognome

francese...»

«Deduzione sbagliata», disse Bentoin.

«E allora, che cosa sei?»

Bentoin guardò fuori dal finestrino della macchina, verso i campi di granturco che sfilavano via. «Un ex cattolico.»

Lucas cominciò a ridere, e poi rise anche Del, per la prima volta da quando Marcy era stata ferita.

La sala colloqui era dipinta in un'indefinibile sfumatura pastello, come se gli imbianchini avessero avuto un assortimento di colori di cui nessuno era sufficiente per l'intera stanza, e così li avessero mescolati tutti insieme, giallo limone-crema-rosa-celeste, per ricavarne una tonalità color fanghiglia. L'avvocato di Al-Balah, un ottimo giocatore di biliardo di nome Laziard, era seduto su una panca con la borsa vicino al piede sinistro. Leggeva un opuscolo sugli oggetti che era proibito portare ai detenuti.

«Guarda, guarda, un vicecapo», esclamò. «Dovete essere proprio preoccupati. Salve, Del.»

«Pensiamo che lei ci farà causa per un miliardo di dollari», disse Lucas.

«Avete calcolato la cifra alla perfezione», rispose allegramente Laziard, mentre Lucas e Del decidevano su che punto della panca sedersi.

«Quindi, abbiamo deciso che era meglio mostrare un po' d'interesse, in caso ritrovassimo Trick.»

«In caso?» Laziard arricciò la fronte. «Pensavo che Del gli avesse già messo le mani addosso.»

Del scosse la testa. «Gli ho parlato, ma non l'ho arrestato. Non avevo nessuna ragione valida per farlo. Mi ha detto che stava al *Days Inn*, e quando sono andato a controllare, *ci stava*. Ma il giorno dopo, quando siamo andati a prenderlo, se n'era andato. Ci è sfuggito per poco.»

«Il problema...» intervenne Lucas, «il problema è che potrebbe essere tornato a Panama. Quelli dell'ufficio del procuratore non vogliono neanche sentirne parlare. Che cazzo gliene frega se Del ha visto Trick? Vogliono vederlo *loro*, Trick.»

«Che mi sta dicendo?» chiese Laziard. «Che...»

Sulla parete di fondo si aprì una porta, e tutti si voltarono a guardare. Nella stanza entrò Rashid Al-Balah, seguito da una guardia. Al-Balah era un nero dalla testa rapata, la faccia massiccia e la barba di due giorni. Guardò Lucas con occhi di fuoco, concentrò due secondi di odio su Del, poi si sedette sulla panca che gli veniva indicata dalla guardia. «Quanto

manca ancora?» chiese a Laziard.

«È quello che stiamo tentando di calcolare», rispose l'avvocato.

«Cosa? Che cosa state tentando di calcolare?» La voce di Al-Balah si stava alzando. «*Tirami fuori di qui, cazzo!*»

«C'è un problema», disse Lucas. «Trick se n'è andato, e l'ufficio del procuratore va con i piedi di piombo. Vogliono vedere quello stronzo con i loro occhi, prima di fare qualcosa. Siamo sicuri che lo troveremo, prima o poi.»

«.*Va' a farti fottere, tu e il tuo prima o poi!*» urlò Al-Balah. «Stamattina ho raccattato tutta la mia merda. Sono pronto a uscire. Immediatamente, gran figlio di puttana.»

«Non sta andando bene», borbottò Del, rivolto a Lucas.

«Che? Che cos'hai detto?» Al-Balah si stava proprio arrabbiando. Balzò in piedi.

«Datti una calmata», sbottò il secondino. Al-Balah lo guardò, e il secondino fece un passo avanti, piazzandosi a gambe larghe. «Datti una calmata. Sta' al tuo posto.»

Al-Balah si lasciò cadere sulla panca. «Ho raccattato tutta la mia merda», disse a Lucas. «Sei tu, quello che deve farmi uscire. Ho raccattato tutta la mia merda, fratello.»

«Facciamo quello che possiamo», esclamò Del. «Sono io il tizio che ha tirato in piedi tutta la storia, sai?»

Lucas colse l'occasione. «In realtà, personalmente non sono venuto fin qui per rimetterti in libertà. Sono venuto perché ho una domanda da fare.» Guardò Laziard. «Una domanda per il suo cliente.»

«Una domanda?»

«Conosci il caso Alie'e Maison, vero?» chiese Lucas ad Al-Balah. «È stata uccisa anche un'altra donna, la stessa sera, nello stesso posto.»

«Sì, sì. L'ho visto alla televisione», rispose Al-Balah.

«Questa donna, Sandy Lansing, spacciava. Ma era solo una che vendeva al dettaglio, e non sappiamo chi aveva alle spalle. Ci piacerebbe scoprirlo, e pensiamo che tu lo conosca. Tu la conosci tutta, quella merda.»

Al-Balah scosse la testa. «Fottiti.»

«E va bene.» Lucas si alzò. «Lo sapevo di non avere molte probabilità.»

«Quando mi tiri fuori di qui?» chiese Al-Balah.

«Non appena troviamo Trick. Abbiamo problemi di personale, per via del caso Alie'e, ma chissà che non riusciamo a distaccare qualcuno che si occupi del tuo caso. A mezza giornata, naturalmente. E dopo che avremo

risolto l'omicidio di Alie'e. Sempre che Trick non sia tornato a Panama o roba del genere. Comunque, scommetto che in primavera sarai fuori. Al massimo in estate.»

Al-Balah fece per alzarsi, e la guardia si staccò dalla parete. «*In primavera? Cazzo, in primavera?*»

Lucas scrollò la testa. «È questo maledetto caso Alie'e. Non abbiamo un attimo di respiro. Lavoriamo come cani.»

«Richie Rodriguez», disse Al-Balah. Il suo avvocato strillò: «Zitto!» ma Al-Balah continuò: «Quella troia era controllata da Richie Rodriguez, che ha una proprietà su a Woodbury. Un intero gruppo di edifici divisi in appartamenti o merda del genere».

Del lanciò un'occhiata a Lucas. «C'è un Richard Rodriguez, sull'elenco di quelli che erano alla festa.»

«È lui. *Richard*», esclamò Al-Balah. «Chiamatelo 'Dick', se volete fargli girare i coglioni.»

«Maledizione», esclamò Laziard.

Lucas guardò Al-Balah. «Grazie. Affretteremo le cose, con Trick Bentoin. Ti siamo debitori.»

«Mi siete debitori, e dovete tiranni fuori di qui. Cazzo, sono *innocente*.» Ora Al-Balah si era fatto supplichevole.

«Be', sì... più o meno», ribatté Lucas. Fece un passo verso la porta, seguito da Del.

«Avrò vostre notizie, questo pomeriggio?» chiese Laziard.

Prima che Lucas potesse rispondere, Del aprì la porta, esclamando: «Wow!» Poi cacciò fuori il braccio e dopo un secondo tirò dentro Trick Bentoin, tenendolo per la manica della camicia.

«Ehi, ragazzi», disse Bentoin, sorridendo, felice come una pasqua.

«Figli di puttana», esclamò Laziard.

Al-Balah era sbalordito, ma dopo aver guardato Bentoin per un secondo, cominciò a ridere, e un minuto dopo rideva così forte da doversi appoggiare al suo avvocato in cerca di sostegno. Così forte che cominciarono a ridere anche Lucas, Del, Laziard e Bentoin, e alla fine anche la guardia.

Mentre tornavano in città, suonò il telefono di Del, che ascoltò e poi disse: «Sì, è qui con me. È solo che non ha acceso quel suo cazzo di telefonino». Porse il suo cellulare a Lucas. «È Frank.»

Lester aveva tre informazioni da riferire. «Stiamo procedendo con l'idea della personalità multipla. Gli Olson sono stati ammazzati. La psicologa

aveva ragione. La testa della signora Olson era *sopra* uno spruzzo di sangue del marito, e da come lo spruzzo l'ha colpita alla faccia, guardava verso di lui, nel momento in cui è stata uccisa. E quando abbiamo trovato il suo cadavere, aveva gli occhi fissi sul soffitto.»

«Quindi è stato ucciso prima il marito», disse Lucas.

«Assolutamente. Ma la pistola era vicino a lui.»

«Ho capito. E che sai dirmi di quel tizio, Bloom, che dovevate controllare?»

«Ci ha pensato Black, a controllarlo, e non ne ha cavato niente. Il tipo sembra veramente a posto.»

«Noi abbiamo un nome più promettente», esclamò Lucas. «Un certo Richard Rodriguez. È sull'elenco.»

«Quanto promettente?»

«Molto. Hai visto Lane, da quelle parti? Dovrebbe essere tornato da Fargo.»

«Sì. È qui», rispose Lester.

«Mettilo al lavoro su quel Rodriguez. Voglio l'intera biografia. Rientriamo fra mezz'ora.»

«Ci vediamo.»

«Come sta Marcy?» chiese Lucas.

«Allo stesso modo, credo. Stamattina, venendo qui, ho controllato, ma nessuno ha detto niente di nuovo.»

«Mezz'ora», ripeté Lucas.

La situazione cominciava a muoversi. Era come guardare il ghiaccio che in primavera si scioglie sul fiume. Non succede niente, non succede niente, e poi *bum:* una crepa.

Quando tornarono, accompagnarono Trick nell'ufficio del procuratore della contea, lo lasciarono e poi raggiunsero la City Hall. Fuori dall'ufficio di Lucas, li aspettava Lester, con dei fogli in mano. Vedendoli arrivare, avanzò lungo il corridoio, sventolando i fogli.

«È il nostro uomo. O quantomeno, è uno spacciatore. Si è trasferito qui da Detroit undici anni fa, e all'epoca è stato arrestato un paio di volte per vagabondaggio. Ora è proprietario di parecchi edifici, qui a St. Paul e giù a Washington County, acquistati attraverso un'agenzia d'investimenti immobiliari di Miami.» Lester parlava a cento chilometri l'ora, mentre loro si affannavano a far passare tutti i fogli. «Sulla denuncia fiscale, si autodefinisce amministratore di appartamenti. Ho controllato il suo reddito fino a

quando ha cominciato a mettersi in regola con le tasse. Nove anni fa si aggirava sui ventiduemila dollari, e ora è arrivato a novanta, ma da nessuna parte risulta proprietario di immobili. Non è tenuto a dirlo.»

«Accidenti, ottima cosa», esclamò Lucas.

Del annuì. «Gli immobili servono a riciclare i quattrini. Ma se ha tutti quegli appartamenti, perché continua a vendere droga?»

«Perché dev'essersi prefisso di crescere a piramide», disse Lane. «E ancora non può fermarsi. Magari ha un socio in una banca, e il socio deve sapere che ha un'altra fonte di guadagno perché, a quanto pare, comprò il primo appartamento pagando in contanti - e nessuno fece domande - poi usò quell'appartamento come garanzia per ottenere un mutuo per l'acquisto di un secondo, per un po' pagò le rate del mutuo, e poi usò tutti e due gli appartamenti come garanzia per comprarne un terzo, e andò avanti così finché è arrivato dov'è ora. La stima complessiva dei dodici edifici è di nove milioni e mezzo, ma in realtà valgono dodici o tredici milioni di dollari. Comunque, di quattrini tirati fuori di tasca sua, deve averne messi un milione.»

«Gli affitti non arrivano a coprire i pagamenti dei mutui?»

«Oh, sì, li coprono, anche se a malapena, purché non ci siano mai appartamenti non sfitti», disse Lane. «Ma quegli edifici non sono mai occupati al cento per cento... non a lungo, comunque. E lui che fa? Copre l'affitto mancante con i quattrini della droga finché non gli capita un altro inquilino. Scommetto che anche per quanto riguarda la manutenzione, paga soprattutto con soldi sporchi, e in contanti. Così i proventi della droga restano invisibili. Se ne vanno, semplicemente.»

«E viene pagato attraverso Miami, così qui nessuno ne sa niente», disse Del.

«Appunto», annuì Lane. «Presenta regolarmente la denuncia dei redditi, quindi è a posto. Ancora qualche anno, poi potrà vendere tutto il blocco di edifici, e sarà multimilionario.»

«E che succede, se smette di spacciare?» chiese Lucas.

«Non può smettere», rispose Lane. «Per pagare i costi finanziari, ha bisogno che sia occupato il cento per cento degli appartamenti, e l'unico modo per tenere occupato quel cento per cento è pagare di tasca sua l'affitto degli appartamenti vuoti.»

«Strano che nessuno se ne sia accorto», commentò Lucas.

«E come facevano ad accorgersene?» ribatté Lane.

Lucas e Del si scambiarono un'occhiata. Ci pensarono sopra per qualche

minuto, poi Lucas scosse la testa. «Non lo so.»

«Ho parlato con dei tizi del fisco, e non esiste il modo di risalire a una cosa del genere.»

«Sapete che cosa mi ricorda?» chiese Del. «I locali porno della Namiami Entertainment.»

La Namiami Entertainment era un'impresa collegata alla malavita di Naples, in Florida, che aveva comprato tre locali a luci rosse in zone diverse delle Twin Cities. Le Cities ne erano rimaste soddisfatte, perché la Namiami, nel gestire i locali, aveva accettato maggiori restrizioni di quante ne avrebbero mai accettate i precedenti proprietari. Aveva eliminato i locali spara-seghe, sospesa la vendita di oggetti per soli adulti, tirato via le insegne pubblicitarie esterne, e malgrado avesse continuato a proiettare film porno, in un certo senso si era amalgamata con il quartiere. Era andata avanti così per quattro anni, prima che gli agenti del fisco si incuriosissero su come faceva a riempire le sue sale cinematografiche del settanta o ottanta per cento della loro capacità, ed era bastata una piccola indagine per scoprire che, in realtà, i locali si riempivano sì e no del dieci per cento. Era risultato che i cinema rappresentavano un ottimo meccanismo per riciclare grandi quantitativi di denaro sporco in banconote di piccolo taglio.

«E così», disse Lucas, «quello che abbiamo è una morta che rifilava droga ai ricchi, uccisa a una festa dov'era presente anche il suo fornitore, il quale dichiara di non averla mai conosciuta. Sembra che nessun altro avesse un movente... la maggior parte dei presenti non l'aveva neanche mai vista prima. Ma uno che la conosceva c'era, Derrick Deal. A Deal è bastato pensarci sopra, per capire chi l'aveva ammazzata. Doveva sapere chi era Rodriguez.»

«E ci è arrivato senza essere al corrente del fatto che Rodriguez era alla festa», disse Del. «Non aveva il nostro elenco.»

«Giusto. E Derrick non era uno che si tirava indietro, di fronte a un ricatto. Infatti, lo ha tentato, ed è stato ucciso», continuò Lucas.

«Dev'essere per forza questo tizio», esclamò Lane. «Non regge nessun'altra ipotesi.»

«Che cos'ha detto, quando gli avete parlato?»

«Che era arrivato alla festa tardi, non aveva visto Alie'e, non conosceva la Lansing. Si è annoiato e verso le due se n'è andato», rispose Lane.

«Quindi ha ammesso di essersi fermato fino a tardi.»

«Sì.»

«Parliamone con Sallance Hanson», disse Lucas, rivolto a Del. «Andia-

mo a vedere come sta Marcy, poi facciamo visita alla Hanson, per chiederle che cosa ne sa di Rodriguez.»

«Okay.»

E a Lane: «Trova Rodriguez. Non ti avvicinare a lui. Scopri solo dov'è. Stagli addosso. Vagli dietro».

Quando Lucas e Del entrarono nell'ospedale, un'infermiera li vide e li intercettò. «È sorto un problema. Hanno dovuto riportare l'agente Sherrill in sala operatoria.»

«*Cosa?*»

L'infermiera controllò l'orologio. «Circa un quarto d'ora fa, hanno deciso che dovevano intervenire di nuovo.»

«Oh, Dio», esclamò Lucas. «Quanto è grave?»

L'infermiera scosse la testa: «Non lo so. So solo che tenevano sotto controllo la pressione, ed erano preoccupati. Il dottor Hirschfeld l'aveva visitata meno di mezz'ora fa. Ma quando è entrata in sala operatoria era abbastanza forte».

«Era sveglia?»

«No.»

«Quanto ci resteranno, là dentro?» Lucas guardò verso il fondo del corridoio, dove si trovavano le sale operatorie del pronto soccorso.

«Impossibile dirlo. Finché non l'avranno sistemata.»

Lucas guardò Del. «Te l'avevo detto, ho un brutto presentimento.»

Del si rivolse all'infermiera. «Ha visto la dottoressa Weather Karkinnen, in giro?»

«Sì. Pochi minuti fa è scesa a chiedere notizie dell'agente Sherrill. Credo che stia facendo il giro di visite della mattina.»

«Andiamo», esclamò Lucas.

La trovarono nel reparto chirurgia. Stava parlando con i genitori di un bambino che aveva subito un intervento ricostruttivo dopo un incidente di macchina. Lucas cacciò la testa dentro la stanza e, quando lo vide, Weather disse: «Un attimo».

Aspettarono nel corridoio, ascoltando il mormorio di voci, con Lucas che andava avanti e indietro. «Non credo che sia grave», dichiarò Weather. «Penso che si tratti di un'unica fonte di emorragia.»

«Dicono che era forte», mormorò Del.

«Be'...» Weather distolse lo sguardo da Lucas. «Era in condizioni di gran lunga migliori di quelle della maggior parte delle persone che arrivano

qui.»

«Ehi, stai dicendo che non era poi così grave?»

«Lucas, bisognava farlo. Se avessero aspettato, Marcy si sarebbe indebolita, e sarebbe stato peggio. Hirschfeld ha deciso che dovevano operarla subito.»

«Ce la farà?»

Weather fece un solo cenno d'assenso, rapidamente: «Sì». Questa volta sostenne lo sguardo di Lucas.

Sallance Hanson conosceva Rodriguez solo superficialmente. «È un imprenditore immobiliare molto rispettato, ma non fa parte del solito... gruppo. Del gruppo che viene alle mie feste. Pensate che sia lui? Quello che ha ucciso Alie'e?»

«Stiamo semplicemente facendo un secondo giro su tutti», mentì Lucas, tornando subito sull'argomento Rodriguez. «Mi incuriosisce il termine 'imprenditore'. Dalla nostra indagine preliminare è risultato un dipendente... un amministratore di immobili, non un imprenditore.»

«Be', come le ho detto, non lo conosco molto bene, ma non parla da impiegatuccio. Né si veste da impiegatuccio. È un tipo rozzo, ma con un ottimo gusto in fatto di vestiti. Come lei, del resto.» La donna allungò la mano, aprì la giacca di Lucas, lesse l'etichetta e chiese: «Dove l'ha comprato?»

«Da *Barneys*.»

«Davvero? Buon tessuto. È andato a New York?»

«Ho un amico, là. Quando capita, vado a trovarlo», rispose Lucas, e di nuovo riportò il discorso su Rodriguez. «Perché è rozzo? Che cosa glielo fa pensare?»

«È solo che... di tanto in tanto gli sfugge qualcosa. Per esempio, chiama le donne 'figa', o roba del genere. Capita a un sacco di uomini di dirlo, quando vogliono far effetto, o tentano di scandalizzare o di irritare. Ho conosciuto un tizio che tentava di darmi a bere che fosse una variante di figlia.»

Lucas rise. «Doveva essere un idiota.»

«Be', sì... sì. Ma con Richie... L'ho sentito - da lontano, magari - l'ho sentito ripeterlo in modo del tutto casuale. Proprio come se fosse una parola che usava normalmente al posto di 'donna', e quando diceva 'donna', tentava semplicemente di essere educato. È un uomo rozzo, con una patina di buona educazione imparata da qualche parte. Magari da un libro.»

«Sa niente dei suoi affari economici?»

«No, no. Niente. Anche se tutte le volte che ho scambiato due chiacchiere con lui, di questo voleva parlare. Si lamentava sempre dei suoi inquilini... che erano in ritardo con l'affitto, oppure non pagavano affatto o roba del genere.»

«L'ha mai visto con Sandy Lansing?» chiese Del con tono innocente.

«Non ricordo.»

«Lei lo sa che la Lansing spacciava.»

Sallance Hanson lo guardò per un momento, poi guardò Lucas, poi di nuovo lui. «Sentite, so - ho parlato con il mio avvocato, secondo il quale ammetterlo non è un reato -, so che alcuni dei miei ospiti alla festa usavano droghe. E avevo sentito dire che, volendo, ci si poteva rifornire da Sandy. Ma non volevo calunniare una povera morta.»

Del si adagiò contro lo schienale del divano. Indossava una giacca di pelle nera, e una T-shirt politica vecchia di trent'anni, sulla quale le parole LICK DICK IN '72 erano a malapena leggibili. Sorrise, scoprendo i denti ingialliti. «Dovrebbe dirlo a Derrick Deal.»

«Derrick?...» La donna era perplessa.

«Un tizio che conosciamo», rispose Del. «È in una cella frigorifero, giù all'obitorio.»

«Fino a quel punto, avevo tentato di guadagnarmi le sue simpatie», esclamò Lucas, quando furono usciti.

«Che vada a farsi fottere, quella troia. È una di quelle persone che spingono a diventare froci», ribatté Del, grattandosi la faccia. Non si radeva da due giorni. «Dopo che ci saremo informati su Marcy, dovresti parlare con il tuo amico Bone.»

«Non è una cattiva idea. Ma prima...» Lucas tirò fuori il cellulare, l'accese e batté un numero.

«Sì», rispose Lane.

«Sono Lucas. L'hai trovato?»

«L'ho *visto*. Mi sono portato dietro Hendrix. È stato Hendrix a interrogarlo, dopo il ricevimento. Il tizio ha un ufficio a pianterreno, a St. Paul, e possiamo vederlo.»

«Riuscite a vederlo anche adesso?»

«No, ma tengo d'occhio la porta che è costretto a usare per uscire. Gli sto addosso.»

«Scattategli qualche fotografia... potrebbero servirci da far vedere in gi-

ro.»

«Okay.»

«E se si avvicina a Minneapolis, avvertimi. Lascio il telefono acceso. Probabilmente questo pomeriggio verrò a dargli un'occhiata, dovunque sia.»

Quando arrivarono Lucas e Del, Marcy era uscita dalla sala operatoria ed era stata riportata nella stanza. Nel corridoio davanti al reparto chirurgia c'era un'infermiera con Tom Black. Quando li vide, andò vero di loro. «Se l'è cavata bene. Aveva una brutta emorragia, ma l'hanno bloccata. Tutto il resto sembra reggere.»

«Ma non è sveglia.»

«La tengono addormentata. Vogliono che sia tutto completamente a posto, prima che si svegli e cominci a muoversi.»

Ne parlarono per un minuto, poi Del disse: «Vado a parlare con un tizio del casellario penale. Voglio vedere se c'è niente su Rodriguez. E tu che fai?»

Lucas guardò l'orologio. «Ho un appuntamento. Che Dio mi aiuti.»

Quando arrivò Lucas, Catrin era seduta in un séparé, rivolta verso la porta. Lui sorrise, quando la vide, e lei rispose con un cenno, poi dedicò un sacco di attenzione alla tazza di caffè, bevendone un sorso.

«Ehi.» Lucas s'infilò nel séparé, mettendosi di fronte a lei, e fece un cenno alla cameriera.

«Spero di non interferire con la tua giornata», disse Catrin. Questa volta si era vestita in modo informale, in jeans e camicetta azzurro fiordaliso apparentemente priva di bottoni... una tunichetta leggera, vedo-e-non-vedo. «Stavo seguendo un servizio televisivo sul caso Alie'e. La gente sembra tutta impazzita.»

Lucas annuì, sforzandosi di tenere lo sguardo lontano dalla sua faccia. «È peggio di tutti quelli che mi sono capitati. Ne abbiamo avuti, di brutti casi, ma questo è pazzesco.»

«State facendo progressi? O non puoi dirmelo?»

«Se facessimo progressi, non potrei parlartene, ma dato che non ne facciamo, posso dirlo. Non ne facciamo.»

Quando arrivò la cameriera, ordinarono tutti e due insalata e caffè, poi passarono un paio di minuti a chiacchierare a vuoto, finché Catrin disse: «Ti ho telefonato perché sei l'unico a cui posso rivolgermi e con cui posso

parlare. Sono in pessima forma».

«Hai un'aria... splendida. Sembri addirittura felice.»

«Più anestetizzata che felice», disse lei. Poi scosse la testa. «Non dovrei essere qui.»

«Perché no?»

«Non posso dirti neanche questo. Cioè, te lo direi se lo sapessi.»

«Fai fatica a dormire? Non riesci a impedirti di pensare, e brutti sogni bui ti tengono sveglia?»

Catrin piegò la testa da una parte, scrutandolo. «Non soffro di depressione, se è questo che mi stai chiedendo. Ma tu ne hai sofferto, eh? Riconosco la descrizione.»

«Sì.»

«Avevo un'amica con questo problema. Eravamo preoccupati per lei. Ma alla fine ne è uscita.»

«Con i prodotti farmaceutici.»

«Naturalmente. Tu che cos'hai fatto?»

«Avendo una sorta di allergia verso i prodotti chimici, ho semplicemente... aspettato finché non è scomparsa. Sapevo che cosa mi stava succedendo, e leggevo molto sull'argomento, ed ero consapevole che nella maggior parte dei casi, se ne va. E così ho aspettato. Prego Dio che non mi capiti di nuovo, ma se dovesse succedere, mi arrenderò ai prodotti chimici. Non lo sopporterò per la seconda volta.»

«Buona idea. Ma il mio problema, Lucas... riguarda la solita, vecchia crisi della mezza età.»

«Io non l'ho ancora avuta», disse Lucas.

«Conoscendoti, non l'avrai. Se non quando avrai sessantacinque anni, e ti renderai conto che non sei sposato e non hai nipotini. E ti chiederai che cos'è successo.»

«Li posso avere, i nipotini», esclamò Lucas, leggermente astioso. «Ho una figlia.»

«Che non vedi molto.»

«Ma di che stiamo parlando?» chiese Lucas, improvvisamente irritato

«Forse tento di trascinarti nella tua crisi della mezza età insieme alla mia», rispose Catrin. Arrivò la cameriera con le insalate, e nessuno aprì bocca finché non se ne fu andata. «Ai vecchi tempi», esclamò poi Catrin, «dopo che ti lasciai e tu non mi telefonasti...»

«Ti telefonai..»

«Sì. Due volte. Se avessi telefonato quattro volte, sarei tornata da te.

Quando ti vidi la volta dopo, te ne andavi in giro con una bionda magra, dal culo splendido e due tettine a pera. Vi fermaste su un angolo, e lei tentò di cacciarti la lingua giù fino alle tonsille.»

Lucas arrossì. «Non me ne ricordo neanche.»

Catrin si mise in bocca una foglia di lattuga, che masticò lentamente, osservandolo. Lui spinse lontano il suo piatto d'insalata e aspettò. «Comunque», continuò Catrin, «due giorni dopo che ti vidi con la bionda, conobbi Jack. Cominciammo a frequentarci, lui mi piaceva molto, mi piacevano anche i suoi genitori, e io piacevo a loro, e mio padre e mia madre erano entusiasti della cosa. A Jack mancava un anno per laurearsi, e così... ci sposammo. Lui passò un periodo nell'esercito, poi tornammo a Lake City, comprammo una casa, avemmo due figlie, e cani, e una barca a vela e maledizione» - assaporando la parola, *maledizione* - «eccomi qui, venticinque anni dopo. Che cosa mi è successo? Pensavo di interpretare un film, e invece sono stata solo la donna sullo sfondo del film di un altro.»

Catrin rimase pensierosa, poi puntò la forchetta verso Lucas. «Ecco di che cosa stiamo parlando. Metafore. L'altro giorno, quando ci siamo visti, ho usato la metafora del cinema. Mi è balzata nella mente e l'ho espressa. Da allora, non ho smesso di pensarci. Quando girerò il *mio* film?»

Lucas rimase a guardarla in silenzio, a lungo. «Di' qualcosa», esclamò Catrin. E Lucas disse: «Se solo riuscissi a trovare il modo di correre all'uscita senza mettere sottosopra il ristorante...»

Lei si irrigidì, e quando parlò, sembrò quasi che ringhiasse. «Correresti all'uscita?»

«Catrin... conosco donne che dirigono aziende e fanno miliardi e se ne vanno in giro in Mercedes, e tutte le sere tornano a casa e si chiedono che cosa diavolo è successo, come possono essersi dimenticate di fare figli. Hanno quarantacinque anni e hanno tutto, tranne i figli. E pensano solo a questo: niente bambini. Poi incontro persone come te, che hanno figli meravigliosi, ma sono sconvolte perché non dirigono la General Mills.»

Catrin si era pulita la bocca con un tovagliolo, che ora buttò nel piatto sopra l'insalata. Aveva gli occhi lucidi e un po' troppo grandi, e Lucas cominciò a ricordare le sue sfuriate. Pensò, oh, Dio, e lei disse, con la voce che si alzava di tono: «Quindi, quello che sto passando è solo una stronzata femminile che prima o poi supererò».

Lucas scosse la testa. «No. Capita d'incontrare donne che la pensano così, e spesso la loro vita finisce in un disastro. Piantano il marito e i tìgli, riacquistano la loro libertà, e finiscono con l'abitare in uno squallido appar-

tamentino e fare le commesse nella pasticceria del quartiere. Se chiedi loro se tornerebbero indietro, ci pensano a lungo, e la maggior parte risponde che 'tornare indietro è impossibile', ma se potessero farlo, negoziando alcuni termini, lo farebbero.»

«E le altre? Quelle che non se ne vanno?»

«Raggiungono una specie di compromesso, ma... non so quanto siano felici, non avendo neanche tentato.»

«Per concludere, mi stai dicendo che sono fottuta.»

«Be', hai un problema. E dovrai pensarci sopra molto a lungo.»

Lei distolse lo sguardo. «Sto pensando di andare a vivere da sola. L'altro giorno non te l'ho detto. Volevo che tu pensassi solo a quanto ero splendida, dopo tutti questi anni.»

«Tuo marito lo sa?» chiese Lucas.

«In qualche modo, forse... ma si rifiuta di pensarci. Voglio dire, sembra sufficientemente felice. Ha molto prestigio, e le sue pazienti lo amano. Ha fatto nascere metà dei bambini della città, abbiamo una barca, e lui ha un cottage per andare a caccia, dall'altra parte del fiume, nel Wisconsin, e ha anche un sacco di amici.»

«Anche tu hai degli amici, no?»

«Casalinghe. Che aspettano di morire. In realtà, tre o quattro di loro hanno tagliato la corda.»

«Che cosa fanno?»

«Le commesse nelle pasticcerie di quartiere», rispose Catrin, e sorrise.

«Ma va'.»

«Una vende immobili, e non se la cava molto bene. Un'altra lavora in un'impresa di restauri edili e non guadagna molto. Una terza è tornata a scuola, è diventata assistente sociale e ha trovato un posto a St. Paul. Lei è contenta. La quarta è una cameriera che vorrebbe dipingere.»

«E tu vorresti darti alla fotografia.»

«Forse. Pensi che non potrei?»

«Non so neanche come te la caveresti economicamente.»

«Certo non sarei sul lastrico. Come ti ho detto l'altro giorno, ne abbiamo, di quattrini.»

«E allora, perché non vai avanti a fare ciò che vuoi, senza andartene di casa? Dillo a tuo marito, semplicemente. 'Guarda che nei prossimi due anni sarò molto occupata. Ricordami di fermarmi, di tanto in tanto'.»

«Perché ce l'avrei sempre fra i piedi. Qualunque cosa facessi, lui lo considererebbe un hobby. Dovremmo sempre andare a Londra per qualche

spettacolo e da altre parti per qualche convegno medico, e io dovrei sempre cucinare per il Giorno del Ringraziamento e per Natale, e intrattenere gli amici. Non potrei *pensare.* E ho bisogno di *pensare.*»

«E che ne sarebbe di Jack?»

«Sai che cosa penso?» Catrin lo guardò negli occhi. «Penso che se divorziassimo a gennaio, a dicembre sarebbe già risposato.»

«Sai già chi potrebbe essere lei?» chiese Lucas.

«No. Jack non mi tradisce. Ma ha bisogno di una moglie che gli faccia da spalla, e se me ne andassi io, in città ci sono un sacco di donne pronte a candidarsi.»

Lucas scosse la testa. «Sai una cosa? Scommetto che ne resterebbe devastato. Scommetto che fra cinque anni sarebbe ancora scapolo. Sei una donna difficile da... da superare.»

Lei gli sorrise, triste. «Grazie.»

«Devi pensarci bene», disse Lucas. «Probabilmente è la cosa più importante sulla quale hai meditato da quando ti sei sposata, o sei rimasta incinta.»

«Non ci ho meditato sopra, a quelle due cose. Le ho fatte e basta.»

«E allora medita su questa.»

Catrin fece un cenno d'assenso. «Andiamocene via di qui.»

Fuori, sul marciapiede, Catrin disse: «L'intera conversazione ha preso una piega del tutto inaspettata. È stata più una terapia che altro... Tu mi hai presa sul serio più di quanto mi sarei mai aspettata».

«Avevo una donna che avrei voluto sposare, e non l'ho fatto. Non ha voluto. Ancora non l'ho superata», rispose Lucas. «Quando sono alla City Hall, o nel tribunale della contea, mi guardo attorno e vedo un sacco di gente che soffre. Non so che cos'è successo. Non ricordo che accadesse anche alla generazione dei nostri genitori.»

«Probabilmente sì, solo che loro non ce lo dicevano», disse Catrin.

«Sì.» Lucas fece un passo indietro. «Comunque, pensaci bene.»

«Una delle cose alle quali penso», ribatté Catrin, «è venire a letto con te. Ma devo decidere se farlo prima di andarmene di casa, come prova, per vedere se ho ancora qualcosa dentro... oppure tirare diritto, piantare tutto e venire a letto con te dopo.»

Lucas si offese. «Come se io non avessi voce in capitolo.»

Lei lo scrutò per qualche minuto, poi scosse la testa. «Infatti. Tu ce l'hai già, la voglia di venire a letto con me. Se solo volessi forzare la mano, mi

basterebbe venire da te, e tu saresti assalito da mille sensi di colpa cattolici, e te ne andresti su e giù per la casa, agitando le braccia, e poi lo faresti.»

«Gesù, mi consideri solo un pezzo di carne.»

«Non è questo.» Catrin tese l'indice e glielo spinse contro il torace. «Sei semplicemente uno di quei tizi ai quali piace andare a letto con le donne che hanno bisogno del loro conforto. E in questo periodo, tu non esci con nessuno. Quindi, se volessi, potrei farlo... ci devo solo pensare.»

Lucas fece un altro passo indietro. «Be'... fammelo sapere.»

Ora Catrin rise, e per un attimo sembrò avere di nuovo diciannove anni. «Certo.»

Quando fu in macchina, Lucas usò il cellulare per chiamare il suo amico Bone, e un quarto d'ora dopo, la segretaria lo faceva entrare nell'ufficio.

Bone guardava due schermi contemporaneamente. Sentendo entrare Lucas, si voltò. «A volte penso di avere nel cervello tante radiazioni che mi si potrebbe mettere una lastra dietro la testa e ottenere una radiografia.»

«Come va la caviglia?»

«Fa male. Dovrebbe essere a posto entro sette giorni.» Lucas e Bone giocavano a basket due volte alla settimana. Tempo prima, in un caso di cui si era occupato Lucas, Bone era stato un sospetto. Ora non solo era il migliore amico del poliziotto, ma con le conoscenze bancarie che possedeva poteva fornirgli utili informazioni finanziarie. «Ho la roba sul tuo amico.»

«In via confidenziale.»

«Naturalmente. Ma non è granché.»

«Gli presteresti del denaro?»

Bone si rilassò contro lo schienale della poltrona. «Prima di prestare quattrini a qualcuno, bisogna esaminare due cose: la sua storia personale e la sua solvibilità. In passato non ne aveva molta, di solvibilità, ma accidenti, la sua storia è proprio buona.»

«Troppo buona?»

«Il *troppo buona* non esiste», esclamò Bone. «Basta che non sia troppo *cattiva*.»

«E se per fare fronte a un finanziamento, uno si basasse esclusivamente sul cento per cento degli affitti dei suoi appartamenti? E ci riuscisse? La considereresti troppo buona?»

«Non ce la farebbe mai», rispose Bone. Si chinò in avanti, frugò fra le sue carte, spostando lo sguardo da una all'altra, batté alcuni numeri su uno

dei suoi computer, premette un tasto. «Accidenti», esclamò poi. «Di strettissima misura, eh?»

«Ci butta dentro i quattrini della droga», disse Lucas.

«Ah.»

«Quello che ho bisogno di sapere - e ciò che dirai non arriverà a nessun altro, all'infuori di me -, il tizio che concedesse il prestito, verrebbe a saperlo? Della droga?»

Bone fece roteare la poltrona finché non rivolse le spalle a Lucas. Guardava una libreria di noce carica di testi di economia, di qualche manuale di computer, delle opere complete di Joseph Conrad e di un vecchio cofanetto con i volumi di *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust. Sopra il cofanetto di Proust, era infilata di traverso una copia della *Oxford Study Bible*. Dopo un minuto, senza voltarsi, Bone disse: «Dovrebbe sapere *qualcosa*».

«Magari non a proposito della droga?» chiese Lucas.

Bone girò di scatto la poltrona. Sulla sua faccia magra, volpina, comparve un sorriso che scoprì i denti. «Forse no, perché esiste una possibilità della quale i banchieri non amano parlare... ed ecco qual è: il nostro uomo ha trovato qualcuno della banca da corrompere perché approvasse il prestito, oppure ha alimentato parte del prestito con quattrini suoi.»

«Comunque sia, il tizio della banca deve sapere come stanno le cose.»

«Non vedo come potrebbe non saperlo, se ha un quoziente d'intelligenza appena normale», rispose Bone. E poi: «Spero di non aver fottuto qualcuno, qui».

«Lo saprai dai giornali. Questo Rodriguez...»

Bone era intelligente. Sapeva che Lucas non si sarebbe mosso per un semplice controllo di routine. «Alie'e?» chiese.

«Lo saprai dai giornali», ripeté Lucas.

Del chiamò per suggerire di incontrarsi a St. Paul. Lucas chiese notizie di Marcy per telefono, poi salì in macchina e si diresse verso l'altra parte del fiume. L'ufficio di Rodriguez era nel Windshuttle Building, fra la Skyway e la Galtier Plaza. Lucas lasciò la Porsche nel garage della Galtier e trovò Lane e Del che girellavano per la Skyway.

«È laggiù a parlare con la sua segretaria. Vedi gli uffici di Temps? Guarda la prima finestra sulla sinistra e il tizio in camicia rosa. E lui.» Lane consegnò a Lucas un piccolo binocolo, Lucas guardò in basso attraverso le finestre della Skyway, e vide l'uomo in camicia rosa.

Rodriguez era un tipo ordinario. Poco più che sessantenne, stava per-

dendo i capelli e aveva la pancia sporgente. Non sembrava di origine latina, ma aveva tutta l'aria del normalissimo bianco del Minnesota. Stava studiando lo schermo del computer della segretaria. Disse qualcosa, guardò la stampante, riportò l'attenzione sul computer, picchiettò il dito sullo schermo, poi si voltò di nuovo verso la stampante, che stava buttando fuori un foglio.

Mentre Rodriguez si girava da questa e quella parte, Lucas poté vedergli bene la faccia. «Siete sicuri che sia lui?»

«Sicurissimi», rispose Lane.

«Sembra un consigliere comunale.» Lucas si rivolse a Del. «Che cos'hai trovato, nel casellario penale?»

«Rodriguez ha pesanti trascorsi criminali minorili a Detroit, per lo più furti con scasso. Quelli di Detroit sono convinti che spacciasse già da prima, facendo le consegne in bicicletta, e che poi abbia cominciato a sniffare anche lui. Non che facesse molti quattrini, con lo spaccio... Poi scomparve. Non tentarono neanche di scoprire dove fosse andato. Furono semplicemente felici che non fosse più in circolazione. Nel periodo in cui, minorenne, rimase sotto l'ala degli assistenti sociali, fecero delle valutazioni su di lui. Dicono che è intelligente, ma che a quanto risulta, a scuola non è andato oltre le medie.»

«Bene», esclamò Lucas, restituendo il binocolo a Lane. «Va' a casa, rilassati, beviti un paio di birre, incontrati con la tua ragazza, o quello che vuoi. Ma domani mattina alle nove ti voglio di nuovo alle costole di questo tizio, ovunque sia, e preparati a stargli addosso tutti i giorni, e per tutto il giorno, finché non decidiamo di acciuffarlo.»

«D'accordo», disse Lane. «E voi dove andate?»

Lucas guardò Del. «Sarà meglio che andiamo a parlare con Rose Marie.»

Quando arrivarono Lucas e Del, Rose Marie si era appena liberata di una conferenza stampa. I due poliziotti la videro attraverso la porta a vetri dell'ufficio. Agitava le braccia, mentre la segretaria la guardava con comprensione. Lucas entrò, seguito da Del. Rose Marie fece un cenno di saluto, e stava per rivolgersi di nuovo alla segretaria per finire quello che stava dicendo, quando vide la T-shirt «Lick Dick» di Del. Distolse lo sguardo, accigliata, perse il filo e chiese: «Che c'è?»

«Dobbiamo parlare.»

Dentro l'ufficio, con la porta chiusa, Lucas disse: «Credo di aver trovato

l'assassino di Alie'e. Diciamo che ne sono sicuro all'ottanta per cento».

Lo sguardo di Rose Marie passò da Lucas a Del, poi di nuovo a Lucas. «Chi è?»

«Un certo Rodriguez.» La misero al corrente della situazione.

«E così sappiamo chi è», disse lei, alla fine, «ma non possiamo sbatterlo in galera.»

«Proprio così», ammise Lucas. «Noi facciamo un salto deduttivo, e arriviamo a pensare che l'assassino sia lui... ma una giuria, non credo. E c'è una cosa, non sembra uno spacciatore. Ha più l'aria di un rappresentante di lavatrici.»

«E se non fosse lui?»

«Raccoglieremo tutti i dati. Se riusciremo a metterne insieme tanti da convincere noi stessi... magari abbiamo una possibilità. O magari inciampiamo in qualcosa», disse Lucas. «Insomma, abbiamo fatto condannare Rashid Al-Balah, e non era neanche stato lui.»

«E così... torchiamo il tizio della banca che si occupa dei prestiti.»

«Non appena lo faremo, quello uscirà dalla porta posteriore, farà una telefonata, e Rodriguez saprà che lo teniamo per la pelle del culo», esclamò Del.

«Buona deduzione. Dovremo mettere sotto controllo il telefono di Rodriguez», disse Lucas. «Se riusciamo a spingerlo a parlare della cosa...»

«Abbiamo sufficienti indizi per chiedere l'autorizzazione per il controllo?» chiese Rose Marie.

«Probabilmente», rispose Lucas. «Ci metteremo in moto nel pomeriggio. La cosa migliore che può succedere al procuratore è avere qualcosa che distragga la stampa dalla storia di Al-Balah, quando salterà fuori. Se riusciamo a inchiodare Rodriguez per Alie'e, Al-Balah passa in ultima pagina.»

«La storia di Al-Balah è già saltata fuori», disse Rose Marie. «I ragazzi dell'ufficio del procuratore hanno deciso di fornirla loro alla stampa, in prima battuta, in modo da confezionarla come meglio preferivano.»

«Comunque...»

Rose Marie fece un cenno d'assenso. «Mi metto in moto subito per quell'autorizzazione a mettere sotto controllo il telefono di Rodriguez.»

A questo punto, Rose Marie riassunse la situazione a proposito di Tom Olson. Era uscito dall'ospedale, ma veniva pedinato ventiquattr'ore su ventiquattro. Il funerale di Alie'e era stato rimandato fino a quando non fossero stati rilasciati i cadaveri dei vecchi Olson, in modo da poterli seppellire

tutti insieme... ma sarebbe passato parecchio tempo, dato che le indagini su ciò che era successo nella stanza del motel erano molto complesse.

«Se è Olson, quello che cerchiamo - quello che se la prende con tutti gli altri per vendicare la sorella - allora potrebbe tentare di nuovo di uccidere Jael Corbeau o l'altra, Catherine Kinsley.»

«O quel tizio, Jax.»

«Jax se l'è filata», disse Rose Marie. «È andato a New York, ma sostiene che tornerà per il funerale. Probabilmente è in giro per negozi a scegliere il vestito adatto per quando si butterà a piangere sulla bara di Alie'e.»

«Quindi, stiamo solo a guardare?» chiese Lucas.

«No. Abbiamo tenuto riunioni informative quotidiane e continueremo a tenerne. Anzi, Olson dovrebbe essere qui fra...» Rose Marie guardò l'orologio «...una ventina di minuti. Tenteremo di attirare la sua attenzione sulla Kinsley. Parleremo della relazione di Alie'e con lei. La Kinsley e il marito andranno nella loro baita a nord, che è sepolta in mezzo a un bosco e non esiste su nessuna cartina. Comunque, metteremo di guardia una squadra, per vedere se Olson va da quelle parti.»

«E Jael?» chiese Lucas.

«Secondo me, è difficile che Olson ci riprovi. Ha tentato una volta, e Jael gli è sfuggita», rispose Rose Marie. «Ma metteremo una squadra anche vicino alla sua casa. Ti sarei grata se facessi un salto da lei per parlarle. È spaventata, e le piace averti attorno.»

«D'accordo. Ascolta, adesso. So che Angela Harris è una psichiatra intelligente, ma ho visto la faccia di Olson mentre correva verso di noi per dirci dei suoi genitori. Be', non so niente di personalità multiple, ma quella era... reale. Era così forte che se le sue personalità si stavano dissolvendo, o qualunque cosa facciano, è successo in quel momento. Voglio dire... non ho mai visto niente del genere. Mai.»

«Lo terremo presente, sta' tranquillo», disse Rose Marie. «Ma per il momento non abbiamo altro.»

«Tutto a posto, allora?» chiese Del, avviandosi verso la porta.

«Se andasse tutto bene - *tutto* bene - potremmo inchiodare quei due tipi nel giro di ventiquattr'ore», esclamò Rose Marie. «Se quello della banca telefona a Rodriguez, se Olson tenta di uccidere la Kinsley...»

«Ci deve pur essere almeno una volta, nella vita, in cui tutto funziona», disse Del. «Una volta.»

«Stronzate», commentò Lucas. E nel corridoio, quando furono lontani da Rose Marie, aggiunse: «Ha detto che terranno presente che potrebbe essere

stato qualcun altro, ma non lo faranno. Puntano fino all'ultimo centesimo su Olson».

«E noi puntiamo su Rodriguez», disse Del.

«Sì, ma c'è una grande differenza.»

«E quale?»

«Noi abbiamo ragione. Loro potrebbero avere torto.»

19

Del andò nell'ufficio del procuratore con lo scopo di ottenere il mandato per esaminare la situazione bancaria di Rodriguez e per l'intercettazione telefonica. Lucas, invece, andò alla Squadra Omicidi e passò un'ora a studiare la trascrizione dell'interrogatorio di Rodriguez. Discusse anche con Frank Lester e Sloan dell'idea della personalità multipla.

«Tutto quello che so in proposito», disse Sloan, «l'ho imparato dalla televisione. Ma devi ammettere che quel tizio sembra fatto apposta. Ha un movente, aveva accesso alla macchina dalla quale hanno sparato a Marcy, poteva avvicinarsi abbastanza da far fuori i suoi genitori...»

«Quando è corso verso di noi, dopo aver trovato i cadaveri... sembrava che la testa stesse per esplodergli», commentò Lucas. «Si strappava i capelli dalle tempie. Non avevo mai visto niente del genere. Poi è piombato a terra.»

«Magari per la pressione dell'altra personalità», disse Lester. «Oppure è semplicemente pazzo.»

«Quello che abbiamo visto noi era reale. Non fingeva certo. Se era stata l'altra personalità a uccidere i genitori, la personalità che abbiamo visto noi non lo sapeva.»

Lucas lasciò la City Hall mentre nelle strade si accendevano le luci. Un quarto d'ora dopo, posteggiò davanti alla casa di Jael Corbeau e s'incamminò per il viale. Le finestre erano completamente illuminate, mentre fuori era tutto buio, incluso il portico. Quando Lucas tese la mano verso il campanello, una voce proveniente dall'angolo del portico disse: «Entri pure, capo».

«Chi sei?» chiese Lucas, senza girare la testa.

«Jimmy Smith. Della Narcotici.»

«Hai freddo?» Lucas continuava a parlare rivolto verso porta.

«No. Ho il giubbotto imbottito.»

«Eccellente.» Lucas spinse la porta ed entrò nel soggiorno, dove incontrò un altro agente, Alex Hutton, che se ne stava da una parte con una .357 dal cane alzato nella mano destra. Quando riconobbe Lucas, mise via l'arma. «Franklin e Jael sono di sopra», disse. «Stanno cucinando.»

«Franklin cucina?» Sembrava improbabile.

«Le sta insegnando come si prepara un piatto in un minuto, sa, come durante la pubblicità delle partite di calcio.»

«Quel ragazzo ha talento», esclamò Lucas.

Hutton si avvicinò di un passo, abbassando la voce. «Non so dove fosse, questa gnocca, mentre io ero occupato a crescere, ma è una gran figa.»

«Credevo che tu fossi sposato e avessi una decina di figli», disse Lucas, abbassando anche lui la voce. E aggiunse: «Fra l'altro, sembra che a quella piacciano le donne».

«Ho solo tre figli... e penso che a Jael piaccia un po' di tutto», ribatté Hutton, guardando la porta che dava sul retro della casa e verso la cucina. «Se volesse portarsi dietro una ragazza, sarei in grado di gestirmele tutte e due... in teoria, almeno.»

«Tranne che tua moglie ti prenderebbe a coltellate.»

«Mia moglie può andare a farsi fottere. La pianto. Credo proprio che se anche piantassi lei e i tre bambini, i giornali ignorerebbero la storia. Se ne occupano solo se i figli sono più di cinque.»

«Avevo dimenticato quello che succede durante i turni di guardia», disse Lucas. «Le fantasie sessuali e tutto il resto, quando non si ha niente da fare.»

In origine, la casa aveva quattro stanze da letto e un bagno al primo piano. Jael aveva svuotato il pianterreno per trasformarlo in uno studio e aveva ricostruito la cucina di sopra, in quella che era stata la camera padronale, mentre dalle altre tre aveva ricavato un'accogliente soggiorno/sala da pranzo, uno studiolo/biblioteca e la sua camera. Lo spazio era accuratamente diviso e collegato, e Lucas si sentiva a suo agio.

Chiacchierarono per qualche minuto con Franklin e Hutton, mangiando le gallette con il formaggio fuso che avevano preparato. «Mi sento lo stomaco sottosopra», disse Jael. «Questa roba è merda pura.» Poi, rivolta a Lucas: «Andiamo a parlare».

Quando gli passò vicino, lo prese per il polso e lo guidò fuori dalla stanza. Hutton inarcò un sopracciglio. Nel soggiorno, Lucas si lasciò andare sul divano, mentre Jael si sistemava in un'enorme poltrona. «Sono andata a

vedere Marcy, un paio d'ore fa. Ti ho mancato per pochi minuti.»

«È appesa a un filo», disse Lucas, con la faccia che gli si induriva. «Ma è forte come l'acciaio. Se c'è qualcuno che può farcela, quel qualcuno è lei.»

«Mi sento... sai. Colpevole, penso.»

«E sbagli. Questa storia non ha niente a che fare con te. Ha a che fare con un pazzo, e con lo stronzo che ha ammazzato Alie'e e Sandy Lansing.»

«Non riesco a farmi restituire il cadavere di Plain», disse Jael. «Ma finalmente ho trovato papà. È sulla St. Paul Island. Ci metterà qualche giorno ad arrivare.»

«Come sta?» chiese Lucas.

«Devastato. Vorrei poter... sistemare la cosa prima del suo arrivo.»

«Vedrò che cosa posso fare», promise Lucas. «E la storia con Plain. quando è finita?»

«Un anno fa.»

«Un anno? Pensavo che fosse più recente... per come si comportava.»

«Il tempo non aveva significato, per Plain. Per lui, era tutto 'adesso'. Era capace di leggere un libro sull'antica Roma e arrabbiarsi con l'impero romano.»

«Dimmi di Alie'e. C'era qualcuno di cui parlava? Qualcuno che potrebbe essere un po' fuori di testa?»

«Mi stai interrogando?» chiese Jael. Ma sorrideva, e quando lo faceva, la sua faccia segnata era bella, dura e vulnerabile allo stesso tempo.

«No, no. Certo che no. E se vuoi parlare di qualcos'altro, va bene. Ma ho cominciato a rimuginare su questo tipo di cose. E sai perché? La maggior parte delle persone normali resta sconvolta alla sola idea di un furto. Quindi, se c'è qualcuno capace di uccidere più persone, significa che è completamente psicotico, allucinato, folle, e vive in un mondo tutto suo ascoltando Dio... oppure è convinto di avere una buona ragione per farlo. E deve pur esserci un collegamento con Alie'e. Da qualche parte, dev'esserci un collegamento.

«Suo padre... era strano. Si è arrabbiato con me, un paio di volte. Ho sempre pensato che fosse un po'... stravolto. Non un assassino, ma... credo... Non so.» Jael si portò le mani alle tempie. «Nei suoi rapporti con Alie'e e le altre ragazze si sforzava di apparire paterno, ma le guardava sempre... Capisci che cosa intendo?»

«Sì. Si eccitava.»

«Già. E neanche la madre di Alie'e era granché. A mia madre non im-

portava quello che facevo per vivere, pensava che la vita mi dovesse qualcosa, e lì si fermava. Ma Lil viveva attraverso Alie'e... e credo che sapesse dell'ossessione di Lynn per il sesso.»

«Pensi che Lynn possa aver abusato di Alie'e?»

«No. Proprio no. Alie'e me l'avrebbe detto, e poi, gliel'avrei letto in faccia, da come si fosse comportata con il padre. No, forse non me l'aspettavo, tutto qui. Non mi aspettavo che il padre di una ragazza potesse sbirciare continuamente i culi delle amiche della figlia.»

«Capita spesso», ribatté Lucas. «Lo farei anch'io. Te l'assicuro.»

«Ma lui lo faceva in modo... viscido.»

«Quindi... niente idee.»

«Te l'ho già detto. Secondo me, dovete controllare su Internet. Quei tizi...»

«Abbiamo messo al lavoro qualcuno, su questo, un esperto di computer, tale Anderson. Se ti viene in mente qualcosa di specifico a questo riguardo, chiamalo. Ma il fatto è che quando ha svolto una ricerca sul nome di Alie'e attraverso Alta Vista, ha trovato centoventiduemila riscontri. Stiamo cercando di eliminarne qualcuno.»

«Che cos'è, Alta Vista?»

«Un motore di ricerca di Internet. Puoi cercare nomi e così via.»

«Okay. Ci penserò sopra. Sai tutto del fratello di Alie'e, Tom.»

«Stiamo controllando anche lui», disse Lucas.

«È un tipo sorprendente. Da quanto diceva Alie'e.»

«È pazzo?»

«Secondo lei, no. Pensava che fosse santo.»

«Quanto era intelligente, Alie'e?» chiese Lucas.

«Bisogna essere più intelligenti della media, per farcela come modelle, ma non molto più intelligenti. Alie'e non era esattamente un genio.»

«E allora perché la frequentavi?»

Jael sorrise. «Pensavo che lo sapessero tutti.»

«Si sa che andavi a letto con lei, ma pensavo che dovesse esserci anche una ragione migliore.»

«Non c'era», disse Jael. «Alie'e era sempre concentrata su se stessa, sul sentirsi bene. Sul... *sentirsi.* Era quello che faceva meglio, e lo diffondeva attorno a sé. Era capace di farti scartare tutto il resto per *sentirti bene.* Il sesso era meraviglioso. Molto intimo e molto allegro e molto sensuale. Non riesco a spiegartelo, perché tu non sai neanche di che cosa sto parlando, e non sei in grado di scoprirlo.»

«Il suo aspetto aveva niente a che fare con tutto questo? E il fatto che fosse famosa?»

«È probabile. Contava l'intera confezione. Quando si era con lei, ci si sentiva sexy, importanti, cattive e divertenti. E lei ti portava a dimenticare tutto, all'infuori del *sentire.* Ecco perché si faceva di droga. Per lei, era un altro aspetto del sentire.»

«E il suo ragazzo, Jax? Che ne pensava di tutto questo? Del fatto che andasse a letto con le donne?»

Jael scosse la testa. «Jax le reggeva le borse. E ogni tanto se la portava a letto. È una specie di sanguisuga. Sarà già tornato a New York a cercarsene un'altra.»

«Infatti, è a New York. Jax non ti piaceva?»

«Non è questo. Non mi importava niente di lui. Non mi accorgevo della sua presenza neanche quando me lo trovavo davanti. È stato lui a ridursi quello che è. La colpa non è mia. Gli piace portare le borse e andare in giro con le belle donne, ed è quello che fa.»

«Suona male», commentò Lucas.

«Secondo lui, no.» Rimasero in silenzio per qualche minuto. «Tu e Marcy avete avuto una relazione», disse alla fine Jael.

«Per sei settimane o giù di lì. Era troppo intensa.»

Jael piegò la testa da un lato. «E perché scappare di fronte all'intensità? Quasi tutti vivono un'intera esistenza senza sapere che cos'è. Passano il tempo a sognarla.»

«Come ho detto, era un po' troppo. Andavamo diritti verso un disastro.»

«Significa che avresti finito con lo strangolarla, o roba del genere?»

«No. Ma sarebbe successo qualcosa, e prima o poi ci saremmo odiati», rispose Lucas. «E non volevamo correre quel rischio.»

«Secondo la sottoscritta, Marcy ha ancora un debole per te», esclamò Jael. «Sai che cosa sarebbe divertente? Fare qualcosa insieme noi tre. Tu, io e Marcy.»

Lo disse in tono così casuale che Lucas non ne fu né sorpreso, né imbarazzato. «Sono un po' troppo cattolico per una cosa del genere», rispose. «Lo sarebbe anche Marcy, se fosse cattolica.»

«Oh, non credo. Non Marcy. Secondo me, l'idea la interesserebbe.»

«Davvero?» chiese Lucas. Jael aveva parlato con molta sicurezza, e ora sì che Lucas rimase sorpreso. La guardò con aria interrogativa

«No, no, non abbiamo fatto nessun giochetto. Quasi non abbiamo avuto la possibilità di parlarci. Ma non so come, si riesce a riconoscere le perso-

ne che amano *sentire*. Marcy è una di noi.»

«Vuoi dire che è un po' gay?» chiese Lucas.

«No. Non è questo che intendo. Anche tu sei uno di noi. Me ne accorgo parlando con te, e da come guardi le donne.»

«Sarà meglio smettere di parlare di certe cose», disse Lucas.

«Certo.»

«Mi innervosisce.»

«È la tua parte cattolica», esclamò Jael. «Probabilmente hai passato la vita a combattere contro tutto questo.»

«Forse», disse Lucas.

Da basso, mentre Lucas se ne andava, Hutton chiese: «Hai saputo qualcosa di nuovo?»

Non era inteso come doppio senso, ma Lucas lo interpretò così. «Più di quanto avrei voluto», rispose.

Tornando a casa, chiamò il St. Anne, e si fece passare Elle. «So che fa freddo, ma potrei offrirti un gelato.»

«Non fa mai troppo freddo per un gelato», rispose lei. «Io arrivo a piedi. Ci vediamo là.»

La gelateria era di fronte al St. Anne, ed era conosciuta come il ritrovo delle suore. Quando Lucas entrò, Elle era seduta in un séparé insieme ad altre tre religiose, e rideva, mentre diceva qualcosa. Nel vedere Lucas, si alzò e si diresse verso il retro.

«Hai qualche nuovo indizio?» chiese Elle. «Ho detto a Jim di prepararti un malto al cioccolato.»

«Va bene. Abbiamo un paio di cose al fuoco. Penso di aver messo gli occhi sul tizio che ha fatto fuori Alie'e, e abbiamo organizzato delle trappole attorno a chiunque possa rappresentare un bersaglio per il secondo sospetto.»

«Quindi sei sicuro che ci sia un secondo uomo.»

«Penso di sì. Ed è lui a preoccuparmi maggiormente. È Tom Olson.»

«Oh... no.»

«Il fatto è che quelli della Omicidi hanno una teoria», disse Lucas. «La teoria è che lo stesso tipo di pressione mentale che lo conduce all'estasi, gli produce anche una personalità multipla, e una di queste personalità è quella dello psicotico che ha tentato di entrare in casa di Jael Corbeau, ha ammazzato Plain, ci ha riprovato con Jael Corbeau, ma ha colpito Marcy, e

poi se l'è presa con i genitori.»

«Parli di teoria...»

Arrivò il malto. Lucas succhiò dalla cannuccia, poi spiegò a Elle quello che avevano, inclusa la previsione fatta dalla psichiatra della polizia sull'apparente doppio suicidio. Alla fine, Elle scuoteva la testa. «Mi piacerebbe parlare con quell'uomo. Se lo processate e finisce in un ospedale psichiatrico, andrò a trovarlo. Le personalità multiple sono molto rare. Sono più rare di... delle supernove.»

Lucas sorrise per il paragone. «Ora, se solo sapessi quanto sono rare le supernove...»

«In base alla teoria delle probabilità, direi che le probabilità che Tom Olson abbia una personalità multipla sono nulle», disse Elle. «Come le probabilità che tu vinca la lotteria. Ma *qualcuno* la vincerà.»

«Quindi, potrebbe averla.»

«Mi piacerebbe veramente parlare con lui.»

«Se si... dissociasse, qualunque cosa significhi, che cos'accadrebbe?»

«Tom crollerebbe. Sprofonderebbe tanto a fondo da trasformarsi in una sorta di vegetale... e potrebbe non riprendersi più. Con ogni probabilità, morirebbe in un letto.»

«Tanto grave?»

«Tanto grave.»

Per qualche minuto chiacchierarono di questo e quello: delle lezioni che Elle avrebbe tenuto a scuola in autunno, degli studenti che sembravano aver sviluppato un nuovo interesse per il Vecchio Testamento. «Amnon e Jael. I miei studenti sanno chi erano», disse Elle.

«Splendido», commentò Lucas. «Ho parlato un paio di volte con Weather, all'ospedale», disse poi.

Elle distolse lo sguardo, in fretta, in modo furtivo, e poi lo riportò su di lui. Conosceva l'astuzia, ma era incapace di adottarla d'istinto. Doveva pianificarla. «Che c'è?» chiese Lucas.

«Niente.»

«Elle, che Dio... mi benedica... Che c'è?»

«Che Dio ti benedica?»

«*Allora?*»

«Non posso. Non voglio parlare di Weather.»

«Ti ha telefonato», disse Lucas. «Ti ha telefonato per parlarti di me.»

Elle non riusciva a guardarlo. «Non posso parlarne. Tutto quello che viene detto da... chiunque... è confidenziale.»

«Accidenti, questo potrebbe far sorgere un problema», esclamò Lucas.

Elle si alzò. «Perché? Non hai una nuova relazione, vero?»

«Di recente è saltato fuori qualcosa.»

«Lucas... se hai la sia pur minima possibilità di rimetterti con Weather e non lo fai, sei un idiota.»

«Oh... mamma. Oh... mamma-mamma.»

Dopo aver lasciato Elle, Lucas andò a casa, spense la luce e si sedette al buio nel soggiorno, tentando di dare un senso al caso Alie'e. Tentando di dare un senso al suo rapporto con Weather.

Weather si era trovata implicata in uno dei casi di Lucas, ed era stata presa in ostaggio da un povero folle, ossessionato da uno spirito di vendetta. Era riuscita a convincerlo ad arrendersi, ma Lucas non l'aveva saputo e aveva preparato un tranello insieme a un tiratore scelto della polizia. Il tiratore aveva sparato nel corridoio dell'ospedale, e il proiettile aveva fatto esplodere come una zucca la testa dello squilibrato. L'idea era stata di attirarlo all'aperto, di fargli puntare la pistola da qualche parte che non fosse la tempi a di Weather, e poi di ucciderlo. Il piano aveva funzionato alla perfezione.

Tranne che per un piccolo particolare: Weather aveva tenuto gli occhi fissi su Lucas, protendendosi verso di lui, piena di una sorta di strana benevolenza nei confronti del suo rapitore, che non sembrava poi così cattivo... questo nel primo istante, e nell'istante successivo, il cervello dell'uomo le era schizzato letteralmente sulla faccia, insieme a frammenti di ossa.

Weather era un chirurgo, e certo era abituata al sangue o alla morte, e non era una sentimentale. Ma quello era stato diverso, e quando era finito, non era più riuscita a parlare con Lucas. Si era resa conto che si trattava di un riflesso psicologico, di una specie di fobia, di un blocco mentale, ma saperlo non l'aveva aiutata. E si era allontanata... anzi, se n'era andata. Di corsa. Non che lo odiasse, niente del genere... Solo, non riusciva a sopportare la sua vicinanza, e il costante suono/vista/sensazione della pallottola che penetrava nel cervello di un uomo a pochi centimetri dal suo.

Ma, aveva pensato Lucas, il tempo passa.

Chiuse gli occhi. E vide la faccia segnata da cicatrici e lo sguardo stuzzicante di Jael Corbeau, e la faccia intensa, leggermente grassoccia di Catrin, e le spalle, il naso troppo grosso, la *sensazione* di Weather.

Il tempo passa, ma a volte, mentre va, prende a pedate nel culo.

20

Mercoledì. Quinto giorno del caso Maison.

Lucas andò a vedere come stava Marcy. Black era abbandonato su una delle sedie per i visitatori, e quando vide Lucas, si alzò. Era esausto e aveva la barba lunga. «Non è cambiato niente, ma comincia a svegliarsi. A un certo punto, è ripiombata nel sonno, ma i medici dicono che è vicina alla superficie. Oggi dovrebbe essere completamente sveglia.»

Lucas dette un'occhiata nella stanza. Marcy era sempre stata la persona più attiva dell'ufficio, aveva sempre in ballo qualcosa, qualcosa che si muoveva. Sembrava fuori posto, adagiata nel letto: più magra, tirata, devastata. Lucas batté una mano sulla spalla di Black. «Stai tranquillo.»

La sede centrale dell'Atheneum State Bank era dalle parti di University Avenue, a tre isolati dal Campidoglio di St. Paul, in un edificio di mattoni rossi con davanti quattro colonne bianche di legno. Il quartiere aveva cominciato a diventare alla moda quando se n'erano andati i cinema a luci rosse, e le prostitute erano state spinte su a ovest, lontano dai legislatori dello stato. Ma poi la spinta verso l'alto si era bloccata, e ora l'intera zona aveva un che di squallido, di inutilizzato, come un bicchiere di plastica schiacciato davanti a un supermarket economico.

Le intercettazioni sui quattro telefoni di Rodriguez - uno a casa, due in ufficio e il cellulare - erano scattate contemporaneamente a quelle sul telefono di casa e sul cellulare di Bill Spooner, l'assistente del vicepresidente del settore prestiti commerciali.

Lucas e Del andarono alla banca a bordo di una vecchia macchina della polizia, seguendo un viceprocuratore della contea di nome Tim Long. Dal posteggio, Lucas chiamò Rose Marie, che aspettava la telefonata. «Ti aspetta. Stai attento a quello che dici. È uno di quei tipi sempre pronti ad aiutare i pubblici ufficiali, ma non dimentica mai di averlo fatto.»

«Guarda se riesci a trovare la macchina di Spooner», disse Lucas a Del.

Del annuì. «Non mi sfuggirà.»

Lucas e Long entrarono nella banca e parlarono con la segretaria del presidente. La donna sparì nell'ufficio attiguo e ne uscì un attimo dopo, seguita dal presidente in persona. «Già qui? Ho parlato con Rose Marie meno di un paio di minuti fa.»

«Non c'era traffico», disse Lucas.

Il presidente della banca si chiamava Reed. Esuberante, sovrappeso, sembrava un simbolo dell'amor di patria: faccia rossa, capelli bianchi, occhi azzurri, cravatta rossa, camicia bianca, abito azzurro. In un angolo, c'era una bandiera americana, con in cima all'asta un'aquila di plastica dorata.

Quando Lucas spiegò a sommi capi la natura delle sue domande, Reed si adagiò contro lo schienale della grande poltrona di pelle. «Conosco Bill da quando eravamo bambini», disse. «Lui era sei anni dietro di me, a scuola. I suoi genitori, che Dio li benedica... sono morti tutti e due... giocavano a canasta con i miei. Non c'è mai stato niente di sbagliato in nessuno dei conti di Bill, che è uno dei nostri migliori funzionari responsabili dei prestiti. Io sono il padrino del suo primo figlio.»

«Sono sicuro che neanche ora ci sia qualcosa di sbagliato», ribatté Lucas. «Vogliamo solo parlargli del signor Rodriguez. Dei loro rapporti personali. E vedere se è in grado di dirci qualcosa, qualunque cosa, che possa tornarci utile per l'indagine che stiamo conducendo.»

«Non credo che potremo aiutarvi molto. I nostri archivi finanziari sono riservati...»

«Signor Reed», lo interruppe Long. «Conosciamo i vostri requisiti di riservatezza, e infatti stiamo tentando di condurre l'intera questione il più discretamente possibile. Se preferisce, comunque, ci procureremo un mandato per accedere al vostro archivio dei prestiti, e chiameremo un'autopattuglia per portare il signor Spooner a Minneapolis, dove sarà interrogato. Pensavamo che questo metodo fosse migliore. *Il capo Roux* pensava che fosse migliore.»

«E ve ne sono grato. Il senatore Roux era un mio buon amico», disse Reed. Dopo un minuto di silenzio, e dopo aver studiato attentamente Lucas, si decise. «Andiamo a parlare con Billy e vediamo che cos'ha da dire.»

Billy era un WASP del Minnesota, un tempo magro, ma ora con qualche chilo di troppo. Indossava un abito grigio nuovo di zecca e scarpe nere con lacci. Ed era colpevole di qualcosa, pensò Lucas. Durante le presentazioni, mantenne una faccia inespressiva, e quando si furono tutti seduti e Lucas ebbe spiegato che cosa volevano, disse: «A quanto mi risulta, Richard Rodriguez è più che a posto. E ha una perfetta regolarità di pagamenti».

«È *questo,* il problema», ribatté Lucas. «Troppo perfetta. Dalla nostra indagine, risulta che per far fronte ai pagamenti, ha bisogno del cento per cento degli affitti dei suoi edifici. Ci chiedevamo perché si dovrebbe concedere un prestito a qualcuno sotto queste condizioni.»

«Per un sacco di piccole ragioni e una grande», rispose Spooner. «La grande è che Rodriguez ha alzato la media dei nostri prestiti. Nel nostro campo, dobbiamo tirare fuori le antenne, prima di respingere le richieste di prestito, e poiché Rodriguez lavora sodo, è intelligente e responsabile, e per giunta fa parte di una minoranza etnica, abbiamo deciso di accontentarlo, purché non rappresentasse un rischio troppo ingente. Il primo edificio al quale era interessato aveva un prezzo di vendita talmente buono che avremmo potuto prestargli l'intera cifra, anche se lui non avesse versato un anticipo. Ma l'aveva versato. Non un grosso anticipo, ma rappresentava tutti i suoi risparmi, e garantiva che avrebbe fatto fronte all'impegno. E naturalmente, aveva dalla sua anche il fatto che era membro di una minoranza. È stato questo a muovere a suo favore l'ago della bilancia. Dopo di che, con un sacco di duro lavoro, Rodriguez ha sempre pagato più che regolarmente. Da parte nostra, siamo stati più che disposti ad aiutarlo, tutte le volte che voleva allargare i suoi orizzonti.»

«E così», disse Long, «ha comprato il primo edificio a un prezzo stracciato. Che probabilità ci sono che abbia versato sotto banco al venditore parte della cifra d'acquisto iniziale? Per abbassare il prezzo apparente?»

«Questo non lo so», rispose Spooner, rigido.

«E quali sono le probabilità che usi i proventi della droga, quando gli manca il cento per cento degli affitti?» chiese Lucas.

«Droga? Richard Rodriguez? Non credo proprio.»

Lucas si sporse sulla scrivania di Spooner. «Se ci procuriamo un mandato per accedere ai vostri archivi dei prestiti e chiediamo a un perito di esaminarli, secondo lei, il perito direbbe che sono in linea con gli standard dei prestiti previsti dallo stato?»

«Assolutamente sì. Basterebbe il solo fatto che Rodriguez è membro di una minoranza etnica per ottenere l'entusiastica approvazione del sistema bancario statale.» Spooner si appoggiò allo schienale della poltrona, rilassandosi leggermente, allo stesso modo in cui si rilassa un ricettatore quando si convince che un poliziotto non ha prove contro di lui.

Lucas guardò Long, stringendosi nelle spalle. Long cacciò la mano nella borsa, tirò fuori un foglio e lo consegnò a Reed. «È il mandato per accedere ai vostri archivi.»

La faccia di Reed si fece ancor più rossa. «Pensavo che stessimo discutendo la questione su basi amichevoli.»

«E quello che volevamo», rispose Lucas. «Ma Billy, qui, ci prende per il culo. Quindi, dobbiamo esaminare tutta la documentazione.»

«Non è vero che vi prendo per il culo!» esclamò Spooner.

«Altroché se ci prendi per il culo, Billy», ribatté Lucas. «E ora ti dico una cosa. Questa storia fa parte dell'indagine sull'omicidio di Alie'e Maison. Se Rodriguez, a causa dei suoi giri di droga, ne risultasse coinvolto, e tu lo aiutassi a mimetizzarsi... be', allora ne saresti coinvolto anche tu. Negli spettacoli televisivi lo chiamano omicidio di primo grado. E in Minnesota, il minimo della pena per un omicidio di primo grado è trent'anni in una cella grande quanto la tua scrivania. Sembri abbastanza giovane da poter scontare tutti i trent'anni.»

«Un momento, un momento, un momento», esclamò Spooner. «Non ho assolutamente niente a che fare con tutto questo. Voglio un avvocato. Subito.»

«Ecco le parole magiche», disse Long a Lucas. «Niente più domande, e leggigli i suoi diritti.»

Quando ebbero terminato la lettura dei diritti, Reed accettò di far stampare la documentazione sui prestiti, e Long raggiunse il posteggio con Lucas. «E la lettura dei diritti a farli cagare addosso dalla paura», disse.

Lucas fece cenno di sì. «La domanda è, Spooner farà la telefonata?»

Spooner fece la telefonata.

Long tornò nella banca e Lucas salì sull'auto della polizia, dalla parte del passeggero. «La sua macchina è quella Lexus là nell'angolo», disse Del.

Lucas guardò la macchina argentea infilata vicino a un trasformatore d'energia. «Quindi, spende e spande.»

«E un funzionario di banca», disse Del. «Deve pur avere il tipo di macchina che fa colpo sul vicinato.»

Del mise in moto e proseguì fino in fondo all'isolato, dove scelse un punto dal quale poter vedere la Lexus di Spooner. Venti minuti dopo, il suo cellulare suonò. Era Long. «Non ce la faccio a venire a pranzo. Ho un problema con un mandato.»

«Si sta muovendo?»

«Assolutamente, amore.»

«Si sta muovendo», esclamò Del, e un minuto dopo videro Spooner che usciva dalla porta sul davanti. Reggeva una diplomatica e si infilava un giaccone impermeabile nero lungo fino a metà coscia. Andò alla Lexus, gettò la borsa sul sedile di destra, facendola volare attraverso il posto di guida, si mise al voltante e uscì dal posteggio. Lo seguirono tenendosi a un isolato di distanza, con in mezzo cinque o sei macchine, superarono il

Campidoglio e scesero la collina diretti verso il centro di St. Paul, dove Del accorciò la distanza e Lucas si lasciò scivolare più in basso sul sedile.

Mentre attraversavano il centro, Spooner imboccò la rampa di un posteggio. Del accostò, spense il motore, mise il freno a mano. «Lo raggiungerò all'uscita della Skyway. Accendi il telefonino.» E saltò fuori. Quando Spooner fu scomparso in cima alla rampa, Lucas fece il giro della macchina e andò a cercare un parchimetro.

Del lo chiamò dieci minuti dopo. «L'ho beccato. È nello studio di un avvocato.»

«Cazzo.»

«Che facciamo, allora?»

«Ti richiamo fra due minuti», disse Lucas, poi premette il pulsante Off e fece il numero del cellulare di Lane. Quando Lane rispose, chiese: «Dov'è Rodriguez?»

«In ufficio. Vedo una sua manica.»

«Succede niente?»

«Poche cose. Ho un mal di piedi del diavolo, ho in mano la trascrizione degli interrogatori svolti dalla Omicidi e li sto leggendo tutti, un ragazzino di nove anni ha tentato di vendermi delle figurine di baseball che secondo me erano falsificate, e la polizia di St. Paul mi ha chiesto i documenti. All'incirca, tutto qui.»

«Qualche guaio con quelli di St. Paul?»

«No. Controllavano solo che cosa ci facevo da due ore nella Skyway a leggere delle carte», rispose Lane.

«Okay. Il nostro uomo è nello studio di un avvocato. A circa due isolati da te.»

«Fammi sapere se succede qualcosa.»

«Una figurina di Mickey Mantle deve valere sui venti dollari, o mi sbaglio?»

Poi Lucas salutò e fece di nuovo il numero di Del. «Rodriguez è in ufficio.»

«Quindi...»

«Quindi aspettiamo ancora un po'. Un'oretta, direi.»

Dopo venticinque minuti, chiamò Del. «Si sta muovendo.»

«Dov'è diretto?»

«Al posteggio, sembra.»

«Maledizione. Restagli alle costole. Se veramente va a prendere la macchina, ti aspetto dove sei saltato giù.»

Cinque minuti dopo, Del era di nuovo sulla macchina. Lucas fece un giro per raggiungere l'uscita del posteggio, e nell'attimo in cui videro Spooner, il cellulare di Lucas suonò.

«Il tuo uomo ha fatto la telefonata», disse Lester.

«Sì? Quando?»

«Sei o sette minuti fa. Chiamava dallo studio di un avvocato.»

«Sì, l'abbiamo seguito fin lì. Gli stiamo di nuovo addosso. Che cos'ha detto?»

«Sembrava che leggesse una sceneggiatura. 'Signor Rodriguez', ha detto, 'la polizia di Minneapolis ha fatto delle insinuazioni su di lei. Non ci sarà più concesso avere rapporti diretti riguardo ai mutui sugli edifici di sua proprietà, e volevo informarla che in futuro la sua pratica sarà gestita dalla signora Ellen Feldman.' 'Ma che sta dicendo?' ha chiesto Rodriguez. 'La polizia?' E Spooner ha risposto: 'Non mi è consentito parlarne, ma può chiedere informazioni al vicecapo della polizia di Minneapolis, Lucas Davenport, o al signor Tim Long, assistente del procuratore Hennepin'. Al che, Rodriguez ha esclamato: 'È a proposito del ricevimento?' E Spooner: 'Non mi è proprio consentito di parlarne. Le consiglio di chiamare il signor Davenport o il signor Long. Mi spiace che accada una cosa del genere. Avevamo un eccellente rapporto di lavoro. Ora devo andare. Spero che tutto si risolva per il meglio'. E Rodriguez: 'Okay. Be', grazie di tutto'. E qui è finita.»

«Grazie di tutto», ripeté Lucas. «Intendeva per la telefonata.»

«Tra l'altro, una telefonata con i controfiocchi», esclamò Lester. «Lo mette in guardia, ma senza che gli possa essere imputato niente. A nessuno dei due.»

Dopo che Lucas ebbe riattaccato, si misero dietro a Spooner che tornava alla banca. L'uomo guidava lentamente, ben al di sotto dei limiti di velocità. Quando fu entrato, Lucas esclamò: «Che vada a farsi fottere. Andiamo a vedere come sta Marcy».

Weather era davanti al reparto terapia intensiva e parlava con Tom Black. Quando videro arrivare Lucas e Del, Weather sorrise. «È successo qualcosa di buono.»

«Che cosa?» chiese Lucas, avvicinandosi.

«È quasi cosciente. È tutto abbastanza stabilizzato. Marcy è ancora in condizioni critiche, ma ci sono buone speranze. Per la prima volta.»

Lucas si accostò alla vetrata della corsia e guardò dentro. «Possiamo en-

trare?»

«Fammi chiedere a un'infermiera. Hanno appena portato dentro un tizio.»

«Un solo minuto», disse severamente l'infermiera, quando arrivò. «Dite ciao, e venite fuori.» Dette loro delle mascherine da mettersi sulla bocca e li guidò dentro.

Le palpebre di Marcy erano a mezz'asta. Quando Lucas, Del e Black torreggiarono accanto a lei, aprì appena gli occhi, e dopo un attimo, gli angoli della sua bocca si piegarono all'insù.

«Sorpresa a dormire in servizio», disse Black.

«Non firmerò per gli straordinari... sei ancora sul libro paga della Omicidi», rincarò Lucas.

«Se muori, posso avere la tua pistola?» chiese Del.

Marcy tentò di dire qualcosa, ma Lucas non riuscì a sentire e si chinò in avanti. Le labbra di Marcy sembravano di carta, quasi bruciate. «Come?»

«Andate tutti a farvi fottere», bisbigliò lei, e girò la testa di un'altra frazione di centimetro.

«Sta meglio», esclamò Lucas, entusiasta. «Ha detto di andare a farci fottere.»

«Non li capisco, i poliziotti», commentò Weather. «Non li ho mai capiti. La stronzaggine gli arriva fin dentro le ossa.» Ma sorrideva, dicendolo.

Lucas si accoccolò vicino al letto e parlò attraverso la mascherina celeste. «Ti fa male», mormorò, «ma ce la farai. Stiamo dando la caccia al tizio che ti ha sparato.»

La testa di Marcy rotolò dall'altra parte e le palpebre si chiusero.

«Tutti fuori», ordinò l'infermiera.

«Aveva una bella cera, eh?» disse Lucas, quando furono nel corridoio. «Aveva proprio una bella cera.»

«Proprio bella, sì», rispose Black.

«Sono strabiliato», esclamò Del. «Si è beccata una cazzo di calibro 44. E stava *molto* meglio.» Dette una tiratina in su ai jeans, mentre tutti si scambiavano cenni d'assenso.

«Non è ancora fuori pericolo», li avvertì Weather. «Non dimenticatelo. Il viaggio di ritorno è lungo.»

Mentre usciva dall'ospedale con Del, Lucas si fermò. «Aspetta un attimo», disse, e tornò dentro. Weather si stava allontanando, diretta verso la parte più interna dell'ospedale. «Ehi, Weather.»

Lei si fermò per aspettarlo. Lucas la raggiunse, tirò fuori un biglietto da visita dalla custodia dei documenti, ci scribacchiò dietro il numero del suo cellulare. «Tienila d'occhio, mentre sei qui, okay? Se dovesse cambiare qualcosa...»

«Ti avverto», promise Weather, prendendo il biglietto, e Lucas si diresse di nuovo verso l'uscita.

«Che c'è?» chiese Del, quando Lucas l'ebbe raggiunto fuori.

«Le ho dato il mio numero di telefono, nel caso succeda qualcosa con Marcy», mentì Lucas. Weather avrebbe potuto raggiungerlo attraverso il centralino della polizia, e l'aveva, il numero del centralino. Era tornato indietro per via di una piccola pulsione inconsapevole: era tornato indietro per guardarle le orecchie. Weather portava orecchini di zaffiri blu inchiostro, pietre da un carato l'una. Lucas li aveva riconosciuti, perché glieli aveva regalati lui.

Sorrideva, mentre tornavano in ufficio. «La nostra ragazza si rimetterà», disse Del.

«Forse», rispose Lucas.

Quando fu in ufficio, Lucas chiamò Louis Mallard all'FBI di Washington. Mallard aveva abbastanza potere da tirare fuori qualunque cosa da qualunque computer del governo da qualunque parte. Acconsentì a trovare e a mandare tutto quello che riusciva a scoprire sulla società che Rodriguez aveva a Miami. Quando ebbe finito di parlare con lui, Lucas andò nell'ufficio di Rose Marie.

«Bisogna indire una riunione», disse.

«Marcy è sveglia.»

«Lo so. Ce la farà.»

Rose Marie si mise un dito sulle labbra. «Ssst. Non dirlo, per scaramanzia.»

Mentre aspettavano che si riunissero quelli che avrebbero partecipato alla riunione, arrivò una telefonata di Lane. «Mi ero annoiato e mi sono avvicinato alla finestra dell'ufficio di Rodriguez. Stava lavorando al computer.»

«In quanti ti hanno visto? La segretaria?»

«Forse. Ma ero travestito da gran figo, la qual cosa, per me, non è difficile, e devo aver abbacinato la donna attraverso la finestra.»

«Lane, razza di lurido...»

«Comunque, Rodriguez stava manovrando sull'E-Trade.»

«E-Trade.»

«Sì. Scommetto che è spaventato e sta mollando le sue proprietà.»

«Come dicevo, sei un lurido genio.» Lucas richiamò Mallard. «Puoi entrare negli archivi dell'E-Trade?»

«Se volessi», rispose Mallard.

Del arrivò alla riunione insieme a Frank Lester, Towson, il procuratore della contea, e Long, l'assistente del procuratore, che era appena tornato dall'Atheneum Bank carico di incartamenti. Nessuno dell'ufficio relazioni pubbliche.

«Volevo assicurarmi che tutti sapessero quello che stiamo facendo», esclamò Lucas. «Teniamo d'occhio quel tizio, Rodriguez, e ciò che vi dirò è basato solo sull'intuito e sull'esperienza, e su alcune cose che sappiamo di lui. È stato Rodriguez a uccidere Alie'e e Sandy Lansing.»

«Ne sembri sicuro», commentò Towson.

«Sicuro, sì. La Lansing spacciava diversi tipi di droga ai ricchi e alla loro corte. Lavorava per Rodriguez. Dunque, Rodriguez è presente alla festa. Hanno una violenta discussione, e Rodriguez l'ammazza là nel corridoio. Magari si tratta di un incidente. Secondo il medico legale, da come si presenta, la testa della donna sembra essere stata sbattuta contro lo stipite di una porta. Poi Rodriguez tenta di cacciarla dentro un armadio, e viene sorpreso da Alie'e, che era nella camera da letto. Forse Alie'e ha sentito il tonfo della testa della Lansing che sbatteva contro lo stipite, oppure si è svegliata nel momento sbagliato. Sta di fatto che vede qualcosa, e Rodriguez la fa fuori. A questo punto, l'uomo si allontana, magari lungo il corridoio verso la stanza vicina, ed esce dalla finestra. A meno che non se ne sia andato passando semplicemente fra la gente.»

«Che cos'abbiamo di sicuro?» chiese Towson.

«Abbiamo il fatto che a Detroit, Rodriguez era un povero disgraziato, è venuto qui senza il becco d'un quattrino e si è arricchito in fretta. Abbiamo un tizio secondo il quale Rodriguez spacciava droga all'ingrosso, e Sandy Lansing lavorava per lui, spacciando al minuto. Non ho dubbi che non appena cominceremo a lavorare in questa direzione, ora che abbiamo il suo nome, riusciremo a trovare qualche altro collegamento. Abbiamo Rodriguez presente alla festa. Abbiamo un altro tizio - Derrick Deal - che conosceva abbastanza bene la Lansing e riteneva che lei spacciasse piccoli quantitativi di droga. Era il classico tipo capace di organizzare un piccolo ricatto, se appena l'avesse ritenuto redditizio. Quasi sicuramente sapeva chi

era il capo della Lansing, perché un giorno dopo che ho parlato con lui, è stato ucciso in un modo che ricorda quello in cui sono state uccise Alie'e e la Lansing. Niente passione, solo brutale efficienza.»

«Non capisco come fai a collegare Deal a Rodriguez», disse Rose Marie.

«Non li collego, quantomeno direttamente. Dico solo che Deal non conosceva Alie'e. Quindi, se intendeva ricattare qualcuno a proposito di un omicidio, doveva trattarsi di qualcuno legato alla Lansing. E a quanto ci risulta, l'unica persona presente al ricevimento legata alla Lansing era Rodriguez.»

Long guardò Towson. «Per dare da bere questa storia a una giuria, dovremo colorirla un po', o trovare la strada per presentarla in modo convincente.»

Towson scosse la testa. «Non siamo ancora arrivati a una giuria. È troppo presto.»

«Abbiamo appena cominciato a lavorare su quel tipo», disse Del.

Long si buttò nella discussione. «Ho gli incartamenti completi della Atheneum. Il capo di Spooner sbirciava tutto di sopra la mia spalla, e sapete una cosa? Se gli facciamo abbastanza pressione, ci dirà che quei prestiti non avrebbero dovuto essere concessi. L'intera situazione puzza da morire. Rodriguez pagava Spooner sottobanco.»

«Riusciamo a costringere Snooper a parlare?» chiese Towson.

«Non lo so. È un arrogante, ma è anche spaventato, e sa che se tiene la bocca chiusa... Insomma, ha un avvocato, e se dichiara che i prestiti erano più che legittimi e continua a tornare sull'argomento della minoranza etnica, e se Rodriguez non parla, non ci resta molto di cui accusarlo.»

«Faremo un po' di ricerche su di lui», disse Lucas. «Se veniva pagato da Rodriguez, potrebbe avere qualche problema con la denuncia dei redditi.»

«Parla con quelli del fisco», disse Towson a Long.

Lester riassunse gli indizi contro Tom Olson. «Aveva il movente, aveva l'opportunità, aveva accesso a una macchina che, ora lo sappiamo con certezza, è stata usata nella sparatoria contro Marcy.»

«Come facciamo a saperlo?» chiese Long.

«Abbiamo estratto il proiettile dalla portiera. Non era penetrato fino a colpire il passeggero, ma si era bloccato dentro una maniglia di plastica all'interno della portiera. Proveniva dalla pistola di Marcy.»

Long fece un cenno d'assenso. «Okay.»

«Ma non avete trovato la calibro 44 che è stata usata contro Marcy», dis-

se Lucas.

«No.»

«Questo è un problema», intervenne Del.

«Già. Soprattutto perché dopo la sparatoria, Olson è sempre rimasto qui, senza tornare a Fargo. A seguito dell'omicidio dei suoi genitori, abbiamo perquisito la sua stanza al motel e l'auto. Niente pistole. L'arma che era stata usata per uccidere i suoi genitori apparteneva al padre. La teneva sempre in macchina.»

«Come avete fatto a saperlo?» chiese Lucas.

«Ce l'ha detto Olson. Suo padre la teneva sotto il cuscino, sul sedile anteriore. Abbiamo verificato i numeri di serie e siamo risaliti a un armaiolo di Burnt River. Lynn Olson l'aveva comprata sei anni fa.»

«Credete che sia stato Tom Olson a far fuori i genitori?» chiese Towson.

«Abbiamo un'intera teoria...» Lester spiegò il concetto della personalità multipla, e accennò alla trappola che avevano organizzato per Olson.

«Sarà meglio che la trappola funzioni», disse Towson. «Perché la teoria sulla personalità multipla sembra proprio una stronzata.»

Una segretaria cacciò dentro la testa per dire: «Lucas, c'è una telefonata per te dalla Casa Bianca».

Tutto il gruppo si voltò a guardarlo. «Come?» chiese Lucas.

«Il tizio ha detto di essere un funzionario della Casa Bianca. E non sembrava che scherzasse.»

«Sarà meglio che vai a rispondere», esclamò Rose Marie.

Lucas raggiunse l'apparecchio sulla scrivania della segretaria. «Scommetto che sono rimasti molto colpiti», esclamò Mallard. «La ragazza che ha risposto ha detto che eri in una riunione nell'ufficio del capo.»

«Certo che mi hai fatto cagare addosso», ribatté Lucas. «Che succede?»

«Lunedì mattina il tuo uomo, Rodriguez, ha cominciato a vendere le sue proprietà. Passeranno un paio di giorni, prima che gli arrivino gli assegni, ma gli sono già stati spediti duecentocinquantamila dollari.»

«Maledizione», esclamò Lucas.

«Da Miami ho avuto una sola informazione. Rodriguez ha messo in piedi quella società nove anni fa. L'avvocato si chiama Haynes, e a quanto risulta al nostro ufficio di Miami, è una persona onesta... non troppi clienti, piccolo studio, orientato soprattutto verso il mondo degli affari. Si occupa di immobili e roba del genere.»

«Mallard, partorisci con la facilità di una diciottenne.»

«Oh, oh! Spiritoso. A proposito, ricordi la Malone?»

«Certo. Come sta?»

«Se la spassa con qualcun altro», rispose Mallard.

«Accidenti. Dev'essere almeno il quinto.»

«Sono cose che capitano. Scaveremo ancora, su Rodriguez, ma pensavo che ti interessasse sapere che sta rastrellando contanti.»

«Questo è un altro indizio», disse Towson, quando Lucas li mise al corrente della telefonata di Mallard. «Ed è buono. Solo, dobbiamo mettere un po' di freno a Rodriguez.»

«E allora, che cosa facciamo?» chiese Rose Marie.

«Qualche figata da avvocato», rispose Del, guardando Towson.

«Il fisco», disse Towson. «Mettetelo al corrente della droga e chissà che non possa fare qualcosa per bloccare i quattrini che Rodriguez sta per ricevere.»

«Continuiamo a stargli addosso e continuiamo a gettare l'amo a Olson», esclamò Rose Marie. «Tutti d'accordo?»

Gli altri annuirono.

«È il meglio che possiamo fare», commentò Lester.

21

Del andò alla Narcotici e Lucas si fece prestare un agente dalla Divisione Pattuglie e lo spedì a dare il cambio a Lane.

Poi chiamò Lane. «Quando arriva, voglio che lo istruisci, poi va' nell'ufficio del procuratore, parla con Tim Long, e leggiti tutti gli incartamenti sui prestiti concessi a Spooner. Spooner è molto importante. Se sa qualcosa su Rodriguez, allora è a conoscenza di tutto. E se riuscissimo a spremerlo, potremmo ottenere parecchio.»

«Quanti sono gli incartamenti?» chiese Lane.

«All'incirca una tonnellata.»

«Cazzo, Lucas, com'è che tocca sempre a me mettere il naso nelle carte?»

«Perché sai leggere. Non sono sicuro che gli altri siano in grado di farlo. Quindi, porta il culo nell'ufficio del procuratore. Fra l'altro, ci è appena stato trasmesso un file su Rodriguez e i suoi quattrini. Lo stampo e lo lascio a Lester. Portalo con te e guarda se c'è qualcosa... insomma...»

«Che cosa?»

«Merda, non lo so. Connessioni, o roba del genere.»

Quando ebbe finito con Lane, Lucas prese la guida del telefono, cercò il numero del *Brown's,* lo compose e chiese di India. La ragazza rispose dopo un minuto. Lucas disse chi era, poi chiese: «Si ferma ancora per qualche minuto?»

«Fino alle sei.»

«Faccio un salto», disse Lucas.

Riattaccato il telefono, percorse il corridoio fino alla Squadra Omicidi, portando con sé la stampata del file dell'FBI, che consegnò a Lester. «Voi ragazzi avete sviluppato quelle fotografie di Rodriguez?» chiese.

«Sì... credo che siano giù all'Investigativa. Se ne sono occupati loro.»

Lucas scese alla Divisione Investigativa. Il tizio che aveva le foto era un certo Harold McNeil, un ex poliziotto in uniforme che si era stancato di prendere freddo sulle autopattuglie e aveva ottenuto quel posto mentendo. La fotografia, aveva detto, era un hobby che coltivava da molto tempo, e questo malgrado non sapesse riconoscere una macchina fotografica da un bisonte. Aveva letto un libro intitolato *Imparare la fotografia in un weekend,* aveva armeggiato per un po' con le macchine fotografiche del dipartimento, e dopo un paio di settimane era risultato migliore del tizio che l'aveva preceduto.

Aveva due buone foto del viso di Rodriguez, una presa di fronte e una di lato.

«Hai qualche altra faccia da poter usare in un riconoscimento insieme a queste?» chiese Lucas.

«Certo.» McNeil si girò, aprì il cassetto più in basso del suo archivio e tirò fuori una manciata di foto. Trovarono ritratti di fronte e di profilo di sei uomini. Lucas se li cacciò in tasca.

«Te le rendo», promise.

«Lo dicono tutti, ma nessuno lo fa.»

Lucas prese il soprabito e attraversò la città per raggiungere il *Brown's.* L'aria fredda e la camminata gli fecero bene. India era alla reception e quando lo vide sorrise.

«Ha mai visto uno di questi uomini con Sandy Lansing?» chiese. Lucas, spingendo verso di lei il mazzetto di fotografie. «Ce ne sono due di ogni tizio.»

India le esaminò con calma. Nel frattempo, arrivò un'altra donna, che chiese: «Che succede?»

«Polizia», rispose Lucas. «Stiamo tentando di vedere se riusciamo a tro-

vare qualcuno con cui usciva Sandy Lansing.»

«L'ho vista con un uomo, qualche volta», rispose la seconda donna.

Si mise al fianco di India. Esaminarono le foto insieme, mentre India scuoteva lentamente la testa. «Questo tizio... ma non credo che sia lui.»

«Neanch'io», disse l'altra. «Ma se gli metti addosso un completo, gli assomiglia.»

«Non è lui. Questo sembra un po' troppo cafone», ribatte India.

«Hai ragione», rispose l'altra. Poi guardò Lucas. «Non mi pare di aver mai visto nessuno di loro.»

Lucas studiò l'unica fotografia sulla quale si erano soffermate. Un bianco dai capelli biondo cenere, faccia rotonda, ma non robusto come Rodriguez. Lui e Rodriguez non si assomigliavano per niente.

«Grazie», disse.

Buco nell'acqua.

Tornato in ufficio, Lucas trovò un appunto che diceva di richiamare Tim Long all'ufficio del procuratore della contea. Lo fece. «Non puoi sperare di ottenere niente dal fisco», disse Long. «Ho parlato con un tizio, il quale ha detto che se abbiamo qualcosa che assomigli anche lontanamente a un reddito nascosto, dobbiamo mandargli una copia di tutto quello che abbiamo raccattato. Ma hanno avuto troppi guai con i ricorsi dei cittadini per mettersi a indagare su uno con cui non hanno mai avuto problemi. Rodriguez è stato sentito un paio d'anni fa, durante una convocazione estratta a sorte, ed è risultato regolare fino all'ultimo centesimo.»

«Il che è normale, se alimenta il suo flusso di contanti con i quattrini della droga.»

«Sì, be', il tizio del fisco ha detto: 'Voi acchiappateli, e noi li sbattiamo dentro'. Ma non hanno intenzione di mettere il naso nei suoi investimenti e trovarsi con un membro del congresso che li attacca. Non quando hanno un intero incartamento secondo il quale Rodriguez è pulito.»

Un altro buco nell'acqua.

«Olson non si muove», disse Rose Marie. «Non fa niente.»

«Tu gli parli, vero? Durante le riunioni?»

«Sì.» Rose Marie alzò gli occhi sull'orologio dell'ufficio. «Ci vediamo di nuovo fra una quindicina di minuti.»

«Perché non gli dici, in via strettamente riservata, che abbiamo un candidato come assassino di sua sorella? Se è pazzo, e se c'è qualcosa che

possa scatenare la sua follia, questo dovrebbe riuscirci.»

«Lucas...»

«Non dirgli il nome», continuò Lucas. «Sostieni di non poterlo fare, ma che esiste la possibilità che in un paio di giorni sapremo qualcosa di preciso. Sempre che sia stato lui a uccidere, l'idea è di metterlo sotto pressione, fargli perdere di nuovo la testa.»

«Non so...»

«Con un beneficio aggiunto. Questo gli farebbe smettere di denigrarci con la stampa.»

Dopo aver lasciato Rose Marie, Lucas andò a trovare Marcy. Tom Black era seduto vicino al letto, e Marcy aveva la testa girata verso di lui. Nel vedere Lucas, Black disse: «Entra ed esce dal sonno. Ora dorme».

Lucas prese un'altra sedia e l'accostò al letto. A due letti di distanza, un vecchio con una massa di capelli bianchi, la faccia essiccata, il sottile naso a becco, tentava di respirare, con fatica.

«Che ne pensi di quel tizio, Olson?» chiese Black.

«Forse è veramente pazzo», rispose Lucas.

«Pensi che sarà spedito in manicomio?»

«Difficile da dire. Certo, si fa presto a definire pazzo uno che ammazza i genitori.»

«Sì...» mormorò Black in un soffio, fissando il pavimento di piastrelle.

«Che c'è?» chiese Lucas.

«Non sopporterei che quello stronzo se la cavasse, dopo quello che ha fatto a Marcy. Cazzo, non c'è giustizia, al mondo, se si può ridurla così e cavarsela.»

Lucas lo studiò per un attimo. Black era il miglior amico di Marcy, nel dipartimento. Era gay, quindi non avevano problemi sessuali come invece con Lucas. «Sta' a sentire, Thomas, se pensi quello che penso, piantala.»

«Tu non ci hai pensato?»

«No. Assolutamente no. Se c'è uno che non riusciamo a fermare, un pedofilo o uno stupratore, e non riusciamo a mettergli le mani addosso... allora, forse, ci penso anch'io, ma sta' tranquillo che non lo ammetterei con nessuno. *Nessuno.* Ma non ammazzerei un uomo perché ha sparato a un poliziotto. Non capisci? Ai poliziotti si spara, fa parte del mestiere. Marcy sapeva che poteva succedere... accidenti, le era già successo una volta. Non è come se Marcy fosse un agnellino innocente.»

«Ma se quello se la cava...»

«Gesù, Tom, dacci tempo. Lo prenderemo. E lascia che ti dica una cosa. Secondo me, al cinquanta per cento il colpevole è Olson, e al cinquanta per cento il colpevole è un altro. Non puoi far fuori uno basandoti solo sul cinquanta per cento delle probabilità.»

«Questa storia mi ha fatto andare fuori di testa», disse Black.

«Lo so.»

Pochi minuti dopo, Marcy si svegliò, li riconobbe tutti e due, gracchiò: «Mi andrebbe una birra».

«Ne avevo una, ma l'ho bevuta», disse Black. «Se riusciamo a trovare una bottiglia da qualche parte...»

Marcy sorrise, e Lucas pensò che sembrava quasi rimessa. «Come ti senti?»

«Come se fossi stata colpita duro.»

«E lo sei stata, razza di una stupida. Tu non sei il fottuto Servizio Segreto, e Jael non è il Presidente», ribatté Lucas.

Marcy chiuse gli occhi per un momento, sembrò scivolare via, poi tornò di colpo. «Come sta Jael?»

«La teniamo sotto protezione per ventiquattr'ore al giorno. Franklin le ha insegnato a cucinare i *nachos*», rispose Lucas.

«Mi sento come svuotata», mormorò Marcy, leccandosi le labbra riarse. «Ma non mi fa male.»

Black si alzò. «Vuoi che chiami l'infermiera?»

«No, no... mi sento solo... svuotata.»

Del entrò trascinando i piedi, si accoccolò vicino al letto, guardò Marcy. Dopo un minuto, sospirò. «Stai andando benissimo. La smetterò di venire qui ogni cinque minuti. Vuoi delle riviste?»

«Per qualche giorno, ancora no», rispose lei con voce flebile. Girò la testa dall'altra parte, chiudendo gli occhi, e fece due profondi respiri. Lucas pensò che si fosse riaddormentata. Ma lei si voltò di nuovo per cercare proprio lui, con gli occhi che mettevano a fuoco e poi tornavano spenti. «Hai incontrato... quella vecchia amica?»

Lucas annuì. «Sì.»

«Sarai prudente?»

«Ne riparliamo la prossima settimana.»

«Mi stai prendendo in giro...»

«Sta attraversando la crisi della mezza età», disse Lucas. «Non so se c'è qualcuno che possa aiutarla.»

«Ah», mugolò Marcy.

«Splendido. Pettegolezzi d'ufficio nel reparto di terapia intensiva», commentò Black.

«Che altro c'è di così bello?» chiese Marcy e chiuse di nuovo gli occhi. Questa volta si rimise a dormire. Dopo due minuti, Del si alzò, guardò Lucas, si portò un dito alle labbra e indicò la porta con un cenno della testa.

«Noi andiamo», bisbigliò Lucas a Black. «E tu sta' calmo.» Poi seguì Del fuori dalla stanza. «Ricordi quel tizio, Logan?» gli chiese Del, nel corridoio. «L'altro spacciatore che ci ha dato Outer, insieme a Bee?»

«Sì. Non abbiamo mai avuto il tempo...»

«È stato arrestato dalla Narcotici tre ore fa... è per questo che mi avevano chiamato. Gli hanno trovato quasi un chilo di coca e un paio di sacchetti di metedrina. Lo stiamo torchiando. Gli abbiamo dato un pacco di fotografie e gli abbiamo detto che se ne metteva insieme due, magari aveva qualcosa con cui trattare. Ha scelto Rodriguez e la Lansing.»

«Ne hai parlato con Tim Logan?» chiese Lucas.

«Non ancora.»

«Rintraccialo, mettete insieme un accordo e sottoponetelo all'avvocato di Logan. Vogliamo una deposizione il più in fretta possibile. Oggi stesso.»

«È un po' troppo in fretta, con di mezzo un avvocato.»

«Lo so. Dovete dirgli che l'offerta ha una data di scadenza molto breve. Logan può fornirci qualcosa di nuovo. Convincete l'avvocato che se troviamo un altro collegamento, non avremo bisogno del suo cliente. Altrimenti, Logan finisce a Stillwater e si fa l'intera *enchilada*.»

«Vado», disse Del.

Lucas guardò l'orologio e tornò in ufficio, dove si fermò di nuovo a parlare con Rose Marie.

«Che cos'è successo, con Olson? Gliel'hai detto?»

Lei fece cenno di sì. «Ho detto solo che abbiamo un candidato.»

«Io continuo a stuzzicare Rodriguez, per vedere se riusciamo a gettarlo nel panico», disse Lucas.

«Perché?»

«Perché le uniche prove che riusciremo a mettere insieme contro di lui saranno circostanziali. Certo, gli indizi cominciano ad accumularsi, ma se riusciamo a spingerlo a fare qualcosa di irrazionale, come trasferire un mucchio di quattrini e prepararsi a raggiungerli, se riusciamo a beccarlo

con un biglietto per il Venezuela o roba del genere... farà un ottimo effetto sulla giuria.»

«Va bene. Tanto più che abbiamo bisogno di un po' d'azione ufficiale da buttare in pasto alla stampa. Da quando il funerale di Alie'e è stato rimandato, i giornalisti sono incazzatissimi. Tu che farai?»

«Dipende da Rodriguez. Lo sa che gli stiamo addosso. Lo terremo d'occhio per il resto della giornata. Domani... non so. Magari vado a parlargli. O magari gli metto le manette a beneficio delle telecamere, lo trascino qui per la pelle del culo, poi li rimetto in libertà. Tanto per scuoterlo.»

«Fammi sapere.»

Lucas tornò nel suo ufficio, si sedette sulla poltroncina, piazzò i piedi su un cassetto della scrivania e si mise a pensare. Dieci minuti dopo, andò alla Squadra Omicidi e trovò Lester.

«Quando avete perquisito la casa di Sandy Lansing, avete trovato delle foto? Album, o cose del genere?»

«Cinque o sei foto, ma nessuna molto recente. Roba di famiglia. E niente macchine fotografiche. Be', nell'armadio della camera da letto c'era una Polaroid, ma tanto vecchia che non credo vendano più pellicole di quel tipo.»

«E videoregistratori?»

«Ce n'era uno con alcune cassette, ma tutte di film, inclusi un paio di porno presi a noleggio, niente videocamere.»

«Ma che faceva, nella vita, quella donna? Tutti hanno una macchina fotografica.»

«Andava alle feste», rispose Lester. «E nei bar. A quanto ci risulta, non faceva altro. Usciva tutte le sere che Dio manda sulla terra. Tre volte alla settimana, si sfiancava in palestra. Aveva sei CD e uno stereo compact che probabilmente le era costato duecento dollari e un televisore Sony di media grandezza. Tutto qui.»

«Dobbiamo collegarla più strettamente a Rodriguez.»

«Bisognerà farlo lavorando dall'altro capo», disse Lester. «La ragazza era un po' strana. A quanto pare, non aveva altro interesse al di fuori delle uscite serali. Un milione di vestiti, cinquanta paia di scarpe, una grande collezione di gioielli falsi. Larry Martin ha parlato con quelli della palestra, e ha scoperto che per controllare l'ingresso delle persone, usano tesserini magnetici. La Lansing era andata là lunedì, mercoledì e venerdì, e non ha fatto altro che quarantacinque minuti di ginnastica studiata apposta per te-

nere in forma le natiche. Quindi, non le interessava fare muscoli. Non le interessava la musica, non le interessava la televisione, e in tutto aveva sei libri.»

«E niente foto.»

«Non molte, almeno», disse Lester.

«Hai guardato i film porno?»

«No, ma li ha guardati Larry. Lei non c'è, dentro. A parte questo, era il solito materiale per segaioli prodotto in California. Bagni caldi, piscine e pompini.»

«Ti sei mai chiesto perché viviamo nel Minnesota?»

«Per non dover tollerare tutto quello schifo», rispose Lester.

«Che merda.» Lucas si alzò, stiracchiandosi.

«Siamo ridotti a raccattare anche le briciole, eh?»

«A questo punto...»

Lucas stava pensando alla cena, quando ricevette una telefonata dal poliziotto spedito a tener d'occhio Rodriguez.

«È proprio eccitante. Vorrei essere un agente in borghese e stare tutto il giorno nella Skyway.»

«Mi hai chiamato per ringraziarmi, o che cosa?»

«Nell'ufficio di Rodriguez è arrivato un tizio con una borsa. Si sono seduti e hanno cominciato a guardare delle carte. Il tizio ha spinto fogli di tutti i tipi attraverso la scrivania. Non posso dirle niente di più preciso, perché vedevo solo le loro maniche. Poi, dopo un'ora, il tizio ha rimesso tutto nella borsa e se n'è andato, e Rodriguez ha acceso il computer. Ho pensato quindi che Rodriguez non si sarebbe mosso, e magari era meglio che mi mettessi alle costole dell'altro...»

«E ti sei messo alle costole dell'altro e Rodriguez se l'è filata», finì Lucas per lui.

«Cazzo, no. Lo sto guardando, in questo momento. Rodriguez, voglio dire. Ho seguito l'altro tizio fino al posteggio, è salito su una di quelle macchine con scritte sulle portiere. Immobiliare Coffey. Ho preso il numero di telefono e quello della targa, e sono corso indietro per assicurarmi che Rodriguez non si muovesse... Comunque, Rodriguez è ancora qui, e ha contrattato a lungo con il tizio dell'agenzia immobiliare.»

«Bene. Sei stato bravo. Ti devo una ciambella, o qualcosa del genere.»

«*Due* ciambelle. Quelle con sopra lo zucchero. Li vuole, questi numeri?»

Lucas controllò il numero di targa della macchina e trovò un nome e un

indirizzo. Quando chiamò l'Immobiliare Coffey e chiese di Kirk Smalley, glielo passarono. «Ho bisogno di parlare con lei», gli disse Lucas, dopo essersi presentato. «Posso essere lì per le cinque.»

L'Immobiliare Coffey si trovava in University Avenue, poco distante dal Campidoglio, a un isolato di distanza dall'Atheneum Bank. Mentre posteggiava la macchina, Lucas annotò mentalmente di controllare i rapporti fra l'agenzia immobiliare e la banca, poi avanzò e tentò di aprire la porta dell'agenzia. Chiusa a chiave, ma dentro c'era una luce. Bussò. Un momento dopo, venne ad aprire un uomo pelato, in maniche di camicia, che sbirciò Lucas, poi spalancò la porta.

«L'agente Davenport?»

«Sì.»

«Si accomodi. Sono Kirk Smalley.» L'uomo condusse Lucas in un ufficio sul retro.

«Grande, questo posto», commentò Davenport, mentre attraversavano le stanze.

«Siamo un'agenzia di proporzioni ragguardevoli», disse Smalley. «Siamo specializzati in immobili commerciali, perciò non facciamo molta pubblicità di massa. Ma ce la caviamo piuttosto bene.» Si lasciò cadere su una poltroncina girevole dietro la scrivania, facendo cenno a Lucas di sedersi sulla poltrona riservata ai visitatori. «Che cosa posso fare per lei?»

«Sta trattando un affare immobiliare con Richard Rodriguez?»

Smalley fece dondolare avanti e indietro la poltroncina, meditando sulla domanda, e alla fine chiese: «Può dirmi perché vuole saperlo?»

«Posso metterla al corrente di un paio di cose... ma solo se sta trattando un affare immobiliare.»

«Stiamo parlando in via riservata?»

«Se avremo bisogno della sua testimonianza, le faremo avere un mandato di comparizione... e allora non avrà scelta, in quanto a parlare. Non so se capisce...»

«Perché Richard Rodriguez è nella Mafia?» Smalley fece un sorrisetto.

«È una questione seria», lo avvertì Lucas.

Ora Smalley si sporse in avanti. «Dovrete mantenere la cosa riservata. A meno che non intendiate usare un mandato.»

«Certo.» Non suonò abbastanza rassicurante e così Lucas aggiunse: «Stia tranquillo».

Smalley scosse la testa. «Mi ha telefonato oggi per chiedermi se sarebbe stato difficile vendere le sue proprietà. Voleva sapere quanto ci avrei mes-

so e quanto ne avrebbe ricavato. Gli ho risposto che quanto ne avrebbe ricavato dipendeva da quanto tempo mi dava, ma se aveva fretta, dopo due settimane avremmo potuto affidarle a una compagnia di investimenti immobiliari. Ma a meno che non fossimo stati fortunati, avrebbe subito una bella perdita.»

«Una perdita grossa quanto?»

«Non so con esattezza. Qualcosa come un paio di centinaia di migliaia di dollari. In questo momento, dopo aver estinto i mutui, potrebbe incassare due milioni. E se ai due milioni si tolgono i duecentomila, resta un milione e ottocentomila dollari. Inoltre, bisogna sottrarre il *capital gain,* le tasse, la nostra commissione. Alla fine, Richard si troverebbe con un milione e tre, dollaro più, dollaro meno.»

«Un pozzo di quattrini», disse Lucas.

«Certo. Ma quei duecentomila dollari sarebbero buttati fuori dalla finestra... una piccola parte se ne andrebbe in tasse e commissione e così via, ma alla fin fine Richard ci rimetterebbe un quindici per cento, per il solo tentativo di vendere in fretta. Duecentomila dollari, su un affare di un milione e trecentomila, sono una grossa fetta.»

«E lui cos'ha detto?»

Smalley ripeté la sua domanda. «Perché state indagando su di lui?»

«Esiste la possibilità che usi grossi quantitativi di denaro provenienti dalla droga per colmare la differenza fra i reali incassi degli affitti, da un lato, e i pagamenti dei mutui e dei costi di manutenzione dall'altro.»

Smalley considerò la cosa per un momento. «Sta dicendo che Richard ha manomesso i registri? Che li ha *falsati*? Mi sembra incredibile.»

«È quello che pensiamo. È una specie di riciclaggio di denaro sporco», rispose Lucas. «L'indagine fa parte di quella più vasta riguardante l'omicidio di Alie'e Maison.»

«Oh, merda!» Smalley era colpito. Ed era un tipo intelligente. «Pensate che sia stato lui? Che l'abbia strangolata lui, Alie'e?»

«Non posso dirglielo... l'indagine è ancora aperta. Ma risponda alla mia domanda. Come ha reagito, Rodriguez, quando gli ha parlato della perdita?»

«Ha detto: 'Vendi'. E io gli ho detto: 'Sta' a sentire, Richard', non gli piace essere chiamato Dick... Gli ho detto: 'Sta' a sentire, se tu potessi concederci due mesi...' Ma lui mi ha interrotto, strillando: 'Liquida tutto'.»

Ora toccava a Lucas pensare. «Se lei fosse venuto a sapere di questa indagine in via ufficiosa», chiese alla fine, «che cos'avrebbe fatto?»

«Avrei mollato l'affare come se fosse stato una patata bollente», rispose Smalley. «E chi ha voglia di immischiarsi nel delitto Maison e roba del genere? Le assicuro che non ci andrebbe di vendere immobili per un valore di un paio di milioni di dollari, per poi vederci accusare dal compratore di avergli tirato un pacco, sbolognandoli dei registri truccati. Non è questa la reputazione che vogliamo costruirci.»

«Allora, lo faccia», disse Lucas.

«Devo mollare Richard? Vuole che lo molliamo?»

«Non m'interessa, quello che farà. Lo molli, se pensa che per la sua agenzia è meglio così. La mia è una visita ufficiale... Nel giro di un paio di giorni, riceverà un mandato di comparizione. Ma se lei dovesse telefonare a Rodriguez per dirgli che lo molla, certo noi non avremmo niente da obiettare.»

Smalley si grattò il mento, guardò il telefono, riportò lo sguardo su Lucas. «Mi sta usando per fotterlo.»

«Tento solo di applicare la legge, signor Smalley.»

«Già. L'avevo quasi dimenticato.» Per qualche secondo, rimasero seduti in silenzio, come per contemplare la legge, e poi Smalley disse: «Gli telefono domani».

Lucas percorse Dale Street fino all'I-94, poi imboccò l'interstatale, diretto a ovest. Avanzava lentamente verso l'uscita di Cretin, che intendeva prendere, quando, all'ultimo secondo, si spostò di nuovo a sinistra per proseguire oltre il Mississippi River Bridge. Entrò in Minneapolis e si diresse a sud, fino allo studio di Jael Corbeau. Suonò il campanello, e una voce distante qualche metro disse: «Entri pure, capo».

Lucas trasalì. «Gesù, ti avevo preso per un cespuglio.»

«E mi sento, come un fottuto cespuglio.» Poi, sottovoce, dentro un microfono: «È Davenport». E ancora, mentre Lucas spingeva la porta: «Dica a quel testa di cazzo che ora tocca a lui venire qua fuori».

Nello studio erano seduti altri due poliziotti annoiati. Guardavano un televisore portatile posato sul pavimento, sintonizzato sul videoregistratore. Quando entrò Lucas, uno dei poliziotti fermò il film. Stavano guardando *La Mummia.*

«Chiunque di voi sia testa di cazzo, devo dirgli che ora tocca a lui stare là fuori.»

Uno dei poliziotti guardò l'orologio. «Stronzate. Mancano ancora quindici minuti. Cerca Jael?»

«Sì.»

«È di sopra. Sta leggendo.»

«È vestita?»

«Ehi, non mi chieda una cosa del genere. Me lo fa rizzare.»

«Ti iscriverò ai corsi di addestramento alla sensibilità. Li teniamo il sabato mattina alle sei.»

«Ci sarò. Ci conti.» Il poliziotto fece ripartire *La Mummia* nel bel mezzo di una rivolta. Sembrava la mischia dei giornalisti fuori dalla City Hall.

Lucas salì fino a metà della scala. «Jael?» chiamò poi.

Lei comparve sul pianerottolo in alto. «Ehi... Davenport. Che succede?»

«Che cosa stai facendo?» chiese Lucas.

«Sto leggendo un libro intitolato *Smalti naturali alla cenere.* Che cos'hai in mente?»

«Non lo so. Pensavo di tirarti fuori di qui, potremmo fare un giretto per la città.»

La faccia di Jael s'illuminò. «È la migliore offerta che mi sia stata fatta da settimane. Se dovessi restare chiusa qua dentro ancora per un po', mi metterei a strillare.»

Lucas disse ai poliziotti che lui e Jael sarebbero andati a fare un giro. «Aspettate un momento», disse uno di loro, e s'infilò una tuta mimetica. «Passo dal garage e do un'occhiata fuori. Datemi due minuti. Lasciatemi il tempo di vedere se si muove qualcosa, e poi uscirete.»

E così, rimasero a guardare *La Mummia* per un paio di minuti, e poi Lucas disse: «Andiamo». Fuori dalla porta, Jael lo prese per il braccio, e il cespuglio esclamò: «Magari potessi andarmene anch'io». Jael trasalì. Lucas sbottò in una risata. «È stato lui a farmi entrare.»

«Vedi qualcuno?» chiese Jael, quando ebbero raggiunto il marciapiede.

«No. Non guardare attorno.»

«E se quello ci segue?»

«Allora *noi* seguiamo *lui.*»

«E se ci osservasse da lontano, tanto che non riusciamo a vederlo, ma ci seguisse lo stesso?»

Lucas la guidò verso la Porsche. «Impossibile.»

Si staccarono dal marciapiede, con Lucas che guardava davanti e nello specchietto retrovisore, e Jael che girava la testa da sinistra a destra per vedere se c'erano dei fari. «Ci sono un sacco di macchine», disse, «ma non fari che si avvicinano.»

«Quindi, probabilmente, quello non è da queste parti.»

«Ma se...»

«Allunga la mano dietro il tuo sedile, dovrebbe esserci una specie di borsa di plastica nera...»

Jael tirò su la borsa, l'aprì, estrasse il lampeggiatore, lo guardò.

«Dammelo», disse Lucas. Lo prese, leccò la parte calamitata, lo incollò al cruscotto, inserì la presa nel foro dell'accendino. Un minuto dopo, scesero lungo la rampa e imboccarono l'I-35W, e Lucas schiacciò l'acceleratore.

La Porsche schizzò in avanti, infilandosi nel traffico moderato, e dopo qualche centinaio di metri, Lucas accese il lampeggiatore. Jael rise, mentre la velocità aumentava, e si sostenne piantando le mani contro il cruscotto. «Ora fai l'esibizionista», esclamò quando vide che superavano i centocinquanta. Sfrecciarono lungo l'interstatale, con le macchine davanti a loro che si sparpagliavano come polli. Su un tratto libero, Lucas spense il lampeggiatore. «Inutile farsi pubblicità», disse, e rallentò leggermente, scendendo a centoquaranta.

Un minuto dopo, superarono una macchina della Stradale che era rimasta nascosta da un camion Ryder.

«Oh, merda», esclamò Lucas. «Mi fermo o vado?»

«Vai», rispose lei.

Lucas accelerò, e la lancetta superò i centocinquanta, poi raggiunse i centosettanta.

«Hanno acceso il lampeggiatore», disse Jael. «Penso che stiano arrivando... Avanzano, ma tu vai più forte.»

Si stava avvicinando un'uscita. Diamond Lake Road. In cima alla rampa, una sola macchina. Lucas accelerò fino all'ultimo secondo, poi sterzò a destra e infilò l'uscita. La macchina davanti a loro stava voltando a sinistra, e per questo Lucas andò dalla parte opposta, girò a un angolo, superò un lungo isolato, voltò di nuovo e abbassò il finestrino. Riusciva a sentire la sirena della macchina della Stradale, ma da nord e poi da ovest, rispetto a loro... andava dalla parte sbagliata.

«Se perdono le tracce di qualcuno, in genere voltano a destra», borbottò Lucas. «Noi dobbiamo andare a sud.»

Zigzagarono a sud e a ovest, superando il cimitero di Oak Hill, e infilarono una strada ad accesso limitato, con Jael che prendeva in giro Lucas, mentre lui sfrecciava come un bolide per un quartiere residenziale.

«Zitta, zitta», esclamò.

Lei rise. «Sì, signor Alta Velocità!»

Finalmente raggiunsero la I-694. Lucas infilò l'autostrada e, dopo due

uscite, raggiunse il posteggio di una libreria che faceva parte di un centro commerciale. «E ora che facciamo?» chiese Jael.

«Ce ne stiamo nella libreria per un'oretta, poi facciamo due passi e mangiamo qualcosa, e magari guardiamo le vetrine. Dobbiamo starcene via dalle strade per un paio d'ore. Non ci sono poi tante Porsche nere, in giro.»

«E se ci fermassero lo stesso?»

«Allora mentirò, da vero figlio di puttana.»

«Credevo che i poliziotti potessero correre quanto vogliono.»

«Non se si stanno esibendo con una ragazza», rispose Lucas. «Spero che i libri ti piacciano.»

Le piacevano, e scomparve nel reparto dei libri d'arte. Lucas girellò per un po', poi si fermò dove c'erano quelli di poesia, trovò una collezione di opere di Philip Larkin e ne stava sfogliando una, quando Jael gli arrivò in silenzio alle spalle. «*Armi e Munizioni*», predisse, e allungò la mano per impossessarsi del libro. Lui glielo lasciò prendere, e Jael se lo rigirò fra le mani, prima di alzare lo sguardo. «A proposito di esibirsi con una ragazza, eh?»

Lucas scosse la testa. «Non direi. Non leggo molti romanzi, ma poesie sì.»

Jael socchiuse un occhio, studiandolo. «Stai mentendo, da vero figlio di puttana.»

«Nossignore.»

«Uno dei tuoi poliziotti mi ha detto che un tempo avevi un'impresa di computer.»

«Sì, ma in realtà era qualcun altro a occuparsi dei computer», rispose Lucas. «Io avevo semplicemente delle buone idee al momento giusto.»

«E qui sta il punto, no? Avere delle buone idee al momento giusto.» Jael girò il libro. «Pensi che mi piacerebbe?»

Lucas ci pensò per un momento. «No», rispose poi. «È un po' troppo *virile*, per te.»

«Chi, allora?»

«Emily Dickinson? È la mia preferita, forse è la miglior poetessa che l'America abbia mai avuto.»

«D'accordo, proverò a leggerla. Altrimenti, avrei solo questo.» Jael alzò un libro che sulla copertina aveva un vaso da fiori e la scritta *Smalti giapponesi alla cenere.*

«Anch'io nutro un profondo interesse per le ceneri», disse Lucas.

Dopo la libreria, andarono in un ristorante. Mentre mangiavano, Jael suggerì di tornare alla libreria, perché voleva comprare dei gialli. «Finisce sempre che quando vado in libreria compro solo testi che mi servono per il lavoro, o qualcosa di serio, ma se devo continuare a starmene rinchiusa in quella casa, devo avere qualcosa di diverso. Non sopporto più la televisione.»

«Se vuoi comprare dei gialli, quando torniamo indietro, possiamo fermarci in un posto che conosco, vende solo libri di quel genere.»

«Suona invitante.» Jael si leccò dal pollice una goccia di olio caduta dal pomodoro essiccato. «Dobbiamo far passare dell'altro tempo.» Ma quando furono in macchina, disse: «A casa, hai bagno e doccia? O sei tipo da sola doccia?»

«No, li ho tutti e due.»

«Dato che dobbiamo occupare il tempo, perché non andiamo a casa tua e saltiamo nella vasca? È passato parecchio, da quando qualcuno mi ha lavato la schiena.»

Erano fermi a uno stop in cima a una salita, e Lucas alzò leggermente il piede dal freno, facendo indietreggiare la macchina di qualche decina di centimetri, accelerò di nuovo, poi alzò di nuovo il piede. Pensava. «Forse ho bisogno di un po' più di romanticismo», disse alla fine, «e poi...»

«Un altro impegno?»

«Non esattamente. Ma... sono a metà strada da tutto.»

«Da come mi guardi, so che non sei gay.»

«Non è questo, il problema.» Ma era passato tanto tempo: Lucas ricordava di essere rimasto fuori dalla baita a guardare la grande macchia della Via Lattea e a sentirsi non insignificante, ma svuotato. E solo.

«Sarebbe solo sesso casuale, Lucas. Terapia», disse lei.

«Forse sono ancora troppo cattolico. E poi, non pensi a quei poveracci della libreria? Hanno bisogno di vendere. Che cosa mangeranno, i loro figli, se non compriamo libri?»

«Ricordi che cosa si prova? Seduto in una vasca, con una donna fra le gambe, tutta coperta di schiuma e scivolosa, e tu tieni il sapone fra le mani...» Ora rideva di nuovo di lui.

Lucas lasciò che la macchina andasse indietro, e accelerò, e la lasciò di nuovo andare indietro, e accelerò. «E va bene», disse poi.

«Ottima scelta. Quei poveracci della libreria possono andare a farsi fottere.»

Rideva, e più tardi, quella sera, disse: «Per tre ore ho quasi dimenticato Plain».

22

Giovedì. Sesto giorno del caso Maison.

Frank Lester stava portando un sacchetto marrone pieno di sandwich su per la scala esterna della City Hall, quando fu raggiunto da Lucas, che aveva corso nella fredda luce grigiastra. «Sandwich con carne al sugo?» chiese Lucas.

«Burro di arachidi e gelatina», rispose Lester, alzando in aria il sacchetto. Portava guanti da sci. «Ho sentito che sei rimasto fuori fino a tardi con Jael Corbeau.»

«Sì, siamo andati in giro per la città», disse Lucas, evasivo. «Jael non voleva tornare a casa.»

«Non succede un accidenti di niente. Non con la Corbeau, non con la Kinsley. Forse abbiamo fatto un gran casino. Forse non è Olson, il nostro uomo. Predica tutte le sere, vagando da una chiesa all'altra. I ragazzi che lo pedinano dicono che è completamente fuori di testa, ma la gente di quelle chiese lo adora. Ieri sera, ha cominciato a sanguinare...»

«Ehi, non voglio neanche sentirne parlare!» esclamò Lucas.

«Non sono riusciti a capire come abbia fatto. Hanno pensato che magari aveva una piccola lama di rasoio infilata nella cintura, o roba del genere, ma dicono che ha preso ad agitarsi e ad allungare le braccia sopra la testa, urlando, e all'improvviso, il sangue ha cominciato a scorrergli sulle palme delle mani, e poi gli è comparsa una macchia rossa sulla camicia, proprio... sai. Proprio sul costato, dov'era penetrata la lancia.»

«Gesù.»

«Esattamente... E con Rodriguez, che succede?»

«Ieri sera ho buttato un'esca», rispose Lucas. «Chissà che oggi non peschiamo qualcosa.»

«Speriamo.» Lester guardò oltre le spalle di Lucas, che si voltò. Sulla strada era fermo un furgoncino della televisione, con il motore acceso. «Chissà se hanno un microfono che riprende quello che diciamo.»

«Sarà meglio di no», esclamò Lucas. «Potrei sbatterli in galera, per una cosa del genere. E parlerei con il giudice. Probabilmente riusciremmo a fargli dare tre anni.»

«Sì.»

Guardarono il furgoncino per qualche minuto... nessun segno di vita, solo il fumo dello scappamento. Entrarono.

Lane spuntò dieci minuti dopo che Lucas era entrato nel suo ufficio. «Abbiamo bisogno di un contabile che dia un'occhiata agli incartamenti della banca», disse. «Ho ridotto il problema a poche domande, ma senza l'aiuto di un esperto non sono in grado di rispondere.»

«Quali sono, le domande?»

«Come ha potuto, Spooner, concedere i prestiti? Questa è la domanda di base. Se io avessi ottenuto un prestito sulla casa alle stesse condizioni, ora vivrei di rendita. I prestiti puzzano.»

Lucas si appoggiò allo schienale della poltroncina. «Visto? Ecco perché ho chiesto a te di esaminare gli incartamenti.»

«Preferirei essere in giro a spaccare le palle a qualcuno. Tu procurami il contabile, e andrò a spaccarle a Spooner.»

«Andiamo a parlare con Rose Marie.»

Rose Marie ebbe un'idea migliore. Conosceva fin dai vecchi tempi l'alto commissario del sistema bancario, e gli fece una telefonata. Ottenne di affiancare a Lane un revisore dei conti. Aveva appena messo giù la cornetta, quando la segretaria fece ronzare l'interfono. Rose Marie alzò di nuovo la cornetta, ascoltò, poi disse: «È Rodriguez», e premette un altro pulsante.

«Rose Marie Roux... Sì, sono...» Ascoltò per un minuto. «Non ne sono al corrente», esclamò poi. «È il vicecapo Davenport a occuparsi di questo aspetto dell'indagine, e stamattina non ci siamo ancora visti... No, non posso dirle niente. Se Davenport ha fatto questo, nel corso dell'indagine, penso che abbia avuto le sue buone ragioni. La ringrazio, signor Rodriguez, ma non c'è veramente altro che possa dirle. Chiederò al vicecapo Davenport di chiamarla, quando arriva... Sì, sono sicura che lo farà. Sì, ne sono sicura...»

Dopo un altro minuto di botta e risposta, Rose Marie salutò educatamente, riattaccò e si rivolse a Lucas. «Non è molto contento. Gli è stato annullato un affare immobiliare... *Avevi* delle buone ragioni, vero?»

«Certo. Stiamo tentando di spaventarlo. Gli controlliamo il telefono.» Lucas s'interruppe, grattandosi la testa. «Come mai un agente mi ha chiamato per dirmi dell'appuntamento di Rodriguez con un'agenzia immobiliare, ma la conversazione di Rodriguez non è stata registrata? Deve pur aver chiamato il tizio dell'agenzia.»

«Non fare lo scemo», disse Lester. «È uno spacciatore. Avrà un telefono

'cieco'.»

Lucas si alzò. «Merda! Come abbiamo fatto a non pensarci? Tutte le telefonate che potevano esserci utili sono passate da un'altra parte.»

«Ma come facciamo a trovare un telefono cieco se...» cominciò Rose Marie.

Lucas la interruppe, alzando la mano. «Dobbiamo parlare con la compagnia telefonica e farci dare i numeri dai quali sono partite le chiamate per Rodriguez di ieri pomeriggio. Aspettate un momento... chi controlla la linea?»

«Qualcuno della Narcotici, credo», rispose Rose Marie.

«Chiamo da basso e mi faccio dare il numero.»

Due minuti dopo, Lucas parlava con l'agente che intercettava la linea di Rodriguez. «Ha ricevuto la telefonata di un agente immobiliare?»

«No. Ne ha ricevute un paio da uno dei direttori dei suoi condomini. Ieri sera hanno avuto un incendio provocato da un pannello elettrico. E Rodriguez ha telefonato ad alcuni dei suoi altri direttori e all'impresa di manutenzione. E ha appena chiamato il capo, ma penso che lei lo sappia.»

«Su che linea l'ha fatto?»

L'agente dette un numero a Lucas. «Ma niente chiamate da un agente immobiliare?»

«No.»

Lucas riattaccò, chiese a Rose Marie di tirare fuori dal cassetto una guida telefonica di St. Paul, cercò l'Immobiliare Coffey, fece il numero e chiese di Smalley. Quando Smalley fu in linea, Lucas disse: «Abbiamo appena ricevuto una telefonata del signor Rodriguez. Sembrava un po' sconvolto. Ritengo che lei l'abbia chiamato».

«Sì, poco fa. Non ha reagito molto bene.»

«Può darmi il numero sul quale l'ha chiamato?»

«Sì, certo. Almeno spero», rispose Smalley.

«Non ce l'ho qui con me», disse Lucas. «E devo telefonargli.»

«Un attimo. L'ho scritto su un pezzo di carta. Dove... ah, eccolo.»

Lucas prese nota del numero. «Grazie. Se fossi in lei, per un po' mi terrei alla larga da Rodriguez. Fino a quando si sarà calmato, almeno.»

«Ho in mente di stargli alla larga per sempre», ribatté Smalley.

Lucas riattaccò. «È un numero diverso?» chiese Rose Marie.

«Sì.» Lucas chiamò di nuovo l'agente addetto all'intercettazione. «Pensiamo che Rodriguez usi un telefono cieco che non teniamo sotto controllo. Voglio che tu lo chiami, facendo finta di aver sbagliato numero... e che

decida se è lui. Se la voce è quella giusta.»

«Mi dia il numero», disse l'agente.

«Potrebbe avere un segnalatore dei numeri di chiamata.»

«Quello di questo apparecchio non può essere captato.»

«Fammi sapere», disse Lucas.

«Avremmo dovuto immaginarlo, cazzo», esclamò Rose Marie, quando Lucas ebbe riattaccato. «Un telefono cieco è praticamente indispensabile, per uno spacciatore.»

«Piove sul bagnato», commentò Lucas, che poi guardò Lane. «Va' a lavorare con il tizio della banca. Se le cose stanno come pensi, chiamami. Ci andiamo insieme, a spaccare le palle a Spooner.»

«D'accordo. Dovrei farmi vivo prima di mezzogiorno», rispose Lane.

«Telefonerai a Rodriguez?» chiese Rose Marie.

«Vado a trovarlo di persona e mi porto dietro Sloan. Voglio vedere come si comporta.»

Il telefono sulla scrivania ronzò. Rose Marie alzò la cornetta, ascoltò, premette un pulsante. «Qui Rose Marie...» Poi guardò Lucas. «Era il numero di Rodriguez. Ed era la sua voce, quella che ha risposto.»

«Eccellente», esclamò Lucas. «Ora, forse, faremo qualche progresso. Ma dobbiamo costringerlo a parlare.»

Lucas chiamò Sloan sul cellulare e gli disse di passare a prenderlo all'ospedale.

Marcy era seduta, ancora cerea, invecchiata di cinque anni rispetto alla settimana prima, gli angoli degli occhi increspati da rughe di dolore. Ma gli occhi erano limpidi, e Black, appollaiato su una sedia vicino al letto, disse: «La trasferiranno in una camera normale».

«Questo sì che è un progresso», esclamò Lucas, chinandosi sul letto e baciando Marcy sulla fronte. «Bella mia, sono felice di vederti su di corda. E pensare che ho avuto un sacco di brutti presentimenti.»

Marcy lo studiò per un attimo. «Che cos'hai combinato?»

«Come?» Lucas si strinse nelle spalle.

«Ti vedo quell'espressione innocente, e quella barba appena fatta che hai quando sei molto soddisfatto di te stesso. Che cos'hai combinato?»

Lucas ridacchiò. «Non ho il tizio che ha sparato a te, ma credo di avere quello che ha fatto fuori Alie'e. Sloan e io stiamo per andare a spaccargli le palle.»

«Sì?» Marcy sembrava ancora sospettosa. «E chi è?»

Mentre la metteva al corrente della storia di Rodriguez, Lucas la vide perdere la concentrazione per un paio di volte. Si rese conto che ancora non si era ripresa. Quasi, ma non completamente. Quando ebbe finito di parlare con Rodriguez, chiese: «Che cosa dicono sui tempi della guarigione? Pensano che mercoledì potrai tornare in servizio?»

«Spiritoso», rispose lei. «Dicono che se tutto va bene, dovrò fare un po' di riabilitazione... Chissà, magari a maggio.»

«Maggio? Gesù... ti sei presa una bella botta.»

«Forse dovranno riaprirla», disse Black. «Ha un paio di pezzetti d'osso che le navigano dentro e che dovrebbero essere fuori. Ma passerà un po' di tempo, prima che la operino.»

«Ti fa male?» chiese Lucas.

Lei annuì. «Sì. È cominciato stamattina, e non penso che smetterà presto.»

«Fatti dare dei calmanti.»

Spuntò Sloan e per un po' chiacchierarono tutti insieme, poi lui e Lucas se ne andarono, diretti vero St. Paul e verso Rodriguez. Fuori dalla porta, mentre raggiungevano macchina, Lucas sospirò. «Prima ero spaventato per lei. Adesso sono arrabbiato. Soffre, e non c'è un cazzo di niente che possiamo fare.»

«Tranne beccare il tizio che l'ha conciata così», disse Sloan.

«Il tizio che l'ha conciata così pensa di essere il Messia.» «C'è una bella differenza, fra il *pensare di essere* e l'*essere*», ribatté Sloan. «Per me, quello è solo uno dei tanti stronzi che stanno per finire in una cella di Stillwater.»

«Fermiamoci a vedere se Spooner è in ufficio», disse Lucas, mentre si dirigevano verso St. Paul. «Magari gli rompiamo un po' i coglioni.»

«Vuoi che io faccia il poliziotto buono?» chiese Sloan.

«Non ne abbiamo bisogno. Dobbiamo solo spaventarlo.»

Ma Spooner era fuori. Reed, il presidente della banca, uscì a salutarli. «L'ho sospeso», disse. «Mantenendogli lo stipendio. Lo ritengo innocente, ma non voglio problemi. Prego Dio che lui e Alicia lo capiscano.»

«Chi è Alicia?»

«Sua moglie.»

«Abbiamo veramente bisogno di vederlo... Pensa che sia a casa?»

«Un po' di tempo fa, lo era.»

«Ha il suo indirizzo?» chiese Lucas.

Reed si accigliò, guardò la segretaria, e poi si decise. «Gli dia l'indirizzo di Billy.» E, con un lieve tono di sfida, aggiunse: «Chiami Billy e gli dica che stanno arrivando questi signori».

Spooner abitava a un isolato da Highland Park, in una ricca zona residenziale a dieci minuti di distanza dalla banca. La casa era un alto edificio bianco di due piani, molto rientrato rispetto alla strada, con querce sul davanti. Sloan infilò il viale, e poco dopo scese dalla macchina insieme a Lucas. In quel momento, nel riquadro della vetrata centrale comparve Spooner, e per un attimo Lucas ebbe la strana sensazione che Spooner fosse qualcun'altro... ma chi, non lo sapeva. Quando li vide, Spooner si diresse verso la porta. Una donna biondo cenere, con orologio d'oro e camicetta rosa, lo sostituì dietro la vetrata.

Spooner li accolse sui gradini esterni, infilandosi un cappotto mentre usciva. Chiuse la porta dietro di sé.

«Ho parlato con il mio avvocato. Mi ha detto che non devo parlare con voi, se lui non è presente.»

«Be'... peccato», esclamò Lucas. E a Sloan: «Un viaggio inutile».

«E che cosa ne pensa, il suo avvocato, se noi parliamo con lei... e lei non risponde?» chiese Sloan.

«Mi ha detto solo di non parlare con voi.»

«Allora gli comunichi che siamo qui e vogliamo organizzare un incontro. In questo momento, gli incartamenti che abbiamo ottenuto in base a un mandato sono allo studio di un contabile e di un revisore bancario, e abbiamo bisogno di discuterne», esclamò Sloan.

«Gli dica anche che stiamo preparando l'incriminazione di Rodriguez... per spaccio di droga e omicidio...» aggiunse Lucas. «E che più indaghiamo su di lui, più cose troviamo. E che la questione Rodriguez è molto più grave di qualche carta falsa per la concessione dei prestiti, e che lei si becche-rà una parte della condanna di Rodriguez, se non troveremo un po' di collaborazione.»

Spooner aveva le mani affondate nelle tasche, e sventagliava i lembi del cappotto come se fossero ali. «Gesù, Gesù, ragazzi, mi dispiace di essere arrivato a questo punto. Ma piovete qui come se doveste trascinarmi in galera, e che cosa potrei fare, se non chiamare il mio avvocato? Perché, invece, non lo chiamate voi e gli parlate? Verrò nei vostri uffici e vi dirò tutto quello che so su Richard, ma devo pur avere una protezione legale.»

«Quando?» chiese Lucas. «Quando verrà?»

«In qualunque momento. Gesù... Quando volete che venga? Questo pomeriggio? Quando? Ma voglio che ci sia il mio avvocato.»

La bionda restava alla finestra, con le braccia incrociate, a sbirciare fuori. «Quella è sua moglie?» chiese Sloan.

Spooner guardò verso la casa. «Sì. Le stanno saltando i nervi. Dio, il mio lavoro...»

Lucas soppesò la questione: Lane era appena andato a parlare con il revisore, e loro avevano bisogno della sua opinione, prima di parlare di nuovo con Spooner. «Venga domani. Domani mattina. Chiami il suo avvocato, e fissi un appuntamento attraverso la segretaria del capo. Io sarò disponibile a qualunque ora le vada bene.»

«Okay.» Spooner trascinò i piedi, incerto, aprì la doppia porta, come se volesse rientrare in casa, poi, mentre Sloan e Lucas si giravano per andarsene, disse: «Sapete, l'altro giorno non mentivo. Sono ancora convinto che Richard non c'entri niente, con questa storia».

«Si sbaglia.»

«Lo state tenendo sotto controllo. Siete sicuri che l'abbia fatto?»

«Gli stiamo addosso come falchi», rispose Lucas, «e non ci sono molti dubbi. La domanda è, lei quanto ne sa? Se ne sa abbastanza...»

«Vi dirò tutto, ma non sarà molto. Insomma, i prestiti che gli ho concesso erano leggermente a rischio, ma la sua storia personale... Se penso che potrebbe essere uno spacciatore di droga, non...» Aprì e chiuse più volte la bocca, come se non riuscisse più a parlare. «Insomma, non ci credo. È *gentile*.»

«Mi dica qualcosa di *gentile* che ha fatto», esclamò Lucas.

«Be'...» Spooner sembrò frugarsi nella memoria. «Non riesco a ricordare niente di specifico, ma è stato a casa nostra, ed è gentile con mia moglie, ed è gentile con gli altri... Insomma, è un uomo gradevole con cui chiacchierare e bere qualcosa.»

«Be', è una cosa che dà da pensare», disse Lucas.

Rodriguez non era quello che Lucas si aspettava. Non era un latino. Non aveva l'aspetto latino, non parlava come un latino. E in quanto a questo, non sembrava neanche uno spacciatore. La maggior parte degli spacciatori avevano qualcosa di *macho*, o quantomeno esibivano un sacco di sfrontata aggressività.

Rodriguez aveva l'aspetto e il modo di parlare di un uomo d'affari bianco passato a fatica dalla classe operaia alla media borghesia, di uno che aveva

sudato parecchio, di qualunque lavoro si fosse occupato. Era robusto, con il collo tozzo, la vita larga e le spalle rotonde. Forse beveva troppo, e in questo caso, doveva trattarsi di birra, e se non di birra, di qualcosa di serio... vodka martini con tanto di oliva. Lucas aveva visto lo stesso tipo d'uomo nei venditori di macchine, nei proprietari di negozi di pezzi di ricambio, nei baristi, nei funzionari dei sindacati. A volte l'aveva visto anche negli avvocati provenienti dalla classe lavoratrice.

Rodriguez era furioso. «Che cazzo fate, che cazzo pensate di fare, rovinarmi la reputazione e gli affari? Vi dico una cosa. Faccio venire immediatamente il mio avvocato», tirò su la cornetta, «così aggiungiamo alla querela anche questa piccola molestia aggiunta. Non avrò più bisogno di nessun fottuto condominio, perché diventerò ricco facendo causa per un milione di dollari alla città di Minneapolis, e questa non sarà la prima volta che voi poliziotti di Minneapolis venite inchiodati per questo tipo di merdosa molestia e...»

«Tu spacci, Richard», disse Lucas. «Possiamo provarlo. Possiamo provare anche che rifornivi Sandy Lansing. Abbiamo testimoni pronti a venire a dichiararlo in tribunale. Come se non bastasse, possiamo provare che hai ottenuto un sacco di merdosi prestiti, a cui ha fatto fronte con i quattrini della droga. Quelli del fisco ti prenderanno per le palle e non ti molleranno più. Abbiamo tutto questo. La domanda è, riusciamo a incastrarti per l'omicidio di Alie'e? Sappiamo che sei stato tu, dobbiamo solo cucirti addosso il vestitino adatto.»

«Stronzate. Non l'ho mai neanche toccata, quella puttana.» Aveva finito di schiacciare i tasti del telefono, e ora parlò nella cornetta. «Fammi parlare con Sam. C'è qui la polizia, che mi sta molestando. Davenport e un altro tizio.» Ascoltò per un momento, poi spinse la cornetta verso Lucas. «Parla con lui.»

«No. Ce ne stiamo andando», esclamò Lucas. «Volevo solo dare un'occhiata al tuo culo. Torneremo a prenderti, Richard.»

«Andate a farvi fottere», sbottò Rodriguez. E al telefono: «Si rifiuta di parlare con te. Se ne stanno andando... Sì, sì». Quando aprirono la porta per uscire, Lucas e Sloan sentirono il telefono che veniva sbattuto sulla scrivania, e un attimo dopo Rodriguez era nel corridoio, alle loro spalle. «Lasciate che vi dica una cosa, stronzi», esclamò. «Lasciate che vi dica una cosa. Fra voi e me. Quella fottuta di mia madre faceva la troia a Detroit. E neanche so chi sia mio padre. Perfino il mio nome è una specie di scherzo. Probabilmente, il mio vecchio era polacco, o lituano, o di qualche

altro fottuto paese dell'Europa dell'Est.» Sputava fuori le parole a raffica, sempre più furioso. «Ho mollato Detroit senza avere il becco d'un quattrino, e mi sono rotto il culo ogni giorno della mia vita per arrivare dove sono arrivato. E ora due stronzi di poliziotti vengono a dirmi che ho ammazzato qualcuno... Ma sapete che vi dico? Non ho mai ammazzato *nessuno*, addirittura, non ho mai tirato una sberla a nessuno. Volevo solo andarmene da quella merda di Detroit e diventare qualcuno, e ora che lo sono diventato, voi stronzi...»

«Basta con gli stronzi», sbottò Lucas.

«Ma lo siete, stronzi», ribatté Rodriguez. «Tutti e due. Perché non mi date qualche ceffone, o roba del genere, eh?» Si avvicinò a Lucas. «Avanti, colpitemi, tanto non reagirò. Mi fornirete semplicemente un'altra ragione per farvi causa, figli di troia che non siete altro. Mi state rovinando gli affari...»

All'improvviso, la sua faccia si raggrinzì. «La mia vendita. State rovinando la mia vendita.» E si girò per rientrare nell'ufficio.

«Gesù», esclamò Sloan, colpito. «Quel tipo era... Insomma, aveva veramente le lacrime agli occhi.»

«Sì.» Lucas si grattò la testa, poi si strinse nelle spalle. «Andiamo.»

«Siamo sicuro che spacci?» chiese Sloan.

«A meno che non abbia un gemello cattivo.»

L'incontro con Rodriguez gettò un'ombra sulla giornata. Tornando verso Minneapolis, quasi non parlarono. «Ti lascio all'ospedale?» chiese a un certo punto Sloan.

«No... Farò... non lo so, che cosa farò.»

«E se avessimo torto, a proposito di Rodriguez?»

«Stavo pensando proprio a questo», disse Lucas. «Ma abbiamo ragione. Sai che cosa ci succede? Siamo arrivati al punto in cui pensiamo che gli spacciatori siano automaticamente esseri subumani... ma tutti e due abbiamo conosciuto individui che spacciano piccoli quantitativi di droga e in fondo non sono così cattivi. Amano le mogli.»

«Non molti di loro», ribatté Sloan. «Sono quasi tutti pezzi di merda.»

«Non molti, certo, ma alcuni. Alcuni sono esseri umani. Sai che cosa mi fa venire in mente, questa cosa? Ricordi quando hai interrogato il padre di Sandy Lansing, e lui se n'è uscito con quelle frasi sugli sporchi negri e così via?»

«Sì.»

«Quello è l'altra faccia di Rodriguez. Un omino che in uno spettacolo televisivo potrebbe interpretare la parte del bravo vecchietto proprietario di una pasticceria, e poi apre la bocca e vomita tutte quelle stronzate. Rodriguez è uno spacciatore, e la *sua* storia racconta una patetica lotta per uscire dai quartieri poveri. Cazzo, non lo so.» Lucas ci pensò per un momento. «Ma quello che so è che Rodriguez spaccia, riforniva Sandy Lansing, era alla festa quando la donna è stata uccisa. Lui nega tutto, ma questo è l'unico collegamento che abbiamo.»

A quel punto, chiamò Del. Sloan porse il cellulare a Lucas, chiedendo irritato: «Perché non tieni acceso il tuo cazzo di telefonino?»

«Che succede?» chiese Lucas.

«Sono da Boo McDonald, e ho delle notizie di merda», rispose Del. McDonald era il paraplegico che monitorava le radio e i computer.

«E allora?»

«Conosci quel piccolo topo di fogna che pubblica *Spittle*? Ha pubblicato una nuova storia, e nomina Rodriguez.»

«*Cosa?*»

«Sì, quella razza di stronzo. Vado a fargli un'urlata, e me la prenderò anche con i suoi genitori. Ma il nome di Rodriguez è fuori.»

Rose Marie era livida. «Devi dirmi la verità, Lucas... è questa la piccola trappola che avevi in mente?»

«No. Nessuno ha avuto il nome di Rodriguez né da me né dai miei ragazzi.»

«Neanche da me, e da nessuno di quelli che conosco», assicurò Lester. «Nel dipartimento devono esserci dalle cinquanta alle sessanta persone che conoscono quel nome.»

«Nell'ultima mezz'ora ho ricevuto una decina di telefonate, e che potevo dire?» chiese Rose Marie. «Non potevo dire no, non si tratta di Rodriguez, perché è di lui che si tratta. Quindi mi sono limitata a rispondere che non posso parlare di un'indagine in corso. E sai che cosa significa, questo? Significa *sì*. E lo sanno tutti.»

«Il ragazzo dello *Spittle* ha avuto una soffiata», disse Lucas. «Lo sappiamo che da questo maledetto posto le notizie filtrano.»

«Se trovo il maledetto che ha parlato, lo sbatterò fuori a pedate nel culo, e passerò il resto della mia vita lavorativa a cercare di fottergli la pensione», urlò Rose Marie. «Voglio che facciate circolare la notizia... che sto cercando quel tizio, e gli toglierò il posto e la pensione.»

«È un po' troppo forte, come notizia», disse Lester. «Secondo me, non ci crederanno.»

«Darò di che pensare a tutti! Perdio, farò intervenire gli Affari Interni. Non tollererò questa merda! Vi assicuro che non la tollererò!»

«Vorrei dire una cosa», esclamò Lucas. «Stamattina ho chiesto di mandare un altro paio di agenti a sorvegliare Rodriguez. Ora sarà meglio che tendiamo una vera e propria rete attorno a quel tizio. Dimentichiamo Jael Corbeau e Catherine Kinsley... Rodriguez dev'essere il numero uno dell'elenco dei sospetti pericolosi.

Lucas tornò in ufficio, dove trovò due messaggi. Uno diceva: «Chiama Jael». E l'altro: «Chiama Catrin».

Chiamò Jael, che disse: «La dozzina di rose a gambo lungo che mi hai fatto mandare non sono ancora arrivate».

«Scusa. Pensavo... be', insomma, che toccasse a *te* mandarle a *me*. Le aspettavo», rispose Lucas.

«Dio, com'è spiritoso», esclamò Jael. «Ho proprio bisogno di un uomo spiritoso... forse. E allora... sta succedendo qualcosa? Posso uscire di qui?»

«Non ancora.» La mise al corrente della soffiata uscita dal dipartimento. «Verrà ripresa certo dalla televisione.»

«Stasera che cosa fai?» chiese lei. «Guarda che non è un'altra proposta. Mi piacerebbe gioire nel sangue dell'agnello.»

«Che cosa?» Lucas era confuso.

«Il tizio che ha tentato di uccidermi... stasera predica in una chiesa. Mi piacerebbe andare ad assistere. Uno dei tuoi ragazzi l'ha visto, e pare che sia uno spettacolo.»

«Non so», rispose Lucas. «Potrebbe non essere una buona idea.»

«E avanti, non fare il plantigrado. E poi, puoi sempre portare la pistola. Io sto impazzendo. Prendiamo la macchina sportiva e andiamo a dargli un'occhiata.»

«Ti telefonerò. Le cose si stanno muovendo, da queste parti. Se riesco a liberarmi... forse.»

Chiamò Catrin, che era in macchina e rispose dal cellulare. «Lasciami accostare», disse. Aveva la voce tesa, e Lucas pensò che doveva aver pianto.

«Che cos'è successo?» chiese, ma lei doveva aver posato il cellulare sul sedile.

Un momento dopo, tornò in linea. «Be', gli ho detto che secondo me avevamo dei problemi, che pensavo di andarmene, che volevo restare sola per un po' di tempo. Sai che cos'ha risposto?»

«Non...»

«Ha risposto: 'Be', fa' qualunque cosa ritieni di dover fare. Fammi sapere'. Era come se gli avessi detto che non ero sicura di fare in tempo a tornare per il pranzo.»

«Catrin, non posso proprio darti nessun consiglio. Non so...»

«Ha preso e se n'è andato», continuò Catrin. «Mi chiedo se non abbia una relazione o roba del genere. Sembrava che si aspettasse che dicessi qualcosa.»

«Se ha un minimo di sensibilità, se appena appena ti conosce, deve aver capito che stava per succedere qualcosa. È come aspettare che cali l'ascia. Quando cala, non c'è molto da dire. Sai già tutto di quello che l'altro sta per dirti...»

«Lucas, ma di che stai parlando? Siamo sposati da più di vent'anni.»

«Quando abbiamo parlato, a pranzo... quando ti sei chiesta se eri semplicemente fottuta... Insomma, considera tuo marito. Se discute con te, è prepotente e non ti permette di vivere la tua vita. Se non discute, ma è profondamente protettivo, e ti dice di fare quello che vuoi, allora è paternalista, e tu hai la sensazione che la tua vita sia una specie di hobby, perché è lui ad avere i quattrini e andate a teatro a Londra, e tutto il resto. E se ti lascia andare, non gliene importa di te. Quindi... insomma, quando dici di essere fottuta, lui è ancora più fottuto di te. Qualunque cosa faccia, è sbagliata.»

«Sembra quasi che tu stia dalla sua parte», disse Catrin. Nella sua voce c'era un sottofondo d'incredulità.

«Neanche per sogno. Sta' a sentire, metà dei miei amici sono divorziati, e quasi tutta l'altra metà è incasinata. Anch'io sono incasinato. Sono passato da tutto questo... Gesù. Sto dalla tua parte, Catrin, perché siamo vecchi amici. Se fossi amico di tuo marito, sarei dalla sua, perché nessuno ha torto o ragione. In certi casi, bisogna semplicemente sostenere gli amici.»

«Be', ho parlato con una mia amica, quaggiù... anzi, ho pranzato con tre di loro, la mia migliore amica e altre due con le quali sono sempre stata in termini amichevoli, e da come si è comportata una di loro, ho capito che stava dalla parte di Jack.»

«È inevitabile che capiti», ribatté Lucas. «Alcuni amici di Jack si schiereranno con te. Anche questo ti sorprenderà. Hai detto che sei membro di un club di golf?»

«Sì.»

«Ma quello che ti sorprenderà di più, sarà che un paio degli amici di tuo marito ci tenterà, con te.»

«La donna libera...»

«Non solo nel tentativo di portarti a letto - qualcuno di loro, forse, sì - ma ci saranno quelli che ti hanno tenuta d'occhio per molto tempo, e gli sei piaciuta.»

«Lucas...»

«Ehi, succederà. Se te ne vai...»

«Ormai non credo di avere altra scelta.»

«Mi stai dicendo... hai mai pensato di parlarne con Jack? Di strillare, di scagliare un po' di stoviglie? Insomma, lo ami ancora?»

Catrin rispose dopo un lungo silenzio. «Non credo.»

«Oh, accidenti...»

«Sai che cos'è successo? La sua reazione mi ha fatta arrabbiare. Ma mi sento come... non lo so. Sono eccitata in un modo che ha qualcosa di sporco. Come se fossi appena evasa dalla galera.»

«Oh, accidenti...»

«Continui a dire 'oh, accidenti'. Che cosa significa?»

«Stai soffrendo molto più di quanto ti renda conto, ma te ne accorgerai», rispose Lucas. «E anche Jack. Questo pensiero mi è insopportabile.»

«Be'. Forse. Ma me ne vado.»

Lucas non trovò nient'altro da dire. Pensava a lei, seduta in macchina sul ciglio di una strada a parlare della fine del suo matrimonio attraverso un cellulare, con qualcuno che non aveva visto per venticinque anni.

«Quindi, fammi le congratulazioni», disse Catrin. Ora cominciò veramente a piangere.

«Oh... accidenti.»

Rose Marie scese nell'ufficio di Lucas. «I giornalisti stanno assediando Rodriguez. Il suo avvocato ha appena chiamato il procuratore... Cosa diavolo stavi facendo?»

«Parlavo con una vecchia amica. Il suo matrimonio sta andando a pezzi», rispose Lucas.

«Tu hai qualcosa a che fare con la questione?»

«No. Non direttamente. Non me la faccio con lei. Forse avrei potuto dire qualcosa che avrebbe cambiato le cose... non so. È solo una vecchia amica.»

Rose Marie sembrava scettica. «Non puoi prenderti cura di tutti, Lucas. Loro non vogliono neanche che tu lo faccia.»

«Lei ha bisogno di un po' d'aiuto», ribatté Lucas.

«Non ho consigli da dare. Ora. Rodriguez ci farà causa, naturalmente. E nel giro di mezz'ora, Tom Olson ha chiamato due volte, chiedendo di Rodriguez, ma gli ho fatto dire che non ero in ufficio. Devo trovare una storia da raccontare.»

«Olson quando viene? Avete il solito incontro?»

«Sì. Fra mezz'ora. Vorrei che ci fossi anche tu», disse Rose Marie.

«Certo. Anche se non so che cosa dire.»

«Se non altro, se mi aggredisce, potrai dargli un colpo in testa.»

Stavano ancora parlando, quando chiamò l'agente addetto alle intercettazioni. «Abbiamo captato qualcosa sul telefono cieco di Rodriguez. Tre telefonate di fila.»

«Chi ha chiamato?»

«La prima volta, un numero non registrato di Miami. Cioè, abbiamo il numero, ma quando abbiamo tentato di controllarlo, il supervisore della compagnia dei telefoni ha detto che voleva vedere un mandato, prima di fornirci il nome.»

«Un altro telefono cieco, scommetto.»

«Credo di sì. Comunque, chiunque fosse, Rodriguez gli ha detto di non mandare Jerry, perché c'era un problema. Secondo noi, parlava di una consegna. Accidenti, sono sicuro che parlava di una consegna. Ho sentito le stesse cose almeno duecento volte, espresse con le stesse, identiche parole», esclamò l'agente. «Non è stato detto niente di specifico, come sarebbe se si trattasse di un affare legittimo. Solo 'Sai la consegna di cui abbiamo parlato con Jerry? Meglio rimandarla, perché ho qualche problema, qui'.»

«Bene. Dammi il numero di Miami», disse Lucas. Annotò il numero su un foglio. «Conosco un tizio, all'FBI, che potrebbe darci un mano.»

«Splendido. Poi c'è stata un'altra telefonata, questa a un agente immobiliare. Rodriguez gli ha chiesto di vendere i suoi condomini, e ha suggerito che forse poteva comprarli un certo Reet. Non conosco questo nome.»

«È R-e-i-t, Real Estate Investment Fund», spiegò Lucas. «È la strada per vendere in fretta.»

«Be', il tizio con cui ha parlato... era entusiasta di occuparsi dell'affare. Vuole il suo nome?»

«Sì.» Lucas scrisse il nome.

«La terza volta, ha chiamato un altro spacciatore. Ha detto: 'Devo chiu-

dere bottega per un po'. Di' a tutti che mi dispiace'.

«L'altro tizio ha chiesto: 'Qual è il problema?'

«E Rodriguez: 'Un problema, tutto qui. La polizia pensa che ho avuto qualcosa a che fare con la storia di Alie'e. Mi girano attorno'.

«E il tizio: 'Da dove chiami?'

«E Rodriguez: 'Ho un telefono sicuro'.

«E il tizio: 'Lo butterei nel fiume, se fossi in te. Se pensano che tu sia coinvolto nell'omicidio di Alie'e, ti intercettano anche il fiato'.

«E Rodriguez ha risposto: 'Be', comunica a tutti che richiamerò non appena sarà finita'.

«E questo è tutto.»

«Abbiamo bisogno di quel numero, dell'ora e della trascrizione della telefonata.» Prese nota del numero, e quando ebbe riattaccato, si rivolse a Rose Marie. «Il caso sta montando.»

Quando Rose Marie se ne fu andata, Lucas chiamò Mallard per dargli il numero di Miami, e chiamò Del per dargli il numero locale. Del richiamò dopo un quarto d'ora. «Il numero è di un altro telefono cieco, ma la Narcotici lo conosce. L'hanno trovato un paio di mesi fa sul registro di un carcere, insieme al nome di un tale Herb Scott. Non hanno altro nel computer, solo un nome e un numero telefonico. Vuoi che diano un'occhiata più da vicino?»

«Assolutamente. Aggiungilo all'elenco. Se entro domani sera non succede niente, andremo a raccattarli tutti, e vedremo se ne esce qualcosa.»

Mallard chiamò pochi minuti dopo Del. «Il numero è abbinato a un tizio che come indirizzo ha dato un posto chiamato Gables-By-The-Sea. Sono convinto che è un quartiere di lusso. Ho spedito un agente a controllare con quelli della zona.»

«Grazie.»

Il caso montava.

Per un attimo, Lucas pensò di andare a parlare con il rappresentante del fondo immobiliare, ma poi decise di non farlo. La sua visita avrebbe potuto rendere evidente l'intercettazione telefonica, e quel telefono poteva ancora tornare utile.

Chiamò Sloan. «Vieni giù alla Omicidi. C'è una cosa che devi vedere.»

Lucas scese, e trovò una decina di poliziotti che ridevano attorno a un piccolo schermo televisivo. «Che cos'è?» chiese.

«L'appartamento di Rodriguez», rispose Sloan.

«L'attico», lo corresse uno.

Un'immagine tremolante mostrava una finestra circondata da cemento rossiccio. Poi, muovendosi al rallentatore, nella finestra comparve Rodriguez, che chiuse le tende. Quando se ne fu andato, il giro ricominciò: la finestra, Rodriguez, le tende.

«Colpevole, colpevole, colpevole», esclamò uno dei poliziotti.

E un altro, con una punta di sarcasmo: «Se non fosse colpevole, perché dovrebbe chiudere le tende?»

E un terzo: «Se stesse a me. punterei un fucile contro quella finestra».

«Quello non aspetta altro. Ne sarebbe felice.»

«Sì, finché non compare un buco nella fronte di una di quelle f... bionde.»

Una donna armata di pistola disse: «Attenti...»

«...telecamere.»

Olson arrivò trascinandosi dietro i Benton, i Packard e Lester Moore, il direttore del giornale. «Chi è questo Rodriguez?» esclamò Olson. «Dicono tutti che è stato lui.»

«È solo un indiziato», rispose Rose Marie. «Lucas...»

«Pensiamo che sia uno spacciatore», disse Lucas. «Anzi, siamo sicuri che lo sia. E secondo almeno due testimoni, era lui a gestire Sandy Lansing. Cioè, Sandy Lansing spacciava droghe comprate da Rodriguez...»

«Rodriguez era il grossista?»

«Diciamo il responsabile locale di un franchising e la Lansing era una sua dipendente.»

«Sbalorditivo», esclamò Olson. «Franchising e dipendenti. Le pagava i contributi, almeno?»

«Potete acciuffarlo?» intervenne Moore.

«Non ancora», rispose Lucas. «Forse per la droga. Non abbiamo prove che lo colleghino direttamente all'omicidio, ma possiamo collocarlo al ricevimento, possiamo dimostrare che aveva contatti con la Lansing, abbiamo lui che afferma di non averla mai conosciuta, forse siamo anche in grado di dimostrare che spacciavano droga insieme. Possiamo presentarla come una lite per questioni di droga che è degenerata. Rodriguez ha ucciso la Lansing, forse accidentalmente, spaccandole la testa contro lo stipite di una porta. A questo punto, Alie'e esce dalla camera da letto, e lui la uccide per liberarsi di una testimone.»

Olson si alzò lentamente, guardando i Benton e poi Moore. «Intende dire... che Alie'e è stata uccisa solo perché era là? Che è successo tutto perché si è trovata nel posto sbagliato?»

«È una possibilità», rispose Lucas.

«Non ci credo», sbottò Olson. «Non sono stati omicidi casuali. Tutti quei morti... Non può essersi trattato di puro caso. Non può.»

«Non siamo sicuri che sia andata così», intervenne Rose Marie. «Lucas sta solo esponendo una teoria possibile.»

«Dio mio», esclamò Olson, portandosi le mani alle tempie, con lo stesso gesto di quando aveva trovato i genitori morti. E si tirò con forza i capelli, proprio come aveva fatto quel giorno, prima di perdere i sensi.

Lucas si alzò, gli andò vicino, lo prese per un braccio. «Calma.»

«Non posso, non posso...»

«Si sieda.»

Olson barcollò, e Lucas lo guidò verso una sedia. Poi Olson fece vagare lo sguardo per la stanza, su tutte le facce rivolte verso di lui. «Non può essere», disse poi. «Non può essere.»

Quando se ne fu andato, Frank Lester disse: «Se questo non lo farà uscire di testa, non so che cosa potrebbe riuscirci».

Tornò Lane. «Ci è voluto tutto il giorno, cazzo, ma il revisore bancario si è messo dalla nostra parte. Sostiene che i prestiti puzzano.»

«È questo il termine tecnico: puzzano?»

«Esatto. Ma c'è un problema», ribatté Lane. «L'ho creato io. Ho commesso il peggior errore investigativo. Ho fatto una domanda di troppo. No... due di troppo.»

«Ti avevo avvertito», esclamò Lucas.

«Sì. E così, sono con questo revisore - che, a proposito, è una donna e ha un gran bel paio di gambe, anche se non è mai stata una ballerina di rock'n'roll - e chiedo: 'Che cosa farebbe, se durante un controllo bancario scoprisse che un tizio ha fatto questo?' E lei: 'Gli diremmo che il prestito non è molto giustificato, e a seconda delle condizioni degli altri prestiti, decideremmo se intraprendere un'azione'. E io: 'Tutto qui?' E lei: 'Che cosa pensava che avremmo fatto? Che gli avremmo sparato?'

«A questo punto commetto un altro errore. Faccio un'altra domanda.»

«Ne hai già fatte due.»

«Ma va', quelle erano le domande uno e uno-a. Ecco la domanda due.

Chiedo: 'Quanti prestiti commerciali vengono concessi, nel Minnesota? Devono essere centinaia di migliaia, eh?' E lei dice: 'Be', quantomeno molte decine di migliaia'. E io faccio la domanda due-b: 'E quanti sono poco corretti come questi?' Pensavo che avrebbe detto qualcosa come, ce ne capitano uno o due all'anno. Sapete, invece, che cos'ha risposto?»

«Ho paura di saperlo», esclamò Lucas.

«Devi averne molta», ribatté Lane. «Ha detto: 'Possono arrivare a qualche migliaio...'»

«Maledizione», sbottò Lucas.

«Già. La presa che avevamo su Spooner si sta allentando. D'altra parte... ci ho pensato venendo qui...»

«Che cosa?»

«Spooner non lo sa.»

«Sei un subdolo farabutto», esclamò Lucas. «Ed è una qualità che ammiro, nei poliziotti.»

Mentre scendeva la sera e si accendevano le luci, arrivò Del con un gelato. «Vado a trovare Marcy. Vuoi venire?»

«Sì, aspetta che prendo il cappotto.»

Lungo la strada, Lucas gli raccontò di Catrin. Del ascoltò, finendo il cono nella serata fredda, e alla fine disse: «Probabilmente vuole infilarsi nel tuo letto per provare a se stessa che è ancora desiderabile e sensuale come ai vecchi tempi».

«Che devo fare?»

«Be', non credo che scoparsela sia la risposta.» Del guardò Lucas. «Oppure sì?»

«No. Voglio dire, è molto carina, ma è anche molto incasinata.»

«E allora falle un bel discorsetto su quanto è fottuta - ma forse preferisci trovare un termine diverso - e dille che non deve fare niente finché non si sarà rimessa in carreggiata.»

«Non sembra una cosa che possa piacere a Catrin», commentò Lucas.

«Ma come fai a conoscere tante donne fatte così? Sono tutte fottutamente incasinate.»

«Non lo so. È un talento speciale.»

«Tu hai bisogno di una fighetta che venga a dirti: 'Vuoi vedere la mia Harley?' E tu: 'È una Sportster?' E lei: 'È tutto quello che vuoi tu'.»

«Mi sono chiesto spesso se avevi fantasia», disse Lucas. «Ora ho trovato la risposta.»

«Già. Be', se fossi in te, andrei a casa e penserei per un sacco di tempo a Catrin. Soprattutto se è ancora un'amica.» Camminarono in silenzio per mezzo isolato, e poi Del aggiunse: «Il problema ha un lato positivo».

«Sì?»

«Sì. Il problema è tuo, non mio.»

Marcy era seduta, sveglia, ma aveva l'espressione distaccata e gli occhi troppo lucidi. «I medici hanno paura che abbia un inizio di polmonite», disse Black. «Sostengono che non è un problema grave... ma va risolto.»

Lucas si accoccolò per guardare Marcy diritto in faccia. «Come ti senti?»

«Ho un po' caldo.»

«Ti fa ancora male?»

«Fa sempre male.»

«Maledizione.» Lucas si alzò. «Devono pur esserci dei calmanti migliori.»

«Sì, ma mi incasinano la testa. Preferisco sopportare un po' di dolore», disse Marcy. «Come va il caso? Ho sentito che quel tizio, Rodriguez, è uscito allo scoperto.»

Parlarono di Rodriguez e lei rimase sveglia, ma non aveva più la bella cera di prima. Sembrava una con l'influenza. Dopo aver chiacchierato per un po', Lucas disse agli altri che andava a prendere una Coca e uscì dalla stanza. Non appena fu fuori, andò al banco delle infermiere. «Weather Karkinnen è in ospedale?»

L'infermiera guardò alle sue spalle. Weather stava percorrendo il corridoio, diretta verso di loro. Lucas le andò incontro. «Hai sentito di Marcy? Della storia della polmonite?»

«Sì, mi tengo sempre al corrente», rispose Marcy. «Non è ancora una cosa grave. Per ora, è tutto sotto controllo.»

«E avanti, Weather. Si aggraverà?»

Lei scosse la testa. «Questo non posso dirtelo, Lucas. È abbastanza giovane e abbastanza forte perché non succeda, e per ora siamo in grado di gestire la situazione... ma è stata ferita gravemente, ed è stato toccato anche il polmone. Quindi... non possiamo far altro che tenerla sotto controllo.»

«Tutto qui?»

«Lucas, non ne so di più», ribatte Weather, esasperata. «Non lo so e basta.»

«E va bene.»

Rimasero di fronte, imbarazzati, poi lei gli toccò il braccio. «Ho sentito di quel Rodriguez, alla televisione. Riguarda te, vero? La tua parte del caso?»

«Sì. È lui il colpevole, ma il problema è, come facciamo a dimostrarlo? Sulla scena del delitto non c'era praticamente niente che potrebbe aiutarci. Stiamo mettendo su un caso indiziario...»

Cominciarono a camminare, con Lucas che parlava dell'omicidio. Accadeva spesso, quando vivevano insieme, che Lucas discutesse con lei i suoi problemi legati alle indagini. Parlare sembrava che lo aiutasse a mettere ordine nei pensieri, anche quando Weather diceva poco. Ricaddero nella vecchia abitudine, con Weather che di tanto in tanto lo sollecitava con un perché lo pensi? o, e questo, da dove l'hai preso? o, come si collega?

Alla fine del lungo corridoio, fecero dietrofront. Del uscì dalla stanza di Marcy, li guardò, si ricacciò dentro. Mentre tornavano sui loro passi, Weather chiese: «Che cosa fai, stasera? Andiamo a mangiare una pasta?»

«Non posso», rispose Lucas, scuotendo la testa. «Lo sai com'è, in questi casi... sto diventando pazzo. Ma posso telefonarti?»

«Sì. Credo proprio di sì.» Weather lo prese per un orecchio, gli tirò giù la testa, lo baciò su una guancia. «Ci vediamo», disse poi.

23

Lucas mangiò da solo, in cucina, un sandwich con fettine d'arrosto e cetriolo, rimase per qualche minuto sotto la doccia, poi si vestì. Pensò che forse doveva prendere il fuoristrada. Si sarebbe mimetizzato meglio con tutta quella gente. Ma a Jael piaceva molto la Porsche.

Prese la Porsche.

Olson predicava alla Christ Triumphant Evangelical Church, a più di un'ora da Minneapolis. La chiesa era un lungo edificio bianco ricoperto di legno, dalla facciata stretta e con torre campanaria, in stile New England. L'adiacente posteggio era quasi tutto pieno. E a una distanza di una decina di auto, Lucas notò un'anonima macchina della polizia ferma dietro un furgoncino.

Fuori dalla chiesa, un uomo magro dalla faccia rosea, in un lungo impermeabile nero, se ne stava vicino a un pentolino, stile Esercito della Salvezza, con un cartello che diceva: «Per favore, fate un'offerta», e sotto, in

lettere più piccole: «Offerta suggerita: 2 $ a persona».

«Pensavo che il reverendo Olson non accettasse compensi», disse Jael. E l'uomo accanto al pentolino rispose: «Questi sono per la chiesa, signora. Il reverendo Olson non accetta neanche i soldi per la benzina».

Lucas mise una banconota da cinque dollari nel pentolino. «Vi ringrazio di cuore, amici...» esclamò l'uomo. «Sarà meglio che entriate, se volete trovare un posto a sedere.»

All'interno, la chiesa era austeramente spoglia: pareti bianche, pavimento di legno naturale, un passaggio centrale fra due file di banchi, e all'estremità una rozza croce di legno. I banchi erano occupati per due terzi, ma una ventina di persone erano ancora in piedi. Lucas e Jael si sedettero verso il fondo. Il locale era caldo, e si tolsero i giubbotti. Nell'angolo più lontano, sulla sinistra, due donne della Narcotici chiacchieravano a bassa voce. Nel giro di due minuti, i banchi furono tutti occupati, e la gente cominciò a sedersi nel corridoio centrale.

«Al comandante dei pompieri verrebbe un attacco cardiaco, se vedesse una cosa del genere», bisbigliò Lucas, mentre le persone continuavano ad ammassarsi nella chiesa.

Jael si sporse verso di lui. «Le vedi, quelle donne?»

«Quali donne?»

«Quelle con la tunica blu.» Jael le indicò con il mento.

Lucas ci mise un minuto a individuarle. In cima alla stanza erano al lavoro una mezza dozzina di donne, che distribuivano fogli di carta, si fermavano a parlare con la gente, ridevano, chiacchieravano. Poi Lucas vide anche un paio di uomini in tunica blu. Anche loro si lavoravano la folla. «Ci sono pure due uomini. Vedi quello con la giacca a vento? Sotto, ha la tunica.»

«Ah, sì... non li avevo notati... Mi chiedevo...»

Bisbigliavano, e Lucas chiese: «Che cosa?»

«È un culto, questo?»

Le luci cominciarono ad attenuarsi, e Lucas si strinse nelle spalle. Poi una delle donne in tunica blu gli consegnò un plico di fogli da distribuire lungo il banco. Lucas ne tenne uno per sé e uno per Jael, e fece passare il resto. Nella luce fioca sbirciò lo scritto: erano le parole di una mezza dozzina di canti, con dietro una specie di disegno. Si posò il foglio in grembo e alzò lo sguardo mentre in cima alla chiesa compariva Olson, che salì sulla pedana e cominciò con: «Come state, stasera?»

Alcuni dissero «Bene», o «Non c'è male». E Olson cominciò: «Io, inve-

ce, non sto per niente bene. Quanti di voi sanno che Alie'e Maison era mia sorella? Alzate la mano».

Due terzi dei presenti alzarono la mano.

«Quindi sapete che mia sorella è stata assassinata, che i miei genitori sono stati assassinati, e che è stato assassinato anche un uomo, tale Amnon Plain. Voglio parlarvi di questo.» E per venti minuti raccontò di sua sorella e dei suoi genitori; di come lui e Sharon Olson e i loro genitori avevano condotto le loro vite a Burnt River, per lo più un'esistenza tranquilla, concentrata sulla famiglia, da piccola cittadina di provincia. Con un'unica differenza, costituita dall'aspetto e dal talento di Alie'e.

«Ma allora non la vedevo, questa differenza. No che non la vedevo, là a Burnt River, mentre correvo lungo il fiume, o pescavo con papà, o ingaggiavo con i miei amici scontri a base di lancio di mele o battaglie con le pistole a gommini... Sono sicuro che non pochi di voi hanno partecipato a battaglie con le pistole a gommini, perfino alcune di voi donne, eh?» L'uditorio fu percorso da una risatina d'assenso. «Non sapevo, in mezzo a tutto quel divertimento giovanile, quasi infantile, che perfino là, il diavolo protendeva le grinfie verso di noi. Lunghi tentacoli che arrivavano fino a New York, fino a Los Angeles, le lunghe dita pelose del male che afferravano le menti di noi tutti...»

Lucas si sentì percorrere da un brivido strisciante. Olson aveva la voce profonda, risonante, e sapeva come usarla. Malgrado a tratti sembrasse scendere a un sussurro, malgrado sembrasse diretta a ogni singolo individuo, restava abbastanza forte da essere sentita alla perfezione. Olson aveva una struttura robusta, massiccia, e una testa quadrata, possente, che gli davano un'aria di controllata violenza.

Parlò del male e di come si esprimeva attraverso la televisione, il cinema, le imprese di fast-food e Internet. «Ho viaggiato parecchio. Sono stato nel corpo dei marine, ho lavorato come guardacoste. Conosco tutti i guai in cui può cacciarsi la gente a causa del sesso, della droga, dell'avidità di denaro e del possedere. So che c'è un po' di tutto questo in tutti noi... ma so anche che un adulto può combatterlo. Magari non vincere, ma scegliere di lottare. Siete entrati personalmente nel più nuovo dei mali, quell'Internet, che tutte le biblioteche e tutte le scuole tentano di farci accettare? Siete mai entrati in Internet? Io sì - ci sono entrato in una biblioteca, con un bibliotecario, uno dei nostri, che mi faceva vedere - e il male che c'è in Internet è incredibile, va oltre qualsiasi immaginazione, oltre qualunque cosa possiate aver visto voi veterani del mondo, oltre qualunque cosa. E

penetra direttamente nei nostri bambini.»

Con questo come base, Olson cominciò a predicare: sui mali del mondo, e sulla luce che sarebbe arrivata, su Gesù, che era costantemente con loro, e che nei pochi anni a venire si sarebbe fatto visibile. La fine del tempo incombeva...

La predica durò venti minuti, una marea di sensazioni, con appelli emotivi che arrivavano a ondate, una più alta dell'altra, con Olson che camminava fino a metà del passaggio centrale, chiamando i figli di Dio, allungando le mani fra i banchi per toccare le persone, tanto gli uomini quanto le donne. L'uditorio ondeggiava con lui, le spalle che spingevano le spalle, con un ritmo costante. L'insieme del rumore della gente, del caldo della chiesa e della stessa voce di Olson, alla fine provocarono un lungo gemito disperato...

E quando il gemito si spense, Olson sorrideva.

«Ma noi ci salveremo, perché siamo i figli del Signore.»

E questo, pensò Lucas, annunciava la fine della serata. Ma Olson cominciò a parlare di Amnon Plain, con un tono quasi sbrigativo. «Un nome biblico, Amnon. E Plain, ovvero 'semplice', una cosa importante. Non appena ho sentito questo nome, ho pensato che era un messaggio; e quando ho sentito dell'omicidio, ne sono stato sicuro. Ho già parlato in questa chiesa della mia ammirazione per la gente semplice, per i nostri fratelli amish e i nostri fratelli mennoniti, e malgrado le nostre fedi siano diverse, in questo senso, nel credere nella semplicità, siamo d'accordo. Saranno i semplici a salvarci. Avete visto delle persone, qui, vestite con una tunica blu. Quelle tuniche sono confezionate a mano, e ognuno di quelli che le indossavano ha confezionato la sua. Se accettate la semplicità, fatevi una tunica. Indossatela. Ucciderà la vostra televisione. Ucciderà i vostri collegamenti con Internet. Vi allontanerà dalle riviste che traboccano di Male.»

All'improvviso ricominciarono a ondeggiare, ma questa volta era diverso: si curvarono in avanti, tutti insieme, in una frenesia quasi orgasmica generata dalla parola «semplice», e dall'evocazione della morte di Amnon Plain, e dall'inequivocabile messaggio per i figli di Dio.

Mentre la frenesia cresceva, Jael affondò le dita nella gamba di Lucas, le affondò e mantenne la presa, e intanto che Olson parlava, le luci della chiesa continuarono ad affievolirsi, finché non fu quasi buio, con l'unica illuminazione attorno a Olson, che predicava. Lucas pensò che volesse ridurre il corpo a un nodo, mentre tremava per la violenza delle sue stesse parole. La gente cominciò ad alzarsi e a strillare... poi balzò in piedi l'in-

tera congregazione, e il gemito ricominciò.

E Olson, in mezzo alla luce, raggiunse un nuovo apice: cadde in ginocchio e alzò le braccia al cielo, con le palme delle mani rivolte verso la gente. Dalle ferite che aveva nelle palme gli scorreva sangue sugli avambracci, e il gemito si fece così intenso che Lucas fece fatica a sopportarlo.

Poi Olson crollò a terra, e il gemito si fermò di colpo, come se fosse stato girato un interruttore, e i presenti si scambiarono degli sguardi di sbalordito apprezzamento. Dai primi banchi si alzò un uomo, che andò a inginocchiarsi vicino a Olson, e poi un altro, e insieme, i due lo tirarono in piedi, per poi portarlo da un lato della stanza, e alla fine fuori dalla vista degli altri.

L'ometto magro che aveva raccolto i soldi fuori dalla chiesa entrò nel cono di luce. «Il reverendo Olson tornerà fra un momento», disse all'uditorio, ora silenzioso. «Intanto, vorrei dire poche parole per quelli di voi che sono nuovi alla chiesa, o alla nostra comunità, e sono interessati al concetto di 'semplicità' del reverendo...

«Non esiste nessuna chiesa. Non vengono raccolti fondi, non esiste un'organizzazione. Se pensate di poter essere semplici, o desiderate diventarlo, allora confezionate una tunica. Oppure non fatelo, se preferite. Alcuni di noi amano confezionarla, come testimonianza di quello in cui crediamo. Ma non voglio che voi donne confezioniate le tuniche per i vostri mariti. Devono confezionarsele da soli, e se non vengono fuori alla perfezione... allora insegnate loro come fare, ma lasciate che siano loro a lavorare. La tunica non vi salverà, è solo un pezzo di stoffa. Ma scoprirete che vi terrà molto, molto caldo... Sul retro del foglio con i canti, abbiamo incluso un piccolo schizzo, un piccolo modello, per confezionare la tunica.»

Vi fu un fruscio di carta, mentre la gente guardava. «Se desiderate cantare», continuò l'uomo, «fate pure. Se qualcuno ha troppo caldo, può uscire per qualche minuto. Allora, perché non cominciamo con *You Are My Sunshine*? Nel frattempo i cantanti lascino passare quelli che vogliono prendere una boccata d'aria.»

Un po' di persone cominciarono a muoversi verso l'uscita, e Lucas afferrò Jael per il braccio. Scavalcarono le gambe dell'ultima coppia seduta in fondo al banco, infilarono il passaggio centrale e uscirono all'aperto. «Devo dire che abbiamo speso bene i nostri quattrini», esclamò Jael. Attraverso la porta arrivarono le prime note di *You Are My Sunshine.*

Lucas guardava il foglio che aveva in mano. «Nessuno di questi è un canto religioso. Sono solo quelle vecchie canzoni che si cantavano un tem-

po, tutti insieme.»

«Vuoi tornare dentro e unirti al coro?» chiese Jael.

«No, ne ho avuto abbastanza.»

«Anch'io. Quando ha cominciato a parlare di Plain, è stato come se fossi stata messa sulla sedia elettrica.» Tornarono alla macchina, salirono. Jael riprese a parlare. «So che quello che sto per dire suonerà come una di quelle stronzate hollywoodiane dalle quali Olson tenta di fuggire, ma... è bravo. È veramente bravo. C'è qualcosa, nella sua voce, e anche nel suo aspetto da rude montanaro pieno di forza...»

«Ti farai una tunica?» chiese Lucas.

«E si capta qualcosa, in quello che dice», riprese Jael. «Soprattutto se non si è costretti a sottoscrivere per la grande marcia cristiana verso le Porte del Cielo. Da come parla, sembra che chiunque possa essere semplice. Nelle ceramiste c'è molta di quella sensazione.»

«Tranne che è troppo tardi», ribatté Lucas. «A questo punto, essere semplice è un lusso che la maggior parte di noi non si può permettere. Come non si può permettere i grandi, costosi vasi di ceramica d'artista.»

Dopo un po', Jael chiese: «Pensi che il sangue fosse un trucco? Che Olson si fosse tagliato?»

«No, a meno che quel tipo non sia il più grande ipocrita, il più grande bugiardo che esista sulla faccia della terra. E certo non emette una vibrazione del genere.»

«Ma se fosse il più grande ipocrita, il più grande bugiardo, *non* emetterebbe quella vibrazione.»

«Non lo so, ma lascia che ti dica una cosa. L'ho visto andar giù - svenuto, o in preda a un qualche tipo di attacco - dopo che i suoi genitori erano stati uccisi, e in quel caso non fingeva. La cosa di stasera andava in quella direzione. Secondo me, era genuina.»

«Quindi, è pazzo?»

«Dipende dalla tua definizione di pazzo», rispose Lucas. «Ci sono un sacco di maniaci religiosi, in giro per il mondo, e magari lui è uno di loro. Magari sono tutti pazzi. Non lo so.»

«Tu non credi che sia stato lui a uccidere mio fratello», esclamò Jael.

«Alcuni indizi dicono di sì.»

«La mia non era una domanda. Lo so che ci sono degli indizi, ma te lo leggo in faccia. Non credi che sia stato lui.»

«Ti sbagli. Penso che esiste la possibilità che sia stato lui. Ma il... l'esse-

re... che l'ha fatto non è lo stesso che vediamo. Stasera abbiamo visto un santo, e chissà che anche in questo non ci sia un diavolo. È solo che ancora non l'abbiamo notato.»

Erano a metà della strada del ritorno, quando suonò il cellulare di Lucas. «Hai acceso il telefonino?» chiese Jael. «Pensavo che ti sfottessero perché non l'accendi mai.»

«Le cose si stanno muovendo», rispose Lucas, armeggiando per trovare il piccolo apparecchio. «Se qualcuno fa una mossa, voglio saperlo.» Premette il tasto per aprire la comunicazione. «Sì.»

«Sono Frank, Lucas. Dove sei?»

«Sulla 494, vicino alla France. Sta succedendo qualcosa?»

«Il tuo uomo, Rodriguez, è morto», rispose Lester.

«Cosa?»

«Potrebbe essersi suicidato. Così dicono, almeno.»

«E avanti, come l'avrebbe ...»

«Si è buttato giù da un posto a cielo aperto, dentro un edificio, come si chiama... una terrazza interna. È saltato dalla terrazza della casa dove abitava. È ridotto piuttosto male.»

«Chi c'è, là?»

«Un paio dei nostri ragazzi, e stanno per arrivare quelli di St. Paul. Ci vado anch'io. Prima devo chiamare Rose Marie, e poi parto.»

«Ci vediamo lì.»

24

Jael fece i capricci e si lamentò, ma prima di andare a St. Paul, Lucas la lasciò al suo studio. A St. Paul, la scena del delitto sembrava il replay, ambientato in un quartiere commerciale, della scena a casa di Silly Hanson, con macchine della polizia ammassate lungo il marciapiede e quattro grossi furgoni della televisione posteggiati illegalmente in fondo alla strada, con giornalisti e cameramen che formicolavano tutt'attorno.

Una donna di una stazione televisiva indicò Lucas e la Porsche, e le luci si accesero, proiettando sul parabrezza un bagliore quasi opaco. Mentre avanzava in mezzo a loro, Lucas sentì una voce femminile gridare: «Lucas, *Lucas*...» e qualcuno gli batté una mano sulla macchina.

Si accostò a una jeep che riconobbe come quella di Lester, scese dalla Porsche, mostrò il distintivo a un poliziotto di St. Paul e chiese: «Dov'è?»

Il poliziotto indicò la porta principale dell'edificio, e Lucas entrò, attra-

versò l'atrio in mezzo a un nugolo di agenti, poi uscì in un cortile interno. Rodriguez era ancora a terra, e ancora non era stato coperto da un telo. Aveva la faccia schiacciata come un cartone del latte. Lester fece un cenno di saluto, vedendo arrivare Lucas.

«Per l'amor del cielo», esclamò Lucas, disgustato. «Chi lo sorvegliava?»

«Pat Stone e Nancy Winter», rispose Lester. «Sono laggiù.»

Storie e la Winter erano entrambi agenti di pattuglia, presi in prestito perché dessero una mano a reggere la rete che avevano teso attorno a Rodriguez. Lucas si avvicinò. «Che cos'è successo?»

«Se n'era andato di qui», rispose la Winter. «Ha raggiunto il suo appartamento, è salito. Abbiamo visto la luce che si accendeva nel soggiorno, e ci stavamo rilassando, quando è uscito di nuovo ed è salito in macchina. È arrivato al Compt USA, è entrato, ha comprato qualcosa, ma noi non eravamo abbastanza vicini per vedere che cosa, poi è tornato indietro ed è venuto qui.»

«Non avete proprio visto niente di quello che ha comprato?»

«No. Io ero già uscita dal negozio, ma potevo vederlo attraverso la vetrina, mentre pagava alla cassa. Qualunque cosa fosse, non era grossa. Deve averla ancora addosso, se nessuno gliel'ha portata via. O è nella borsa.»

«Bene. E poi che cos'è successo?»

«Io ho tenuto d'occhio la rampa d'uscita del posteggio, mentre Pat correva di nuovo sulla Skyway a sorvegliare il suo ufficio», rispose la Winter.

«Se fosse tornato in ufficio, avrei chiamato Nancy per fare venire qui anche lei», disse Stone, riprendendo la storia della Winter. «Ma non si è visto. Io ero sulla Skyway, quindi sappiamo che non è uscito da quella parte.»

«La Skyway non ha altre uscite?»

«A quest'ora sono chiuse», rispose Stone. «L'unica aperta era quella dove stavo io. Sarebbe potuto uscire dall'edificio solo in tre modi: dalla Skyway, passando accanto a me, dal posteggio e dall'ingresso principale... che si apre spingendo una sbarra. Le altre porte del pianterreno erano chiuse a chiave.»

«Abbiamo pensato che magari si fosse fermato al gabinetto», disse la Winter. «Ho mostrato il distintivo alla tizia che stava alla cassa del posteggio, poi ho tirato fuori le chiavi e ho cominciato a farle tintinnare, come se stessi cercando la mia macchina, e sono salita su per la rampa finché non ho visto la macchina di Rodriguez. Volevo essere sicura che ci fosse. Poi sono uscita di nuovo, ma neppure Pat l'aveva visto. Tanto per fare qualco-

sa, mi sono avvicinata alla porta e ho guardato dentro attraverso il vetro - non avendo la chiave, non potevo entrare - e ho notato una sagoma, a terra. Non ero sicura di che cosa fosse, ma ho convinto la donna che sta alla cassa a farmi entrare e... l'ho riconosciuto.»

«Quanto tempo è passato da quando è entrato nel garage a quando hai visto la sagoma a terra?» chiese Lucas.

«Abbiamo tentato di ricostruirlo. Parlavamo al cellulare, quindi, probabilmente possiamo stabilire l'ora esatta dalla registrazione delle chiamate, ma penso che siano passati dieci minuti.»

«Secondo me, qualcosa di più», intervenne Stone. «Saranno passati dieci minuti prima che tu entrassi nel posteggio, poi qualche altro prima che tornassi fuori e che scendessi per andare a guardare attraverso la porta... direi dodici o tredici minuti.»

«Possiamo stabilirlo attraverso le chiamate», ripeté la Winter. Lucas si rese conto che i due poliziotti erano ansiosi di finirla con quell'interrogatorio. D'altra parte, non vedeva che altro potevano aver fatto.

«E va bene», esclamò. «Siete stati in gamba.»

Stone guardò la Winter, sollevato, mentre Lucas raggiungeva il cerchio di poliziotti attorno al cadavere di Rodriguez.

«Dov'è la sua borsa?»

«Lassù.» Un agente indicò la ringhiera che correva attorno alla terrazza interna del secondo piano. «L'ha messa a terra, prima di tuffarsi... ammesso che si sia tuffato.»

«Era troppo grosso perché si lasciasse buttare giù senza lottare», commentò uno dei poliziotti di St. Paul.

«La maledetta televisione gli stava incollata addosso. Quello era sul punto di perdere non solo la faccia, ma anche il culo», disse un altro.

«Voglio guardare nella borsa», esclamò Lucas.

«Ci stanno lavorando i ragazzi della Scientifica», disse uno degli agenti di St. Paul. «Le conviene prendere l'ascensore.»

Lucas salì e trovò un agente che frugava nella borsa. «Carte», disse. «E questa.» Alzò una scatoletta di plastica, reggendola con la mano inguantata.

«Che cos'è?» chiese Lucas.

L'agente girò la scatoletta nella mano. «Disco Zip, confezione da due.»

«E lo scontrino? Vedi uno scontrino, là dentro?»

L'agente frugò di nuovo nella borsa ed estrasse una strisciolina di carta, che allontanò da sé, per metterla alla luce. «CompUSA; Disco Zip, confe-

zione da due.»

Lucas tornò da basso. Il capo della polizia di St. Paul stava attraversando l'atrio, a due passi da Del che alzò una mano, mentre il capo della polizia chiedeva: «Si è buttato?»

«Non lo so», rispose Lucas «ma ho mandato uno dei ragazzi a prendere il suo computer. Secondo me, era venuto qui per ripulire il disco fisso. Forse ha cambiato idea, quando è arrivato alla ringhiera, lassù.»

Alzarono tutti lo sguardo sulla ringhiera. «Alcuni agenti sono andati nel suo appartamento», disse il capo della polizia di St. Paul. «Pare che non ci siano messaggi d'addio.»

«Non ha avuto il tempo di scriverne uno.» Lucas guardò Del. «Vuoi venire con me a casa sua?»

Del abbassò lo sguardo sul cadavere di Rodriguez, poi lo alzò sulla ringhiera. «Tanto vale che ci venga. Elvis ha lasciato l'edificio.»

Mentre Lucas e Del si allontanavano, il capo disse: «Se si è buttato... si è portato dietro un sacco di problemi».

Mentre si dirigevano verso l'appartamento, Del chiamò la polizia del posto per farsi dare indicazioni sulla strada da seguire. «La suite nell'attico», esclamò un poliziotto, e lo disse come se la parola avesse la A maiuscola. «Così mi hanno detto.»

«Scopri chi gli controllava i telefoni, stasera», ordinò Lucas. «E scopri anche se ci sono state telefonate.»

Del controllò. «Non una sola chiamata al suo appartamento, oggi.»

«Maledizione.»

L'edificio di proprietà di Rodriguez era il solito condominio con una rifinitura di sottile pietrisco su blocchi di cemento, due porte d'ingresso a vetri, e una fila di cassette per la posta e di citofoni fra le due porte. Un agente di polizia li indirizzò al quarto piano, che era l'ultimo. La porta dell'appartamento era aperta, e Lucas entrò, con Del dietro. «Quattrini sporchi», disse Del, non appena furono dentro.

Le pareti erano ricoperte di carta da parato vellutata, tutto l'arredamento proveniva dallo stesso negozio di mobili svedesi moderni. Ai muri, opere grafiche di grande qualità. Un agente in borghese si avvicinò a loro. «Vicecapo Davenport, io sono Dave Thompson.»

«Come va? Questo è Del... che cos'avete trovato?»

«Non molto. Per il momento. Nello studio ci sono molte carte. Per lo più, cartelle delle tasse... Niente messaggi d'addio, o roba del genere. Ab-

biamo controllato la segreteria telefonica, zero assoluto. In casa non c'è un computer.»

«Avete parlato con i vicini?»

«Ce n'è solo uno, su questo piano», rispose l'agente. «Non siamo ancora riusciti a trovarli. Si tratta di una coppia sposata, che è uscita verso le sei. La gente, da basso, dice che sembravano diretti a una festa. Erano tutti eleganti.»

«Bene... ti dispiace se faccio un giro?»

«No. Ma come ho detto, non c'è molto da vedere. Specchi nella camera da letto... Un grosso televisore... Il tizio aveva una sala cinematografica personale.»

Lucas e Del fecero un rapido giro per l'appartamento, arrivando fino alla parte più interna. La camera da letto padronale era in fondo a un corridoio: specchi su tutte le pareti accanto al letto, e altri due sul soffitto. Pesanti cassettoni e armadi di pino, con finiture di metallo nero. La stanza subito dopo era uno studiolo, con una scrivania fabbricata su misura, uno schedario, un archivio a due cassetti e un telefono. Un poliziotto se ne stava in ginocchio a frugare nell'archivio. «Portate via lo schedario», disse Lucas.

«Lo faremo.»

La sala cinematografica aveva un proiettore TV e un'intera parete occupata da materiale video e stereo, con davanti un grosso divano circolare di pelle nera. Lucas pensò che la stanza doveva essere stata ricavata da due camere da letto. Il lavoro era stato imperfetto: dov'era stato abbattuto il muro, una striscia correva lungo il soffitto e le pareti. «Quattrini sporchi», ripeté Del. «Questo è il sogno pornografico di uno stronzo di spacciatore.»

Lucas chiese a un agente: «Avete trovato qualcosa come una cassaforte a muro?»

«No, no, niente del genere.»

«Mi sa che dovrete mettere sottosopra l'appartamento», disse Lucas. «Scommetto cinque a uno che qui dentro dev'esserci un nascondiglio, da qualche parte.»

«Controllate le prese di corrente», consigliò Del. «Guardate se qualcuna non funziona. È un vecchio trucco della malavita.»

Lucas era passato nella cucina. Sul bancone vicino al lavandino, notò una scatola di fiammiferi aperta.

«Pensi che fumasse?» chiese a Del.

Del studiò il soffitto, poi le tende, annusò l'aria. «Non credo. Perché?»

«Ha abbandonato qui questi fiammiferi.» Lucas li prese, poi guardò il

lavandino. Pulviscolo nero attorno al buco di scarico. Lucas ci mise sopra un dito, fregò leggermente, ne tirò su un po'.

«Che cos'è?» chiese Del. L'agente tese il collo per vedere.

«Sembra cenere», rispose Lucas.

«Ha bruciato qualcosa?»

«Forse», rispose Lucas.

«E ora che facciamo?» chiese Del.

«Pensi che si tratti di suicidio?»

«Sì. Mi piace crederlo... risolverebbe un sacco di problemi. Ma vorrei sapere qualcosa della sua storia medica», rispose Del.

«Dottori?»

«Già. Capire se era depresso, se è mai stato in cura per questo. Ma forse si sentiva cadere addosso il mondo, è uscito sulla terrazza e... solo per impulso.»

«Dal secondo piano? Cristo...» Lucas scosse la testa.

«È un secondo piano alto. Se guardi giù da là sopra, lo capisci che se salti, sei finito. Mi sembra di vederlo, uno che non ne può più, che ha la stampa incollata al culo, che sa di essere nei guai per la droga, che ha accumulato un patrimonio e se lo vede scivolare fra le dita... forse è colpevole anche dell'omicidio di Alie'e. Chissà. Sta di fatto che mette giù la borsa e si butta oltre la ringhiera.»

Suonava bene. «Forse.»

«Più che forse, per me», ribatté Del. «Ma mi riservo il diritto di cambiare idea.»

«Non ci resta che aspettare di sentire che cos'ha da dirci il medico legale.»

Lucas lasciò Del in centro, pensando di andare a trovare Jael, ma poi decise di non farlo. Pensò anche di telefonare a Weather... ma non era la persona giusta con la quale parlare di morte e di distruzione, non in un momento in cui avanzavano incerti verso una specie di riconciliazione.

Ma era di questo che avevano parlato? Era questo che lei aveva inteso, quando gli aveva detto che poteva telefonarle? Che cazzo aveva voluto dire? E perché, nel frattempo, lui se la spassava con Jael? E Gesù, non voleva neanche *pensarci*, a Catrin.

E così tornò a casa, pensò al gioco per qualche minuto, poi si fece la doccia e s'infilò sotto le coperte. Si avvolse nei suoi pensieri e scivolò nel

sonno.

Durante la notte si svegliò due volte, e ogni volta restò sveglio per un'ora, ricominciando a pensare. Al mattino, si fece la barba e la doccia e, ancora stanco, si avviò verso il centro di St. Paul. Lungo la strada, tirò fuori il cellulare e chiamò il tizio del dipartimento che si occupava di fotografie.

«C'è una cosa che voglio che fotografi», gli disse.

25

Venerdì. Settimo giorno del caso Alie'e Maison.

L'edificio di Rodriguez era stato ripulito ed era aperto al pubblico. Se non fosse stato per i poliziotti che lavoravano al suo computer, nessuno si sarebbe accorto di niente. Lucas fece un salto all'ufficio di Rodriguez, dove gli fu presentata la segretaria del morto, una ragazza che affrontava la perdita con grande distacco. «Lavorerò di nuovo entro domani sera», disse a Lucas. «In questa situazione economica, anche un cadavere troverebbe un posto. Cavolo... forse avrei dovuto dirlo in modo diverso.»

«Pensa che Richard fosse tipo da suicidarsi?» chiese Lucas.

«Non era depresso», rispose la ragazza. Ma si premette un dito sulle labbra, ripensandoci. «D'altra parte, quando decideva di fare qualcosa, la faceva e basta, d'impulso. Sui due piedi. Quindi, con tutta questa pubblicità... Ma non lo so. Forse non si conosce mai veramente una persona, finché non fa una cosa del genere. E poi, naturalmente, non la si conosce più, perché è morta. Insomma, non si ha mai la possibilità di conoscere bene nessuno, capisce? Ora che ci penso, è così.»

Nel corridoio, Lucas disse all'agente di St. Paul: «La ragazza sembra tener testa bene alla situazione».

«Già. Un po' troppo bene, secondo me. Non mi sorprenderebbe, se scoprissi che nascondeva un po' di quattrini per conto del suo capo, o un po' di roba.»

«Quattrini, forse. Non droga. È troppo fatua perché le si possa affidare della droga.»

«Sta' a vedere che scopriamo che è lei il cervello dietro tutta l'operazione.» La guardarono tutti e due attraverso la striscia di vetro che correva lungo la porta dell'ufficio. Stava parlando con un altro poliziotto, rigirandosi inconsapevolmente una ciocca di capelli attorno all'indice. Lucas e l'agente di St. Paul si guardarono. «Forse no», esclamarono all'unisono.

«Sai che cosa mi serve veramente?» disse poi Lucas. «Mi serve trovare

il tizio della manutenzione.»

L'addetto alla manutenzione aveva l'aria preoccupata. «Farò tutto il possibile per darvi una mano.»

«Ho bisogno di sapere una cosa. Come si esce da questo edificio, se non si può farlo dal garage, o dalla porta principale e neanche dalla Skyway?»

«Vuole dire, come se ieri sera ci fosse stato qui un uomo del mistero?»

«Esattamente.»

L'uomo ci pensò sopra. «Impossibile», disse alla fine. «Non potrebbe. Avrebbe bisogno di una chiave. Ma tutte le chiavi sono attaccate a due anelli, e bisogna sapere quale si cerca, prima di poterne usare una. Altrimenti, è solo un mucchio di chiavi con sopra un numero. Quindi, se ne vuole una sola, bisogna rubare tutto l'anello, cosa che nessuno ha fatto. Ma anche così, ancora non si saprebbe quale chiave apre quale porta finché non si sono provate tutte. E ci vorrebbero un paio di giorni di tempo.»

«Diciamo, allora, che il tizio non aveva la chiave.»

«Be', al secondo piano ci sono alcune finestre che non sono sigillate. Avrebbe potuto calarsi di là... ma sarebbe stato troppo visibile. Insomma, ci sono in giro un sacco di macchine, a quell'ora di sera.»

«Ed è una discesa lunga», aggiunse Lucas. «L'uomo avrebbe avuto bisogno di una grossa corda.»

«Sì.» L'addetto alla manutenzione pensò in silenzio per un altro minuto, perplesso. «Ha detto che non poteva dal garage, vero?»

«Appunto.»

«Be', se fossi stato io, mi sarei nascosto nell'edificio finché i poliziotti se ne fossero andati, e poi sarei saltato fuori e me ne sarei andato confuso fra la gente. Ci sono un sacco di posti in cui nascondersi.»

«Gli agenti della polizia di St. Paul hanno perquisito a fondo l'edificio, ieri sera e stamattina.»

«E lo dice a me... mi hanno fatto correre come un pazzo.»

«E l'accesso al vicolo?»

«Niente da fare. Da quel lato, le porte vengono chiuse con i lucchetti e... Ooh. Aspetti un attimo.»

«Che c'è?»

«La porta principale ha un grosso chiavistello, ma...»

«Si apre dall'interno», finì Lucas per lui.

«Sì. Io non la uso mai. Se arriva qualche grossa consegna, suonano, e noi apriamo...»

«Andiamo a dare un'occhiata», esclamò Lucas.

L'uomo della manutenzione si avviò verso l'estremità dell'edificio. «Si chiude con una chiave dall'esterno», disse.

«Non si può far scattare la serratura semplicemente chiudendo la porta?» chiese Lucas.

«Nossignore. Bisogna chiuderla con una chiave dall'esterno, o con la maniglia dall'interno.»

Scesero la scala della cantina, poi percorsero un corridoio fino a una zona di carico. Lucas si avvicinò alla porta d'accesso, che era di metallo, con un finestrino protetto da una rete di ferro. «Non tocchi il chiavistello... c'è una luce di qualche tipo?»

«Sì.»

L'uomo della manutenzione raggiunse un piccolo interruttore e accese la luce. Poi guardò la serratura, imitato da Lucas. «Il chiavistello è aperto», esclamò Lucas.

«Oh, no», disse l'uomo.

Lucas si guardò attorno. «Rodriguez ha ricevuto mai niente, da qui?»

«I mobili, probabilmente.»

«L'ha mai visto quaggiù?»

«No. Qui non ci viene mai nessuno, tranne che per le consegne. O a meno che non ci sia qualcosa che non va nell'impianto elettrico.»

«Sarà meglio andare a parlare con quelli di St. Paul», disse Lucas.

«Che cos'hanno detto, i ragazzi di St. Paul?» chiese Del.

«Prima hanno detto che erano tutte stronzate, che non faceva nessuna differenza. Non c'erano prove che nell'edificio ci fosse qualcuno. Poi hanno cominciato a sfottersi fra loro», rispose Lucas.

«Al loro posto, noi urleremmo come aquile.»

«Questa è una città più mite, più gentile», ribatté Lucas. Stavano attraversando il centro a piedi, Lucas con una grossa busta marrone stretta nella mano inguantata. La giornata era ancora più fredda di quelle d'inizio settimana, e malgrado il cielo si fosse fatto azzurro, le strade erano spazzate da un vento gelido. La gente che andava a fare la spesa era infagottata in lunghi cappotti, e gli uomini d'affari erano costretti a urlare per farsi sentire sopra il vento.

«Se non mi dici che cosa c'è in quella busta», disse Del, «quando arriviamo sarò molto imbarazzato.»

«Fingi di sapere tutto.»

«Mi stai rompendo i coglioni solo perché ti sei svegliato male.»

«Non è vero. In realtà, sono piuttosto allegro», rispose Lucas.

«E questo mi sorprende», ribatté Del. «Significa che hai risolto il caso oppure che ti scopi Jael Corbeau?»

«Perché non potrebbero essere tutte e due le cose?» chiese Lucas, di buonumore.

«Nessuno è tanto fortunato», decretò Del. «Allora, che cos'hai, in quella busta?»

«Lascia che te lo dica India, quando arriviamo al *Brown's*.»

Quando Lucas e Del arrivarono al *Brown's Hotel*, India, il direttore dell'albergo, Philip e l'altra donna che aveva esaminato le foto di Rodriguez li aspettavano dietro il banco della reception. Lucas estrasse una fotografia dalla busta e la passò oltre il banco. La foto era stata scattata quella mattina con una macchina digitale, ed era stata stampata solo mezz'ora prima. «Conoscete questo tizio?»

Del tentò d'infilarsi di lato per dare un'occhiata, ma Lucas lo bloccò con aria scherzosa.

«È lui», disse India. L'altra donna fece un cenno d'assenso, e Philip, guardando la fotografia con aria altezzosa, confermò. «Sì, l'ho già visto.»

«Conosceva Derrick Deal?»

«Potrebbe averlo conosciuto», rispose Philip. «Probabilmente sì. Mi sembra di averli visti parlare tutti e tre insieme, una volta. *Almeno* una volta. Quindi, forse...»

«Non ci sono dubbi. È stato qui», disse India.

Del allungò la mano, prese la fotografia, la guardò. «E come ho detto io fin dall'inizio, Lucas. È quello stronzo di Spooner.»

«Stai scherzando», esclamò Rose Marie Roux. Premeva la schiena contro lo schienale della poltroncina del suo ufficio, come per allontanarsi il più possibile, e si nascondeva gli occhi con le mani, quasi volesse bloccare fuori tutto quell'orrore. «Avevamo già cominciato a ricevere complimenti per Rodriguez.»

«È stato assassinato», disse Lucas. «Sono stato sveglio a pensarci quasi tutta la notte. E ricordi quando abbiamo deciso di battere qualunque pista, nel caso che la previsione di Angela Harris sugli Olson fosse risultata accurata?»

«Lo ricordo.»

«E così, sono rimasto sveglio quasi tutta la notte a tentare di risolvere questo pasticcio. E quando ho finito, ho fatto due previsioni. Primo, avrei scoperto in che modo l'assassino poteva essere uscito dall'edificio di Rodriguez. E secondo, la gente del *Brown's* avrebbe riconosciuto Spooner. Ne faccio anche una terza, di previsione. Sappiamo di avere elencato solo metà delle persone presenti alla festa... Frank e i suoi sono in giro a mostrare la foto di Spooner a tutti gli invitati che abbiamo già interrogato. Prevedo che qualcuno dirà di averlo visto al ricevimento.»

«Oh, mamma», esclamò Rose Marie. «Spiegami tutto dall'inizio.»

«Abbiamo un tizio venuto dai quartieri poveri di Detroit, un tizio che non ha nemmeno frequentato la scuola... e due anni dopo lo troviamo a Miami, dove fonda una società immobiliare, che utilizza per riciclare i quattrini provenienti dallo spaccio della droga. L'operazione è tanto ben condotta da farci chiedere: come ha fatto, Rodriguez, a escogitare una cosa tanto ben fatta? E se ci fosse dietro uno che lavora in banca? Che cosa ne ricava, quello che lavora in banca? Perché non quattrini, droga e donne? E Rodriguez, che cosa ne ricava? Perché non finanziamenti, il modo di riciclare il denaro sporco e la legalità? Era un tipo molto intelligente, anche se non aveva studiato. Che cosa succede alla festa? Chi lo sa? Ma Spooner finisce con l'uccidere Sandy Lansing, forse accidentalmente. Alie'e assiste all'omicidio, e così Spooner deve ammazzare anche lei. Poi sparisce... magari uscendo dalla finestra, non lo so. Comunque, non compare sul nostro elenco di invitati. Non fa parte di quell'ambiente, è solo l'amichetto della Lansing, e molte persone non conoscono neanche lei.»

«Aspetta un attimo», esclamò Rose Marie. «C'è un grosso balzo logico, in tutto questo. Tutto il resto torna, ma il balzo...»

«Fammi finire», disse Lucas.

«Sappiamo che Rodriguez era alla festa perché, contrariamente a Spooner, era noto per essere scapolo e ricco, e quindi riceveva l'attenzione degli altri invitati. Quando Al-Balah collega Rodriguez alla Lansing, noi *presumiamo,* avendo i due il ruolo di spacciatore-dipendente, che ci sia stata una rottura. Dopodiché *presumiamo* che Derrick Deal fosse al corrente del loro rapporto, perché pensiamo che Rodriguez sia il capo della Lansing. Ancora, presumiamo che Derrick sia andato da Rodriguez, abbia tentato di ricattarlo e sia stato ucciso per questo. Ma quando ho portato al *Brown's* la foto di Rodriguez, nessuno l'ha riconosciuto. Allora mi sono ricordato che, quando gli ho parlato per la prima volta, Deal non era del tutto sicuro che

Sandy Lansing fosse una spacciatrice. *Pensava* che potesse esserlo, ma non lo *sapeva.* E questo mi ha suggerito che non sapesse nemmeno chi era il capo della donna. Mentre invece era assolutamente sicuro di chi fosse il suo amico del cuore... ne abbiamo avuto la conferma oggi, con la fotografia di Spooner. Deal è andato da *Spooner,* non da Rodriguez, ed è stato ucciso. Fra tutte le persone presenti alla festa, le uniche a poter testimoniare sulla presenza di Spooner erano la Lansing, che era morta, e Rodriguez, che non poteva farlo, perché altrimenti avrebbe portato alla luce anche il fatto che in quella casa si spacciava. E così, io parlo con Spooner. Tento di spaventarlo suggerendo che stiamo per smascherare Rodriguez, che lo sorvegliamo, che gli stiamo addosso. Spooner si rende conto che se *veramente* riusciamo a mettere le mani su Rodriguez, lui è fottuto... Rodriguez tenterà di tenere il becco chiuso il più a lungo possibile, ma non si accollerà un omicidio di primo grado. Parlerà e la prima cosa che salterà fuori sarà che Spooner era presente alla festa. E che Spooner aveva una specie di relazione con la Lansing. Sesso, droga, qualcosa. E Spooner diventerà un sospetto valido quanto Rodriguez. Ma se Rodriguez si suicida... Spooner sa che sorvegliamo Rodriguez, e certo sospetta che la sorveglianza include l'intercettazione telefonica. E così va all'appartamento di Rodriguez e infila un biglietto sotto la porta. Probabilmente un messaggio senza firma, forse anche dattiloscritto. 'Stanno per venire a prenderti... devi cancellare dal computer qualunque cosa possa incriminarti. Brucia questo biglietto'.»

«E troviamo tracce di cenere nel lavandino, nell'appartamento di Rodriguez», disse Del. «Anche se lui aveva fatto scorrere l'acqua.»

«Per far scomparire la carta, non c'è niente come bruciarla», esclamò Lucas. E continuò: «E così Spooner tiene d'occhio Rodriguez finché non lo vede tornare a casa, poi si nasconde nell'edificio, in un punto in cui può osservare l'ingresso dalla rampa del garage. Rodriguez arriva nel suo appartamento, vede il biglietto e pensa 'Oh, Cristo, se mettono le mani sul computer, sono fottuto.' Va al CompUSA a comprare due dischi Zip per riversarci sopra tutti i file, e alla fine o scrivere sul disco fisso o tirarlo fuori per gettarlo nel fiume. Tanto, costano poco. Spooner sa che sorvegliamo il posto, quindi non può far fuori Rodriguez e andarsene tranquillamente attraverso la Skyway o il garage o l'ingresso principale, che sarebbe l'uscita più logica per filarsela, soprattutto se si ha fretta. Deve tagliare la corda di nascosto. Passa dalla porta dello scantinato».

«Come faceva a conoscerla?» chiese Del.

«E chi lo sa? Magari gli era capitato di andarci con Rodriguez. O forse

ha esaminato l'edificio il giorno prima. Qualunque sia la ragione, se Rodriguez è stato assassinato, l'omicida se n'è andato di nascosto, come se sapesse che il posto era sorvegliato.»

«E come l'avrebbe ammazzato?» chiese Rose Marie.

«Colpendolo con qualcosa di piatto e di duro. Non una mazza da baseball, perché la ferita sarebbe risultata diversa. Un pezzo di piattina di ferro, forse.»

«Deciso, il tipo», esclamò Del.

«Poi trascina Rodriguez fino alla ringhiera, lo fa penzolare a testa in giù e lo molla. Rodriguez cade a capofitto e crepa», concluse Lucas.

«Vi dico una cosa», esclamò Rose Marie. «Ricordate quando quei tizi sono saltati dall'edificio del governo della contea? Ne ho visti un paio. Non si buttavano a capofitto... si lasciavano semplicemente cadere, e in genere atterravano piatti. Per finire con la testa in avanti, Rodriguez avrebbe dovuto prendere consapevolmente la decisione di tuffarsi. E questo non mi sembra probabile. Perfino chi vuole morire cerca di evitare che la sua identità venga cancellata. Che la faccia resti maciullata.»

«Non ci avevo pensato, ma hai ragione», esclamò Lucas. E Del annuì.

Rimasero a meditare in silenzio, con Rose Marie che faceva dondolare avanti e indietro la poltrona. «Ragazzi, avete previsto anche tutto il resto?» chiese lei alla fine.

«Abbiamo previsto che non lo prenderemo mai, se è questo che intendi», rispose Del.

Lucas fece un cenno d'assenso. «Abbiamo detto pubblicamente, o fatto sapere, che secondo noi sono al lavoro due assassini: uno ha ucciso la Lansing e Alie'e, e un secondo ammazza per vendicare quei due omicidi. Di conseguenza, il candidato più probabile come assassino di Rodriguez è il secondo, in particolar modo perché il nome di Rodriguez è filtrato. Ma noi *sappiamo* che non può essere andata così, dato che sorvegliavamo quello che consideriamo il secondo uomo, il quale si trovava all'altro capo della città. Per giunta, il secondo uomo, anche se non è Olson, non poteva certo sapere come attirare Rodriguez perché tornasse nel suo ufficio, non poteva sapere che Rodriguez era sotto sorveglianza ventiquattr'ore su ventiquattro, non poteva sapere dell'intercettazione telefonica. La somma di tutto questo bloccherebbe qualunque giuria.»

«Fra l'altro», esclamò Del, «avevamo praticamente attribuito a Rodriguez gli omicidi della Lansing e di Alie'e, e i particolari sono filtrati all'e-

sterno. E il suicidio rientra in questo quadro... È troppo tardi per cambiare idea.»

«Ma se cambiassimo idea», disse Rose Marie, «e inchiodassimo Spooner, la difesa metterebbe sotto processo Rodriguez, e vincerebbe. Lucas, mi hai convinta al settanta per cento che è stato Spooner, ma se tu avessi parlato con una giuria, invece che con me, la giuria avrebbe votato ugualmente all'ottanta per cento contro Rodriguez. Le uniche prove che abbiamo su Spooner sono rappresentate da questa tua lunga catena di supposizioni.»

«*Supposte*zioni», la corresse Del.

«Non è completamente vero», ribatté Lucas. Possiamo collegarlo sia alla Lansing sia a Deal. Nessuno, invece, può collegare Rodriguez a Deal. Se riusciamo a dimostrare che Spooner era alla festa...»

«Sarebbe un indizio debole, ma utilizzabile, ammesso però che Rodriguez non fosse là come candidato alternativo», disse Rose Marie. «Non hai neanche accennato al perché Spooner avrebbe ucciso la Lansing. Con Rodriguez, possiamo se non altro teorizzare che si sia trattato di un dissidio fra spacciatore all'ingrosso e dettagliante.»

Passarono altri dieci minuti in silenzio, poi Rose Marie esclamò: «In conclusione, che cosa devo dire a Olson? Arriva fra un quarto d'ora, e si aspetta che gli dia la versione ufficiale su Rodriguez e che gli assicuri che l'assassino di Alie'e è morto. Ora cosa gli racconto?»

«Qualunque stronzata», rispose Lucas. «Digli che secondo alcune prove, il colpevole era Rodriguez, ma noi continuiamo a esplorare le altre possibilità.»

«Esigerà un qualche tipo di conclusione», ribatté Rose Marie.

«Che si fotta, lui e la conclusione», disse Lucas. «Nessuno ottiene mai una vera conclusione.»

«E con questo tipo di gente, nessuno la merita», borbottò Del.

Lucas chiese a Del di parlare con gli agenti della Omicidi che avevano fatto circolare la fotografia di Spooner fra i presenti alla festa. «Io devo sbrigare delle pratiche», aggiunse. «E magari, quando avrai finito, potresti andare a vedere come sta Marcy.»

Del se ne andò e Lucas tornò nel suo ufficio, dove chiuse la porta a chiave, guardò l'orologio, si piazzò sulla poltrona e chiuse gli occhi. Dieci minuti dopo, li spalancò. Tempo di muoversi. Si alzò, si avviò di nuovo verso l'ufficio di Rose Marie. Sbirciò attraverso il vetro: la porta era chiusa. Entrò e chiese alla segretaria: «C'è dentro il gruppo degli Olson?»

«Sì. Un gruppo molto abbacchiato, fra l'altro.»

Lucas uscì, camminando all'indietro, andò a prendere il cappotto, se lo mise su un braccio e raggiunse l'estremità del corridoio, da dove riusciva a vedere la porta dell'ufficio del capo. Se l'avessero visto là, avrebbero pensato che stesse aspettando qualcuno proveniente dall'ingresso. In strada, c'erano parecchi furgoni della televisione; un telecronista parlava nel microfono, stando in piedi, con la City Hall come sfondo.

In fondo al corridoio, dalla porta del capo emerse Olson. Lucas si avvicinò all'uscita, guardò i furgoni della televisione contando fino a venti, poi tornò verso l'ufficio del capo. Li sentì arrivare mentre raggiungeva l'angolo, e per poco non andò a sbattere contro Olson. Si sorrisero per un attimo. «Scusi, scusi, mi dispiace», disse poi Lucas. E Olson: «Davenport... abbiamo appena parlato con il capo».

«Sì, sapevo che sareste venuti.»

«Non sono molto soddisfatto», continuò Olson. «Il capo era molto più... non voglio dire evasivo, ma molto meno positivo di quanto mi aspettassi. A proposito di quel Rodriguez.»

Lucas guardò lui per qualche minuto, poi il resto del gruppo venuto da Burnt River. «Posso parlarle in privato per un secondo?» chiese alla fine.

Olson annuì, guardando quelli di Burnt River. «Scusatemi un attimo.» E lui e Lucas si avviarono verso l'uscita.

«Il capo è... Lo sa che ieri sera sono venuto a sentirla predicare?»

«Ho pensato, che fosse lei, quello in fondo. Ma non ne ero sicuro», rispose Olson.

«Sono rimasto colpito. Non appartengo alla sua stessa corrente di... cristianesimo, sono cattolico, ma... mi ha colpito.» Lucas finse di cercare le parole. «Sto tentando di dirle che so che lei è un brav'uomo. Me ne sono accorto ieri sera. Detesto mentirle. Non che il capo le abbia mentito, ma... a dire la verità, la maggior parte di noi pensa che Rodriguez fosse innocente, che possa essere stato ucciso.»

«Cosa?» Olson era sbalordito, ma parlava sottovoce. «Allora chi...»

«Un funzionario di banca, un certo William Spooner. Fu lui a introdurre Rodriguez nell'affare della droga, a mostrargli come riciclare il denaro... Aveva una relazione con Sandy Lansing.»

«Allora perché non...»

«Stiamo indagando su di lui in tutti i modi possibili, ma a essere sincero - la prego, non lo dica a nessuno, che gliene ho parlato - a essere sincero, sarà difficile inchiodarlo per questo. I due testimoni chiave contro di lui

sarebbero Sandy Lansing e Rodriguez, ma sono morti tutti e due. E se anche lo arrestassimo, al processo il suo difensore non avrebbe che da far ricadere tutte le colpe su Rodriguez, e francamente, Rodriguez è un sospetto molto più credibile. Anche se non è lui il colpevole.»

«Sta dicendo che Spooner non verrà mai punito?» chiese Olson.

«Non so che cosa succederà, non lo so proprio», rispose Lucas.

«E io non so che cosa dire», ribatté Olson. «Dovrei parlare di nuovo con il capo Roux.»

«Non lo faccia, le creerebbe solo dei problemi. Tiene testa al meglio delle sue capacità a tutta l'attenzione della stampa... e vuole che per qualche giorno quest'attenzione si concentri su Rodriguez. Dato che è morto, non può più fargli nessun male. E intanto, noi stiamo addosso a Spooner.»

«Questo è... non lo so.»

«Glielo dico io, quello che può fare», esclamò Lucas, sforzandosi di apparire sincero. «Può pregare per noi. Dopo quello che ho visto ieri sera, sono convinto che ci farà bene.»

Olson lo studiò attentamente, un esame speculativo di parecchi secondi, poi disse: «Pregherò».

Lucas lo salutò, stringendogli la mano, poi passò in mezzo al gruppo di Burnt River, percorse il corridoio ed entrò nel suo ufficio. Sentì le mani dell'ipocrisia accarezzargli l'anima. Tutto per la giustizia, pensò. O per qualcosa. Per *vincere*, forse.

Lucas aspettò nell'ufficio finché immaginò che Olson se ne fosse andato, poi andò alla Squadra Omicidi per parlare con Lester. «Dobbiamo mettere un paio di persone alle costole di William Spooner», disse. «Più per proteggerlo che per sorvegliarlo.»

«Che sta succedendo?» chiese Lester.

«Ho appena fatto il nome di Spooner con Olson. Non l'ho detto a Rose Marie, che quindi dovrà rimanerne all'oscuro per un po'. Ma se Olson comincia ad andare in giro con la sua macchina, e noi siamo troppo distanziati... potrebbe presentarsi direttamene alla porta di Spooner e farlo fuori prima che noi riusciamo a raggiungerlo.»

«La cosa non mi convince», disse Lester, scuotendo la testa.

«Siamo stati disposti a farlo con Catherine Kinsley e con Jael - a usarle come esche - e non erano neanche colpevoli.»

«Sì, ma si sono offerte come volontarie», ribatté Lester.

«Non avevano altra scelta, Frank. Ormai i loro nomi erano filtrati, erano

apparsi sui giornali e discussi in televisione, ed era stato qualcuno del dipartimento a fare la soffiata. Non si sarebbero offerte volontarie, se i loro nomi non fossero già usciti.»

«D'accordo, d'accordo... a volte sono un po' troppo suscettibile.»

«Gli metterai alle costole qualcuno?»

«Sì. Lo faccio subito.»

«Un'altra cosa, se non ti dispiace», disse Lester. «Ho parlato con Spooner, che ha promesso di venire oggi con il suo avvocato... ma non voglio ancora vederlo. Digli che dopo la morte di Rodriguez, stiamo riesaminando il caso e che dopo tutto forse non è più necessario che venga.»

«Questo posso farlo.»

«Potrei chiamarlo io, ma non voglio parlargli. A questo punto, non possiamo mentirgli.»

Dopo aver lasciato la Squadra Omicidi, Lucas raggiunse l'ospedale a piedi. Del stava appena uscendo. «L'hanno riportata nel reparto di terapia intensiva», disse. Sembrava spaventato. «La polmonite sta avendo la meglio su lei.»

«Riesce a parlare?»

«Dorme. Dicono che la situazione è controllabile, ma a me sembra che stia peggio di ieri.»

«Oh, no. Fammi andare a vedere.» Del tornò dentro con lui. Un'infermiera li accompagnò fino al reparto, ma Marcy dormiva, come aveva detto Del. Quando furono di nuovo nel corridoio, Lucas fece strada fino allo studio di Weather. Non c'era nessuno. «Che si deve fare, qua dentro, per sapere come vanno le cose?»

«Black è uscito dieci minuti fa, è andato a prendere qualcosa da mangiare... sostiene che i medici sono ancora ottimisti.»

«Ma *lui*, che cosa pensa?»

«Non è un medico», rispose Del.

«Lo so, ma che cosa pensa?»

«Pensa che Marcy sia nei guai.»

Tornarono al reparto di terapia intensiva e rimasero fuori a guardare Marcy da lontano. Dopo un po', tornarono alla City Hall.

Sulla porta dell'ufficio di Lucas era incollato un messaggio: «Vieni il più presto possibile». Era di Loring. Andò insieme a Del e trovò Loring che prendeva la deposizione di un uomo biondo e pallido, tutto vestito di nero.

In un'epoca diversa, sarebbe potuto essere un becchino.

«Che succede?» chiese Lucas.

«Eccoti, finalmente», esclamò Loring. «Questo è John Dukeljin. Era alla festa di Sallance Hanson. Ha scelto William Spooner da una serie di fotografie. Sostiene che anche Spooner era alla festa.»

«Ooh», disse Lucas. «Eccellente.»

«Ne sono *quasi* sicuro», disse Dukeljin. «Se ne stava andando, e noi stavamo arrivando. L'ho visto arrivare dal vialetto - Silly aveva illuminato tutto il giardino con lampade a luce bianca, quindi abbiamo potuto vederlo chiaramente - e l'ho indicato al mio amico. Ma quello ha raggiunto la fine del vialetto prima che noi potessimo imboccarlo, e se n'è andato dall'altra parte.»

«Perché l'ha indicato al suo amico? Aveva qualcosa di strano?» chiese Lucas.

«Ho pensato che potesse essere gay.»

«Il signor Dukeljin e il suo amico sono gay», spiegò Loring.

«E allora?...»

«Aveva la borsetta. Ormai, per gli uomini è passato di moda da tempo, andare in giro con la borsetta. Ma in genere, se si vede uno con la borsetta, sa... inconsapevolmente, si pensa a un gay.»

Lucas guardò Loring. «A volte, dimostri un piccolo bagliore d'intelligenza.»

«Sei solo geloso», ribatté Loring.

«Che state dicendo?» chiese Del.

«Non abbiamo mai trovato la borsetta di Sandy Lansing», spiegò Loring. «Se l'avessimo trovata, probabilmente avremmo capito subito che era una spacciatrice.»

Lucas si rivolse a Dukeljin. «Pensa che il suo amico riconoscerebbe Spooner?»

«Non sono riuscito a mettermi in contatto con lui. È fuori città per un progetto - fa l'ingegnere - ma gli ho indicato quel tizio. Sono sicuro che si ricorderà almeno di questo. E della borsetta, perché era così fuori moda. Non so, invece, se ricorderà la faccia.»

«Dov'è, questo progetto?»

«A Rochester, è qualcosa che ha a che fare con la Clinica Mayo... Ma il mio amico tornerà stasera», rispose Dukeljin.

Mentre parlavano, entrò Lester. «Loring te l'ha detto?»

«Sì.»

«È una gran rottura di coglioni, Lucas. Sarebbe meglio per tutti, se fosse stato Rodriguez. Chiuderemmo la partita, e via.»

«Non possiamo farlo.»

«Sì, lo so», esclamò Lester. «Ho appena parlato con Rose Marie. Dice che l'identificazione di Spooner è stata la tua terza previsione. Ci crede veramente. Ho messo quattro ragazzi alle costole di Spooner, per tutta la serata. E stiamo addosso anche a Olson.»

«Succederà presto qualcosa. Si sta accumulando troppa tensione. Se ci sono novità, di' ai tuoi ragazzi di chiamarmi.»

Chiamò Weather. «So che sei venuto a vedere come stava Marcy Sherrill e mi hai cercata.»

«Sì. Siamo molto preoccupati.»

«Ho parlato con i miei colleghi del reparto di medicina interna, e loro sono ancora convinti che se la caverà. Sono intervenuti immediatamente, e la tengono in terapia intensiva per poterla seguire più da vicino.»

«Probabilmente Tom Black circola da quelle parti. Puoi dirlo anche a lui? La sta prendendo molto male», esclamò Lucas.

«Certo. Ci vado subito.»

«E voglio vederti. Ho bisogno di parlarti. Ma sai com'è, in questi giorni...»

«Ho sentito di quel Rodriguez. La sua morte non risolve un sacco di problemi?»

«No. Non proprio. Te ne parlerò quando ci vediamo. Sei libera domani per pranzo?»

«Certo. Ma potrei fare un po' tardi. Ho due operazioni, e la seconda è prevista per le dieci.»

«Va bene lo stesso. Cercherò di passare di là... Chiamami in qualunque momento. Terrò acceso il cellulare, e arriverò non appena sarai pronta.»

Alla fine della giornata, Lucas andò di nuovo a vedere come stava Marcy. Nessun cambiamento. Tornò al posteggio, prese la macchina e si diresse a sud, verso lo studio di Jael Corbeau. La ragazza aveva fatto dei nuovi vasi, e ora era seduta a guardarli. Quando entrò Lucas, alzò gli occhi e chiese: «È ora di cena?»

«Non mi avevi chiesto tu di venire?»

«Accidenti», esclamò uno dei poliziotti. «È la cosa più strana che abbia mai visto. Dovresti assistere, mentre fa un vaso. È... be', magico.»

«Interessante», disse Jael.

«Se mi decidessi a farlo anch'io», chiese il poliziotto, «c'è un posto dove andare a prendere lezioni?»

«Ce ne sono un centinaio, di posti», rispose Jael. «Questa è la zona con più ceramisti del paese.»

«E un lavoro maledettamente bello», aggiunse il poliziotto.

L'altro agente inarcò le sopracciglia, scuotendo la testa. «Già, giocare con il fango.»

Jael lo guardò. «Giocare con il fango può essere divertente.» E si passò la punta della lingua sul labbro superiore.

«Oh, Dio, datemi il cambio, sono pronto ad andarmene», esclamò il poliziotto.

Jael scoppiò in una risata e si rivolse a Lucas. «Dammi dieci minuti per mettere ordine.»

Mangiarono in un fast-food sulla Ford Parkway, a pochi isolati dalla casa di Lucas. «Potremmo andare al cinema», suggerì lui.

«Perché non andiamo a fare un giro? Magari lungo il fiume.»

«È molto freddo.»

«A me farebbe bene. Sono bloccata tutto il giorno in casa. Ma non ci resterò ancora per molto», esclamò Jael. «Un altro paio di giorni, e poi me ne vado a New York. E che quello provi a trovarmi, se ci riesce.»

Lasciarono la Porsche vicino alla casa di Lucas e camminarono per un paio di chilometri lungo la River Road, parlando della giornata. Lucas le disse dei suoi dubbi nei confronti di Rodriguez e della possibilità che il colpevole fosse un altro. Lei gli raccontò dei discorsi che aveva fatto con i poliziotti, mentre scorrevano le ore, e si soffermò su quello che sembrava sinceramente interessato alla ceramica.

«O interessato al tuo culo», disse Lucas.

«Riesco a distinguere la differenza. Lo si capisce da come s'illumina la faccia di un individuo, quando assiste alla creazione di un vaso. Era veramente convinto che fosse un bel lavoro. Era sbalordito.»

«Be'... magari si metterà davvero a fare ceramiche.»

«Tu non sei tipo da fare ceramiche», disse Jael.

«No, ma mi piacciono quelli che le fanno.»

«E l'hai dimostrato...»

«Non volevo dire questo», esclamò Lucas, imbarazzato. «Mi piacciono le persone capaci di fare il loro mestiere. Gli artigiani. I buoni falegnami. I

buoni muratori. I bravi giornalisti. I bravi poliziotti. Fanno tutti parte della stessa razza.»

Si spinsero fino a Cretin, svoltarono a sud e tornarono verso la casa di Lucas. «Strano nome per una strada», commentò Jael.

«Era il nome di un vescovo», spiegò Lucas. «Ho un amico che ha studiato alla Normal School, nell'Illinois, e un altro che ha frequentato il Cretin, il liceo di St. Paul. Avevano la fissazione di portare T-shirt con la scritta 'Cretin' e 'Normal', e di andare in giro insieme.»

«Una cosa così può essere divertente per un secondo», commentò Jael. «Dopo di che diventa irritante.»

Quando entrarono in casa, Lucas chiuse la porta dietro di sé, e Jael disse: «Ora ho caldo, dopo tutta quell'aria fredda».

«Vuoi una birra? L'altro giorno ho preso una videocassetta, *Streets of Fire*. Bello, anche se non proprio di qualità.»

«Va bene.»

Lucas andò a prendere due birre, e quando tornò, Jael aveva tirato fuori la cassetta e la stava infilando nel videoregistratore. Lucas s'impossessò del telecomando, accese il televisore, porse una bottiglia di birra a Jael e si lasciò cadere sul divano. Il film cominciò, e Jael bevve un sorso di birra, poi la posò sul tavolino e si tolse la felpa. Sotto, indossava una camicia a quadri, e sotto ancora, il reggiseno. Fece cadere tutto sul pavimento, poi si sfilò i jeans e le mutandine, e riprese la bottiglia di birra.

«Magari possiamo fare un po' di sesso, mentre guardiamo il film», disse.

«Se giochi bene le tue carte», ribatté Lucas, manovrando il telecomando. «Spostati a sinistra, copri lo schermo.»

«Lo copro, eccome», esclamò lei. Si mise a cavalcioni delle sue gambe e cominciò a tirare la fibbia della cinghia. «Lo copro, eccome, quel maledetto schermo.»

26

Sabato. Ottavo giorno.

Lucas riaccompagnò Jael a casa alle due. Poi, irrequieto, sveglio e reso leggermente malinconico dal sesso, prese la tangenziale e guidò per un'ora. Per tutto il tragitto pensò a Jael, Weather e Catrin.

Si sentiva fortemente legato a Weather, non poteva farne a meno. Se quella mattina lei l'avesse chiamato per dirgli: «Al diavolo tutto, sposiamoci la prossima settimana», probabilmente avrebbe risposto di sì. D'altra

parte, Weather stava facendo quelle che sembravano delle mosse preliminari verso qualcosa che poteva essere una riconciliazione, e lui andava a letto - be', non proprio a letto - con Jael. Metteva a rischio il legame con Weather per una storia che non sarebbe durata a lungo. Sapeva bene che Jael avrebbe proseguito per la sua strada, e Jael sapeva che lui lo sapeva, e quando non l'aveva sotto gli occhi, Lucas non pensava mai a lei, quantomeno a livello consapevole.

Ma la sua macchina continuava a sterzare verso la casa di Jael, e lui finiva in un letto o su un divano o su un tappeto con lei. E gli *piaceva.* Il merito era tutto di Jael, che in quanto a sesso era totalmente disinibita e non si preoccupava minimamente che Lucas si divertisse. Si prendeva quello che le serviva, e lasciava che lui avesse cura di se stesso, cosa che Lucas faceva. E questo gli *piaceva.* Questo era il *vero* sesso casuale.

E così, ora avrebbe pranzato con Weather, e aveva la sensazione di un incontro definitivo. Se l'indomani non fosse successo qualcosa, non sarebbe successo mai più. Si stava presentando un *momento.* Lui poteva coglierlo o lasciarlo perdere. Desiderava ardentemente coglierlo, ma se solo avesse potuto avere un'altra settimana con Jael... Magari due?

Pensò alla leggendaria citazione da sant'Agostino che aveva tanto disorientato i suoi compagni di liceo destinati a entrare in seminario. «Ti prego, Signore, rendimi puro... ma non ancora.»

Poi c'era Catrin, un problema che poteva risultare più serio di quello con Jael. Catrin lo attirava. E se forse non funzionava con Weather, poteva ancora funzionare con Catrin. Lo incuriosiva, e gli era piaciuta molto, vent'anni prima. E vent'anni prima sarebbe potuta diventare una cosa seria. Considerando la cosa a ritroso, gli veniva da chiedersi se una delle ragioni per le quali non si era mai sposato non fosse la relazione che aveva avuto con lei tanto tempo prima. In un certo senso, Catrin l'aveva immunizzato contro il matrimonio. Anche quello era stato un *momento,* e lui non l'aveva colto.

Spinse la Porsche giù per la rampa d'ingresso dell'I-94, accelerò, la portò fuori dalla discesa, oltre una Pontiac. Doveva prendere una decisione.

Ma se solo avesse potuto avere un'altra settimana - o due - con Jael, sarebbe stato felice? O addirittura, voleva esserlo?

«Fottiti», esclamò ad alta voce. Ma non diceva sul serio. Si trovava appena oltre la 125, su un'interstatale praticamente deserta, quando superò Snelling Avenue. Trenta secondi dopo, sfrecciò oltre una macchina della polizia stradale che andava in direzione opposta, sull'altra corsia dell'auto-

strada. Vide accendersi il lampeggiatore e sogghignò. Portò la Porsche su per la rampa di Cretin-Vandalia e svoltò a sinistra per tornare a casa.

Quello della stradale aveva poco da fare.

Alle dieci della mattina, telefonò un poliziotto per dirgli che Olson si stava muovendo. «Non capisco che cosa combina. Ha preso l'interstatale e ha fatto un paio di giri attorno a St. Paul. Si è fermato in White Bear Avenue per fare benzina.»

«Quanto si è avvicinato a Highland Park?»

«Ha preso la 35E dalla 94 alla 194, tirando diritto davanti alle uscite per andare da Spooner, quella per la Randolph e quella per la Settima. Se ne avesse imboccata una, avremmo messo sottosopra la città... ma si limita a guidare.»

«Continuate a tenermi informato», disse Lucas.

Weather chiamò mentre Lucas era sotto la doccia. «Ho un problema», disse.

«Niente pranzo?» chiese lui, gocciolando acqua sul pavimento del corridoio.

Weather colse il disappunto. «Scusa, ma questa cosa... è appena saltata fuori, e devo risolverla.»

«Non sembra un problema medico», ribatté Lucas.

«Non lo è, infatti. Lucas, sono... maledizione, dobbiamo metterci a sedere e parlare. Non ho più avuto un rapporto sessuale da quando ci siamo lasciati.»

«Perché non affrontare subito la delusione...»

«Vuoi chiudere la bocca? Vuoi chiudere quella cazzo di bocca per un momento?» esclamò Weather.

«D'accordo.»

«Non ho più avuto un rapporto sessuale, ma c'è stato un medico...»

«Il francese?»

«Lo sapevi?»

«So che frequentavi un francese.»

«Non lo frequentavo. Sono uscita tre volte, con lui. O quattro. O magari, non so, cinque o sei. Comunque, o avevo daffare io o aveva daffare lui, e la cosa si è spenta. Poi è dovuto rientrare per un po' a Parigi.»

«E ora è tornato.»

«Sì. Mi ha telefonato ieri sera per chiedermi di pranzare con lui oggi. Ha

insistito molto, anche quando gli ho detto che ero occupata... penso di dovergli parlare.»

«E?...»

«Di recente, i francesi non mi interessano più», disse Weather.

«Cristo, Weather, perché non lo mandi a farsi fottere, lui e la sua Torre Eiffel?» chiese Lucas.

«Non mi sembra il modo più diplomatico di risolvere la cosa...»

«Tu non sei il Dipartimento di Stato, dove la diplomazia è d'obbligo», esplose Lucas, che si stava abbandonando alla collera.

«...e devo lavorare con lui. È un tipo importante, qui dentro.»

Parlarono per un altro paio di minuti, e Lucas si arrabbiò ancora di più... e sotto sotto, provò soddisfazione perché lei rimaneva colpita dalla sua rabbia. Poi tornò alla doccia, finì di lavarsi, si vestì. *E va bene.* Prese il telefono e chiamò Jael.

Jael rispose al terzo squillo. «Il tuo problema è che sei troppo vittoriana», le disse Lucas.

«È il mio problema, certo», rispose lei pigramente. «Aspetta un attimo...» Lucas la sentì urlare. «È okay, è per me», e poi tornò in linea.

«Hai fatto colazione?» le chiese Lucas.

«Mi sono appena svegliata. Sono solo le dieci e mezzo.»

«Se vuoi, vengo a prenderti.»

«Non posso», disse Jael. «A mezzogiorno mi arrivano sei persone. Stiamo preparando una mostra collettiva, e abbiamo troppi espositori. Stiamo tentando di trovare il modo di tagliarne fuori qualcuno. Se vuoi venire, sei il benvenuto, ma quella gente non ti piacerà, e preferisco che nessuno di loro venga scaraventato fuori dalla finestra.»

«Ma cazzo, stamattina non riesco a trovare nessuno con cui parlare», esclamò Lucas.

«E stasera arriva mio padre. Andiamo tutti a prenderlo all'aeroporto. Quindi...»

«Niente cena. E niente spuntino di mezzanotte.»

«Hai mai provato il sesso telefonico?» chiese Jael.

«Una volta, ma non ha funzionato. Mi sono sentito un idiota di segaiolo.»

«Questo è praticamente inevitabile.»

«Però sono bravo nel fornirlo. Non voglio usare la parola *geniale,* ma solo perché sono un tipo modesto.»

«Davvero? Interessante», disse Jael. «Come cominceresti?»

«Sei ancora a letto?»

«Sì.»

«Che cos'hai addosso?» chiese Lucas.

«Camicia da notte di flanella, mutande e calzini», rispose Jael.

«Calzini? Gesù. Questo rende tutto più difficile.»

«E avanti, Davenport.»

«D'accordo. Sai quel finto stregone indiano che è appeso sul tuo lavandino?»

«Sì?...»

«Va' a prenderlo», disse Lucas.

«A prenderlo? Per fare che?»

«Sta' a sentire, ci vai o non ci vai?»

«Be'... volevo solo sapere...»

«Avrai bisogno di quella penna di falco», spiegò Lucas.

Dopo un attimo, lei disse: «Resta in linea».

«Aspetta un attimo! Sei ancora lì?»

Lei tornò al telefono. «Sì?»

«Nel tuo bagno, non ho forse visto uno di quei rasoi per depilare le gambe?»

«Sì?»

«Prendi anche quello», disse Lucas.

«Te lo dico subito, non mi rado un bel niente», esclamò Jael.

«Quegli aggeggi non si usano per radersi», disse Lucas. «Tu li usi per raderti? Sei una povera ingenua.»

«Torno subito», esclamò Jael.

La City Hall era immersa nel silenzio. In strada c'erano meno furgoni della televisione, e l'ufficio della Squadra Omicidi era quasi deserto. Del chiamò Lucas sul cellulare. «Oh, Cristo! Ce l'hai acceso!»

«Sì. Che succede?»

«Niente. Ho telefonato per chiederlo a te.»

«E va bene. Adesso lo spengo, questo cazzo di aggeggio.»

«No... non farlo. Ascolta, questo pomeriggio esco con la mia vecchia. Va a trovare una zia. E poi magari vado a scegliere un tappeto.»

«Ti intendi di tappeti?»

«Sì. Me ne serve uno per il soggiorno.»

«D'accordo. Ci vediamo più tardi, allora.»

Lucas si rifugiò nel suo ufficio con tutti gli incartamenti sul caso. Non trovò niente di nuovo, ma la sensazione che dietro tutta la storia ci fosse Spooner si acuì. Poi Lester chiamò per dire che l'amico gay di Dukeljin, quello che aveva identificato Spooner come uno dei presenti alla festa e affermava di averlo visto con una borsetta a tracolla, ricordava di aver notato un uomo con la borsetta, ma non era stato capace di scegliere la sua foto fra quelle che gli erano state mostrate.

«E siamo uno a uno», disse Lucas. «Hai trovato qualcun altro?»

«Altre due persone pensano di averlo visto. Ma Spooner non ha niente di tanto particolare da essere ricordato, e nella casa c'era poca luce, perché erano accese solo quelle lampade stroboscopiche che si usano per ballare... Tutto qui, quello che abbiamo.»

Rose Marie chiamò per dire: «Ho un mistero per te. Perché il capo della Polizia della Strada dovrebbe telefonarmi a casa per strillare: 'Di' a quello stronzo di Davenport di finirla di fare lo stronzo?'»

Lucas ci pensò per un momento. «Dev'essere un attacco politico. Lui è repubblicano.»

«L'ho pensato anch'io che potesse trattarsi di una cosa del genere», esclamò Rose Marie.

«Olson viene, questo pomeriggio?» chiese Lucas.

«No. Gli ho detto che lo chiameremo noi, se ci saranno sviluppi importanti.»

«Bene. Io resto qui.»

«Ci vediamo lunedì... E, Lucas, finiscila di fare lo stronzo, di qualunque cosa si tratti.»

Lucas chiamò Catrin a casa, pronto a riattaccare se avesse risposto una voce maschile. «Che stai facendo?»

Lei non ebbe bisogno di chiedere chi parlava... buon segno. «Be', mi sto trasferendo.»

«Quando te ne andrai?»

«Stanotte starò da un'amica. Jack sembra soprattutto divertito. Forse pensa che io stia attraversando una specie di fase. Mi fa infuriare.»

«Se ti va di mangiare un boccone e di parlare, ti vengo incontro a metà strada.»

«Dio, Lucas, non possiamo rimandare a domani?» chiese Catrin. «Oggi sono proprio fuori di me. Ho messo via le fotografie della prima comunio-

ne di mia figlia.»

«Okay. okay. Non dirmelo. Hai il numero del mio cellulare?»

«Non rispondi mai.»

«Ormai è sempre acceso... o almeno, lo sarà per tutta la durata del caso Alie'e.»

«Ti chiamo.»

Aveva delle mire peccaminose su tre donne, si torturava per trovare una qualunque scappatoia per giostrarsele... e non riusciva a fissare un appuntamento. «Tanto, ti trascineranno sempre da *Saks*», disse alla parete del suo ufficio.

E infatti, fu trascinato da *Saks.* Da un'offerta. «Lucas, come sta...» disse il commesso del reparto da uomo. «Abbiamo qualcosa che fa proprio al caso suo. Li ho messi da parte per lei. Due abiti arrivati dall'Italia, di un tessuto nuovo. Non si riesce a credere che sia lana.»

Ammazzò il tempo da *Saks* per due ore e firmò un assegno per tremila dollari. Mentre era a metà della prova, ricevette una telefonata dagli agenti che pedinavano Olson.

«Abbiamo una teoria», disse l'agente.

«Mi interessa», rispose Lucas.

«Abbiamo appena riaccompagnato Olson al suo motel. Stasera predica giù a St. Paul... lo sai dov'è il Southview Country Club?»

«Sì.»

«Olson deve andare in una chiesa da quelle parti. Comunque, a un certo punto ha interrotto il giro che stava facendo per andare fino al posteggio di una chiesa, come se stesse solo cercando di scoprire dov'era. Poi si è rimesso alla guida e alla fine è andato al motel. E quello che ci è venuto in mente è: e se stesse calcolando i tempi di qualcosa?»

«Be'...»

«Già. Se ci si pensa, non viene fatto di collegare West St. Paul con la casa di Spooner in Highland Park, ma se si guarda una cartina, non sono poi così lontani... una decina di chilometri, e tutti di interstatale. Olson potrebbe fare il giro completo in meno di un quarto d'ora. E se stasera ripetesse la sua strana predica, poi dicesse al pastore, o a chiunque altro, che ha bisogno di restare solo per un po', per riprendersi - o si inventasse qualche stronzata del genere - prendesse la macchina, corresse a Highland Park, facesse fuori Spooner e tornasse indietro, sarebbe a posto. Avrebbe un sacco di testimoni pronti a giurare che era nella chiesa.»

«Sembra un film.»

«Be'... è la nostra teoria.»

«Potrebbe essere anche la teoria di Olson. Quanti uomini abbiamo addosso a Spooner, stasera?»

«Due o quattro.»

«Mi assicurerò che siano quattro. Avete bisogno di più aiuto per Olson?» chiese Lucas.

«Se va alla chiesa, ci sarebbe utile un'altra macchina, almeno per un po'.»

«Va bene, procuratemi una radio, e verrò a stare con voi. Non sto facendo niente.»

Lucas passò il resto del pomeriggio a girare per la città... si fece tagliare i capelli, visitò un negozio di videogame, tre bar e un'armeria, dove il padrone tentò di vendergli per 2600 dollari una carabina Scout Steyr.

«Dovrei ammazzare un cervo di una tonnellata, per rientrare in una cifra del genere», disse Lucas, studiando la carabina. «Il che significa un cervo grosso quanto un furgone Chevrolet.»

«Non deve pensare ai cervi, ma all'estetica del disegno», ribatté l'armaiolo, che aveva abbandonato l'insegnamento dell'inglese per darsi alla vendita d'armi. «Guardi che bellezza...»

«Il calcio è strano.»

«È tedesco.»

«È strano», ripeté Lucas.

«Dimentichi il calcio per un attimo, guardi...»

«Come mai il cannocchiale è così spostato in avanti?»

«Adesso le spiego perché», rispose l'armaiolo, indicando fuori dalla vetrina. «Lo punti su qualcosa nella strada. Tenga tutti e due gli occhi aperti e poi guardi attraverso il cannocchiale con l'occhio destro.»

Lucas fece girare l'arma, puntò. «Wow... splendido. Si spara dove si guarda.»

«Non l'hanno costruita per questo, ma è la carabina perfetta per la caccia al cervo nel North Woods. Non c'è niente di meglio.»

«Il calibro è troppo piccolo.»

«Un .308 troppo piccolo? Per caso, ha fumato qualcosa di strano? Un .308 è assolutamente...»

«Non per un cervo di una tonnellata. E il calcio è strano.»

«Lei non è l'artista che pensavo che fosse, Davenport», esclamò l'ar-

maiolo. «Non reggo alla delusione.»

Alle sei, Lucas si avviò verso St. Paul, localizzò la chiesa, poi cenò e tornò poco prima delle sette e mezzo. Si appaiò con uno dei poliziotti di guardia, un agente dei Servizi Speciali, e si fece dare una radio e un binocolo. «Comincio ad averne piene le scatole di questa storia», esclamò il poliziotto.

«Magari salta fuori qualcosa», rispose Lucas. «Dove vuoi che mi metta?»

«Vede quella collinetta? Se va lassù, troverà una fila di case con i cortili posteriori che danno direttamente sul posteggio. E se trova qualcuno in casa e fa un po' di pressione...»

«Come faccio a sapere qual è la macchina di Olson?»

«Ci chiami, quando si è piazzato, e non appena Olson arriva ed entra nella chiesa, mi avvicino alla sua macchina e gliela indico con la luce di una torcia elettrica. Ci sarà qualcuno anche dentro la chiesa a sorvegliare Olson. Abbiamo una grossa preoccupazione, che esca di nascosto e si metta in moto prima che ce ne accorgiamo. O magari che abbia una seconda macchina, mollata qui da uno dei suoi amici di Burnt River.»

«Okay. Vado a piazzarmi.»

Lucas trovò una casa illuminata, mostrò il distintivo e ottenne il permesso di sedersi sotto il portico posteriore. Il proprietario tirò fuori una poltroncina pieghevole da una baracca per gli attrezzi e gliela diede.

Olson si era mosso con un po' di anticipo. Arrivò venti minuti prima dell'ora della predica. Il poliziotto dei Servizi Speciali indicò con la torcia la macchina a Lucas, che si sedette ad aspettare. La radio gracchiava ogni pochi minuti: quando Olson cominciò la predica, quando qualche macchina arrivava o se ne andava.

Alla casa di Spooner c'erano quattro agenti su due macchine, a sorvegliare il davanti e il retro. Di tanto in tanto, si mettevano in contatto per riferire la situazione. Spooner era in casa, ma le tende del soggiorno erano abbassate. Poi si accesero le luci del garage, e un minuto dopo Spooner portò fuori la macchina a marcia indietro. Gli agenti che lo sorvegliavano si divisero. Spooner raggiunse un supermercato, comprò qualcosa, percorse mezzo isolato a piedi fino a un Blockbuster, noleggiò un film e tornò a casa. La porta del garage si richiuse. Gli agenti si piazzarono di nuovo come prima.

Il poliziotto con la radio disse: «Olson comincia a sussultare. La gente si agita con lui».

Un minuto dopo: «Si sta avvicinando un tizio, sul lato nord, porta a spasso un cane...»

«Bloccatelo.»

Poi arrivò la voce di uno degli agenti di guardia a Spooner. «Spooner è appena uscito, è in maniche di camicia. Guarda in alto, verso il tetto. Che cazzo sta... *Spooner è crollato a terra, Spooner è crollato a terra, cosa diavolo, Dave, Dave.* Vedi...»

E lo persero, poi la voce tornò. «*A ovest, a ovest, a ovest. Gesù, torna indietro. No, torna indietro. Accidenti, chiamate gli altri, chiamate gli altri...*»

Lucas stava correndo, attorno alla casa, fino alla sua macchina.

A ogni passo che faceva, sentiva urlare gli agenti nella radio. In un minuto arrivò a Mendota Road, in due a Robert Street, poi sulla 110, e andava veloce quanto poteva senza uccidere nessuno, sfrecciando oltre le altre macchine, zigzagando nel traffico, sperando di non incontrare una pattuglia della Stradale, correndo, mentre le voci alla radio si facevano sempre più acute: «*Maledizione, lo stiamo perdendo, lo stiamo perdendo. Abbiamo bisogno di aiuto, cazzo. Che qualcuno...*»

Lucas superò la I-35 e si diresse a nord, urlando: «Sto arrivando. Se il tizio è scappato, ditemi da che parte è andato».

Poi di nuovo la voce del poliziotto, alla radio: «Non sappiamo, non sappiamo».

«Mi sembrava che aveste detto che lo stavate perdendo.»

«Spooner, Spooner, stiamo perdendo Spooner.»

«Dov'è quello che ha sparato? Dove cazzo è finito?»

«Non lo so. Non l'abbiamo neanche visto. Dave, dove sei? Dave, ti sei spostato a ovest?» Poi, Dave: «Sono a ovest, ma non vedo niente, non si muove niente. Lucas, se stai arrivando, piazzati all'uscita della Settima Strada, accendi il lampeggiatore e vedi se qualcuno tenta di scappare di là».

Lucas pensò: non lo prendiamo più. Se erano arrivati al punto di bloccare le uscite, lo sparatore se l'era filata.

Ed era così.

Spooner morì nel giardino della sua casa, con la moglie che strillava china su di lui e due poliziotti che tentavano di bloccare il sangue con le mani. Si era beccato una pallottola .44 Magnum una decina di centimetri a

sinistra dello sterno. Ci mise un paio di minuti a morire, ma non se ne rese conto. A parte i particolari tecnici, era morto nell'attimo in cui il proiettile era penetrato.

27

Lester arrivò da Minneapolis appena in tempo per vedere il cadavere che veniva coperto. Rimase con Lucas nel giardino degli Spooner a guardar lavorare il medico legale della Ramsey County. «Siamo fottuti», disse dopo un po'. «Personalmente, intendo. Dobbiamo parlare con Rose Marie, in modo che non venga colta di sorpresa dalla stampa.»

«Lo so», rispose Lucas. «Ma prima dobbiamo vedere che cos'è successo con Olson. E mettere al corrente la polizia di St. Paul su quello che stiamo facendo, e chiederle di requisire tutte le carte e il computer di Spooner, e di bloccare le sue cassette di sicurezza... Domani mattina devono mettersi in moto molto presto, e nel giro di un paio d'ore notificare a tutte le banche della città la requisizione delle cassette, e magari ottenere un mandato di perquisizione per la casa e impossessarsi di tutte le chiavi esistenti.»

«Gesù, Lucas, sembrerà che dopo averlo fatto ammazzare, ci mettiamo a perseguitare la moglie», esclamò Lester.

«Perseguitare la moglie non farà nessun cazzo di differenza, se ci incolpano della morte del marito», ribatté Lucas. «Ma se Spooner risulta colpevole, forse riusciremo a scrollarci di dosso l'intera faccenda. Dobbiamo pestare duro su di lui.»

«Mio Dio...» Lester era scosso. Continuava ad avvicinarsi al cadavere, che era ancora a terra, coperto da un telo.

«Sta' a sentire», esclamò Lucas, «non si tratta di te. Ma di me. Sono stato io a dare la dritta a Olson. Ci sono solo due possibilità: Olson ha passato la dritta all'assassino - gestisce l'assassino - o è stato qualcun altro a sguinzagliare l'assassino contro Spooner. Ma non credo che il nome di Spooner sia uscito da qualche altra parte. Deve trattarsi di Olson.»

«E allora che facciamo?»

«Io vado a parlare con Rose Marie. Tu restane fuori. Non ti nominerò neanche. Le dirò solo che ti ho chiesto di mettere un paio di agenti dietro a Spooner. E in realtà, è così che è andata.»

«Tranne che io ti ho dato retta», disse Lester.

«Stronzate. Non ti ho chiesto niente, prima di agire. Più tardi, che cosa potevi fare? Dire a Olson di dimenticare il nome di Spooner? Tu hai tenta-

to semplicemente di proteggere Rose Marie.»

«Santo cielo...»

«Pensa solo a startene buono», disse Lucas, poi prese il cellulare, chiamò Del e lo mise al corrente della situazione. «Vado a spremere Olson. Se vuoi venire anche tu...»

«Certo che voglio», rispose Del. «Sai dov'è?»

«Chiederò ai ragazzi di guardia alla chiesa di avvertirci, quando torna al motel. Dobbiamo beccarlo quando è solo.»

Dall'altra parte della strada, un agente della polizia di St. Paul piazzato nel giardino della casa di fronte a quella di Spooner stava gridando qualcosa, e due agenti in borghese corsero verso di lui. «Ci sono delle novità», esclamò Lester.

Lucas interruppe la conversazione con Del e prese la radio per chiamare i poliziotti che tenevano d'occhio Olson. «Informatemi, quando si dirige verso il motel. Nel momento stesso in cui si muove.»

«Ricevuto, capo.»

Tornò al telefono e chiamò gli agenti che proteggevano Jael. «Può arrivare qualcuno. Tenetela lontano dalle finestre, tenetela lontano dalle porte. Se si muove qualcosa, sparate.»

Poi attraversò la strada con Lester. Uno degli agenti in borghese della polizia di St. Paul disse: «Abbiamo un bossolo».

«Di che tipo?»

«Quarantaquattro Magnum», rispose il poliziotto che aveva trovato il bossolo.

«È armato di fucile», esclamò Lucas. «Una carabina Roger, scommetto. Il bossolo è stato espulso, e lui non è riuscito a trovarlo.»

«E questo che cosa ci dice?» chiese Lester.

«Che mi venga un accidenti se lo so», rispose Lucas.

Lucas chiamò Rose Marie. «Ho un problema. Devo vederti.»

«Che cos'è successo?»

«Vengo da te», ribatté Lucas.

Rose Marie abitava in un quartiere tranquillo, nella parte sud di Minneapolis, a un quarto d'ora di macchina dalla casa di Spooner. Lucas non pensò a quello che le avrebbe detto, ma solo che, qualunque cosa fosse, doveva proteggere Lester e gli altri poliziotti. Quando arrivò, il marito di Rose Marie stava uscendo dalla porta con un cocker spaniel al guinzaglio. «Pur-

ché non si tratti di un altro omicidio», esclamò allegramente.

«Detesto doverti rovinare il buonumore», ribatté Lucas, cupo.

«Oh, Dio. Qui in città?»

«Giù a St. Paul.»

«Magra consolazione.»

Rose Marie stava leggendo e lasciò cadere a terra il libro, quando Lucas entrò dalla porta d'ingresso, dicendo: «Ehi!»

«Lucas... che succede?»

«Hanno sparato a William Spooner, mezz'ora fa, a St. Paul. È morto.»

«Mio Dio.» Rose Marie era sgomenta.

«È ancora peggio di così», aggiunse Lucas. Le raccontò la storia, rendendola il più sintetica possibile. Rose Marie ascoltò senza cambiare espressione, finché lui non ebbe finito. «Fammi pensare un minuto», disse poi, occupando l'intero minuto. «Dobbiamo parlare con il sindaco», esclamò. «Ma possiamo rimandare fino al primo pomeriggio.»

«E poi?»

«Non lo so. In questi anni, hai salvato il culo a un sacco di gente, ma questa faccenda potrebbe risultare molto ardua. Soprattutto se non riusciamo a dimostrare che è stato Spooner ad ammazzare Rodriguez e gli altri.»

«Non sembri incazzata come avevo previsto», disse Lucas.

«Be'...» Rose Marie si strinse nelle spalle. «Non lo sono. So che cosa intendevi fare. Il fatto è che prima o poi, il nome di Spooner sarebbe trapelato, proprio come sono trapelati il nome di Rodriguez e la storia delle leccalecca. Così, se non altro l'abbiamo fatto uscire noi.»

«L'ho fatto uscire io», ribatté Lucas. «Credo proprio che, per limitare i danni, dovremo attirare l'attenzione su di me. Non sopporterei l'idea di rovinare qualcun altro.»

Rose Marie scosse la testa. «Sono convinta che resterà tutto limitato a noi due... Se inchioderanno te, se la prenderanno anche con me per non aver controllato il dipartimento.»

«E questa è una stronzata.»

«È politica», ribatté Rose Marie. «Comunque, posso rimandare tutto a dopopranzo. Hai detto che vuoi spremere Olson. Fallo. Io metterò in moto il capo della polizia di St. Paul, perché arrivi dalla signora Spooner agitando qualche mandato. Che Dio la protegga. Se riusciamo a combinare qualcosa entro mezzogiorno, o al massimo l'una, il sindaco ci penserà due volte, prima di gettarci in pasto i cani.»

«Se becchiamo realmente qualcuno, se diamo il via a una caccia all'uomo, fornendo un vero nome...»

«Allora abbiamo risolto gli omicidi. Soprattutto se riusciamo a montare un caso contro Spooner. Abbiamo risolto gli omicidi, e tutta la faccenda si sgonfia.»

Lucas guardò l'orologio. «Quindici ore.»

Lucas lasciò la casa di Rose Marie in preda a uno stato d'animo migliore di quando era arrivato, ma l'aver fatto trapelare il nome di Spooner, visto in retrospettiva, gli sembrava un'idiozia imperdonabile. D'altra parte, se avesse funzionato, sarebbe apparso geniale: come Napoleone a Waterloo... era stato battuto di stretta misura, ma era stato battuto.

I poliziotti di guardia alla chiesa chiamarono: Olson stava andando a ovest sulla 494, diretto verso il motel. Lucas corse a prendere Del e lo mise al corrente dell'esca che aveva gettato usando il nome di Spooner. «Ora sei una delle quattro persone che sanno ciò che è accaduto», concluse.

«Avrebbe potuto funzionare», disse Del.

«Avevamo in testa una teoria sbagliata. Pensavamo che l'assassino si sarebbe portato a distanza ravvicinata, come con Plain, e *bang*! Con una pistola. Ma con Plain si era avvicinato perché non poteva farne a meno. Era dentro un edificio. Se avesse usato un cazzo di fucile... se avessimo trovato un bossolo calibro 30.06, avrei teso attorno a Spooner una rete larga due isolati. Ma una .44? Ho dedotto che usasse una pistola.»

«È quello che abbiamo pensato tutti», disse Del. «Mi chiedo perché quella ragazzotta che abita al Matrix...»

«Sì, la ragazzotta orientale.»

«...perché non ha visto il fucile, ammesso che quello che ha notato fosse l'assassino.»

«È un fucile molto piccolo. Lo si può infilare nella gamba dei calzoni, se si è disposti a camminare zoppicando.»

Del ci pensò sopra, guardando il buio fuori dalla finestra. «Come ha fatto ad attirare fuori Spooner?»

«Boh. Questo non l'ho chiesto», rispose Lucas. «I ragazzi di guardia hanno detto che è uscito e si è messo a guardare il comignolo. Hai il cellulare, con te?»

«Sì.»

«Chiama la polizia di St. Paul. Chiedi se Spooner ha ricevuto una telefonata.»

La polizia ci stava già lavorando. Spooner aveva ricevuto una telefonata, dissero gli agenti, probabilmente da un vicino che abitava in fondo all'isolato. Il vicino l'aveva avvertito che il suo comignolo stava andando a fuoco. Spooner si era precipitato fuori a guardare, aveva dichiarato la moglie. Stavano cercando di rintracciare il numero del telefono di chi aveva chiamato.

«Potrebbe risultare interessante», esclamò Lucas.

«Qualcosa mi dice che la telefonata è partita da una cabina», ribatté Del.

Olson arrivò al motel dieci minuti prima di loro. Lucas e Del controllarono con gli agenti di guardia, poi si avviarono per le scale, verso la sua stanza. «Voglio che tu resti in fondo al corridoio, senza farti vedere», disse Lucas. «Io entrerò con la forza. Se avrò bisogno che tu venga a interromperci, ti chiamerò sul cellulare e ti chiederò un aggiornamento della situazione, come se tu fossi in ufficio. Dammi un minuto, poi vieni a bussare alla porta.»

«E come entro?»

«Con dolcezza. Olson potrebbe avere bisogno di qualcuno che gli dia un po' di comprensione.»

Del rimase nel corridoio. Lucas bussò alla porta e sentì una voce maschile che gridava: «Un momento!» E un attimo dopo, Olsor. andò ad aprire, allacciandosi la cinghia dei calzoni. Guardò fuori da sopra la catenella di sicurezza, si accigliò. «Vicecapo Davenport?»

«Dobbiamo parlare», disse Lucas.

«Certo.» Olson tolse la catenella, e Lucas entrò di botto nella stanza, piazzando una mano contro il petto dell'uomo, prima che avesse il tempo di reagire, e lo spinse verso il letto. Olson ci cadde sopra, riverso, e Lucas chiuse la porta con una pedata, strillando: «Come cazzo hai fatto? Con chi lavori?»

Olson, con gli occhi sbarrati, tentò di mettersi a sedere, ma Lucas si spinse contro le sue gambe e tirò fuori la calibro 45 dalla fondina, tenendola contro il fianco. «Che cosa... Che cosa sta...»

«Non voglio sentire stronzate», urlò Lucas. «L'hai fatto fuori tu. Lo sai di averlo fatto fuori tu. Hai ammazzato anche i tuoi genitori. Non voglio sentire stronzate.»

«Che cosa... Che cosa...»

Lucas tirò un profondo sospiro. «Ho parlato di Bill Spooner con una sola

persona. Una. Tu. E stasera Spooner viene ammazzato nel suo giardino, sotto gli occhi della moglie. Un omicidio a sangue freddo. Gli hanno sparato con una carabina.»

«Io non... Io... Oh, no, no», balbettò Olson. «L'ho detto, l'ho detto, l'ho detto, oh, no, a quattro persone. L'ho detto a quattro persone, oh, mio Dio, a quattro persone.»

«Chi?»

Ma la domanda si confuse con un colpo alla porta. Del avrebbe dovuto bloccare qualunque visitatore. Lucas si tirò indietro, andò ad aprire, guardò fuori. Nel corridoio c'era Del. «Ci sono novità», disse, guardando oltre le spalle di Lucas, verso Olson, che ora era seduto sul letto. Lucas si tirò indietro, e Del gli chiese: «Gli hai già detto di Spooner?»

«Sì.»

Del fissò Olson. «Spooner è stato attirato in giardino da qualcuno che gli ha detto che il comignolo della sua casa stava andando a fuoco. La polizia di St. Paul è risalita alla telefonata. Era stata fatta da un cellulare registrato a nome di sua madre.»

«Che cosa?»

«Di sua madre», ripeté Del guardando Olson.

Quest'ultimo volse lo sguardo da lui a Lucas. «Mio Dio, mi dispiace», esclamò. «Non lo sapevo che mia madre avesse un suo cellulare.»

«E tu non hai niente a che fare con questa storia», disse Lucas, scettico.

«Ne ho parlato con quattro persone», ripeté Olson. «Venerdì sera, durante la cena. L'ho detto ai Benton e ai Packard.»

«Ora dove sono?»

«Sono tornati a casa per il fine settimana», rispose Olson.

«Quanto è distante, Burnt River?»

«Cinque ore di macchina.»

«Hai il loro numero di telefono?» chiese Lucas.

«Sì. Naturalmente.»

«Voglio che li chiami», ordinò Lucas. «Se risponde qualcuno, come per esempio la signora Benton, devi chiederle di parlare con il marito. Se invece risponde il signor Benton, devi escogitare una scusa per parlare con la moglie. Ringraziali semplicemente per l'aiuto che ti danno.»

«Avrei la sensazione di tradirli», esclamò Olson.

«Ma non li tradirai, se sono a casa», ribatte Lucas.

«Non...»

«Sta morendo della gente», disse Del.

Olson fece la chiamata dal telefono del motel, con Lucas che ascoltava da un'estensione. Entrambe le coppie erano a casa. «Non possono essere stati loro», dichiarò Olson.

«Ma tu ne hai parlato solo con quattro persone, giusto?»

«Solo con loro quattro. Abbiamo attraversato la strada per andare al *Perkins* e abbiamo cenato insieme, prima che partissero. Subito dopo il tramonto, venerdì.»

Lucas rimase soprappensiero per un momento. Burnt River, Burnt River. E se avessero affrontato la cosa dal punto di vista sbagliato? O sbagliato a metà? Una vecchia, profonda conoscenza, ma non un famigliare. Qualcuno che l'aveva conosciuta da piccola, qualcuno che... Lucas tirò su il telefono e chiamò Lane. «Ti ricordi la storia della famiglia Olson che hai ricostruito? Chi era il tizio che si era fatto Alie'e sul diamante del campo di baseball?»

«Dammi un attimo, sto guardando la partita», rispose Lane. Tornò dopo un minuto. «Louis Friar», disse. «La gente di laggiù lo chiama il Reverendo, ma lui non sa perché.»

«Grazie. Vado di fretta. Ci sentiamo domani», esclamò Lucas, che poi si rivolse a Olson. «Chi è Louis Friar?»

«È un tizio di Burnt River.»

«È possibile che i Benton o i Packard lo conoscano?»

«Sì. Conoscono soprattutto i suoi genitori. I genitori di Louis e i miei, i Packard e i Benton e alcune altre famiglie fanno parte della stessa cerchia sociale. Giocano a carte insieme e roba del genere.»

«Un tempo, Friar ha avuto una relazione sessuale con Alie'e.»

«È solo un pettegolezzo.»

«A Burnt River ne sono tutti convinti. Credono che sia accaduto veramente.»

«Sì, lo so», disse Olson.

«Pensa che Friar potesse sentirsi protettivo nei confronti di Alie'e? Pensa che potrebbe aver...»

«No, no... è solo uno qualunque. Fa il giardiniere. Va in giro per i quartieri e si occupa della manutenzione dei giardini.»

«Scapolo?»

«Sì.»

«Cacciatore di cervi?»

«Probabilmente. Non lo conosco bene. A scuola, era un paio d'anni dietro di me.»

Lucas tornò al telefono e chiamò Rose Marie. «Mettiti in contatto con l'aeroporto, autorizza l'uso dell'elicottero grande. Dobbiamo andare a Burnt River, subito, stasera stessa. Tre di noi.»

«Pensi di riuscire a stare dentro alle quindici ore?»

«Tengo le dita incrociate», rispose Lucas.

«Va' all'aeroporto, intanto io chiamo.»

28

A Lucas sembrava che fossero le tre di notte - come se fosse in piedi da sempre - ma l'elicottero decollò pochi minuti prima delle dieci, con lui, Del e Olson sui sedili dietro al pilota. Prima di lasciare la zona metropolitana, Lucas aveva chiamato il dipartimento della Howell County, si era fatto passare lo sceriffo e gli aveva riassunto in fretta la situazione. Poi aveva chiesto se una macchina del dipartimento poteva andarli a prendere all'aeroporto di Sheridan, il più vicino a Burnt River. Lo sceriffo aveva risposto che ne avrebbe mandate un paio e che ci sarebbe stato anche lui. «Piuttosto interessante», aveva concluso.

Il volo durò poco più di un'ora. Lucas non si scompose. Gli aerei con le ali fisse lo spaventavano, soprattutto quando scendevano inaspettatamente, con la gente dentro sballottata come in una centrifuga. Con gli elicotteri c'era sempre una possibilità.

Sopra le Cities, il cielo era stato per lo più nuvoloso, ma quando atterrarono a Sheridan, c'era un sereno cristallino, con le stelle splendenti come quelle che Lucas aveva guardato la settimana prima dalla sua baita. Trovarono ad aspettarli due Ford Explorer con le luci sul tetto. Ne scesero lo sceriffo e due suoi vice, che andarono a stringere la mano a Lucas e agli altri. «Chi volete trovare per primo?» chiese lo sceriffo. «Quel Friar?»

«Sì», rispose Lucas. «Se non lo troviamo, parleremo con i suoi genitori e daremo un'occhiata alla casa... per vedere se scopriamo qualcosa che lo colleghi all'omicidio di Alie'e.»

«Potreste avere delle grosse difficoltà a ottenere un mandato, se come motivazione non avete altro che l'urgenza di dare un'occhiata in giro», disse lo sceriffo, che aveva spalle e faccia quadrate e baffi a cespuglio. «I nostri giudici non sono molto collaborativi.»

«Abbiamo ristretto il numero di persone, al di fuori del dipartimento di polizia, che sapevano dell'uomo ucciso stasera», rispose Lucas. «Sono esattamente cinque. Inclusi il signor Olson, qui - e noi sappiamo dov'era,

stasera - e due coppie di Burnt River, che sono a casa. Ma Friar non è qui, non può esserci, se è coinvolto nella sparatoria di stasera, a meno che non abbia un elicottero personale... Quindi, pensiamo che valga la pena puntargli gli occhi addosso. Anni fa, ha avuto una relazione sessuale con Alie'e.»

«Okay. Ora so chi è, quel tizio», esclamò uno dei vice dello sceriffo. «Se è quello che si è fatto Alie'e. Lo chiamano il Reverendo.»

«Che ne pensi?» chiese lo sceriffo al vice. «Può essere stato lui?»

«A quanto ne so, è un brav'uomo», rispose il vice. «Può aver avuto qualche noia con la giustizia, ma niente di serio.»

«E se i suoi genitori ammettessero di avergli detto di Spooner?» chiese Lucas.

«Questo potrebbe farvi ottenere un mandato», rispose lo sceriffo. «Soprattutto perché si tratta di Alie'e.»

«Andiamo, allora», esclamò Lucas.

Del e Lucas salirono sulla macchina dello sceriffo, mentre Olson andò con i due vice. Quando furono a bordo, Del disse allo sceriffo: «Ho raccomandato ai suoi uomini di tenere d'occhio Olson. Non è ancora completamente a posto, con la testa».

«Sono più che in grado di farlo», ribatté lo sceriffo, che estrasse un cellulare dal taschino, l'accese, fece passare un elenco di numeri e premette un tasto. Un momento dopo, disse: «Ehi, Carl, sono io. Sai qualcosa di Friar? Sì? Quando? Da *McLeod*? Okay, andiamo là, allora.»

Interruppe la comunicazione e si rivolse a Lucas. «Forse avete fatto il viaggio per niente. Quel poliziotto di Burnt River sostiene che un tizio che ha incontrato nell'emporio *Yer-In-And-Out* ha visto Friar giocare a biliardo con degli amici nella *McLeod Tavern,* giù al lago. Fino a mezz'ora fa, era ancora lì.»

«Maledizione», esclamò Lucas.

«Quindi, che cosa volete fare?»

«Giacché siamo qui, tanto vale parlargli», rispose Lucas. «Poi andiamo a svegliare i Benton e i Packard, e vediamo che cos'hanno da dire. Dev'essere partito tutto da qui... da qualche parte lungo la linea, dev'essere partito da Olson, dai Benton o dai Packard.» Ma non ne era più sicuro. E se ci fosse stata una soffiata dall'interno del dipartimento? E se Olson mentiva, e faceva muovere un altro al suo posto, uno dei suoi discepoli? Magari uno convinto che Olson fosse Gesù?

«Come vuoi», disse lo sceriffo. Chiamò l'altra macchina, e si diressero

verso il *McLeod.*

Il *McLeod* era identico ad altri cinquecento locali disseminati sulle rive del lago: posteggi coperti di neve, con ai lati montagnole di neve spalata; stile finta baita marrone scuro; finestre piccole sotto la spiovenza del tetto; una corona natalizia sulla porta; posteggio per le slitte dalla parte del lago. «Nelle Cities non abbiamo ancora visto la neve», commentò Lucas.

«Per forza, praticamente vivete a Miami», ribatté lo sceriffo.

«Questo spiegherebbe le palme davanti ai nostri uffici», disse Del a Lucas.

Quando entrarono nel bar, le chiacchiere s'interruppero di colpo. Lucas vide voltarsi tutte le teste. Avanzarono decisi verso la sala del biliardo, tagliando la nube di fumo del barbecue. Il vicesceriffo che conosceva Friar esclamò: «Eccolo là, quello con la camicia rossa».

Louis Friar era concentrato sulla quinta palla, quando li vide arrivare. Si eresse, e passando il gesso sulla stecca, disse: «Buonasera, sceriffo». Sembrava perplesso, ma poi vide Olson. «Ciao, Tom. Mi dispiace per Alie'e...»

«Puoi venire là dietro a parlare con noi per un minuto?» chiese lo sceriffo.

«Certo... che cos'ho fatto?» Friar consegnò la stecca a un amico.

«A quanto pare, niente. Ma abbiamo bisogno di parlare con te», rispose lo sceriffo.

Andarono in un angolo, lontano dal bar, e Lucas spiegò in fretta qual era il problema. «Be', sì, i miei vecchi me l'hanno detto», esclamò Friar. «Certo, stasera non mi sarei più ricordato il nome del tizio, ma venerdì sera me lo ricordavo, e anche ieri, per tutto il giorno. Spooner, giusto? Lavorava in banca?»

«Ne ha parlato con qualcuno?» chiese Lucas.

«Be', certo... con quei tizi, laggiù.»

Si voltarono tutti a guardare i tre uomini con i quali Friar aveva giocato a biliardo. «E quando gliene ha parlato?» insistette Lucas.

«Venerdì sera, mi sembra. I miei vecchi sono arrivati verso le dieci, e avevamo appena avuto quella nevicata. Ero fuori a spalare il viale, e loro me l'hanno detto. Più tardi, sono venuto qui a bere un paio di bicchieri e... ne ho parlato con un paio di persone.»

«Pensa... che i suoi possano averlo detto a qualcun altro?»

«Stia a sentire», esclamò Friar, «dubito che a Burnt River ci sia qualcuno che non abbia ancora sentito il nome di quel tizio. I Benton l'hanno det-

to ai miei, e i miei l'hanno detto a un paio di altri amici, e immagino che anche i Benton ne abbiano parlato con qualcun altro. Sono tutti interessati a quello che è successo ad Alie'e. Lei era la persona più famosa mai uscita da questo paese... o che mai uscirà da questo paese. Era l'unica dell'intera contea o addirittura di tutte le contee circostanti ad avere la faccia stampata su una rivista.»

«Maledizione», esclamò Lucas.

Lo sceriffo fece un cenno ai tre uomini vicino al biliardo. «Ehi, ragazzi, potreste venire qui per un momento?» I tre ubbidirono e andarono a raccogliersi attorno a lui. «Vogliamo sapere se avete sentito parlare di quel tizio, il funzionario di banca, l'indiziato per l'omicidio di Alie'e, oltre che da Louis anche da qualcun altro. Nessuno avrà fastidi, abbiamo solo bisogno di sapere quanto è circolato quel nome.»

Due di loro ammisero di averlo passato in giro; e sempre due su tre, di averlo sentito fare in svariate conversazioni fra sabato e domenica.

«Quindi, lo sanno tutti», disse Lucas.

«Tutti», rispose quello dei tre che aveva la camicia verde. «Si può sapere che cos'è successo? Qualcuno ha sparato a quello stronzo?»

Lucas lo fissò. «Esattamente. Qualcuno ha sparato a quello stronzo.»

«Davvero?» I tre chiesero i particolari. Lucas scosse la testa. «Amici, la domanda è, c'è qualcuno qui, capace di fare una cosa del genere?»

Quello in camicia di flanella gialla rispose: «Con che cosa gli hanno sparato?»

«Con una carabina, pensiamo. L'assassino era distante una cinquantina di metri e l'ha beccato al petto.»

«Non è granché, per un colpo con la carabina», esclamò quello in camicia di flanella azzurra. «Io avrei preferito mirare al collo.»

«Tu preferisci sempre mirare al collo», esclamò Friar. «Ma la prossima volta che arriverai con un cervo, io sarò nonno.»

«Non era una Magnum .44, vero?» chiese camicia gialla.

Lucas e Del inchiodarono gli sguardi su di lui. «Come?»

«Era una Magnum .44?»

«Sì», rispose Lucas. Ora guardavano tutti camicia gialla. «Chi ha una Magnum .44?»

Camicia gialla inghiottì, guardò i suoi amici. «Lo sapete chi, vero? Quel trasportatore, Martin Scott.»

Friar si batté la mano sulla fronte. «Cazzo, Steve.» Guardò Lucas. «È stato Martin Scott.»

«E chi è?»

«È il distributore e trasportatore della Coca-Cola per la Howell County», rispose camicia gialla. «Usa una Magnum .44, una Ruger, e ha sempre avuto interesse per Alie'e. Voglio dire, un brutto interesse. Lavorava gratis per i genitori di Alie'e, tagliava l'erba, spalava la neve e merda del genere, perché pensava che quando lei fosse tornata, gli avrebbero permesso di starle attorno.»

«Ha raccontato di averle visto le tette, una volta che lei era in piscina», esclamò camicia verde. «Gli ho dato del bugiardo figlio di puttana, gli ho detto che a Howell County non gliele aveva viste nessuno, tranne il Reverendo, qui, e anche lui gliele aveva viste una volta sola. Ma Martin sostiene di avergliele viste.»

«Ormai, possono vederle sessantasei miliardi di persone», dichiarò camicia gialla, poi si ricordò di Olson e inghiottì a vuoto. «Gesù, scusa, Tom.»

«Quello è pazzo. Pensa di essere nell'esercito della Coca-Cola e se ne va in giro ventiquattro ore al giorno con addosso la divisa della Coca-Cola», disse camicia azzurra.

«Sì, ma sapete una cosa?» esclamò camicia verde. «Non può essere stato lui.»

«Sei un pezzo di merda. Dev'essere stato lui», ribatté Friar.

«Nossignore. E indovina perché?» Camicia verde incrociò le braccia.

Lucas finse di abboccare all'amo. «Perché?» chiese.

«Perché un sacco di quelle persone sono state ammazzate di lunedì. Non è sempre successo di lunedì?»

Lucas dovette pensarci sopra: sembrava che fossero passati mille anni. Ma a Marcy avevano sparato un lunedì pomeriggio, e anche gli altri erano morti di lunedì. «Sì», disse. «Lunedì.»

Camicia verde guardò i suoi amici. «Il lunedì, Martin lavora.»

«Ah, già», disse Friar.

«E le probabilità che quella sanguisuga di Rand Waters l'abbia lasciato libero sono pochissime, se non inesistenti. Martin è un autista schiavo», dichiarò camicia verde.

«Io non lavorerei mai, per quello», disse camicia azzurra. «È un lurido figlio di puttana. Un giorno, l'ho visto tirar su per la coda una Chevrolet Camaro, giù in River Street.»

«È una macchina leggera», commentò camicia gialla.

«Voglio vederti tirarne su una», disse camicia verde. «Le palle ti scop-

pierebbero come palloni di compleanno.»

Lucas s'intromise nella conversazione. «Allora, qualcuno di voi potrebbe telefonare a questo Waters e scoprire se Scott era al lavoro, lunedì scorso? Risolverebbe un sacco di cose.»

«Posso chiamarlo io», si offrì lo sceriffo.

«Se non sono a casa, lui e la sua donna, probabilmente sono al *Port*», disse Friar.

Camicia gialla offrì da bere a tutti, quando si raggrupparono attorno al bar. Lo sceriffo si fece dare la guida telefonica dal barista e fece una serie di chiamate dalla cucina del locale. Quando tornò fuori, disse a Lucas e a Del: «Sarà meglio che corriamo a casa di Martin».

«Sì?»

«Sì. Lunedì scorso si è fatto dare un permesso. Ha detto a Waters che doveva andare alle Cities a dare una mano agli Olson per la faccenda di Alie'e. Ha anche detto che se Waters non gli avesse dato il permesso, si sarebbe licenziato. Faceva proprio sul serio.»

Lucas guardò Friar. «Dove abita, questo tizio?» chiese.

«È difficile da spiegare, ma possiamo accompagnarvi», rispose Friar.

Lasciarono il bar su due camioncini e sulle Explorer del dipartimento dello sceriffo. Entrarono in Burnt River, uscirono dall'altra parte, poi proseguirono su una laterale per un centinaio di metri. Martin Scott viveva in una piccola costruzione di legno con annesso un garage prefabbricato, in fondo a un'ampia strada d'accesso coperta di neve. La neve era stata appiattita dal passaggio di qualche veicolo, ma non c'erano segni di macchine, vicino alla casa, che non aveva finestre illuminate. Su un angolo dell'edificio, c'era un'antenna satellitare grande quanto una teglia per pizze, puntata verso il satellite sopra Reno. Su un lato della strada d'accesso era posata una bombola di propano, e vicino al garage, un telone proteggeva quattro o cinque fasci di legna da fuoco. Il tutto era illuminato da una luce azzurrognola da esterni.

«Non è in casa», disse Friar, guardando l'edificio avvolto dall'oscurità. Erano scesi tutti dalle macchine e si erano riuniti vicino a una delle Explorer.

«Come fai a saperlo?» chiese Del. «Magari dorme.»

«Si scalda con la legna, e la stufa non sta andando», rispose Friar. «Quel fumo laggiù...» indicò un sottile filo di fumo che sbuffava fuori da un comignolo grande una quindicina di centimetri, «viene dal bruciatore a propano. Lo accende solo quando non è in casa, per tenere in funzione la stufa

a legna.»

«Perché voi ragazzi non aspettate qui?» disse Lucas allo sceriffo. «Del...»

Lucas e Del estrassero le pistole e si avviarono verso la casa. Lucas bussò educatamente, poi batté con forza il pugno contro la porta. Nessun segno di vita. Aprì la doppia porta munita di retina metallica e provò ad aprire quella interna. Chiusa a chiave. Lo sceriffo si avvicinò. «Diamo un'occhiata dietro.»

La casa aveva un portico posteriore, ma a quanto pareva, quell'accesso veniva usato molto poco. La neve non era stata spalata, e non era segnata da nessuna traccia. Lucas si piazzò sotto il portico e sbirciò dentro una finestra. «Vuoi una torcia elettrica?» chiese lo sceriffo. E gliene porse una. Lucas diresse il raggio di luce verso l'interno e vide una cucina.

Camicia gialla era avanzato fino al garage e aveva aperto i due battenti della porta quel tanto che bastava per guardare dentro. «Il camion è scomparso», disse.

Lucas si avviò verso l'estremità della casa, con Del e lo sceriffo che gli andavano dietro. Una finestra era aperta di una ventina di centimetri. Lucas guardò Del. «Se ti spingo su», chiese, «pensi che riuscirai a dare un'occhiata all'interno?»

«Credo di sì.»

Lucas formò una staffa con le mani, e Del ci salì sopra. Lucas lo issò contro il muro della casa. Lo sceriffo passò la torcia elettrica a Del, che guardò attraverso la finestra. Un momento dopo, disse: «Okay», e Lucas lo aiutò a scendere.

Del restituì la torcia elettrica allo sceriffo e disse a Lucas: «È stato lui».

«Che cos'hai visto?» Le quattro camicie, i due vice e lo sceriffo fecero circolo attorno a loro.

«Guardate anche voi», rispose Del. «Potete avvicinare uno di quei camioncini?»

Camicia gialla corse al suo veicolo, lo fece schizzare fuori dalla strada d'accesso e lo portò vicino alla casa. Lucas prese la torcia elettrica dallo sceriffo, e salirono tutti sul cassone del camioncino. Lucas indirizzò il fascio di luce sulla finestra.

Guardarono tutti quella che un tempo doveva essere stata una camera da letto, e ora era un altare. La parete di fronte era ricoperta da mille facce di Alie'e Maison, tutte accuratamente ritagliate, tutte attentamente incollate, e migliaia di occhi verdi guardavano verso di loro. Al centro della stanza,

una sola sedia di legno, dove poteva sedersi un uomo a fissare quegli occhi.

Lo sceriffo studiò la scena, borbottò qualcosa fra sé, poi si rivolse a uno dei vice. «Va' a tirar giù dal letto Swede, e fatti dare un mandato. Digli che mi serve immediatamente. Anzi, digli che mi serviva dieci minuti fa, perché sono già dentro la casa.»

E Lucas aggiunse: «Procurati anche il numero di targa di questo tizio, e la marca del camion, poi chiamami. Il più in fretta che puoi».

«È una Dodge del '97, nera metallizzata, predellini di ferro nero, respingenti sul davanti, e sulle portiere una scritta che dice: 'Martin Scott'», specificò camicia gialla.

Mentre si avviavano verso la parte anteriore della casa, Lucas chiamò Rose Marie. «Non l'abbiamo preso, ma sappiamo chi è. Un vicesceriffo, qui, chiamerà l'Ufficio del Registro. Dobbiamo diramare la descrizione del camion e il numero di targa.»

Lo sceriffo aprì la casa con il semplice espediente di rompere il vetro della porta d'ingresso, cacciare dentro la mano e girare la chiave. Ordinò alle quattro camicie di restare là attorno, ma si rifiutò di lasciarli entrare.

Lo sceriffo, Lucas, Del e uno dei vice penetrarono nella casa. Bastò un passo per cogliere il puzzo che emanava. «Sembra che abbia scuoiato un visone, qua dentro», esclamò lo sceriffo. Raggiunsero la stanza con l'altare e guardarono dentro. Dall'esterno, avevano potuto vedere solo la parete di fronte alla finestra. Ora che erano all'interno, videro che tutte e quattro le pareti, più il soffitto, erano ricoperte dalle facce di Alie'e.

Lo sceriffo scosse la testa. «Mi fa venire i brividi», disse. «Mi farebbe venire i brividi anche se lo vedessi in una bella giornata d'estate, con Alie'e che corre qua attorno ancora viva.»

«Sì, è troppo», ammise Lucas.

Camicia verde comparve sotto il portico. «Noi ragazzi vorremmo venire dentro a dare un'occhiata veloce, oppure ce ne torniamo da *McLeod*. Qua fuori fa troppo freddo per restarcene ad aspettare.»

Lo sceriffo guardò Lucas, che si strinse nelle spalle. «Entrino pure... magari vedono qualcosa che a noi sfugge.»

E così lo sceriffo li fece entrare, mentre Lucas e Del andavano a perquisire la camera da letto e la cucina. Nell'armadio della camera, trovarono una scatola di cartucce da fucile calibro dodici per il tiro al piattello, ma niente fucile, un Winchester Magnum a cannocchiale, calibro 300, e una

carabina Ruger semiautomatica calibro 22.

«Quindi, forse ha un fucile con sé», disse Lucas.

«Avverto i nostri», esclamò Del.

Il piccolo soggiorno aveva tende di velluto nero per bloccare la luce. Contro una parete, un divanetto a due posti, con di fronte un televisore dallo schermo piatto largo almeno un metro e mezzo e, vicino al televisore, una mensola carica di attrezzature audio. Sul pavimento vicino al divano era posata una console Nintendo, con una decina di cassette di giochi... e, accanto, una console con altri giochi. Disseminati per la stanza c'erano cinque piccoli altoparlanti, con un *subwoofer* grande quanto un bidoncino della spazzatura sistemato vicino al televisore.

«Quel televisore ha novecentonovantanove canali fra i quali scegliere la merda», esclamò Del, e sembrò che citasse qualcuno.

In cucina, non trovarono niente di niente. Anche l'ultima delle camicie aveva ormai dato un'occhiata all'altare, e nella cucina entrò camicia gialla, che aprì il frigorifero, tirò fuori una birra e svitò il tappo.

«Che diavolo stai facendo?» chiese lo sceriffo.

«Tanto, a lui non serve più», rispose camicia gialla. «Finirebbe buttata via.»

«Dammene una», esclamò Friar. Camicia gialla aprì di nuovo il frigorifero, prese una birra e gliela porse. Mentre svitava il tappo, Friar disse: «Il guaio, con Martin, è che è sempre stato convinto di diventare famoso. Pensava solo a questo. Credeva di poter cominciare da poco, qui a Burnt River, e se avesse lavorato sodo e si fosse tenuto fuori dai guai, la Coca-Cola si sarebbe presa cura di lui. Ha sfacchinato come un mulo, guidando quel cazzo di camion per dieci anni, e devo dire che non è salito neanche di un gradino nella scala aziendale». Bevve una sorsata dalla bottiglia, poi aggiunse: «Quel poco di scala aziendale che si può salire quando si sta da queste parti».

«Pensa che sarebbe capace di uccidere?» chiese Lucas.

«Non ci va nessuno, a caccia con lui», disse camicia azzurra. «Ama un po' troppo le armi. Una volta, un tizio che conosco stava raggiungendo la sua postazione per la caccia al cervo quando...»

«Ray MacDonald», lo interruppe camicia gialla.

«...va a sbattere contro Martin che lo sgrida. 'Piantala di fumare, i cervi sentono l'odore da chilometri di distanza.' Ray se ne va a casa, e quella sera, quando è a letto e sta per addormentarsi, e non pensa a niente, all'improvviso si rende conto che era a quasi un chilometro di distanza da Mar-

tin, quando ha finito la sigaretta e ha buttato via il mozzicone.»

Camicia azzurra guardò Lucas, Del e lo sceriffo, uno sguardo che diceva: *Questo è molto significativo.* Lucas ci mise un momento a decifrare quell'espressione. «Lo stava guardando attraverso il cannocchiale.»

«Sì. Ray ha detto che per poco non si è cagato addosso, là nel letto. Martin Scott l'aveva guardato fumare attraverso il mirino telescopico di quel Magnum 300.»

«Ma non gli ha sparato», intervenne Del.

«Scommetto, però, che ci ha pensato», esclamò camicia azzurra. «Martin è suonato come una campana, e lo era già quando l'ho conosciuto all'asilo.»

Quella sera tardi, quando Lucas, Del e un pensieroso Tom Olson erano a un paio di centinaia di chilometri dall'aeroporto di Sheridan, di ritorno alle Twin Cities, chiamò lo sceriffo. «Ho delle cattive notizie.»

«Oh, Dio, non ne ho proprio bisogno», esclamò Lucas. «Non è momento per le cattive notizie.»

«Non abbiamo trovato Scott, ma il suo camion sì», disse lo sceriffo. «È parcheggiato vicino al camion della Coca-Cola, al centro di distribuzione. Abbiamo parlato di nuovo con Randy Waters. Ha detto che Scott lo lascia sempre lì, quando pensa che la nottata sarà particolarmente fredda, perché il suo garage è privo di riscaldamento.»

«Non farà poi così freddo, stanotte», protestò Lucas. «Quanti gradi avremo?»

«Intorno allo zero», rispose lo sceriffo.

«Non è niente», sbottò Lucas. «*Niente.*»

«Sì, lo so. Comunque, non riusciamo a trovare Scott... secondo me, non è in città. Ma anche se fosse nelle Twin Cities, a che serve aver rintracciato il camion?»

«Tenete gli occhi aperti», disse Lucas. «Se anche non lo trovassimo, magari Scott si presenterà al lavoro.»

Lucas mise al corrente Del, che scosse la testa, esclamando: «Dev'essere lui, il colpevole. Hai visto quella stanza».

«Ma che pensi? Che stia facendo l'autostop per arrivare alle Cities?»

«No, ci è già arrivato, in qualche modo. Mi piacerebbe sapere che macchina ha usato.»

Quando furono a metà strada, Lucas disse: «Mi è appena venuta in men-

te una cosa. Sai quella ragazzotta orientale del Matrix? Ha visto - anche se solo per un paio di secondi - il tizio che secondo noi aveva sparato, e ha pensato che fosse l'addetto al distributore. E ha avuto l'impressione che fosse grosso. Jael ha pensato la stessa cosa dell'uomo che una sera ha tentato di entrare in casa sua... Ma quando la polizia di St. Paul ha rintracciato quello del distributore, non era grosso, ma magro.»

«E allora?»

«Ci scommetto le palle che Martin Scott indossava la tuta della Coca-Cola. Uno di quei tizi ha detto che la porta ventiquattro ore al giorno. Scommetto anche che la ragazza è questo che ha registrato... la tuta, simile a quelle che portano gli addetti ai distributori.»

«Un po' fragile, come idea.»

«Tanto vale», rispose Lucas.

«Ne ho le palle piene», disse Del, prima dell'atterraggio. «Mi accompagni a casa?»

«Sì. Poi io andrò a fare un giro per dare un'occhiata da Jael. Voglio essere sicuro che abbiano ampliato il perimetro della sorveglianza.»

«Ci vengo anch'io, allora.»

Avevano lasciato la macchina di Lucas al motel, perché essendo una biposto avevano preso la Volvo scassata di Olson. «Torno in valle», disse Olson, mentre li riaccompagnava al motel. «A Fargo. Domani. Fatemi chiamare da qualcuno, quando potrò riavere i corpi. Verrò a seppellirli, ma non resterò più ad aspettare qui. Questo posto è l'anticamera dell'inferno.»

«Stronzate», esclamò Del, irritato. «È una bella città.»

«Pensi alla scorsa settimana», disse Olson con voce serena, tranquilla. «Dieci giorni fa, avevo una famiglia... ora non ce l'ho più. Ma ad averlo fatto non sono state delle persone, degli individui. Le persone, gli individui, sono solo anime che tentano di sopravvivere. È stata la cultura di questo posto. Una cultura di morte, ed è qui anche adesso. Viene fuori dalla televisione, viene fuori dai giornali, viene fuori da Internet, viene fuori dai videogame. Pensate al televisore che aveva il povero Martin Scott. È la cosa più grossa e più costosa che possedesse, a parte il camion. E tutti quei videogame. Scott era un lavoratore, uno che sgobbava. Ma questa cultura l'ha stravolto, ha allungato le mani attraverso l'antenna satellitare e l'ha afferrato. Succede anche a Fargo, ma là riusciamo ancora a reagire. Qui... questo posto è condannato. Per questo posto è troppo tardi. Troppo tardi. Vedrete.»

«Chiudi quel cazzo di bocca», sbottò Del.

29

Domenica. Nono giorno.

Sei di mattina. Al motel, Olson posteggiò la macchina. «Avvertitemi, quando potrò ritirare i corpi.»

Lucas promise che l'avrebbero fatto.

Mentre salivano sulla macchina di Lucas, Del disse: «In qualche modo, quello potrebbe ancora avere avuto a che fare con questa storia».

«Noo. Qui non c'è nessuna cospirazione, ma solo una merda di omicidio per droga e un pazzo allo sbaraglio.»

«Dove pensi che sia, Scott?» chiese Del.

«Qui», rispose Lucas.

«Nell'anticamera dell'inferno?»

«Sì. Da qualche parte.»

Nel giardino di Jael c'erano due agenti. «Facciamo passare una macchina ogni cinque minuti», disse uno di loro. «Vicino alla casa della Kinsey c'è un po' più di traffico, ma non succede proprio niente.»

«Bene.» Entrarono il più silenziosamente possibile. Un poliziotto adagiato su una sedia a sdraio guardava un televisore posato sul pavimento. «Non volevamo che dalle finestre si vedesse il riflesso della TV», spiegò.

«Jael dorme?»

«Sì.»

«Dove arriva il perimetro di sorveglianza?»

«A due isolati di distanza su ogni lato. Copriamo tutte le strade. Se quello arriva, dovrà calarsi con il paracadute.»

«Quello di cui ho paura, se quello arriva, è che si tratti di un'azione suicida», esclamò Lucas. «È armato di fucile.»

«Magari venisse», ribatté il poliziotto. «Mi si sta spappolando il cervello per la noia.»

Tornato alla macchina, Lucas disse: «Se non ti dispiace, vorrei fare un salto dalla Kinsley. Solo dieci minuti, per dare un'occhiata in giro».

A due isolati di distanza dalla casa di Jael, allo stop di un quadrivio, una macchina che doveva attraversare si fermò vedendo arrivare Lucas, poi a-

vanzò lentamente, superando l'incrocio. «Razza di lumaca», disse Del.

«Già...» Lucas attraversò la strada, andando diritto, poi esclamò: «Aspetta un attimo!» Sterzò di colpo, invertì il senso di marcia, e continuò con tono pressante: «Raggiungo la lumaca. Tira fuori quella cazzo di penna, scrivi il numero di targa e comunicalo in ufficio». Erano tornati all'incrocio, e la vecchia Pontiac GT, pur procedendo lentamente, era già alla fine dell'isolato. Lucas le andò dietro.

L'auto si fermò a uno stop, con il guidatore che guardava dalle due parti. Non sembrava sicuro della direzione da prendere. Lucas si avvicinò, in modo che i fari della sua macchina illuminassero la targa dell'altra. Del disse: «Ho preso il numero».

«Chiama l'ufficio, di' che vogliamo una risposta in questo stesso fottuto momento.»

«Come...»

«Ricordi quando siamo andati al motel e abbiamo comunicato il numero di patente di Lynn Olson, chiedendo di controllare le registrazioni delle macchine? Lynn aveva una Volvo, una Explorer e una vecchia Pontiac GT. Scommetto che quello stronzo di Scott ha posteggiato il suo camion vicino a quello della Coca-Cola, ha raggiunto la casa degli Olson e ha preso la Pontiac. Quante ne vedi ancora in circolazione... alle sei di mattina?»

Del stava già parlando nel cellulare e si faceva passare l'archivio. Lesse il numero che si era scritto sul braccio. L'auto proseguì diritta. Lucas voltò a sinistra, fece un'altra inversione di marcia, spense i fari, raggiunse lentamente la fine dell'isolato, piantò il piede sul freno, avanzò di nuovo.

La Pontiac era a metà isolato. Al primo incrocio, si fermò, poi voltò a destra. «Sta girando a vuoto», disse Lucas, mentre accelerava all'angolo. «Dev'essere lui.»

Del stava ascoltando al telefono. «Bene.» Guardò Lucas. «E lui.»

«Fa' uscire tutti... Li voglio tutti fuori.»

Le autopattuglie cominciarono a convergere verso l'auto sospetta, tentando di non farsi vedere. Ma quattro o cinque minuti dopo che era cominciata la caccia del gatto al topo, il guidatore della Pontiac si accorse di essere seguito. Lentamente, Lucas raggiunge di nuovo la fine dell'isolato e vide la macchina che svoltava al primo angolo. E quando arrivò a quello stesso angolo e avanzò di qualche metro, la Pontiac era a due isolati di distanza e accelerava.

«Maledizione, deve averci visti», sbottò Lucas.

Piantò il piede sull'acceleratore, e la Porsche sfrecciò attorno all'angolo. Ora volavano lungo la stretta strada, troppo veloci per procedere senza fari, nel caso sbucasse qualche pedone. E così, Lucas accese le luci, mentre lontano davanti a loro, la Pontiac ignorò un semaforo rosso e scomparve, mentre Del urlava nel telefono i nomi delle strade. Raggiunsero un altro angolo, e l'altra auto già girava a un semaforo.

«A ovest sulla Lake», gridò Del. «È diretto a ovest su Lake Street.» Smise di parlare per reggersi, quando Lucas scalò la marcia e il motore ruggì. Sfrecciarono attraverso un incrocio, e Lucas cominciò a far risalire le marce, e Del riprese a parlare nel telefono. «È a seicento metri... a cinquecento... a quattrocento. Dove sono tutti?»

«Dietro di noi», rispose Lucas. Vedeva occhieggiare le luci nello specchietto. Lui non aveva avuto il tempo di mettere in funzione il lampeggiatore. Non ci aveva neanche pensato. «Sta svoltando nell'interstatale!» urlò Del.

«Se prende l'interstatale, è nostro», disse Lucas. «Quella strada è una trappola di cemento.»

Del si resse forte di nuovo, mentre Lucas tagliava la curva. Avevano diminuito il distacco dalla Pontiac, che adesso era a un paio di centinaia di metri. Il guidatore ignorò un altro semaforo, ma Lucas dovette rallentare e perdette terreno. E poi l'auto imboccò la rampa d'uscita e scomparve. Lucas accelerò e quando superò la rampa e la vide di nuovo, cominciò a divorare la distanza che li separava. Del smise di urlare nel telefono quel tanto che bastava per chiedere: «Che facciamo, quando lo raggiungiamo?»

«Non ci ho ancora pensato», rispose Lucas. «Forse... non mi affiancherò a lui.»

«Affiancarlo sarebbe un'idea sbagliata», ribatté Del. «A meno che tu non abbia un fucile nascosto da qualche parte, su questa macchina.»

«Gli staremo incollati al culo e lo costringeremo a correre. O perderà il controllo della macchina, o lo chiuderemo dentro.»

Sulla strada c'erano solo altre quattro o cinque auto. Mancava un'ora all'inizio del traffico mattutino. Dopo quindici minuti, con la Porsche che la tallonava a duecento metri, la Pontiac superò una Ford che procedeva lentamente e sterzò per salire sul ciglio della strada. L'aria si riempì immediatamente di spruzzi di ghiaia. Un piccolo sasso andò a rimbalzare sulla capote della Porsche, e Lucas gemette: «Ti spaccherò il culo, per questo». Si spostò molto sulla sinistra, mentre la Pontiac arava il ciglio ancora per dieci secondi, per poi sterzare all'improvviso verso un'uscita.

Del ebbe appena il tempo di dire «Gesù», prima che Lucas tagliasse la strada, riuscendo a malapena a non perdere l'uscita. In cima alla rampa, la macchina procedeva a velocità troppo alta per imboccare la curva. Il guidatore tentò, ma la grossa vettura sfuggì al suo controllo, slittò contro un marciapiede mentre scivolava all'indietro, sbatté contro la panchina di una fermata d'autobus e colpì di lato la pompa di un distributore di benzina. Lucas piantò il piede sul freno, balzò al di là dell'incrocio, scansando per un pelo un pezzo di panchina che volava nell'aria, e si fermò appena in tempo per vedere un uomo che si trascinava fuori dall'auto. L'uomo stringeva un lungo fucile ed era diretto verso il distributore.

Lucas spense il motore e un attimo dopo lui e Del erano sulla strada, con Del che strillava ancora nel telefono. Attraverso i vetri blindati della vetrina della stazione di servizio era visibile il guidatore della Pontiac che puntava il fucile contro una donna che teneva le mani sopra la testa. Ma l'uomo urlava contro qualcun altro, e un attimo dopo, il tizio che era chiuso nel cubicolo con la cassa aprì la porta.

L'uomo spinse la donna nel cubicolo e chiuse la porta, isolandosi con gli altri due.

In dieci minuti, arrivò la metà degli agenti di turno del dipartimento di polizia di Minneapolis. Lucas parlò per telefono con l'uomo chiuso nel cubicolo. «Sappiamo chi è, signor Scott. Non può uscire di lì. Non credo che voglia fare del male a se stesso o a quelle persone innocenti. Non è questo che la interessa.»

«Non voglio parlare con te», disse Scott.

«Riteniamo che sia meglio mantenere aperte le linee di comunicazione...» cominciò Lucas.

«Voglio parlare con un negoziatore.»

Lucas guardò il telefono. Non era sicuro di aver sentito bene. Invece sì. «Come vuole, signor Scott.»

Le trattative cominciarono pochi minuti prima delle sette. Data la fissazione di Scott per una donna, Alie'e, qualcuno decise che era meglio tentare prima con un negoziatore in gonnella. Sembrò funzionare. La negoziatrice e Scott ebbero una conversazione amichevole per stabilire un rapporto di fiducia, e poi Scott elencò le sue richieste: doveva trovare all'aeroporto un jet delle Northwest Airlines, con carburante sufficiente a portarli a Cuba. Altrimenti, avrebbe cominciato a uccidere gli ostaggi.

«Oh, Cristo», esclamò Lucas. E intanto guardava la vernice scrostata della Porsche.

I furgoni della televisione cominciarono a comparire alle sette e dieci. Rose Marie spuntò alle sette e dodici, con Lester a due secondi di distanza. «È quello, l'uomo?» chieste Lester, guardando verso la stazione di servizio.

«È lui», confermò Lucas. «A proposito, mi dovete rimborsare la verniciatura della Porsche.»

«Come facciamo a tirarlo fuori di lì?» domandò Rose Marie.

«Non lo so», rispose Lucas. «È chiuso in un posto con i vetri antiproiettile e ha a disposizione qualcosa come seicento Coca-Cola, una cinquantina di chili di gallette di mais e di biscotti, sigarette per un valore di un migliaio di dollari e un televisore.»

«Suona promettente, come weekend», esclamò Lester.

«Finché non uccide gli ostaggi», commentò Rose Marie, guardando la fila di furgoni della televisione. «Pensate che avremo mai un'attenzione della stampa maggiore di questa?»

«Non lo so. Certo mancano i russi e i cinesi, ma solo loro», disse Lucas.

La negoziatrice sudava. Sul monitor, Scott stava dicendo: «Lo so che cosa tentate di fare. Prendere tempo. Non lo sopporterò. L'ho visto una ventina di volte, questo tipo di trattativa. È chiaro che tentate sempre di guadagnare tempo. Ma vi dico una cosa. So che da qui partono ogni giorno aerei per Los Angeles, San Francisco e le Hawaii, e che qualunque di quegli aerei può arrivare a Cuba. Non tentate di raccontarmi stronzate, di dire che dovete riprogrammare i computer o che gli aerei devono essere riforniti di carburante. Dovete portarmi all'aeroporto e imbarcarmi su un aereo, se non volete che ammazzi questa donna.»

«Ho la sensazione che abbiamo un problema», disse Del, che era vicino a Lucas. «Guardate là.»

Seguita da tre poliziotti, Jael Corbeau avanzava per la strada verso di loro. Uno degli agenti del perimetro di sorveglianza tentò di fermarla, ma lei indicò Lucas, che borbottò: «Sì, va bene», e fece segno di lasciarla passare.

«È lui?» chiese Jael. Era vestita di nero dalla testa ai piedi: cappotto di lana nera, calzoni neri, scarpe nere, e due piccole perle alle orecchie. Splendida.

«È lui. È un tizio di Burnt River, si chiama...»

«Scott. Sì, me l'hanno detto i ragazzi. Martin Scott. E ora come fate a tirarlo fuori di lì?»

Intervenne la negoziatrice. «State a sentire, fisserà una scadenza, e non mi sorprenderei, se lo facesse. Se ammazzasse gli ostaggi, intendo. Se ha tendenze suicide...»

«Non credo che abbia tendenze suicide», disse Lucas. «È solo pazzo. Ha tentato di nascondere gli indizi contro di lui, in un paio di occasioni... Non credo che volesse essere preso.»

«Boh, forse. Ma potrebbe ugualmente far fuori quella donna», esclamò la negoziatrice.

«Che facciamo?» chiese Rose Marie.

«Escogitiamo un modo per avviarlo verso l'aeroporto? E poi gli tiriamo un colpo?» suggerì Lucas.

Rose Marie guardò Lester. «Dov'è quel ragazzo dell'Iowa?» Il ragazzo dell'Iowa era il tiratore scelto del dipartimento.

«Sta arrivando.»

«D'accordo, allora. Attiriamolo nella trappola, così si becca una pallottola ben mirata...» Rose Marie guardò la negoziatrice. «Abbiamo bisogno di un altro po' di tempo. Chiedigli come vuole andare all'aeroporto, quali garanzie di sicurezza chiede.»

«Oh, no», esclamò Lucas.

«Che c'è?»

«Non so... guardate tutta quella merda.» Lucas indicò i furgoni della televisione. Ce n'erano otto o nove. Più quattro elicotteri che giravano nel cielo.

«Be', non c'è altro da fare», concluse Rose Marie, che poi guardò la negoziatrice. «Chiedigli come vuole procedere.»

Mentre la negoziatrice parlava, arrivò il sindaco, che osservò la stazione di servizio, poi spostò lo sguardo su Lucas. «Come fate a tirarlo fuori di lì?»

Una macchina blindata.

«Oh, no», esclamò Lucas.

«Vuoi chiudere il becco?» gli disse Rose Marie.

«Posso parlare con quel tipo? Per un solo minuto?»

La negoziatrice guardò Lucas. «Abbiamo stabilito una specie di rapporto di fiducia...»

«Che cazzate. Sembra proprio che le decida lui, le mosse, e molto prima di noi. Tu hai fiducia in quel tizio, lui non ce l'ha in te.»

Rose Marie guardò il sindaco, che si strinse nelle spalle. «Non sono un

esperto.»

«Fa' pure», disse Rose Marie.

Lucas prese il telefono. «Sono Lucas Davenport, quello che ti ha inseguito con la Porsche, e voglio dirti che hai rovinato la carrozzeria della mia macchina.»

«Oh, cazzo, che peccato. Che cosa vuoi?»

«Voglio venire alla porta della stazione di servizio per parlarti lontano da tutta questa gente. Sei chiuso in un cubicolo con i vetri antiproiettile, non posso farti niente, e tu non puoi fare niente a me. In più, hai gli ostaggi. Voglio semplicemente parlarti lontano da tutta questa gente.»

«Di che cosa?»

«Della televisione.»

«Come?»

«Della televisione. Dammi due minuti. Non entrerò. Caccerò solo la testa dentro la porta.»

Dopo un momento: «Se è un trucco, ammazzo questa donna».

«Non è un trucco. Sono solo stanco di tutte queste stronzate», disse Lucas,

Lucas si avvicinò alla stazione di servizio con le mani in vista, tenute all'altezza delle ascelle, si fermò davanti alla porta, l'aprì lentamente, poi si sporse all'interno.

«Come va?»

«Che fai, imiti Henry Fonda?»

«No. Non voglio semplicemente che venga ucciso qualcuno. Soprattutto io.»

«Vieni al dunque.»

«Voglio anche discutere un paio di cose con te. Prima di tutto, ti consiglio di non andare a Cuba. Sai che cosa ti faranno, a Cuba? Ti metteranno in prigione. Per sempre. L'ultima volta che uno ha dirottato un aereo per andare là è stato nel 1972. Possono anche essere comunisti, ma non amano i criminali. Ti rinchiuderanno in una galera che gocciola umido, in mezzo ai topi. E finirai con rassomigliare al conte di Montecristo. La prigione di Stillwater è il giardino dell'Eden, a paragone con quello che troveresti a Cuba.»

«Magari mi va di correre il rischio», disse Scott. Fa il duro, pensò Lucas. Attraverso il vetro lo vedeva distintamente: una massa di capelli color paglia, faccia massiccia, arrossata, occhiali dalla montatura di plastica, e la

tuta della Coca-Cola.

«Sta' a sentire, le vedi tutte quelle telecamere laggiù? Che ne diresti se ne facessi avvicinare una e ti lasciassi fare una dichiarazione al mondo su quello che hai fatto per Alie'e? Così eliminiamo tutte quelle stronzate su Cuba e la smetti di minacciare di far fuori delle persone innocenti davanti alle telecamere, in modo che tutti vedano che sei un coglione... Basta che vieni fuori e ci racconti che cosa ti è successo. Avrai degli avvocati e tutto il resto. Sarai trattato bene.»

«Quale canale?» chiese Scott.

Lucas pensò: ci siamo, e rispose: «Il canale che preferisci. Io ti consiglierei il Ventinove, perché è collegato direttamente alla Fox, che ha il miglior notiziario del paese, come certo sai».

«No, no. Non voglio quella merda della Fox. Preferisco Channel Three. È la CBS, quella laggiù?»

«Certo.»

«Fammi parlare con qualcuno di Channel Three, e vediamo che cosa dicono», esclamò Scott.

Lucas tornò dov'erano gli altri.

«Che succede?» chiese Rose Marie.

«Stiamo discutendo», rispose Lucas. «Devo andare a chiamare certi giornalisti.»

Gli sembrava di camminare con il fango fino alle ginocchia. Individuò Ginger House di Channel Three e il suo cameraman. Puntò il dito verso di lei, le fece cenno di avvicinarsi. La ragazza si batté una mano sul petto, e Lucas annuì, urlando: «Porta anche il tuo cameraman!»

Ginger corse verso il gruppo di poliziotti, con il cameraman dietro, e gli altri giornalisti cominciarono a urlare, sullo sfondo. «Ora mi devi più di quanto potrai mai ripagarmi», disse Lucas.

«Che succede?» La ragazza era una rossa molto carina, con il piccolo naso coperto di lentiggini.

«Andiamo là, e quel tizio rilascerà una dichiarazione, e poi, forse, succederà qualcosa di buono.»

«È pericoloso?» chiese lei. Sembrava riluttante.

«No, non credo...»

«Sai che cos'è pericoloso, Ginger?» chiese il cameraman. «È pericoloso se rinunci a questo servizio. Se lo fai, giuro su Dio che torno al furgone, tiro fuori la pistola e ti pianto una pallottola in mezzo alla fronte. Cristo, ci guarderanno in tutto il mondo. Diventeremo delle star.»

«Oppure sarò morta», ribatté lei.

«Maledizione, sei una giornalista di mezza tacca di Minneapolis. È lo stesso che essere morti», esclamò il cameraman.

Ginger ci pensò per un momento. «Okay», disse poi. Mentre si avviavano verso la stazione di servizio, guardò Lucas. «Non è che per questo poi dovrò farti un pompino, vero?» chiese.

«Be', fa parte dell'accordo», rispose Lucas.

«Magari basterà che ti descriva come l'avrei fatto, e tu ti arrangi da solo», disse Ginger con un sorrisetto dolce. Ma tremava. «Che gli dico, a quello?»

«Usa i tuoi soliti cliché», rispose Lucas.

Lucas aprì la porta della stazione di servizio. «Questa è Ginger House, di Channel Three», esclamò. Il cameraman mise a fuoco su Scott, mentre Ginger diceva: «Devo entrare là dentro per fare l'apertura. Non ho pistole né altro».

«Sarà meglio che non sia un trucco», rispose Scott. «Qui dentro abbiamo un televisore, ed è sintonizzato su Channel Three.» Indicò con un cenno un piccolo televisore di quattro pollici posato su una mensola dentro il cubicolo.

«Sono troppo nervosa per escogitare trucchi», ribatté Ginger, e la sua voce suonò convincente. Superò la soglia, poi si voltò verso la telecamera, con Scott che torreggiava dietro di lei attraverso il vetro antiproiettile. Il cameraman la inquadrò, bisbigliando: «Sei in onda».

«Sono Ginger House», disse. «Ci troviamo in una stazione di servizio all'uscita della I-35W di Minneapolis, dove il signor Martin Scott tiene prigionieri due ostaggi. La polizia di Minneapolis sospetta il signor Scott di coinvolgimento negli omicidi commessi a scopo di vendetta per l'uccisione di Alie'e Maison, avvenuta la scorsa settimana. Il signor Scott ha accettato di essere intervistato esclusivamente per la trasmissione *Good Morning* di Channel Three. Come sta, signor Scott?» Sorridendo, Ginger si girò verso Scott, che sorrise a sua volta. «Bene, Ginger. Come vedi, stamattina sono piuttosto occupato...»

«Oh, Gesù», borbottò Lucas fra sé, voltandosi a guardare la folla in aumento. Da dove si trovava, sentiva le urla degli altri giornalisti televisivi. «Gesù santo.»

Parlarono per dieci minuti, e Scott non era male, pensò Lucas. Spiegò gli omicidi in modo convincente, e li giustificò. Plain aveva sfruttato la morte

di Alie'e vendendo le sue fotografie da nuda la stessa sera in cui era stata uccisa; i genitori l'avevano spinta verso la droga e verso il sesso deviato; naturalmente era stato Spooner a uccidere Alie'e.

Alla fine dell'intervista, Ginger chiese: «Possiamo fare un paio di domande agli ostaggi?»

«Certo, fa' pure.»

La donna si chiamava Melody. «Siamo stati trattati molto bene, meglio di quanto mi aspettassi. Il signor Scott si è comportato da gentiluomo», disse, con un accento inidentificabile. Poi fece un saluto con la mano verso le telecamere. L'altro ostaggio, un ragazzo bruno di nome Ralph, esclamò: «Voglio solo andarmene di qui. Ho un compito in classe, stamattina...»

Mentre Ginger e il cameraman attraversavano lo spiazzo davanti alla stazione di servizio per tornare al cordone di polizia, l'urlo degli altri giornalisti parve aumentare di nuovo di volume. Lucas si sporse all'interno della porta. «Hai avuto il tuo spazio televisivo. Ora, se ammazzi qualcuno, penseranno che erano tutte stronzate, che sei un fasullo.»

«Sto pensando», disse Scott.

«La prego, la prego, mi tiri fuori di qui», esclamò la donna, Melody, rivolta a Lucas. E a Scott: «La prego, mi lasci andare».

«Non posso ancora», rispose Scott, che poi guardò Lucas. «Dovrebbe esserci qualcosa di più di quello che c'è stato.»

«Non c'è niente di più, Martin», ribatté Lucas, indicando i grappoli di telecamere. «Hai appena parlato con tutto il mondo.»

«Non lo so. Dovrebbe esserci qualcosa di più.»

Lucas sospirò, guardandosi attorno. «E va bene», disse. «Forse c'è.»

«Che cosa?»

«Torno subito.»

Avanzarono insieme verso la stazione di servizio, e Jael disse: «Me la farò addosso».

«Splendido», esclamò Lucas. «Te la farai addosso di fronte a sei miliardi di telespettatori.»

«Gran bel trip, eh?»

Lucas si sporse di nuovo all'interno della porta. «Ehi, Scott, sono sicuro che conosci questa ragazza. Hai tentato di ucciderla. Ora, questa ragazza vuole scusarsi con te per qualunque torto può aver fatto ad Alie'e, e in

cambio, vuole che ti scusi per averle ucciso il fratello, che amava profondamente.»

Jael fece appena un passo oltre la soglia. Era stato Lucas a consigliarle di restare vicino all'uscita, in caso Scott facesse qualche pazzia. «Finché Scott è *dentro* il cubicolo, dovresti essere al sicuro», le aveva detto.

«Signor Scott, sono profondamente dispiaciuta...» cominciò Jael.

Lo sta facendo alla perfezione, pensò Lucas: Jael fissava Scott negli occhi, lasciando che lui studiasse la sua faccia simile a carta stracciata. «Ho avuto un'infanzia difficile. Guardi le mie cicatrici», esclamò, portandosi la mano al viso. «Ho avuto un incidente di macchina...»

Parlarono per qualche minuto, poi Scott scosse la testa, come abbacinato. «E allora, qual è l'accordo?» chiese a Lucas.

«Eccolo, l'accordo», rispose Lucas. «Torniamo al cordone di polizia, scegliamo un'altra telecamera di tua scelta e torniamo qui. Tu tiri fuori fino all'ultima cartuccia dalla carabina... e dov'è il fucile?»

«In macchina. Non sono riuscito a prenderlo, dopo che sono andato a sbattere.»

«E va bene. Comunque, tiri fuori tutte le cartucce dalla carabina, e la posi sul pavimento. Poi ti arrendi a Jael... e guarda che stiamo parlando dell'audience televisiva più vasta del mondo. Alla fine, attraversiamo tutti lo spiazzo qua davanti, e tu sarai preso in custodia. Con un avvocato al tuo fianco.»

«Quale canale?»

«Il Tre? Vuoi di nuovo Ginger?» chiese Lucas.

«No. È stata okay, ma un po' troppo... piatta. Le mancava un qualcosa di graffiante. E se chiamassimo... tu chi diresti?»

«Il Sei. C'è una donna, al Sei, di una bellezza pacata, non so se capisci...»

«Non Ellen?»

«Esatto. Ellen. È là fuori, Martin.»

Scott ci pensò a lungo. «E va bene», esclamò alla fine. «Ellen.»

Lucas tornò indietro e indicò Ellen Goodrich, che corse fuori dal gruppo, tirandosi dietro il suo cameraman. «Lucas... che cosa posso dire? E che cosa facciamo?»

«Gestiremo la resa.»

«Oh, Dio, questo è... è...» Lucas pensò che si mettesse a piangere per la

gratitudine, ma Ellen non lo fece.

«Andiamo», disse.

La resa stava andando bene, ma fino a un certo punto, pensò Lucas.

Jael fece una dichiarazione nella quale chiese formalmente scusa per i torti fatti ad Alie'e. Scott chiese scusa per gli omicidi, ma dichiarò che riteneva ancora che fossero stati necessari... ma che Jael, con il suo gesto magnanimo, li aveva in parte riscattati.

Poi, con la telecamera puntata su di lui, Scott fece scivolare l'otturatore della Ruger finché le cartucce non cominciarono a cadere. «E qui mi arrendo a Jael Corbeau, una donna coraggiosa.»

Allungò la mano e aprì la serratura della porta. Mentre la porta si socchiudeva, il ragazzo bruno, Ralph, si mise a gridare: «*Fottuto, testa di cazzo!*» Poi afferrò dalla mensola il televisore portatile, e mentre Scott si voltava, sorpreso, glielo sbatté in piena faccia.

Scott cadde come se fosse stato colpito da un meteorite, e Lucas urlò: «Ehi!» Tentò di aprire la porta, ma la donna, Melody, cominciò a prendere a calci Scott, strillando: «*Figlio di puttana!*» con un accento inaspettatamente messicano. Poi afferrò da una mensola una lattina di fluidificante e cominciò a colpire Scott dietro la testa, strappandogli lembi di cute.

Scott tentò di tirarsi su per sottrarsi alla grandinata di colpi, ma era troppo vicino a Jael. Lucas tentò di superarla, ma lei si mise a strillare. «Hai ammazzato mio fratello, pezzo di merda!» Scott, sbalordito e sanguinante, alzò lo sguardo, e lei gli tirò un calcio nell'occhio. Scott crollò di nuovo a terra.

La telecamera si stava avvicinando, e Lucas buttò Jael da una parte, tentando di arrivare al ragazzo bruno, che stava colpendo Scott con quello che restava del televisore portatile. Lucas lo afferrò per la camicia e lo scagliò contro il cameraman. Il cameraman, Ralph ed Ellen Goodrich crollarono a terra in un unico mucchio. Melody cacciò un urlo, colta all'improvviso dal panico, e scappò via. Per un momento, Lucas e lo sbalordito, sanguinante Scott rimasero dietro il banco, in una piccola pozza di pace e di intimità. Scott tentò di alzarsi, e Lucas bisbigliò: «Questo è per Marcy, stronzo», e lo colpì al naso con tutta la forza che aveva.

Vi fu un soddisfacente scricchiolio di ossa, e Scott finì lungo disteso, questa volta KO.

Un'ora dopo, il sindaco disse: «Ritengo che sia andata piuttosto bene,

tutto considerato».

30

L'attenzione dei media fu intensa per tutta la mattina, finché non cominciarono le partite di football. Per le nove di sera, la maggior parte di quelli venuti da fuori città, se n'era andata.

Lunedì, Lucas, Rose Marie, Frank Lester e il sindaco si riunirono nell'ufficio del capo. «Ci stanno arrivando tonnellate di notizie su Spooner», disse Rose Marie. «C'era dentro fino al collo. E secondo il medico legale di Ramsey, non è poi così sicuro che Rodriguez si sia suicidato. Fra i capelli, gli hanno trovato frammenti di vernice per legno.»

«Te l'avevo detto», esclamò Lucas, rilassato. «È stato colpito con una tavola e buttato fuori dalla ringhiera, da Spooner, che non solo ha ammazzato Rodriguez, ma scommetto che ha anche spifferato il suo nome allo *Spittle*. Gli ha cucito addosso il ruolo di cattivo, e poi l'ha ammazzato.»

«Spooner aveva una cassetta di sicurezza, su a Hudson», aggiunse Lester. «Dentro c'era la documentazione di un prestito personale di mezzo milione che aveva fatto alla compagnia di Miami di Rodriguez. Inoltre, dicono i federali, esisteva un vincolo sulla compagnia, vincolo regolarmente registrato presso la Dade County. Rodriguez non poteva vendere la sua società se prima non veniva revocato il vincolo, il che significa che Spooner sarebbe stato immediatamente avvertito, se Rodriguez avesse tentato di sottrarsi all'impegno. Spooner esercitava anche un altro controllo su di lui. Se Rodriguez avesse deciso di vendere, avrebbe dovuto prima estinguere le ipoteche, e come funzionario addetto ai prestiti dell'Atheneum Bank, Spooner l'avrebbe saputo.»

«E dove l'aveva preso, Spooner, il mezzo milione per il prestito personale?» chiese il sindaco.

«Il mezzo milione non è mai esistito. Si trattava di un prestito fittizio», rispose Lester. «Era questa, la quota di Spooner nell'affare. Avevano messo la cosa nero su bianco, e avevano nascosto la documentazione. Nel giro di quindici anni, con gli interessi, la quota sarebbe salita a un paio di milioni. In questo modo, per giunta, Spooner conservava il controllo dell'affare, anche nel caso che lui e Rodriguez avessero avuto dei dissapori personali. Avrebbe potuto presentare una denuncia alla Dade County, e qui nessuno l'avrebbe mai saputo... e Rodriguez sarebbe stato costretto a saldare il debito.»

«Avrebbe funzionato anche dopo la morte di Rodriguez», intervenne Lucas. «E perfino se quelli della banca avessero scoperto la storia del prestito. Al massimo, avrebbero pensato che l'investimento di Spooner era discutibile... ma che diavolo, sarebbe stato un inconveniente risibile. Soprattutto se lui continuava a sbandierare tutte quelle stronzate sulle minoranze etniche e così via.»

«Qualcuno ci farà causa?» chiese il sindaco.

«Non credo», rispose Rose Marie. «Potrebbe farlo la moglie di Spooner. Sa che durante l'incontro con Olson abbiamo fatto filtrare il nome del marito, e che questo ha portato indirettamente alla sua morte.»

«Una denuncia non la porterebbe da nessuna parte», disse il sindaco. «Ho già affrontato questo tipo di processi, e al massimo, quella donna ne ricaverebbe un dollaro e mezzo. Non siamo stati noi a ucciderle il marito. È stato ucciso dalla sua stessa avidità. Con l'aiuto di un pazzo.»

«E poi c'è Al-Balah», disse Rose Marie.

«Potrebbe non restare in giro abbastanza da denunciarci», esclamò Lucas. «Secondo i ragazzi della Narcotici, è tornato in strada ma ormai tutto il suo vecchio territorio è sotto il controllo di gente nuova. E questa gente non intende restituirglielo. Ci saranno dei guai.»

«Questo ci risolverebbe alla perfezione ogni problema», disse il sindaco.

«Che cosa, una guerra della cocaina?»

«Ehi, gli spacciatori muoiono. Non c'è molto che possiamo fare», ribatté il sindaco. «È una tragedia, naturalmente. Nessun uomo è un'isola eccetera.»

Annuirono tutti.

Quando il sindaco se ne fu andato, Rose Marie guardò Lucas e Lester. «Siamo bravi», disse.

«Non credo che si sia bevuto l'intera storia», rispose Lucas, alludendo al sindaco.

«Non se l'è bevuta, infatti. L'ha capito benissimo che sono circolate delle stronzate. Ma è stato un ottimo avvocato. E sa che in certe occasioni non si fanno domande ovvie.»

«Quindi, siamo bravi», disse Lucas.

«Nel mondo dei ciechi, gli orbi sono fortunati», ribatté Lester.

«Ma restiamo bravi», disse Rose Marie. Si alzò e si avvicinò alla finestra a passo di danza, quasi saltellando. «In tutte le altre città, per tutti i crimini più efferati, arriva la stampa, e l'attenzione dura mesi. Noi abbiamo avuto

svariati crimini efferati, e *bang*, uno dei colpevoli confessa di fronte a un'audience nazionale. Una settimana. Quei fottuti giornalisti televisivi sembrano convinti che le caghiamo fuori dal culo, le soluzioni.»

Lester sembrava imbarazzato. «Sì, ma sai...»

«Non dirlo», sbottò Rose Marie. «Non pensarci neanche.»

«Non possiamo farne a meno», intervenne Lucas. «Questa volta, le cose si sono incasinate parecchio, e per la maggior parte, le ho incasinate io personalmente. Mi sono buttato su Rodriguez. Mi sono incaponito su Olson. Non volevo credere che l'assassino avesse usato una carabina, perché secondo me era una pistola calibro 44 ritoccata. E non volevo credere che nelle piccole città le notizie circolano alla svelta...»

«Siamo tutti un po' arroganti», disse Rose Marie.

«Sì», esclamò Lucas.

«Tu più degli altri», aggiunse Rose Marie.

«L'hanno portata in una camera normale», disse Tom Black.

«Sta meglio», dichiarò Lucas.

«Ce la farà», esclamò Black.

«Devi dormire un po'», disse Del a Black.

Marcy era sveglia.

«Non farti venire di nuovo quella merda di polmonite», le disse Lucas.

Marcy non sorrise. «Mi fa male», bisbigliò.

«Lo so, accidenti.»

«Mi fa male», ripeté lei. Lo guardava come se potesse aiutarla. Lucas rimase seduto con aria impotente, le mani in grembo. «Lo so...»

Lucas non aveva più rivisto Jael, dopo lo scontro alla stazione di servizio, anche se lei gli aveva lasciato un messaggio. Aveva trovato anche una nota di Catrin, che voleva essere richiamata. E Weather aveva bisogno di parlargli. «Di una rana», diceva la nota.

Lucas non sapeva da che parte cominciare. E allora, invece di cominciare, invece di decidere qualcosa, tornò in ufficio, appoggiò i piedi su un cassetto della scrivania, si adagiò contro lo schienale della poltrona e tentò di venirne a capo. Una cosa era certa: voleva realmente godersi un altro paio di giorni con Jael. Ma, naturalmente, Weather era... l'unica donna che avesse mai amato. Però ricordava anche il periodo in cui lui e Catrin... Accidenti. La cosa con il rasoio che aveva fatto al telefono con Jael... Era sta-

ta Catrin a inventarla.

Sorrise, ricordando, e si era quasi addormentato, quando suonò il telefono.

Trasalì, aprì gli occhi, alzò la cornetta.

Una voce di donna disse: «Lucas?»

FINE